



# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

10

ANNO LXXIX  
OTTOBRE 2002

## UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

*Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.*

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

**Segreteria dell'Arcivescovo** - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249  
ore 9-12 (escluso lunedì)

## CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

---

**ORDINARI DEL TERRITORIO** - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

---

*Segreteria* ore 9-12 (escluso sabato)

**Vicari Generali e Vescovi Ausiliari** - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Lanzetti S.E.R. Mons. Giacomo (ab. tel. 011/521 21 73 - 347/246 20 67)

**Vicari Episcopali Territoriali**

*Distretti pastorali:*

*TO Città:* Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/48 02 61 - 329/214 81 26)  
lunedì ore 10-12

*TO Nord:* Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)  
venerdì ore 10-12

*TO Sud-Est:* Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/972 31 71 - 339/359 68 70)  
giovedì ore 10-12

*TO Ovest:* Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)  
martedì ore 10-12

**Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica**

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

---

**COORDINATORI DIOCESANI PER LA PASTORALE** - tel. 011/51 56 216

---

Terzariol don Pietro (giovedì ore 9-12 - tel. ab. 011/311 54 22):  
*pastorale dell'iniziazione cristiana e catechesi; liturgia; carità; missione.*

Amore don Antonio (venerdì ore 9-12 - tel. ab. 011/205 34 74):  
*pastorale delle età della vita: fanciulli e ragazzi; adolescenti e giovani; famiglia; adulti e anziani.*

Cravero don Domenico (lunedì ore 9-12 - tel. ab. 011/972 00 14):  
*pastorale degli ambienti di vita: pastorale sociale e del lavoro; scuola e Università; sanità; migranti-itineranti-sport-turismo e tempo libero.*

---

**ECONOMO DIOCESANO** - tel. 011/51 56 360

---

Cattaneo don Domenico (tel. 011/521 15 57) - ore 9-12 (escluso sabato)

*(segue nella III di copertina)*



# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXIX

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO

Ottobre 2002

Via XX Settembre 83

10122 TORINO

11 136

## SOMMARIO

	pag.
<b>Atti del Santo Padre</b>	
Lettera Apostolica <i>Rosarium Virginis Mariae</i> sul santo Rosario	1399
Messaggio per il 550° anniversario dell'ingresso nell'Ordine dei Carmelitani delle Claustrali di vita contemplativa e dell'istituzione del Terz'Ordine	1418
Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione promossa dalla FAO	1421
Messaggio per la XL Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni	1423
Messaggio per il VI Congresso annuale promosso dall'Istituto Internazionale di Ricerca sul Volto di Cristo	1426
Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2003	1428
Dichiarazione comune di Sua Santità il Papa Giovanni Paolo II e di Sua Beatitudine il Patriarca Teoctist	1431
Ai partecipanti al Congresso Catechistico Internazionale per il X anniversario di pubblicazione del <i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i> (11.10)	1433
Ai partecipanti alla XV Assemblea Plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa (19.10)	1446
Alla Beatificazione del Venerabile Marcantonio Durando:	
- Omelia nella Beatificazione (20.10)	1448
- All'incontro con i pellegrini (21.10)	1449
Ai partecipanti alla VII Seduta Pubblica della Pontificia Accademia (29.10)	1450
<b>Atti della Santa Sede</b>	
Congregazione per l'Educazione Cattolica:	
<i>Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni e orientamenti</i>	1453
Penitenzieria Apostolica:	
Lettera circolare agli Episcopati <i>Uso dei mezzi tecnologici e segreto della coscienza</i>	1473
Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso:	
Messaggio agli indù in occasione della festa di Diwali 2002	1474
<b>Atti della Conferenza Episcopale Italiana</b>	
Consiglio Episcopale Permanente:	
Messaggio in occasione della XXV Giornata per la vita (2 febbraio 2003)	1477

*Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace:*  
Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento

1479

### **Atti del Cardinale Arcivescovo**

Commissione Diocesana per la Sindone - Costituzione  
Messaggio per la Giornata del quotidiano cattolico  
Comunicato circa la sperimentazione a Torino della pillola abortiva RU 486  
Incontro con le persone impegnate in politica

1483

1485

1487

1489

### **Curia Metropolitana**

*Vicariato Generale:*

Lettera ai parroci circa la celebrazione del sacramento della Cresima

1495

*Cancelleria:*

Rinunce - Termine di ufficio - Trasferimento - Nomine - X Consiglio Presbiterale -  
X Consiglio Pastorale Diocesano - Commissione Diocesana per la Sindone - Nomine  
o conferme in Istituzioni varie - Parrocchia Spirito Santo in Grugliasco - Cappellano  
militare - Sacerdote extradiocesano defunto - Sacerdoti diocesani defunti

1500

### **Documentazione**

*Beatificazione del Venerabile Marcantonio Durando:*

Alla scuola di Gesù Crocifisso

Il "S. Vincenzo d'Italia" inginocchiato accanto ai sofferenti (p. Roberto D'Amico, C.M.)

Umile e appassionato testimone del Vangelo (Luigi Nuovo)

L'amore e il dolore si abbracciano sul Calvario (I.C.)

Quella novena recitata per impetrare la grazia (R.D.A.)

«Abbiamo perduto un padre acquistiamo un protettore in Cielo» (R.D.A.)

1507

1509

1510

1511

1512

1513

1515

1522

L'umiltà profonda di un Pontificato realmente universale (Card. Camillo Ruini)

Le Chiese in Umbria e i giovani (I Vescovi della Conferenza Episcopale Umbra)

L'apertura del Concilio Vaticano II nel diario di Mons. Loris Francesco Capovilla, segretario del Beato Giovanni XXIII (don Pier Giuseppe Accornero)

1537

La piccola famiglia domestica per la grande famiglia della parrocchia (✠ Paolo Romeo)

1540

Le radici cristiane dell'Europa (Card. Mario Francesco Pompedda)

1549

# Atti del Santo Padre

## Lettera Apostolica

### ROSARIUM VIRGINIS MARIAE

DEL SOMMO PONTEFICE

GIOVANNI PAOLO II

ALL'EPISCOPATO, AL CLERO E AI FEDELI  
SUL SANTO ROSARIO

#### INTRODUZIONE

1. Il Rosario della Vergine Maria, sviluppatosi gradualmente nel Secondo Millennio al soffio dello Spirito di Dio, è preghiera amata da numerosi Santi e incoraggiata dal Magistero. Nella sua semplicità e profondità, rimane, anche in questo Terzo Millennio appena iniziato, una preghiera di grande significato, destinata a portare frutti di santità. Essa ben s'inquadra nel cammino spirituale di un Cristianesimo che, dopo duemila anni, non ha perso nulla della freschezza delle origini, e si sente spinto dallo Spirito di Dio a «prendere il largo» («*duc in altum!*») per ridire, anzi «gridare» Cristo al mondo come Signore e Salvatore, come «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6), come «traguardo della storia umana, il fulcro nel quale convergono gli ideali della storia e della civiltà»<sup>1</sup>.

Il Rosario, infatti, pur caratterizzato dalla sua fisionomia mariana, è preghiera dal cuore cristologico. Nella sobrietà dei suoi elementi, concentra in sé la profondità dell'intero messaggio evangelico, di cui è quasi un compendio<sup>2</sup>. In esso riecheggia la preghiera di Maria, il suo perenne *Magnificat* per l'opera dell'Incarnazione redentrice iniziata nel suo grembo verginale. Con esso il popolo cristiano *si mette alla scuola di Maria*, per lasciarsi introdurre alla contemplazione della bellezza del volto di Cristo e all'esperienza della profondità del suo amore. Mediante il Rosario il credente attinge abbondanza di grazia, quasi ricevendola dalle mani stesse della Madre del Redentore.

#### I Romani Pontefici e il Rosario

2. A questa preghiera hanno attribuito grande importanza tanti miei Predecessori. Particolari benemeritenze ebbe, al riguardo, Leone XIII che il 1° settembre 1883 promulgava l'Encicli-

ca *Supremi apostolatus officio*<sup>3</sup>, alto pronunciamento col quale inaugurava numerosi altri interventi su questa preghiera indicandola come efficace strumento spirituale di fronte ai mali della

<sup>1</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 45.

<sup>2</sup> Cfr. PAOLO VI, Esort. Ap. *Marialis cultus* (2 febbraio 1974), 42; AAS 66 (1974), 153.

<sup>3</sup> Cfr. *Acta Leonis XIII*, 3 (1884), 280-289.

società. Tra i Papi più recenti che, in epoca conciliare, si sono distinti nella promozione del Rosario desidero ricordare il Beato Giovanni XXIII<sup>4</sup> e soprattutto Paolo VI, che nell'Esortazione Apostolica *Marialis cultus* sottolineò, in armonia con l'ispirazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, il carattere evangelico del Rosario ed il suo orientamento cristologico.

Io stesso, poi, non ho tralasciato occasione per esortare alla frequente recita del Rosario. Fin dai miei anni giovanili questa preghiera ha avuto un posto importante nella mia vita spirituale. Me lo ha ricordato con forza il mio recente viaggio in Polonia, e soprattutto la visita al Santuario di Kalwaria. Il Rosario mi ha accompagnato nei momenti della gioia e in quelli della prova. Ad esso ho consegnato tante preoccupazioni, in esso ho trovato sempre conforto. Ventiquattro anni fa, il 29 ottobre 1978, ad appena due settimane dall'elezione alla Sede di Pietro, quasi aprendo il mio animo così mi esprimevo: «Il Rosario è la mia preghiera prediletta. Preghiera meravigliosa! Meravigliosa nella sua semplicità e nella sua profondità. [...] Si può dire che il Rosario è, in un certo modo, un commento-preghiera dell'ultimo capitolo della Costituzione *Lumen gentium* del Vaticano II, capitolo che tratta della mirabile pre-

senza della Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa. Difatti, sullo sfondo delle parole *Ave Maria* passano davanti agli occhi dell'anima i principali episodi della vita di Gesù Cristo. Essi si compongono nell'insieme dei misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi, e ci mettono in comunione viva con Gesù attraverso – potremmo dire – il Cuore della sua Madre. Nello stesso tempo il nostro cuore può racchiudere in queste decine del Rosario tutti i fatti che compongono la vita dell'individuo, della famiglia, della Nazione, della Chiesa e dell'umanità. Vicende personali e vicende del prossimo e, in modo particolare, di coloro che ci sono più vicini, che ci stanno più a cuore. Così la semplice preghiera del Rosario batte il ritmo della vita umana»<sup>5</sup>.

Con queste parole, miei cari fratelli e sorelle, immettevo nel ritmo quotidiano del Rosario il mio primo anno di Pontificato. Oggi, all'inizio del venticinquesimo anno di servizio come Successore di Pietro, desidero fare altrettanto. Quante grazie ho ricevuto in questi anni dalla Vergine Santa attraverso il Rosario: *Magnificat anima mea Dominum*! Desidero elevare il mio grazie al Signore con le parole della sua Madre Santissima, sotto la cui protezione ho posto il mio ministero petrino: *Totus tuus*!

### Ottobre 2002 - ottobre 2003: Anno del Rosario

3. Per questo, sull'onda della riflessione offerta nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*, nella quale ho invitato il Popolo di Dio, dopo l'esperienza giubilare, a «ripartire da Cristo»<sup>6</sup>, ho sentito il bisogno di sviluppare una riflessione sul Rosario, quasi a coronamento mariano della stessa Lettera Apostolica, per esortare alla contemplazione del volto di Cristo in compagnia e alla scuola della sua Madre Santissima. Recitare il Rosario, infatti, non è altro che *contemplare con Maria il volto di Cristo*. A dare maggiore rilevanza a questo invito, prendendo occasione dal prossimo centovesimo anniversario della menzionata Enciclica di Leone XIII, desidero che questa preghiera nel corso dell'anno venga particolarmente proposta e valorizzata nelle varie comunità cristiane. Proclamo, pertanto, l'anno che va dall'ottobre di que-

st'anno all'ottobre del 2003 *Anno del Rosario*.

Affido questa indicazione pastorale all'iniziativa delle singole comunità ecclesiali. Con essa non intendo intralciare, ma piuttosto integrare e consolidare i piani pastorali delle Chiese particolari. Ho fiducia che essa venga accolta con generosità e prontezza. Il Rosario, se riscoperto nel suo pieno significato, porta al cuore stesso della vita cristiana ed offre un'ordinaria quanto feconda opportunità spirituale e pedagogica per la contemplazione personale, la formazione del Popolo di Dio e la nuova evangelizzazione. Mi piace ribadirlo anche nel ricordo gioioso di un altro anniversario: i 40 anni dall'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II (11 ottobre 1962), la «grande grazia» predisposta dallo spirito di Dio per la Chiesa del nostro tempo<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Degna di nota è, in particolare, la sua Epistola Apostolica sul Rosario *Il religioso convegno* (29 settembre 1961): AAS 53 (1961), 641-647.

<sup>5</sup> *Angelus: Insegnamenti*, I (1978), 75-76.

<sup>6</sup> AAS 93 (2001), 285.

<sup>7</sup> Giovanni XXIII negli anni di preparazione del Concilio non aveva mancato di invitare la comunità cristiana alla recita del Rosario per la riuscita di questo evento ecclesiale: cfr. *Lettera al Cardinale Vicario* del 28 settembre 1960: AAS 52 (1960), 814-817.

## Obiezioni al Rosario

4. L'opportunità di tale iniziativa emerge da diverse considerazioni. La prima riguarda l'urgenza di fronteggiare una certa crisi di questa preghiera che, nell'attuale contesto storico e teologico, rischia di essere a torto sminuita nel suo valore e perciò scarsamente proposta alle nuove generazioni. C'è chi pensa che la centralità della Liturgia, giustamente sottolineata dal Concilio Ecumenico Vaticano II, abbia come necessaria conseguenza una diminuzione dell'importanza del Rosario. In realtà, come precisò Paolo VI, questa preghiera non solo non si oppone alla Liturgia, ma *le fa da supporto*, giacché ben la introduce e la riecheggia, consentendo di viverla

con pienezza di partecipazione interiore, raccogliendone frutti nella vita quotidiana.

Forse c'è anche chi teme che essa possa risultare poco ecumenica, per il suo carattere spiccatamente mariano. In realtà, essa si pone nel più limpido orizzonte di un culto alla Madre di Dio, quale il Concilio l'ha delineato: un culto orientato al centro cristologico della fede cristiana, in modo che «quando è onorata la Madre, il Figlio [...] sia debitamente conosciuto, amato, glorificato»<sup>8</sup>. Se riscoperto in modo adeguato, il Rosario è un aiuto, non certo un ostacolo all'ecumenismo!

## Via di contemplazione

5. Ma il motivo più importante per riproporre con forza la pratica del Rosario è il fatto che esso costituisce un mezzo validissimo per favorire tra i fedeli quell'*impegno di contemplazione del mistero cristiano* che ho proposto nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte* come vera e propria "pedagogia della santità": «C'è bisogno di un Cristianesimo che si distingua innanzi tutto nell'arte della preghiera»<sup>9</sup>. Mentre nella cultura contemporanea, pur tra tante contraddizioni, affiora una nuova esigenza di spiritualità, sollecita

tata anche da influssi di altre religioni, è più che mai urgente che le nostre comunità cristiane diventino «autentiche "scuole" di preghiera»<sup>10</sup>.

Il Rosario si pone nella migliore e più collaudata tradizione della contemplazione cristiana. Sviluppato in Occidente, esso è preghiera tipicamente meditativa e corrisponde, in qualche modo, alla "preghiera del cuore" o "preghiera di Gesù" germogliata sull'*humus* dell'Oriente cristiano.

## Preghiera per la pace e per la famiglia

6. A dare maggiore attualità al rilancio del Rosario si aggiungono alcune circostanze storiche. Prima fra esse, l'urgenza di invocare da Dio il dono della pace. Il Rosario è stato più volte proposto dai miei Predecessori e da me stesso come preghiera per la pace. All'inizio di un Millennio, che è cominciato con le raccapriccianti scene dell'attentato dell'11 settembre 2001 e che registra ogni giorno in tante parti del mondo nuove situazioni di sangue e di violenza, riscoprire il Rosario significa immergersi nella contemplazione del mistero di Colui che «è la nostra pace» avendo fatto «dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia» (Ef 2,14). Non si può quindi recitare il Rosario senza sentirsi coinvolti

in un preciso impegno di servizio alla pace, con una particolare attenzione alla terra di Gesù, ancora così provata, e tanto cara al cuore cristiano.

Analoga urgenza di impegno e di preghiera emerge su un altro versante critico del nostro tempo, *quello della famiglia*, cellula della società, sempre più insidiata da forze disgregatrici a livello ideologico e pratico, che fanno temere per il futuro di questa fondamentale e irrinunciabile istituzione e, con essa, per le sorti dell'intera società. Il rilancio del Rosario nelle famiglie cristiane, nel quadro di una più larga pastorale della famiglia, si propone come aiuto efficace per arginare gli effetti devastanti di questa crisi epocale.

<sup>8</sup> Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 66.

<sup>9</sup> N. 32: *I.c.*, 288.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 33: *I.c.*, 289.

«Ecco la tua madre!» (Gv 19,27)

7. Numerosi segni dimostrano quanto la Vergine Santa voglia anche oggi esercitare, proprio attraverso questa preghiera, la premura materna alla quale il Redentore moribondo affidò, nella persona del discepolo prediletto, tutti i figli della Chiesa: «Donna, ecco il tuo figlio!» (Gv 19,26). Sono note le svariate circostanze, tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo, nelle quali la Madre di Cristo ha fatto in qualche modo sentire

la sua presenza e la sua voce per esortare il Popolo di Dio a questa forma di orazione contemplativa. Desidero in particolare ricordare, per l' incisiva influenza che conservano nella vita dei cristiani e per l'autorevole riconoscimento avuto dalla Chiesa, le apparizioni di Lourdes e di Fatima<sup>11</sup>, i cui rispettivi Santuari sono meta di numerosi pellegrini, in cerca di sollievo e di speranza.

### Sulle orme dei testimoni

8. Sarebbe impossibile citare lo stuolo innumerevole di Santi che hanno trovato nel Rosario un'autentica via di santificazione. Basterà ricordare San Luigi Maria Grignion de Montfort, autore di una preziosa opera sul Rosario<sup>12</sup>, e, più vicino a noi, Padre Pio da Pietrelcina, che ho avuto recentemente la gioia di canonizzare. Uno speciale carisma poi, quale vero apostolo del Rosario, ebbe il Beato Bartolo Longo. Il suo cammino di santità poggia su un'ispirazione udita nel profondo del cuore: «Chi propaga il Rosario è salvo!»<sup>13</sup>. Su questa base, egli si senti

chiamato a costruire a Pompei un tempio dedicato alla Vergine del Santo Rosario sullo sfondo dei resti dell'antica Città, appena lambita dall'annuncio cristiano prima di essere sepolta nel 79 dall'eruzione del Vesuvio, ed emersa secoli dopo dalle sue ceneri a testimonianza delle luci e delle ombre della civiltà classica.

Con l'intera sua opera e, in particolare, attraverso i «Quindici Sabati», Bartolo Longo sviluppò l'anima cristologica e contemplativa del Rosario, trovando particolare incoraggiamento e sostegno in Leone XIII, il «Papa del Rosario».

## CAPITOLO I CONTEMPLARE CRISTO CON MARIA

### Un volto splendido come il sole

9. «E apparve trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole» (Mt 17,2). La scena evangelica della trasfigurazione di Cristo, nella quale i tre Apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni appaiono come rapiti dalla bellezza del Redentore, può essere assunta ad *icona della contemplazione cristiana*. Fissare gli occhi sul volto di Cristo, riconoscerne il mistero nel cammino ordinario e doloroso della sua umanità, fino a coglierne il fulgore divino definitivamente manifestato nel Risorto glorificato alla destra del Padre,

è il compito di ogni discepolo di Cristo; è quindi anche compito nostro. Contemplando questo volto ci apriamo ad accogliere il mistero della vita trinitaria, per sperimentare sempre nuovamente l'amore del Padre e godere della gioia dello Spirito Santo. Si realizza così anche per noi la parola di San Paolo: «Riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore» (2Cor 3,18).

<sup>11</sup> È noto e va ribadito che le rivelazioni private non sono della stessa natura della rivelazione pubblica, normativa per tutta la Chiesa. È compito del Magistero discernere e riconoscere l'autenticità ed il valore delle rivelazioni private per la pietà dei fedeli.

<sup>12</sup> *Il segreto meraviglioso del Santo Rosario per convertirsi e salvarsi: Opere*, 1, *Scritti Spirituali*, Roma 1990, pp. 729-843.

<sup>13</sup> B. BARTOLO LONGO, *Storia del Santuario di Pompei*, Pompei 1990, p. 59.

## Maria modello di contemplazione

10. La contemplazione di Cristo ha in Maria il suo modello insuperabile. Il volto del Figlio le appartiene a titolo speciale. È nel suo grembo che si è plasmato, prendendo da Lei anche un'umana somiglianza che evoca un'intimità spirituale certo ancora più grande. Alla contemplazione del volto di Cristo nessuno si è dedicato con altrettanta assiduità di Maria. Gli occhi del suo cuore si concentrano in qualche modo su di Lui già nell'Annunciazione, quando lo concepisce per opera dello Spirito Santo; nei mesi successivi comincia a sentirla la presenza e a presagire i lineamenti. Quando finalmente lo dà alla luce a Betlemme, anche i suoi occhi di carne si portano teneramente sul volto del Figlio, mentre lo avvolge in fasce e lo depone nella mangiatoia (cfr. Lc 2,7).

Da allora il suo sguardo, sempre ricco di adorante stupore, non si staccherà più da Lui. Sarà

talora *uno sguardo interrogativo*, come nell'episodio dello smarrimento nel tempio: «Figlio, perché ci hai fatto così?» (Lc 2,48); sarà in ogni caso *uno sguardo penetrante*, capace di leggere nell'intimo di Gesù, fino a percepirne i sentimenti nascosti e a indovinarne le scelte, come a Cana (cfr. Gv 2,5); altre volte sarà *uno sguardo addolorato*, soprattutto sotto la croce, dove sarà ancora, in certo senso, lo sguardo della "partorientente", giacché Maria non si limiterà a condividere la passione e la morte dell'Unigenito, ma accoglierà il nuovo figlio a Lei consegnato nel discepolo prediletto (cfr. Gv 19,26-27); nel mattino di Pasqua sarà *uno sguardo radioso* per la gioia della risurrezione e, infine, *uno sguardo ardente* per l'effusione dello Spirito nel giorno di Pentecoste (cfr. At 1,14).

## I ricordi di Maria

11. Maria vive con gli occhi su Cristo e fa tesoro di ogni sua parola: «Serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19; cfr. 2,51). I ricordi di Gesù, impressi nel suo animo, l'hanno accompagnata in ogni circostanza, portandola a ripercorrere col pensiero i vari momenti della sua vita accanto al Figlio. Sono stati quei ricordi a costituire, in certo senso, il "rosario" che Ella stessa ha costantemente recitato nei giorni della sua vita terrena.

Ed anche ora, tra i canti di gioia della Gerusa-

lemme celeste, i motivi del suo grazie e della sua lode permangono immutati. Sono essi ad ispirare la sua materna premura verso la Chiesa pellegrinante, nella quale Ella continua a sviluppare la trama del suo "racconto" di evangelizzatrice. *Maria ripropone continuamente ai credenti i "misteri" del suo Figlio*, col desiderio che siano contemplati, affinché possano sprigionare tutta la loro forza salvifica. Quando recita il Rosario, la comunità cristiana si sintonizza col ricordo e con lo sguardo di Maria.

## Rosario, preghiera contemplativa

12. Il Rosario, proprio a partire dall'esperienza di Maria, è una *preghiera spiccatamente contemplativa*. Privato di questa dimensione, ne uscirebbe snaturato, come sottolineava Paolo VI: «Senza contemplazione, il Rosario è corpo senza anima, e la sua recita rischia di divenire meccanica ripetizione di formule e di contraddire all'ammonimento di Gesù: "Quando pregate, non siate ciarlieri come i pagani, che credono di essere esauditi in ragione della loro loquacità" (Mt 6,7). Per sua natura la recita del

Rosario esige un ritmo tranquillo e quasi un indugio pensoso, che favoriscano nell'orante la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il Cuore di Colei che al Signore fu più vicina, e ne dischiudano le insondabili ricchezze»<sup>14</sup>.

Mette conto di soffermarci su questo profondo pensiero di Paolo VI, per far emergere alcune dimensioni del Rosario che meglio ne definiscono il carattere proprio di contemplazione cristologica.

<sup>14</sup> *Marialis cultus*, 47; L.c., 156.



### Ricordare Cristo con Maria

13. Il contemplare di Maria è innanzi tutto un *ricordare*. Occorre tuttavia intendere questa parola nel senso biblico della memoria (*zakar*), che attualizza le opere compiute da Dio nella storia della salvezza. La Bibbia è narrazione di eventi salvifici, che hanno il loro culmine in Cristo stesso. Questi eventi non sono soltanto un "ieri"; sono anche l' "oggi" della salvezza. Questa attualizzazione si realizza in particolare nella Liturgia: ciò che Dio ha compiuto secoli or sono non riguarda soltanto i testimoni diretti degli eventi, ma raggiunge con il suo dono di grazia l'uomo di ogni tempo. Ciò vale, in certo modo, anche di ogni altro devoto approccio a quegli eventi: "farne memoria", in atteggiamento di fede e di amore, significa aprirsi alla grazia che Cristo ci ha ottenuto con i suoi misteri di vita, morte e risurrezione.

Per questo, mentre va ribadito con il Concilio Vaticano II che la Liturgia, quale esercizio del-

l'ufficio sacerdotale di Cristo e culto pubblico, è «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua forza»<sup>15</sup>, occorre anche ricordare che la vita spirituale «non si esaurisce nella partecipazione alla sola sacra Liturgia. Il cristiano, chiamato alla preghiera in comune, nondimeno deve anche entrare nella sua camera per pregare il Padre nel segreto (cfr. Mt 6,6); anzi, deve pregare incessantemente come insegna l'Apostolo (cfr. 1Ts 5,17)»<sup>16</sup>. Il Rosario si pone, con una sua specificità, in questo variegato scenario della preghiera "incessante", e se la Liturgia, azione di Cristo e della Chiesa, è azione salvifica per eccellenza, il Rosario, quale meditazione su Cristo con Maria, è contemplazione salutare. L'immergersi infatti, di mistero in mistero, nella vita del Redentore, fa sì che quanto Egli ha operato e la Liturgia attualizza venga profondamente assimilato e plasmato nell'esistenza.

### Imparare Cristo da Maria

14. Cristo è il Maestro per eccellenza, il rivelatore e la rivelazione. Non si tratta solo di imparare le cose che Egli ha insegnato, ma di "imparare Lui". Ma quale maestra, in questo, più esperta di Maria? Se sul versante divino è lo Spirito il Maestro interiore che ci porta alla piena verità di Cristo (cfr. Gv 14,26; 15,26; 16,13), tra gli esseri umani, nessuno meglio di Lei conosce Cristo, nessuno come la Madre può introdurci a una conoscenza profonda del suo mistero.

Il primo dei "segni" compiuto da Gesù – la trasformazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana – ci mostra Maria appunto nella veste di maestra, mentre esorta i servi a eseguire le disposizioni di Cristo (cfr. Gv 2,5). E possiamo immaginare che tale funzione Ella abbia svolto per i discepoli dopo l'Ascensione di Gesù, quando

rimase con loro ad attendere lo Spirito Santo e li confortò nella prima missione. Il passare con Maria attraverso le scene del Rosario è come mettersi alla "scuola" di Maria per leggere Cristo, per penetrarne i segreti, per capirne il messaggio.

Una scuola, quella di Maria, tanto più efficace, se si pensa che Ella la svolge ottenendoci in abbondanza i doni dello Spirito Santo e insieme proponendoci l'esempio di quella «peregrinazione della fede»<sup>17</sup>, nella quale è maestra incomparabile. Di fronte a ogni mistero del Figlio, Ella ci invita, come nella sua Annunciazione, a porre con umiltà gli interrogativi che aprono alla luce, per concludere sempre con l'obbedienza della fede: «Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38).

### Conformarsi a Cristo con Maria

15. La spiritualità cristiana ha come suo carattere qualificante l'impegno del discepolo di conformarsi sempre più pienamente al suo Maestro (cfr. Rm 8,29; Fil 3,10,21). L'effusione dello Spirito nel Battesimo inserisce il credente come tralcio nella vite che è Cristo (cfr. Gv 15,5), lo

costituisce membro del suo mistico Corpo (cfr. 1Cor 12,12; Rm 12,5). A questa unità iniziale, tuttavia, deve corrispondere un cammino di assimilazione crescente a Lui, che orienti sempre più il comportamento del discepolo secondo la "logica" di Cristo: «Abbiate in voi gli stessi sen-

<sup>15</sup> Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 10.

<sup>16</sup> *Ibid.*, 12.

<sup>17</sup> *Lumen gentium*, 58.



timenti che furono in Cristo Gesù» (*Fil* 2,5). Occorre, secondo le parole dell'Apostolo, «riversarsi di Cristo» (cfr. *Rm* 13,14; *Gal* 3,27).

Nel percorso spirituale del Rosario, basato sulla contemplazione incessante – in compagnia di Maria – del volto di Cristo, questo ideale esigente di conformazione a Lui viene perseguito attraverso la via di una frequentazione che potremmo dire “amicale”. Essa ci immette in modo naturale nella vita di Cristo e ci fa come “respirare” i suoi sentimenti. Dice in proposito il Beato Bartolo Longo: «Come due amici, praticando frequentemente insieme, sogliono conformarsi anche nei costumi, così noi, conversando familiarmente con Gesù e la Vergine, nel meditare i Misteri del Rosario, e formando insieme una medesima vita con la Comunione, possiamo divenire, per quanto ne sia capace la nostra bassezza, simili ad essi, ed apprendere da questi sommi esemplari il vivere umile, povero, nascosto, paziente e perfetto»<sup>18</sup>.

Per questo processo di conformazione a Cristo, nel Rosario, noi ci affidiamo in particolare all'azione materna della Vergine Santa. Colei che di Cristo è la genitrice, mentre è ella stessa appartenente alla Chiesa quale «membro eccelso e del tutto eccezionale»<sup>19</sup>, è al tempo stesso la “Madre della Chiesa”. Come tale continuamente “genera” figli al Corpo mistico del Figlio. Lo fa mediante l'intercessione, implorando per essi l'effusione inesauribile dello Spirito. Ella è l'«icona perfetta della maternità della Chiesa».

### Supplicare Cristo con Maria

16. Cristo ci ha invitati a rivolgerci a Dio con insistenza e fiducia per essere esauditi: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto» (*Mt* 7,7). Il fondamento di questa efficacia della preghiera è la bontà del Padre, ma anche la mediazione presso di Lui da parte di Cristo stesso (cfr. *IGv* 2,1) e l'azione dello Spirito Santo, che «intercede per noi» secondo i disegni di Dio (cfr. *Rm* 8,26-27). Noi infatti «nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare» (*Rm* 8,26) e talvolta non veniamo esauditi perché «chiediamo male» (cfr. *Gc* 4,2-3).

Il Rosario ci trasporta misticamente accanto a Maria impegnata a seguire la crescita umana di Cristo nella casa di Nazaret. Ciò le consente di educarci e di plasmarci con la medesima sollecitudine, fino a che Cristo non «sia formato» in noi pienamente (cfr. *Gal* 4,19). Questa azione di Maria, totalmente fondata su quella di Cristo e ad essa radicalmente subordinata, «non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, ma la facilita»<sup>20</sup>. È il luminoso principio espresso dal Concilio Vaticano II, che ho sperimentato tanto fortemente nella mia vita, facendone la base del mio motto episcopale: *Totus tuus*<sup>21</sup>. Un motto, com'è noto, ispirato alla dottrina di San Luigi Maria Grignion de Montfort, che così spiegava il ruolo di Maria nel processo di conformazione a Cristo di ciascuno di noi: «Tutta la nostra perfezione consiste nell'essere conformi, uniti e consacrati a Gesù Cristo. Perciò la più perfetta di tutte le devozioni è incontestabilmente quella che ci conforma, unisce e consacra più perfettamente a Gesù Cristo. Ora, essendo Maria la creatura più conforme a Gesù Cristo, ne segue che, tra tutte le devozioni, quella che consacra e conforma di più un'anima a Nostro Signore è la devozione a Maria, sua santa Madre, e che più un'anima sarà consacrata a lei, più sarà consacrata a Gesù Cristo»<sup>22</sup>. Mai come nel Rosario la via di Cristo e quella di Maria appaiono così profondamente congiunte. Maria non vive che in Cristo e in funzione di Cristo!

A sostegno della preghiera, che Cristo e lo Spirito fanno sgorgare nel nostro cuore, interviene Maria con la sua intercessione materna. «La preghiera della Chiesa è come sostenuta dalla preghiera di Maria»<sup>23</sup>. In effetti, se Gesù, unico Mediatore, è la Via della nostra preghiera, Maria, pura trasparenza di Lui, mostra la Via, ed «è a partire da questa singolare cooperazione di Maria all'azione dello Spirito Santo, che le Chiese hanno sviluppato la preghiera alla Santa Madre di Dio, incentrandola sulla persona di Cristo manifestata nei suoi misteri»<sup>24</sup>. Alle nozze di

<sup>18</sup> *I Quindici Sabati del Santissimo Rosario*, 27ª ed., Pompei 1916, p. 27.

<sup>19</sup> *Lumen gentium*, 53.

<sup>20</sup> *Ibid.*, 60.

<sup>21</sup> Cfr. Primo radiomessaggio *Urbi et Orbi* (17 ottobre 1978): AAS 70 (1978), 927.

<sup>22</sup> *Trattato della vera devozione a Maria*, 120; *Opere*, I, *Scritti spirituali*, Roma 1990, p. 430.

<sup>23</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2679.

<sup>24</sup> *Ibid.*, 2675.

Cana il Vangelo mostra appunto l'efficacia dell'intercessione di Maria, che si fa portavoce presso Gesù delle umane necessità: «Non hanno più vino» (Gv 2,3).

Il Rosario è insieme meditazione e supplica. L'insistente implorazione della Madre di Dio poggia sulla fiducia che la sua materna intercessione può tutto sul cuore del Figlio. Ella è «onnipotente per grazia»<sup>25</sup>, come, con audace espressione da ben comprendere, diceva nella sua *Supplica alla Vergine* il Beato Bartolo Longo. Una certezza, questa, che, a partire dal Vangelo, si è

andata consolidando per via di esperienza nel popolo cristiano. Il sommo poeta Dante la interpreta stupendamente, nella linea di San Bernardo, quando canta:

«Donna, se' tanto grande e tanto vali,  
che qual vuol grazia e a te non ricorre,  
sua disianza vuol volar sanz'ali»<sup>26</sup>.

Nel Rosario Maria, santuario dello Spirito Santo (cfr. Lc 1,35), mentre è supplicata da noi, si pone per noi davanti al Padre che l'ha colmata di grazia e al Figlio nato dal suo grembo, pregando con noi e per noi.

### Annunciare Cristo con Maria

17. Il Rosario è anche *un percorso di annuncio e di approfondimento*, nel quale il mistero di Cristo viene continuamente ripresentato ai diversi livelli dell'esperienza cristiana. Il modulo è quello di una presentazione orante e contemplativa, che mira a plasmare il discepolo secondo il cuore di Cristo. In effetti, se nella recita del Rosario tutti gli elementi per un'efficace meditazione vengono adeguatamente valorizzati, ne nasce, specialmente nella celebrazione comunitaria nelle parrocchie e nei santuari, una *significativa opportunità catechetica*

che i Pastori devono saper cogliere. La Vergine del Rosario continua anche in questo modo la sua opera di annuncio di Cristo. La storia del Rosario mostra come questa preghiera sia stata utilizzata specialmente dai Domenicani, in un momento difficile per la Chiesa a motivo della diffondersi dell'eresia. Oggi siamo davanti a nuove sfide. Perché non riprendere in mano la Corona con la fede di chi ci ha preceduto? Il Rosario conserva tutta la sua forza e rimane una risorsa non trascurabile nel corredo pastorale di ogni buon evangelizzatore.

## CAPITOLO II

### MISTERI DI CRISTO – MISTERI DELLA MADRE

#### Il Rosario “compendio del Vangelo”

18. Alla contemplazione del volto di Cristo non ci si introduce che ascoltando, nello Spirito, la voce del Padre, perché «nessuno conosce il Figlio se non il Padre» (Mt 11,27). Nei pressi di Cesarea di Filippo, di fronte alla confessione di Pietro, Gesù preciserà la fonte di una così limpida intuizione della sua identità: «Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli» (Mt 16,17). È necessaria dunque la rivelazione dall'alto. Ma, per accoglierla, è indispensabile mettersi in ascolto: «Solo l'esperienza del silenzio e della preghiera offre l'orizzonte adeguato in cui può maturare e svilupparsi la

conoscenza più vera, aderente e coerente, di quel mistero»<sup>27</sup>.

Il Rosario è uno dei percorsi tradizionali della preghiera cristiana applicata alla contemplazione del volto di Cristo. Così lo descrisse il Papa Paolo VI: «Preghiera evangelica, incentrata nel mistero dell'Incarnazione redentrice, il *Rosario* è, dunque, preghiera di orientamento nettamente cristologico. Infatti, il suo elemento caratteristico – la ripetizione litanica del “*Rallegrati, Maria*” – diviene anch'esso lode incessante a Cristo, termine ultimo dell'annuncio dell'Angelo e del saluto della madre del Battista: “Benedetto il

<sup>25</sup> La *Supplica alla Regina del Santo Rosario*, che si recita solennemente due volte l'anno, in maggio e ottobre, fu composta dal Beato Bartolo Longo nel 1883, come adesione all'invito del Papa Leone XIII ai cattolici, nella sua prima Enciclica sul Rosario, per un impegno spirituale volto a fronteggiare i mali della società.

<sup>26</sup> *Divina Commedia*, Paradiso XXXIII, 13-15.

<sup>27</sup> *Novo Millennio ineunte*, 20; l.c., 279.

frutto del tuo seno" (Lc 1,42). Diremo di più: la ripetizione dell'*Ave Maria* costituisce l'ordito, sul quale si sviluppa la contemplazione dei misteri: il

Gesù, che ogni *Ave Maria* richiama, è quello stesso che la successione dei misteri ci propone, a volta a volta, Figlio di Dio e della Vergine»<sup>28</sup>.

### Una opportuna integrazione

19. Dei tanti misteri della vita di Cristo, il Rosario, così come si è consolidato nella pratica più comune avvalorata dall'autorità ecclesiale, ne addita solo alcuni. Tale selezione è stata imposta dall'ordito originario di questa preghiera, che si venne organizzando sul numero 150 corrispondente a quello dei Salmi.

Ritengo tuttavia che, per potenziare lo spessore cristologico del Rosario, sia opportuna un'integrazione che, pur lasciata alla libera valorizzazione dei singoli e delle comunità, gli consenta di abbracciare anche i *misteri della vita pubblica di Cristo tra il Battesimo e la Passione*. È infatti nell'arco di questi misteri che contempliamo aspetti importanti della persona di Cristo quale rivelatore definitivo di Dio. Egli è Colui che, dichiarato Figlio diletto del Padre nel Battesimo al Giordano, annuncia la venuta del Regno, la testimonia con le opere, ne proclama le esigenze. È negli anni della vita pubblica che il

*mistero di Cristo si mostra a titolo speciale quale mistero di luce*: «Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo» (Gv 9,5).

Affinché il Rosario possa dirsi in modo più pieno "compendio del Vangelo", è perciò conveniente che, dopo aver ricordato l'Incarnazione e la vita nascosta di Cristo (*misteri della gioia*), e prima di soffermarsi sulle sofferenze della passione (*misteri del dolore*), e sul trionfo della risurrezione (*misteri della gloria*), la meditazione si porti anche su alcuni momenti particolarmente significativi della vita pubblica (*misteri della luce*). Questa integrazione di nuovi misteri, senza pregiudicare nessun aspetto essenziale dell'assetto tradizionale di questa preghiera, è destinata a farla vivere con rinnovato interesse nella spiritualità cristiana, quale vera introduzione alla profondità del Cuore di Cristo, abisso di gioia e di luce, di dolore e di gloria.

### Misteri della gioia

20. Il primo ciclo, quello dei "misteri gaudiosi", è effettivamente caratterizzato dalla *gioia che irradia dall'evento dell'Incarnazione*. Ciò è evidente fin dall'Annunciazione, dove il saluto di Gabriele alla Vergine di Nazaret si riallaccia all'invito alla gioia messianica: «Rallegrati, Maria». A questo annuncio approda tutta la storia della salvezza, anzi, in certo modo, la storia stessa del mondo. Se infatti il disegno del Padre è di ricapitolare in Cristo tutte le cose (cfr. Ef 1,10), è l'intero universo che in qualche modo è raggiunto dal divino favore con cui il Padre si china su Maria per renderla Madre del suo Figlio. A sua volta, tutta l'umanità è come racchiusa nel fiat con cui Ella prontamente corrisponde alla volontà di Dio.

All'insegna dell'esultanza è poi la scena dell'incontro con Elisabetta, dove la voce stessa di Maria e la presenza di Cristo nel suo grembo fanno «sussultare di gioia» Giovanni (cfr. Lc 1,44). Soffusa di letizia è la scena di Betlemme, in cui la nascita del Bimbo divino, il Salvatore del mondo, è cantata dagli angeli e annunciata ai

pastori proprio come «una grande gioia» (Lc 2,10).

Ma già i due ultimi misteri, pur conservando il sapore della gioia, *anticipano i segni del dramma*. La presentazione al tempio, infatti, mentre esprime la gioia della consacrazione e immerge nell'estasi il vecchio Simeone, registra anche la profezia del «segno di contraddizione» che il Bimbo sarà per Israele e della spada che trafiggerà l'anima della Madre (cfr. Lc 2,34-35). Gioioso e insieme drammatico è pure l'episodio di Gesù dodicenne al tempio. Egli qui appare nella sua divina sapienza, mentre ascolta e interroga, e sostanzialmente nella veste di Colui che "insegna". La rivelazione del suo mistero di Figlio tutto dedito alle cose del Padre è annuncio di quella radicalità evangelica che pone in crisi anche i legami più cari dell'uomo, di fronte alle esigenze assolute del Regno. Gli stessi Giuseppe e Maria, trepidanti e angosciati, «non compresero le sue parole» (Lc 2,50).

Meditare i misteri "gaudiosi" significa così entrare nelle motivazioni ultime e nel significato

<sup>28</sup> *Marialis cultus*, 46: l.c., 155.

profondo della gioia cristiana. Significa fissare lo sguardo sulla concretezza del mistero dell'Incarnazione e sull'oscuro preannuncio del mistero del dolore salvifico. Maria ci conduce ad apprendere il segreto della gioia cristiana, ricordandoci

che il Cristianesimo è innanzi tutto *euangelion*, "buona notizia", che ha il suo centro, anzi il suo stesso contenuto, nella persona di Cristo, il Verbo fatto carne, unico Salvatore del mondo.

### Misteri della luce

21. Passando dall'infanzia e dalla vita di Nazaret alla vita pubblica di Gesù, la contemplazione ci porta su quei misteri che si possono chiamare, a titolo speciale, "misteri della luce". In realtà, è tutto il mistero di Cristo che è luce. Egli è «la luce del mondo» (Gv 8,12). Ma questa dimensione emerge particolarmente negli anni della vita pubblica, quando Egli annuncia il Vangelo del Regno. Volendo indicare alla comunità cristiana cinque momenti significativi – misteri "luminosi" – di questa fase della vita di Cristo, ritengo che essi possano essere opportunamente individuati:

1. nel suo Battesimo al Giordano,
2. nella sua auto-rivelazione alle nozze di Cana,
3. nell'annuncio del Regno di Dio con l'invito alla conversione,
4. nella sua Trasfigurazione e, infine,
5. nell'istituzione dell'Eucaristia, espressione sacramentale del mistero pasquale.

Ognuno di questi misteri è *rivelazione del Regno ormai giunto nella persona stessa di Gesù*. È mistero di luce innanzi tutto il Battesimo al Giordano. Qui, mentre il Cristo scende, quale innocente che si fa "peccato" per noi (cfr. 2Cor 5,21), nell'acqua del fiume, il cielo si apre e la voce del Padre lo proclama Figlio diletto (cfr. Mt 3,17 e par.), mentre lo Spirito scende su di Lui per investirlo della missione che lo attende. Mistero di luce è l'inizio dei segni a Cana (cfr. Gv 2,1-12), quando Cristo, cambiando l'acqua in vino, apre alla fede il cuore dei discepoli grazie all'intervento di Maria, la prima dei credenti. Mistero di luce è la predicazione con la quale Gesù annuncia l'avvento del Regno di Dio e invita alla conversione (cfr. Mc 1,15), rimettendo i peccati di chi si accosta a Lui con umile fiducia (cfr. Mc 2,3-13; Lc 7,47-48), in-

izio del ministero di misericordia che Egli continuerà ad esercitare fino alla fine del mondo, specie attraverso il sacramento della Riconciliazione affidato alla sua Chiesa (cfr. Gv 20,22-23). Mistero di luce per eccellenza è poi la Trasfigurazione, avvenuta, secondo la tradizione, sul Monte Tabor. La gloria della Divinità sfoggia sul volto di Cristo, mentre il Padre lo accredita agli Apostoli estasiati perché lo ascoltino (cfr. Lc 9,35 e par.) e si dispongano a vivere con Lui il momento doloroso della Passione, per giungere con Lui alla gioia della Risurrezione e a una vita trasfigurata dallo Spirito Santo. Mistero di luce è, infine, l'istituzione dell'Eucaristia, nella quale Cristo si fa nutrimento con il suo Corpo e il suo Sangue sotto i segni del pane e del vino, testimoniando «sino alla fine» il suo amore per l'umanità (Gv 13,1), per la cui salvezza si offrirà in sacrificio.

In questi misteri, tranne che a Cana, *la presenza di Maria rimane sullo sfondo*. I Vangeli accennano appena a qualche sua presenza occasionale in un momento o nell'altro della predicazione di Gesù (cfr. Mc 3,31-35; Gv 2,12) e nulla dicono di un'eventuale presenza nel Cenacolo al momento dell'istituzione dell'Eucaristia. Ma la funzione che svolge a Cana accompagna, in qualche modo, tutto il cammino di Cristo. La rivelazione, che nel Battesimo al Giordano è offerta direttamente dal Padre ed è riecheggiata dal Battista, sta a Cana sulla sua bocca, e diventa la grande ammonizione materna che Ella rivolge alla Chiesa di tutti i tempi: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5). È ammonizione, questa, che ben introduce parole e segni di Cristo durante la vita pubblica, costituendo lo sfondo mariano di tutti i "misteri della luce".

### Misteri del dolore

22. Ai misteri del dolore di Cristo i Vangeli danno grande rilievo. Da sempre la pietà cristiana, specialmente nella Quaresima, attraverso la pratica della *Via Crucis*, si è soffermata sui singoli momenti della Passione, intuendo che è qui il *culmine della rivelazione dell'amore* ed è qui la sor-

gente della nostra salvezza. Il Rosario sceglie alcuni momenti della Passione, inducendo l'orante a fissarvi lo sguardo del cuore e a riviverli. Il percorso meditativo si apre col Getsemani, lì dove Cristo vive un momento particolarmente angoscioso di fronte alla volontà del Padre, alla

quale la debolezza della carne sarebbe tentata di ribellarsi. Lì Cristo si pone nel luogo di tutte le tentazioni dell'umanità, e di fronte a tutti i peccati dell'umanità, per dire al Padre: «Non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22,42 e par.). Questo suo «sì» ribalta il «no» dei progenitori nell'Eden. E quanto questa adesione alla volontà del Padre debba costargli emerge dai misteri seguenti, nei quali, la salita al Calvario, con la flagellazione, la coronazione di spine, la morte in croce, Egli è gettato nella più grande abiezione: *Ecce homo!*

### Misteri della gloria

23. «La contemplazione del volto di Cristo non può fermarsi all'immagine di Lui crocifisso. Egli è il Risorto!»<sup>29</sup>. Da sempre il Rosario esprime questa consapevolezza della fede, invitando il credente ad andare oltre il buio della Passione, per fissare lo sguardo sulla gloria di Cristo nella Risurrezione e nell'Ascensione. Contemplando il Risorto il cristiano riscopre le ragioni della propria fede (cfr. I Cor 15,14), e rivive la gioia non soltanto di coloro ai quali Cristo si manifestò – gli Apostoli, la Maddalena, i discepoli di Emmaus –, ma anche la gioia di Maria, che dovette fare un'esperienza non meno intensa della nuova esistenza del Figlio glorificato. A questa gloria che, con l'Ascensione, pone il Cristo alla destra del Padre, Ella stessa sarà sollevata con l'Assunzione, giungendo, per specialissimo privilegio, ad anticipare il destino riservato a tutti i giusti con la risurrezione della carne. Coronata infine di gloria – come appare nell'ultimo mistero glorioso – Ella rifulge quale Regina de-

In questa abiezione è rivelato non soltanto l'amore di Dio, ma il senso stesso dell'uomo. *Ecce homo*: chi vuol conoscere l'uomo, deve saperne riconoscere il senso, la radice e il compimento in Cristo, Dio che si abbassa per amore «fino alla morte, e alla morte di croce» (Fil 2,8). I misteri del dolore portano il credente a rivivere la morte di Gesù ponendosi sotto la croce accanto a Maria, per penetrare con Lei nell'abisso dell'amore di Dio per l'uomo e sentirne tutta la forza rigeneratrice.

gli Angeli e dei Santi, anticipazione e vertice della condizione escatologica della Chiesa.

Al centro di questo percorso di gloria del Figlio e della Madre, il Rosario pone, nel terzo mistero glorioso, la Pentecoste, che mostra il volto della Chiesa quale famiglia riunita con Maria, ravvivata dall'effusione potente dello Spirito, pronta per la missione evangelizzatrice. La contemplazione di questo, come degli altri misteri gloriosi, deve portare i credenti a prendere coscienza sempre più viva della loro esistenza nuova in Cristo, all'interno della realtà della Chiesa, un'esistenza di cui la scena della Pentecoste costituisce la grande "icona". I misteri gloriosi alimentano così nei credenti la speranza della meta escatologica verso cui sono incamminati come membri del Popolo di Dio pellegrinante nella storia. Ciò non può non spingerli ad una coraggiosa testimonianza di quel «lieto annuncio» che dà senso a tutta la loro esistenza.

### Dai "misteri" al "Mistero": la via di Maria

24. Questi cicli meditativi proposti nel Santo Rosario non sono certo esaustivi, ma richiamano l'essenziale, introducendo l'animo al gusto di una conoscenza di Cristo che continuamente attinge alla fonte pura del testo evangelico. Ogni singolo tratto della vita di Cristo, com'è narrato dagli Evangelisti, rifulge di quel Mistero che supera ogni conoscenza (cfr. Ef 3,19). È il Mistero del Verbo fatto carne, nel quale «abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Col 2,9). Per questo il *Catechismo della Chiesa Cattolica* insiste tanto sui misteri di Cristo, ricordando che «tutto nella vita di Gesù è segno del

suo Mistero»<sup>30</sup>. Il «*duc in altum*» della Chiesa nel Terzo Millennio si misura sulla capacità dei cristiani di «penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo, nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza» (Col 2,2-3). A ciascun battezzato è rivolto l'ardente auspicio della Lettera agli Efesini: «Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di [...] conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (3,17-19).

Il Rosario si pone a servizio di questo ideale,

<sup>29</sup> *Novo Millennio ineunte*, 28; L.c., 284.

<sup>30</sup> N. 515.



offrendo il "segreto" per aprirsi più facilmente a una conoscenza profonda e coinvolgente di Cristo. Potremmo dirlo *la via di Maria*. È la via dell'esempio della Vergine di Nazaret, donna di fede, di silenzio e di ascolto. È insieme la via di una devozione mariana animata dalla consapevolezza dell'inscindibile rapporto che lega Cristo alla sua Madre Santissima: *i misteri di Cristo*

sono anche, in certo senso, *i misteri della Madre*, persino quando non vi è direttamente coinvolta, per il fatto stesso che Ella vive di Lui e per Lui. Facendo nostre nell'*Ave Maria* le parole dell'angelo Gabriele e di Sant'Elisabetta, ci sentiamo spinti a cercare sempre nuovamente in Maria, tra le sue braccia e nel suo cuore, il «frutto benedetto del suo grembo» (cfr. *Lc* 1,42).

### Mistero di Cristo, "mistero" dell'uomo

25. Nella già ricordata testimonianza del 1978 sul Rosario quale mia preghiera prediletta, espressi un concetto sul quale desidero ritornare. Dissi allora che «la semplice preghiera del Rosario batte il ritmo della vita umana»<sup>31</sup>.

Alla luce delle riflessioni finora svolte sui misteri di Cristo, non è difficile approfondire questa *implicazione antropologica* del Rosario. Un'implicazione più radicale di quanto non appaia a prima vista. Chi si pone in contemplazione di Cristo ripercorrendo le tappe della sua vita, non può non cogliere in Lui anche *la verità sull'uomo*. È la grande affermazione del Concilio Vaticano II, che fin dalla Lettera Enciclica *Redemptor hominis* ho fatto tante volte oggetto del mio magistero: «In realtà, il mistero dell'uomo si illumina veramente soltanto nel mistero del Verbo incarnato»<sup>32</sup>. Il Rosario aiuta ad aprirsi a questa luce. Seguendo il cammino di Cristo, nel quale il cammino dell'uomo è «ricapitolato»<sup>33</sup>, svelato e redento, il credente si pone davanti all'immagine dell'uomo vero. Contemplando la sua nascita impara la sacralità della vita, guardando alla casa di Nazaret apprende la verità originaria sulla famiglia secondo il disegno di Dio, ascoltando il Maestro nei misteri della

vita pubblica attinge la luce per entrare nel Regno di Dio e, seguendo sulla via del Calvario, impara il senso del dolore salvifico. Infine, contemplando Cristo e sua Madre nella gloria, vede il traguardo a cui ciascuno di noi è chiamato, se si lascia sanare e trasfigurare dallo Spirito Santo. Si può dire così che ciascun mistero del Rosario, ben meditato, getta luce sul mistero dell'uomo.

Al tempo stesso, diventa naturale portare a questo incontro con la santa umanità del Redentore i tanti problemi, assilli, fatiche e progetti che segnano la nostra vita. «Getta sul Signore il tuo affanno, ed egli ti darà sostegno» (*Sal* 55,23). Meditare col Rosario significa consegnare i nostri affanni ai cuori misericordiosi di Cristo e della Madre sua. A distanza di venticinque anni, ripensando alle prove che non sono mancate nemmeno nell'esercizio del ministero petrino, mi sento di ribadire, quasi come un caldo invito rivolto a tutti perché ne facciano personale esperienza: sì, davvero il Rosario «batte il ritmo della vita umana», per armonizzarla col ritmo della vita divina, nella gioiosa comunione della Santa Trinità, destino e anelito della nostra esistenza.

## CAPITOLO III PER ME VIVERE È CRISTO

### Il Rosario, via di assimilazione del mistero

26. La meditazione dei misteri di Cristo è proposta nel Rosario con un metodo caratteristico, atto per sua natura a favorire la loro assimilazione. È il metodo *basato sulla ripetizione*. Ciò vale innanzi tutto per l'*Ave Maria*, ripetuta

per ben dieci volte ad ogni mistero. Se si guarda superficialmente a questa ripetizione, si potrebbe essere tentati di ritenere il Rosario una pratica arida e noiosa. Ben altra considerazione, invece, si può giungere ad avere della Corona, se la si

<sup>31</sup> *Angelus* del 29 ottobre 1978: *I.c.*, 76.

<sup>32</sup> *Gaudium et spes*, 22.

<sup>33</sup> S. IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie*, III, 18, 1: *PG* 7, 932.

considera come espressione di quell'amore che non si stanca di tornare alla persona amata con effusioni che, pur simili nella manifestazione, sono sempre nuove per il sentimento che le pervade.

In Cristo, Dio ha assunto davvero un «cuore di carne». Egli non ha soltanto un cuore divino, ricco di misericordia e di perdono, ma anche un cuore umano, capace di tutte le vibrazioni dell'affetto. Se avessimo bisogno in proposito di una testimonianza evangelica, non sarebbe difficile trovarla nel toccante dialogo di Cristo con Pietro dopo la Risurrezione: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Per ben tre volte è posta la domanda, per ben tre volte è data la risposta: «Signore, tu lo sai che ti voglio bene» (cfr. *Gv* 21,15-17). Al di là dello specifico significato del brano, così importante per la missione di Pietro,

a nessuno sfugge la bellezza di questa *triplice ripetizione*, in cui l'insistente richiesta e la relativa risposta si esprimono in termini ben noti all'esperienza universale dell'amore umano. Per comprendere il Rosario, bisogna entrare nella dinamica psicologica che è propria dell'amore.

Una cosa è chiara: se la ripetizione dell'*Ave Maria* si rivolge direttamente a Maria, con Lei e attraverso di Lei è in definitiva a Gesù che va l'atto di amore. La ripetizione si alimenta del desiderio di una conformazione sempre più piena a Cristo, vero "programma" della vita cristiana. San Paolo ha enunciato questo programma con parole infuocate: «Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (*Fil* 1,21). E ancora: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (*Gal* 2,20). Il Rosario ci aiuta a crescere in questa conformazione fino al traguardo della santità.

### Un metodo valido ...

27. Che il rapporto con Cristo possa avvalersi anche dell'aiuto di un metodo non deve stupire. Iddio si comunica all'uomo rispettando il modo di essere della nostra natura ed i suoi ritmi vitali. Per questo la spiritualità cristiana, pur conoscendo le forme più sublimi del silenzio mistico, nel quale tutte le immagini, le parole e i gesti sono come superati dall'intensità di una unione ineffabile dell'uomo con Dio, è normalmente segnata dal coinvolgimento totale della persona, nella sua complessa realtà psico-fisica e relazionale.

Questo appare in modo evidente nella *Liturgia*. I Sacramenti e i Sacramentali sono strutturati

con una serie di riti, che chiamano in causa le diverse dimensioni della persona. Anche la preghiera non liturgica esprime la stessa esigenza. Lo conferma il fatto che, in Oriente, la più caratteristica preghiera della meditazione cristologica, quella centrata sulle parole: «Gesù, Cristo, Figlio di Dio, Signore, abbi pietà di me peccatore»<sup>34</sup>, è tradizionalmente legata al ritmo del respiro, che, mentre favorisce la perseveranza nell'invocazione, assicura quasi una densità fisica al desiderio che Cristo diventi il respiro, l'anima e il "tutto" della vita.

### ... che tuttavia può essere migliorato

28. Ho ricordato, nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*, che c'è oggi anche in Occidente una rinnovata esigenza di meditazione, che trova a volte in altre religioni modalità piuttosto accattivanti<sup>35</sup>. Non mancano i cristiani che, per la poca conoscenza della tradizione contemplativa cristiana, si lasciano allettare da quelle proposte. Esse tuttavia, pur avendo elementi positivi e talvolta integrabili con l'esperienza cristiana, nascondono spesso un fondo ideologico inaccettabile. Anche in quelle esperienze è molto in voga una metodologia che, mirando al traguardo di un'alta concentrazione spirituale, si avvale di tecniche di carattere psico-fisico, ripetitive e simboliche. Il Rosario si pone

in questo quadro universale della fenomenologia religiosa, ma si delinea con caratteristiche proprie, che rispondono alle esigenze tipiche della specificità cristiana.

In effetti, esso non è che un *metodo per contemplare*. Come metodo, va utilizzato in relazione al fine e non può diventare fine a se stesso. Tuttavia, essendo frutto di secolare esperienza, anche il metodo non va sottovalutato. Milita a suo favore l'esperienza di innumerevoli Santi. Ciò non toglie, però, che esso possa essere migliorato. Proprio a questo mira l'integrazione, nel ciclo dei misteri, della nuova serie dei *mysteria lucis*, unitamente ad alcuni suggerimenti relativi alla recita che propongono in questa Lettera. Con

<sup>34</sup> Catechismo della Chiesa Cattolica, 2616.

<sup>35</sup> Cfr. n. 33: *l.c.*, 289.

essi, pur rispettando la struttura ampiamente consolidata di questa preghiera, vorrei aiutare i fedeli a comprenderla nei suoi risvolti simbolici, in sintonia con le esigenze della vita quotidiana. Senza questo, c'è il rischio che il Rosario non solo non produca gli effetti spirituali auspicati,

ma persino che la corona, con la quale si è soliti recitarlo, finisca per essere sentita alla stregua di un amuleto o di un oggetto magico, con un radicale travisamento del suo senso e della sua funzione.

### L'enunciazione del mistero

29. Enunciare il mistero, e magari avere l'opportunità di fissare contestualmente un'icona che lo raffiguri, è come *aprire uno scenario* su cui concentrare l'attenzione. Le parole guidano l'immaginazione e l'animo a quel determinato episodio o momento della vita di Cristo. Nella spiritualità che si è sviluppata nella Chiesa, sia la venerazione di icone che le molte devozioni ricche di elementi sensibili, come anche lo stesso metodo proposto da Sant'Ignazio di Loyola negli Esercizi Spirituali, hanno fatto ricorso all'elemento visivo e immaginativo (la *compositio loci*), ritenendolo di grande aiuto per favorire la concentrazione dell'animo sul mistero. È una metodologia, del resto, che *corrisponde alla logica stessa dell'Incarnazione*: Dio ha voluto prendere,

in Gesù, lineamenti umani. È attraverso la sua realtà corporea che noi veniamo condotti a prendere contatto con il suo mistero divino.

A questa esigenza di concretezza risponde anche l'enunciazione dei vari misteri del Rosario. Certo, essi non sostituiscono il Vangelo e neppure richiamano tutte le sue pagine. Il Rosario, pertanto, non sostituisce la *lectio divina*, al contrario la suppone e la promuove. Ma se i misteri considerati nel Rosario, anche con il completamento dei *mysteria lucis*, si limitano alle linee fondamentali della vita di Cristo, da essi l'animo può facilmente spaziare sul resto del Vangelo, soprattutto quando il Rosario è recitato in particolari momenti di prolungato raccoglimento.

### L'ascolto della Parola di Dio

30. Per dare fondamento biblico e maggiore profondità alla meditazione, è utile che l'enunciazione del mistero sia seguita dalla *proclamazione di un passo biblico corrispondente* che, a seconda delle circostanze, può essere più o meno ampio. Le altre parole, infatti, non raggiungono mai l'efficacia propria della Parola ispirata. Questa va ascoltata con la certezza che è Parola di Dio, pronunciata per l'oggi e "per me".

Accolta così, essa entra nella metodologia di ripetizione del Rosario senza suscitare la noia che sarebbe causata dal semplice richiamo di un'informazione ormai ben acquisita. No, non si tratta di riportare alla memoria un'informazione, ma di *lasciar "parlare" Dio*. In qualche occasione solenne e comunitaria, questa Parola può essere opportunamente illustrata da qualche breve commento.

### Il silenzio

31. *L'ascolto e la meditazione si nutrono di silenzio*. È opportuno che, dopo l'enunciazione del mistero e la proclamazione della Parola, per un congruo periodo di tempo ci si fermi a fissare lo sguardo sul mistero meditato, prima di iniziare la preghiera vocale. La riscoperta del valore del silenzio è uno dei segreti per la pratica della contemplazione e della meditazione. Tra i limiti di

una società fortemente tecnologizzata e massmediatica, c'è anche il fatto che il silenzio diventa sempre più difficile. Come nella Liturgia sono raccomandati momenti di silenzio, anche nella recita del Rosario una breve pausa è opportuna dopo l'ascolto della Parola di Dio, mentre l'animo si fissa sul contenuto di un determinato mistero.

### Il "Padre nostro"

32. Dopo l'ascolto della Parola e la focalizzazione del mistero è naturale che *l'animo si innalzi verso il Padre*. Gesù, in ciascuno dei suoi

misteri, ci porta sempre al Padre, a cui Egli continuamente si rivolge, perché nel suo "seno" riposa (cfr. Gv 1,18). Nell'intimità del Padre Egli



ci vuole introdurre, perché diciamo con Lui «Abbà, Padre» (Rm 8,15; Gal 4,6). È in rapporto al Padre che Egli ci fa fratelli suoi e fratelli tra di noi, comunicandoci lo Spirito che è suo e del Padre insieme. Il *Padre nostro*, posto quasi come

fondamento alla meditazione cristologico-mariana che si sviluppa attraverso la ripetizione dell'*Ave Maria*, rende la meditazione del mistero, anche quando è compiuta in solitudine, un'esperienza ecclesiale.

### Le dieci «Ave Maria»

33. È questo l'elemento più corposo del Rosario e insieme quello che ne fa una preghiera mariana per eccellenza. Ma proprio alla luce dell'*Ave Maria* ben compresa, si avverte con chiarezza che il carattere mariano non solo non si oppone a quello cristologico, ma anzi lo sottolinea e lo esalta. La prima parte dell'*Ave Maria*, infatti, desunta dalle parole rivolte a Maria dall'angelo Gabriele e da Sant'Elisabetta, è contemplazione adorante del mistero che si compie nella Vergine di Nazaret. Esse esprimono, per così dire, l'ammirazione del cielo e della terra e fanno, in certo senso, trapelare l'incanto di Dio stesso nel contemplare il suo capolavoro – l'incarnazione del Figlio nel grembo verginale di Maria –, nella linea di quel gioioso sguardo della Genesi (cfr. Gen 1,31), di quell'originario «*patheos* con cui Dio, all'alba della creazione, guardò all'opera delle sue mani»<sup>36</sup>. Il ripetersi, nel Rosario, dell'*Ave Maria*, ci pone sull'onda dell'incanto di Dio; è giubilo, stupore, riconoscimento del più grande miracolo della storia. È il compimento della profezia di Maria: «D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,48).

Il baricentro dell'*Ave Maria*, quasi cerniera tra la prima e la seconda parte, è il nome di Gesù. Talvolta, nella recitazione frettolosa, questo baricentro sfugge, e con esso anche l'aggancio al

mistero di Cristo che si sta contemplando. Ma è proprio dall'accento che si dà al nome di Gesù e al suo mistero che si contraddistingue una significativa e fruttuosa recita del Rosario. Già Paolo VI ricordò, nell'Esortazione Apostolica *Mariialis cultus*, l'uso praticato in alcune regioni di dar rilievo al nome di Cristo, aggiungendovi una clausola evocatrice del mistero che si sta meditando<sup>37</sup>. È un uso lodevole, specie nella recita pubblica. Esso esprime con forza la fede cristologica, applicata ai diversi momenti della vita del Redentore. È *professione di fede* e, al tempo stesso, aiuto a tener desta la meditazione, consentendo di vivere la funzione assimilante, insita nella ripetizione dell'*Ave Maria*, rispetto al mistero di Cristo. Ripetere il nome di Gesù – l'unico Nome nel quale ci è dato di sperare salvezza (cfr. At 4,12) – intrecciato con quello della Madre Santissima, e quasi lasciando che sia Lei stessa a suggerirlo a noi, costituisce un cammino di assimilazione, che mira a farci entrare sempre più profondamente nella vita di Cristo.

Dallo specialissimo rapporto con Cristo, che fa di Maria la Madre di Dio, la *Theotòkos*, deriva, poi, la forza della supplica con la quale a Lei ci rivolgiamo nella seconda parte della preghiera, affidando alla sua materna intercessione la nostra vita e l'ora della nostra morte.

### Il «Gloria»

34. La dossologia trinitaria è il traguardo della contemplazione cristiana. Cristo è infatti la via che ci conduce al Padre nello Spirito. Se percorriamo fino in fondo questa via, ci ritroviamo continuamente di fronte al mistero delle tre Persone divine da lodare, adorare, ringraziare. È importante che il *Gloria*, *culmine della contemplazione*, sia messo bene in evidenza nel Rosario. Nella recita pubblica potrebbe essere cantato, per dare opportuna enfasi a questa prospettiva strutturale e qualificante di ogni preghiera cristiana.

Nella misura in cui la meditazione del mistero è stata attenta, profonda, ravvivata – di *Ave* in *Ave* – dall'amore per Cristo e per Maria, la glorificazione trinitaria ad ogni diecina, lungi dal ridursi ad una rapida conclusione, acquista il suo giusto tono contemplativo, come per elevare l'animo all'altezza del Paradiso e farci rivivere, in qualche modo, l'esperienza del Tabor, anticipazione della contemplazione futura: «È bello per noi stare qui» (Lc 9,33).

<sup>36</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti* (4 aprile 1999), 1: AAS 91 (1999), 1155.

<sup>37</sup> Cfr. n. 46: *Lc.*, 155. Quest'uso è stato anche recentemente lodato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti nel *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti* (17 dicembre 2001), 201, Città del Vaticano, 2002, p. 165.

## La giaculatoria finale

35. Nella pratica corrente del Rosario, dopo la dossologia trinitaria segue una giaculatoria, che varia a seconda delle consuetudini. Senza nulla togliere al valore di tali invocazioni, sembra opportuno rilevare che la contemplazione dei misteri potrà meglio esprimere tutta la sua fecondità, se si avrà cura di far sì che ciascun mistero si concluda con una preghiera volta ad ottenere i frutti specifici della meditazione di quel mistero. In questo modo il Rosario potrà esprimere con maggiore efficacia il suo legame con la vita cristiana. Lo suggerisce una bella orazione liturgica, che ci invita a chiedere di poter giungere, meditando i misteri del Rosario, ad «imitare ciò

che contengono e ad ottenere ciò che promettono»<sup>38</sup>.

Tale preghiera finale potrà ispirarsi, come già succede, a una legittima varietà. Il Rosario acquista in tal modo anche una fisionomia più adeguata alle varie tradizioni spirituali e alle varie comunità cristiane. In questa prospettiva, è auspicabile che si diffondano, col debito discernimento pastorale, le proposte più significative, magari sperimentate in centri e santuari mariani particolarmente attenti alla pratica del Rosario, in modo che il Popolo di Dio possa avvalersi di ogni autentica ricchezza spirituale, traendone nutrimento per la propria contemplazione.

## La "corona"

36. Strumento tradizionale per la recita del Rosario è la corona. Nella pratica più superficiale, essa finisce per essere spesso un semplice strumento di conteggio per registrare il succedersi delle Ave Maria. Ma essa si presta anche ad esprimere un simbolismo, che può dare ulteriore spessore alla contemplazione.

A tal proposito, la prima cosa da notare è come la corona converga verso il Crocifisso, che apre così e chiude il cammino stesso dell'orazione. In Cristo è centrata la vita e la preghiera dei credenti. Tutto parte da Lui, tutto tende a Lui, tutto, mediante Lui, nello Spirito Santo, giunge al Padre.

In quanto strumento di conteggio, che scandi-

sce l'avanzare della preghiera, la corona evoca l'incessante cammino della contemplazione e della perfezione cristiana. Il Beato Bartolo Longo la vedeva anche come una "catena" che ci lega a Dio. Catena, sì, ma catena dolce: tale sempre si rivela il rapporto con un Dio che è Padre. Catena "filiale", che ci pone in sintonia con Maria, la «serva del Signore» (Lc 1,38), e, in definitiva, con Cristo stesso, che, pur essendo Dio, si fece «servo» per amore nostro (Fil 2,7).

Bello è anche estendere il significato simbolico della corona al nostro rapporto reciproco, ricordando con essa il vincolo di comunione e di fraternità che tutti ci lega in Cristo.

## Avvio e chiusa

37. Sono vari, nella prassi corrente, i modi di introdurre il Rosario nei diversi contesti ecclesiali. In alcune regioni, si suole iniziare con l'invocazione del Salmo 69: «O Dio, vieni a salvarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto», quasi ad alimentare nell'orante l'umile consapevolezza della propria indigenza; altrove, invece, l'avvio avviene con la recita del Credo, quasi a mettere la professione di fede a fondamento del cammino contemplativo che si intraprende. Questi e simili modi, nella misura in cui ben dispongono l'animo alla contemplazione, sono usi ugualmente legittimi. La recita è poi conclusa con la preghiera secondo le intenzioni del Papa, per allargare lo sguardo di chi prega sull'ampio orizzonte delle necessità ecclesiali. È proprio per incorag-

giare questa proiezione ecclesiale del Rosario che la Chiesa ha voluto arricchirlo di sante indulgenze per chi lo recita con le debite disposizioni.

In effetti, se vissuto così, il Rosario diventa veramente un percorso spirituale, in cui Maria si fa madre, maestra, guida, e sostiene il fedele con la sua intercessione potente. Come stupirsi se l'animo sente il bisogno, alla fine di questa preghiera, in cui ha fatto intima esperienza della maternità di Maria, di sciogliersi nelle lodi per la Vergine Santa, sia nella splendida preghiera della *Salve Regina*, che in quella delle *Litanie lauretane*? È il coronamento di un cammino interiore, che ha portato il fedele a contatto vivo con il mistero di Cristo e della sua Madre Santissima.

<sup>38</sup> «... concede, quaesumus, ut haec mysteria sacratissimo beatæ Mariæ Virginis Rosario recolentes, et intemur quod continent, et quod promittunt assequamur»: *Missale Romanum* 1960, In festo B. M. Virginis a Rosario.

## La distribuzione nel tempo

38. Il Rosario può essere recitato integralmente ogni giorno, e non manca chi lodevolmente lo fa. Esso viene così a riempire di orazione le giornate di tanti contemplativi, o a tener compagnia ad ammalati ed anziani che dispongono di tempo abbondante. Ma è ovvio – e ciò vale a maggior ragione, se si aggiunge il nuovo ciclo dei *mysteria lucis* – che molti non potranno recitarne che una parte, secondo un certo ordine settimanale. Questa distribuzione settimanale finisce per dare alle varie giornate della settimana un certo “colore” spirituale, analogamente a quanto la Liturgia fa con le varie fasi dell'anno liturgico.

Secondo la prassi corrente, il lunedì e il giovedì sono dedicati ai “misteri della gioia”, il martedì e il venerdì ai “misteri del dolore”, il mercoledì, il sabato e la domenica ai “misteri della gloria”. Dove inserire i “misteri della luce”? Considerando che i misteri gloriosi sono riproposti di seguito il sabato e la domenica e che il sabato è

tradizionalmente un giorno a forte carattere mariano, sembra consigliabile spostare al sabato la seconda meditazione settimanale dei misteri gaudiosi, nei quali la presenza di Maria è più pronunciata. Il giovedì resta così libero proprio per la meditazione dei misteri della luce.

Questa indicazione non intende tuttavia limitare una conveniente libertà nella meditazione personale e comunitaria, a seconda delle esigenze spirituali e pastorali e soprattutto delle coincidenze liturgiche che possono suggerire opportuni adattamenti. Ciò che è veramente importante è che il Rosario sia sempre più concepito e sperimentato come itinerario contemplativo. Attraverso di esso, in modo complementare a quanto si compie nella Liturgia, la settimana del cristiano, incardinata sulla domenica, giorno della risurrezione, diventa un cammino attraverso i misteri della vita di Cristo, e questi si afferma, nella vita dei suoi discepoli, come Signore del tempo e della storia.

## CONCLUSIONE

### «Rosario benedetto di Maria, catena dolce che ci rannodi a Dio»

39. Quanto fin qui s'è detto, esprime ampiamente la ricchezza di questa preghiera tradizionale, che ha la semplicità di una preghiera popolare, ma anche la profondità teologica di una preghiera adatta a chi avverte l'esigenza di una contemplazione più matura.

A questa preghiera la Chiesa ha riconosciuto sempre una particolare efficacia, affidando ad essa, alla sua recita corale, alla sua pratica co-

stante, le cause più difficili. In momenti in cui la cristianità stessa era minacciata, fu alla forza di questa preghiera che si attribuì lo scampato pericolo e la Vergine del Rosario fu salutata come propiziatrix della salvezza.

Oggi all'efficacia di questa preghiera conseguono volentieri – l'ho accennato all'inizio – la causa della pace nel mondo e quella della famiglia.

## La pace

40. Le difficoltà che l'orizzonte mondiale presenta in questo avvio di nuovo Millennio ci inducono a pensare che solo un intervento dall'Alto, capace di orientare i cuori di quanti vivono situazioni conflittuali e di quanti reggono le sorti delle Nazioni, può far sperare in un futuro meno oscuro.

Il Rosario è preghiera orientata per sua natura alla pace, per il fatto stesso che consiste nella contemplazione di Cristo, Principe della pace e «nostra pace» (Ef 2,14). Chi assimila il mistero di Cristo – e il Rosario proprio a questo

mira –, apprende il segreto della pace e ne fa un progetto di vita. Inoltre, in forza del suo carattere meditativo, con il tranquillo succedersi delle *Ave Maria*, il Rosario esercita sull'orante un'azione pacificante che lo dispone a ricevere e sperimentare nella profondità del suo essere e a diffondere intorno a sé quella pace vera che è dono speciale del Risorto (cfr. Gv 14,27; 20,21).

È poi preghiera di pace anche per i frutti di carità che produce. Se ben recitato come vera preghiera meditativa, il Rosario, favorendo l'incontro con Cristo nei suoi misteri, non può non

additare anche il volto di Cristo nei fratelli, specie in quelli più sofferenti. Come si potrebbe fissare, nei misteri gaudiosi, il mistero del Bimbo nato a Betlemme senza provare il desiderio di accogliere, difendere e promuovere la vita, facendosi carico della sofferenza dei bambini in tutte le parti del mondo? Come si potrebbero seguire i passi del Cristo rivelatore, nei misteri della luce, senza proporsi di testimoniare le sue Beatitudini nella vita di ogni giorno? E come contemplare il Cristo carico della croce e crocifisso, senza sentire il bisogno di farsi suoi "cirenei" in ogni fratello affranto dal dolore o schiacciato dalla disperazione? Come si potrebbe, infine, fissare gli occhi sulla gloria di Cristo risorto e su Maria incoronata Regina, senza pro-

vare il desiderio di rendere questo mondo più bello, più giusto, più vicino al disegno di Dio?

Insomma, mentre ci fa fissare gli occhi su Cristo, il Rosario ci rende anche costruttori della pace nel mondo. Per la sua caratteristica di petizione insistente e corale, in sintonia con l'invito di Cristo a pregare «sempre, senza stancarsi» (Lc 18,1), esso ci consente di sperare che, anche oggi, una "battaglia" tanto difficile come quella della pace possa essere vinta. Lungi dall'essere una fuga dai problemi del mondo, il Rosario ci spinge così a guardarli con occhio responsabile e generoso, e ci ottiene la forza di tornare ad essi con la certezza dell'aiuto di Dio e con il proposito fermo di testimoniare in ogni circostanza «la carità, che è il vincolo di perfezione» (Col 3,14).

### La famiglia: i genitori ...

41. Preghiera per la pace, il Rosario è anche, da sempre, *preghiera della famiglia e per la famiglia*. Un tempo questa preghiera era particolarmente cara alle famiglie cristiane, e certamente ne favoriva la comunione. Occorre non disperdere questa preziosa eredità. Bisogna tornare a pregare in famiglia e a pregare per le famiglie, utilizzando ancora questa forma di preghiera.

Se nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte* ho incoraggiato la celebrazione della *Liturgia delle Ore* anche da parte dei laici nella vita ordinaria delle comunità parrocchiali e dei vari gruppi cristiani<sup>39</sup>, altrettanto desidero fare per il Rosario. Si tratta di due vie non alternative, ma complementari, della contemplazione cristiana. Chiedo pertanto a quanti si dedicano alla pastorale delle famiglie di suggerire con convinzione la recita del Rosario.

*La famiglia che prega unita, resta unita.* Il Santo Rosario, per antica tradizione, si presta particolarmente ad essere preghiera in cui la famiglia si ritrova. I singoli membri di essa, pro-

prio gettando lo sguardo su Gesù, recuperano anche la capacità di guardarsi sempre nuovamente negli occhi, per comunicare, per solidarizzare, per perdonarsi scambievolmente, per ripartire con un patto di amore rinnovato dallo Spirito di Dio.

Molti problemi delle famiglie contemporanee, specie nelle società economicamente evolute, dipendono dal fatto che diventa sempre più difficile comunicare. Non si riesce a stare insieme, e magari i rari momenti dello stare insieme sono assorbiti dalle immagini di un televisore. Riprendere a recitare il Rosario in famiglia significa immettere nella vita quotidiana ben altre immagini, quelle del mistero che salva: l'immagine del Redentore, l'immagine della sua Madre Santissima. La famiglia che recita insieme il Rosario riproduce un po' il clima della casa di Nazaret: si pone Gesù al centro, si condividono con Lui gioie e dolori, si mettono nelle sue mani bisogni e progetti, si attingono da Lui la speranza e la forza per il cammino.

### ... e i figli

42. A questa preghiera è anche bello e fruttuoso affidare *l'itinerario di crescita dei figli*. Non è forse, il Rosario, l'itinerario della vita di Cristo, dal concepimento, alla morte, fino alla risurrezione e alla gloria? Diventa oggi sempre più arduo per i genitori seguire i figli nelle varie tappe della vita. Nella società della tecnologia avanzata, dei *mass media* e della globalizzazione,

tutto è diventato così rapido e la distanza culturale tra le generazioni si fa sempre più grande. I più diversi messaggi e le esperienze più imprevedibili si fanno presto spazio nella vita dei ragazzi e degli adolescenti, e per i genitori diventa talvolta angosciante far fronte ai rischi che essi corrono. Si trovano non di rado a sperimentare delusioni cocenti, constatando i fallimenti dei propri

<sup>39</sup> Cfr. n. 34; *L.c.*, 290.

figli di fronte alla seduzione della droga, alle attrattive di un edonismo sfrenato, alle tentazioni della violenza, alle più varie espressioni del non senso e della disperazione.

Pregare col Rosario *per i figli*, e ancor più *con i figli*, educandoli fin dai teneri anni a questo momento giornaliero di "sosta orante" della famiglia, non è, certo, la soluzione di ogni problema, ma è un aiuto spirituale da non sottovalutare. Si può obiettare che il Rosario appare preghiera poco adatta al gusto dei ragazzi e dei giovani d'oggi. Ma forse l'obiezione tiene conto di un modo di praticarlo spesso poco accurato. Del resto, fatta salva la sua struttura fondamentale,

nulla vieta che per i ragazzi e i giovani la recita del Rosario – tanto in famiglia quanto nei gruppi – si arricchisca di opportuni accorgimenti simbolici e pratici, che ne favoriscano la comprensione e la valorizzazione. Perché non provarci? Una pastorale giovanile non rinunciataria, appassionata e creativa – le Giornate Mondiali della Gioventù me ne hanno dato la misura! – è capace di fare, con l'aiuto di Dio, cose davvero significative. Se il Rosario viene ben presentato, sono sicuro che i giovani stessi saranno capaci di sorprendere ancora una volta gli adulti, nel far propria questa preghiera e nel recitarla con l'entusiasmo tipico della loro età.

### Il Rosario, un tesoro da riscoprire

43. Carissimi fratelli e sorelle! Una preghiera così facile, e al tempo stesso così ricca, merita davvero di essere riscoperta dalla comunità cristiana. Facciamo soprattutto in questo anno, assumendo questa proposta come un rafforzamento della linea tracciata nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*, a cui i piani pastorali di tante Chiese particolari si sono ispirati nel programmare l'impegno per il prossimo futuro.

Mi rivolgo in particolare a voi, cari Confratelli nell'Episcopato, sacerdoti e diaconi, e a voi, operatori pastorali nei diversi ministeri, perché, facendo esperienza personale della bellezza del Rosario, ne diventiate solerti promotori.

Confido anche in voi, teologi, perché praticando una riflessione al tempo stesso rigorosa e sapienziale, radicata nella Parola di Dio e sensibile al vissuto del popolo cristiano, facciate scoprire, di questa preghiera tradizionale, i fondamenti biblici, le ricchezze spirituali, la validità pastorale.

Conto su di voi, consacrati e consacrate, chiamati a titolo particolare a contemplare il volto di Cristo alla scuola di Maria.

Guardo a voi tutti, fratelli e sorelle di ogni

condizione, a voi, famiglie cristiane, a voi, ammalati e anziani, a voi giovani: *riprendete con fiducia tra le mani la corona del Rosario*, riscoprendola alla luce della Scrittura, in armonia con la Liturgia, nel contesto della vita quotidiana.

Che questo mio appello non cada inascoltato! All'inizio del venticinquesimo anno di Pontificato, affido questa Lettera Apostolica alle mani sapienti della Vergine Maria, *prostrandomi spiritualmente davanti alla sua immagine nello splendido santuario a Lei edificato dal Beato Bartolomeo Longo*, apostolo del Rosario. Faccio volentieri mie le parole toccanti con le quali egli chiude la celebre *Supplica alla Regina del Santo Rosario*: «O Rosario benedetto di Maria, catena dolce che ci rannodi a Dio, vincolo di amore che ci unisci agli Angeli, torre di salvezza negli assalti dell'inferno, porto sicuro nel comune naufragio, noi non ti lasceremo mai più. Tu ci sarai conforto nell'ora dell'agonia. A te l'ultimo bacio della vita che si spegne. E l'ultimo accento delle nostre labbra sarà il nome tuo soave, o Regina del Rosario di Pompei, o Madre nostra cara, o Rifugio dei peccatori, o Sovrana consolatrice dei mesti. Sii ovunque benedetta, oggi e sempre, in terra e in cielo».

Dal Vaticano, il 16 ottobre dell'anno 2002, inizio del venticinquesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II



**Messaggio per il 550° anniversario dell'ingresso  
nell'Ordine dei Carmelitani delle Claustrali di vita contemplativa  
e dell'istituzione del Terz'Ordine**

**Il Carmelo è una ricchezza  
per l'intera comunità cristiana**

Al Reverendo Padre  
JOSEPH CHALMERS  
Priore Generale  
dell'Ordine dei Carmelitani

1. Ho appreso con gioia che codesta Famiglia religiosa commemora quest'anno il 550° anniversario dell'ingresso nell'Ordine delle Claustrali di vita contemplativa e dell'istituzione del Terz'Ordine costituito da laici desiderosi di vivere la spiritualità carmelitana nel secolo.

Con la diffusione dell'Ordine in Europa, alcune donne chiesero di legarsi ad esso con gli stessi vincoli dei religiosi. Anche molti fedeli desideravano vivere la medesima spiritualità, pur rimanendo nelle loro case. Il Beato Giovanni Soreth, Priore Generale di allora, intuì che la vita di sacrificio, solitudine e preghiera delle monache avrebbe giovato ai frati richiamandoli al primitivo e genuino spirito; come pure sarebbe stato utile offrire ai laici, al pari di quanto avveniva per gli Ordini Mendicanti, la possibilità di abbeverarsi alla comune fonte spirituale.

Venne così chiesta al mio venerato Predecessore, il Papa Nicolò V, il 7 ottobre 1452, la facoltà di istituire nell'Ordine le Claustrali di vita contemplativa e un'associazione di laici viventi nel secolo, il Terz'Ordine Carmelitano. È ciò che il Papa concesse con la Bolla *Cum nulla*, che viene ora commemorata.

Ricordare quest'autorevole intervento pontificio costituisce, ne sono certo, motivo di intima soddisfazione per le Claustrali di vita contemplativa in clausura papale, mentre spinge il Terz'Ordine Secolare a un sempre più coraggioso impegno spirituale al servizio della nuova evangelizzazione.

2. Le Monache carmelitane, immerse nel silenzio e nella preghiera, richiamano a tutti i credenti, e specialmente ai loro fratelli impegnati nell'apostolato attivo, l'assoluto primato di Dio. Consacrandosi totalmente alla ricerca di Lui, testimoniano che la sorgente della piena realizzazione della persona e la fonte di ogni attività spirituale è Dio. Quando gli si apre il cuore, Egli viene incontro ai suoi figli per introdurli nella sua intimità, realizzando con essi una sempre più perfetta comunione d'amore. Per le Carmelitane la scelta di vivere in solitudine, separate dal mondo, risponde a questa precisa chiamata del Signore. Il Carmelo è pertanto una ricchezza per l'intera comunità cristiana.

Fin dall'inizio questa forma di vita claustrale mostrò i suoi frutti, arricchendosi nel corso dei secoli della luminosa testimonianza di donne esemplari, alcune delle quali ufficialmente riconosciute come Beate o Sante ed additate anche oggi quali modelli da imitare. Mi piace qui citare la Beata Francesca d'Amboise, considerata la fondatrice delle Monache carmelitane in Francia, perché lavorò in stretta sintonia

nia e amicizia con il Beato Soreth; la Beata Giovanna Scopelli, una delle esponenti di spicco in Italia di questa esperienza, e la Beata Giralani, che scelse il nome di Arcangela perché desiderosa di dedicarsi completamente alla lode di Dio come gli angeli in cielo. A Firenze, Santa Maria Maddalena de' Pazzi, fu esempio eminente di zelo apostolico ed ecclesiale e specchio di incessante ricerca di Dio e della sua gloria.

In questo solco di santità troviamo, in Spagna, Santa Teresa di Gesù, la figura più illustre della vita claustrale carmelitana, alla quale le Monache di ogni epoca costantemente si ispirano. Teresa rielaborò e rinnovò la tradizione carmelitana, fomentando il desiderio di vivere sempre più perfettamente in solitudine con Dio, ad imitazione dei primi Padri eremiti del Monte Carmelo. Seguendo il suo esempio, le Monache carmelitane sono chiamate, come è scritto nelle loro Costituzioni, «*all'orazione e alla contemplazione, perché in ciò è la nostra origine, siamo progenie di quei santi padri del Monte Carmelo che, in gran solitudine e nel totale disprezzo del mondo, cercavano questo tesoro e preziosa margherita*» (Costituzioni delle Monache carmelitane, n. 61).

3. Volentieri mi unisco al rendimento di grazie della Famiglia carmelitana per gli innumerevoli prodigi operati da Dio nel corso dei secoli attraverso questa tipica forma di vita consacrata che, come leggiamo nella *Regola* di Sant'Alberto di Gerusalemme, «è santa e buona» (n. 20). Nel silenzio del Carmelo, in tante parti del mondo, continuano a sbocciare profumati fiori di santità, anime innamorate del Cielo, che con il loro eroismo evangelico hanno sostenuto e sostengono efficacemente la missione della Chiesa.

Nel Carmelo si ricorda agli uomini, presi da tanti affanni, che la priorità assoluta deve essere data alla ricerca «*del Regno di Dio e della sua giustizia*» (Mt 6, 33). Guardando al Carmelo, dove la preghiera diventa vita e la vita fiorisce in preghiera, le comunità cristiane comprendono meglio in che modo, come ho scritto nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*, possono diventare «autentiche "scuole" di preghiera» (n. 33). Chiedo alle care Sorelle carmelitane, protese solo alla lode del Signore, di aiutare i cristiani del nostro tempo a realizzare quest'impegnativo compito ascetico e apostolico. I loro monasteri siano fari di santità specialmente per le parrocchie e le Diocesi che hanno la fortuna di ospitarli.

4. Il 550° anniversario della Bolla *Cum nulla* ricorda inoltre l'incorporazione dei laici nella Famiglia carmelitana, mediante l'istituzione del Terz'Ordine Secolare. Si tratta di uomini e di donne chiamati a vivere il carisma carmelitano nel mondo, santificando l'intera attività quotidiana mediante la propria fedeltà alle promesse battesimali. Perché possano realizzare pienamente questa vocazione occorre che apprendano a scandire la giornata con la preghiera, e specialmente con la Celebrazione eucaristica e la Liturgia delle Ore. Prendano esempio da Elia, la cui missione profetica scaturiva da una ininterrotta esperienza di Dio; imitino soprattutto Maria, che ascoltava la parola del Signore e, conservandola nel cuore, la metteva in pratica.

Questi fratelli e sorelle, che lo Scapolare lega agli altri membri dell'Ordine Carmelitano, siano riconoscenti per il dono ricevuto e si mantengano fedeli in ogni circostanza ai doveri derivanti da questa loro appartenenza carismatica. Non si accontentino di una pratica cristiana superficiale, ma corrispondano all'appello radicale di Cristo, che chiama i suoi discepoli ad essere perfetti come è perfetto il Padre celeste (cfr. Mt 5,48).

Con questi sentimenti, invoco sull'intera Famiglia carmelitana una rinnovata effusione dei doni dello Spirito Santo, perché cammini fedele alla propria vocazione

e comunichi l'amore misericordioso di Dio agli uomini e alle donne del nostro tempo. Imploro a tal fine la materna protezione della Beata Vergine Maria, Madre e Decoro del Carmelo, ed imparto di cuore la Benedizione Apostolica ai Religiosi, alle Claustrali e ai Terziari, incoraggiando tutti ad offrire il proprio contributo alla santificazione del mondo.

Dal Vaticano, 7 ottobre 2002 - *memoria della B.V. Maria del Rosario*

**IOANNES PAULUS PP. II**



## Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione promossa dalla FAO

### È urgente riaffermare l'imperativo morale della solidarietà di fronte alle umane tragedie della fame e della malnutrizione

Al signor JACQUES DIOUF  
Direttore Generale  
dell'Organizzazione delle Nazioni Unite  
per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO)

La celebrazione annuale della Giornata Mondiale dell'Alimentazione, concentrando l'attenzione sulla FAO e sui suoi sforzi volti a combattere la fame e la malnutrizione, ci ricorda ancora una volta la condizione di innumerevoli persone nel mondo che vivono in uno stato di inadeguata sicurezza alimentare.

Le conclusioni del *World Food Summit-Five Years Later* sono ancora vivide nella nostra mente. La Comunità Internazionale si impegna a garantire quella libertà fondamentale dalla fame e quell'accesso a un'alimentazione sana e adeguata, che sono le espressioni primarie del diritto alla vita e del rispetto per la dignità umana, tanto spesso solennemente proclamate, ma ancora ben lungi dall'essere una realtà. Infatti, mentre i risultati conseguiti dall'umanità offrono la speranza di un futuro più sensibile alle necessità umane, il mondo resta tragicamente diviso fra quanti vivono nell'abbondanza e quanti non hanno neanche l'essenziale per il sostentamento quotidiano. Questa situazione costituisce uno degli ostacoli più ovvi all'edificazione di una società degna dell'umanità, di un mondo che sia autenticamente umano e fraterno.

Il tema scelto quest'anno "*Acqua, fonte di sicurezza alimentare*" è un invito a riflettere sull'importanza dell'acqua, senza la quale gli individui e le comunità non possono vivere. In quanto elemento indispensabile per l'attività umana, l'acqua è un fattore fondamentale di sicurezza alimentare. Inoltre, non possiamo dimenticare che l'acqua, simbolo usato nei riti collettivi di molte religioni e culture, significa appartenenza e purificazione. In termini cristiani, l'acqua è utilizzata quale segno di un processo di trasformazione e conversione interiori. Dal suo valore simbolico scaturisce l'invito a essere pienamente consapevoli dell'importanza di questo bene prezioso e, di conseguenza, a rivedere i modelli attuali di comportamento per garantire, oggi e in futuro, che tutti possano accedere all'acqua indispensabile alle loro necessità e che le attività produttive, in particolare l'agricoltura, possano usufruire di quantità adeguate di acqua gratuita. La crescente consapevolezza che l'acqua è una risorsa limitata, ma assolutamente essenziale per la sicurezza alimentare, sta portando molte persone a cambiare atteggiamento, un cambiamento che va favorito per il bene delle generazioni future.

È necessario che la Comunità Internazionale e le sue agenzie intervengano più efficacemente e visibilmente in questo settore. Questo intervento dovrebbe prefiggersi lo scopo di promuovere una maggiore cooperazione nel proteggere le scorte idriche dalla contaminazione e dall'uso improprio, nonché da quello sfruttamento

che mira solo al profitto e al privilegio. In questi sforzi, l'obiettivo principale della Comunità Internazionale deve essere il benessere di quelle persone, uomini, donne, bambini, famiglie, comunità, che vivono nelle zone più povere del mondo e quindi soffrono più di tutti per la scarsità o l'uso improprio delle risorse idriche.

Le conclusioni dei recenti incontri internazionali hanno mostrato come la lotta contro la fame e la malnutrizione, e più in generale contro la povertà e in difesa degli ecosistemi della Terra, deve essere condotta in situazioni molte diverse e fra interessi opposti. Il primo passo di questo sforzo consiste nel riconquistare un equilibrio sostenibile fra consumo e risorse disponibili.

Siamo tutti consapevoli del fatto che non sia possibile raggiungere questo obiettivo senza prestare attenzione ai principi fondamentali dell'ordine etico e morale, principi radicati nel cuore e nella coscienza di ogni essere umano.

Infatti, l'ordine della creazione e la sua delicata armonia rischiano di venire irrimediabilmente compromessi. La saggezza biblica ci ricorda di non abbandonare la «sorgente di acqua viva per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua» (Ger 2,13). Si tratta di un ammonimento relativo alla nostra situazione attuale. In altre parole, ci viene ricordato che le soluzioni tecniche, indipendentemente dal loro grado di sviluppo, non sono utili se non riescono a tenere in considerazione la centralità della persona umana, che, nelle sue dimensioni spirituale e materiale, è la misura di tutti i diritti e quindi deve essere il criterio guida dei programmi e delle politiche.

Livelli adeguati di sviluppo in ogni area geografica verranno garantiti legittimamente e rispettosamente solo se l'accesso all'acqua sarà considerato un diritto degli individui e dei popoli. Affinché ciò accada, la politica internazionale deve prestare nuova attenzione al valore inestimabile delle risorse idriche, che spesso non sono rinnovabili e non possono diventare solo patrimonio di pochi, perché sono un bene comune di tutta l'umanità. Per loro natura esse «debbono secondo un equo criterio essere partecipati a tutti, avendo come guida la giustizia e compagna la verità» (Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, 69).

Che la celebrazione di quest'anno della Giornata Mondiale dell'Alimentazione ricordi a tutti la dimensione autenticamente umana delle tragedie della fame e della malnutrizione e aiuti la Comunità Internazionale a riaffermare l'imperativo morale della solidarietà! Questo deve essere l'orientamento degli sforzi volti a garantire che ogni persona e ogni Nazione abbiano accesso alle scorte idriche necessarie per garantire un livello adeguato di sicurezza alimentare.

Con questo auspicio, invoco sulla FAO, sui suoi Stati membri, sui suoi Direttori e sui membri del personale abbondanti Benedizioni celesti e rinnovo a Lei, Direttore Generale, l'espressione della mia più alta considerazione.

Dal Vaticano, 13 ottobre 2002

IOANNES PAULUS PP. II

## Messaggio per la XL Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

### «Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto»

In preparazione alla XL Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che si celebrerà l'11 maggio 2003 – IV Domenica di Pasqua –, il Santo Padre ha diffuso questo Messaggio:

Venerati Fratelli nell'Episcopato,  
carissimi Fratelli e Sorelle di tutto il mondo!

1. *«Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto»* (Mt 12,18, cfr. Is 42,1-4).

Il tema del Messaggio di questa 40ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni ci invita a tornare alle radici della vocazione cristiana, alla storia del primo chiamato del Padre, il Figlio Gesù. Egli è "il servo" del Padre, profeticamente annunciato come Colui che il Padre ha scelto e plasmato fin dal seno materno (cfr. Is 49,1-6), il prediletto che il Padre sostiene e di cui si compiace (cfr. Is 42,1-9), nel quale ha posto il suo spirito e a cui ha trasmesso la sua forza (cfr. Is 49,5) e che esalterà (cfr. Is 52,13 - 53,12).

Appare subito evidente il radicale senso positivo, che il testo ispirato dà al termine "servo". Mentre, nell'attuale cultura, colui che serve è considerato inferiore, nella storia sacra il servo è colui che è chiamato da Dio a compiere una particolare azione di salvezza e redenzione, colui che sa d'avere ricevuto tutto quel che ha ed è, e che dunque si sente anche chiamato a porre al servizio degli altri quanto ha ricevuto.

Il servizio nella Bibbia è sempre legato a una chiamata specifica che viene da Dio, e proprio per questo rappresenta il massimo compimento della dignità della creatura, o ciò che ne evoca tutta la dimensione misteriosa e trascendente. Così è stato anche nella vita di Gesù, il Servo fedele chiamato a compiere l'universale opera della redenzione.

2. *«Come Agnello condotto al macello ...»* (Is 53,7).

Nella Sacra Scrittura c'è un forte ed evidente legame tra servizio e redenzione, come pure tra servizio e sofferenza, tra *Servo* e *Agnello di Dio*. Il Messia è il Servo sofferente che si carica sulle spalle il peso del peccato umano, è l'Agnello «condotto al macello» (Is 53,7) per pagare il prezzo delle colpe commesse dall'umanità e rendere così ad essa il servizio di cui più abbisogna. Il Servo è l'Agnello che, «maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca» (Is 53,7), mostrando così una straordinaria forza: quella di non reagire al male con il male, ma di rispondere al male con il bene.

È la mite energia del Servo, che trova in Dio la sua forza e che da Lui, proprio per questo, è reso «luce delle nazioni» e operatore di salvezza (cfr. Is 49,5-6). La vocazione al servizio è sempre, misteriosamente, vocazione a prender parte in modo molto personale, anche costoso e sofferto, al *ministero della salvezza*.

3. *«... come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire»* (Mt 20,28).

Gesù è davvero il modello perfetto del "servo" di cui parla la Scrittura. Egli è Colui che s'è spogliato radicalmente di sé per assumere «la condizione di servo» (Fil 2,7), e dedicarsi totalmente alle cose del Padre (cfr. Lc 2,49), quale Figlio prediletto in cui il Padre si compiace (cfr. Mt 17,5). Gesù non è venuto per esser servito, «ma

per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (Mt 20,28); ha lavato i piedi dei suoi discepoli e ha obbedito al progetto del Padre fino alla morte e alla morte di croce (cfr. Fil 2,8). Per questo il Padre stesso lo ha esaltato dandogli un nome nuovo e facendolo Signore del cielo e della terra (cfr. Fil 2,9-11).

Come non leggere nella vicenda del "servo Gesù" la storia d'ogni vocazione, quella storia pensata dal Creatore per ogni essere umano, storia che inevitabilmente passa attraverso la chiamata a servire e culmina nella scoperta del nome nuovo, pensato da Dio per ciascuno? In tale "nome" ciascuno può cogliere la propria identità, orientandosi verso una realizzazione di se stesso che lo renderà libero e felice. Come non leggere, in particolare, nella parabola del Figlio, Servo e Signore, la storia vocazionale di chi è da Lui chiamato a seguirlo più da vicino, ad esser cioè servo nel ministero sacerdotale o nella consacrazione religiosa? In effetti, la vocazione sacerdotale o religiosa è sempre, per natura sua, *vocazione al servizio* generoso a Dio e al prossimo.

Il servizio diventa allora via e mediazione preziosa per giungere a meglio comprendere la propria vocazione. La *diakonia* è vero e proprio *itinerario pastorale vocazionale* (cfr. *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 27c).

#### 4. «Dove sono io, là sarà anche il mio servo» (Gv 12,26).

Gesù, il Servo e il Signore, è anche Colui che chiama. Chiama ad esser come Lui, perché solo nel servizio l'essere umano scopre la dignità propria ed altrui. Egli chiama a servire come Lui ha servito: quando le relazioni interpersonali sono ispirate al servizio reciproco, si crea un mondo nuovo, e in esso si sviluppa un'autentica cultura vocazionale.

Con questo Messaggio, vorrei quasi prestare la voce a Gesù, per proporre a tanti giovani *l'ideale del servizio*, e aiutarli a superare le tentazioni dell'individualismo e l'illusione di procurarsi in tal modo la felicità. Nonostante certe spinte contrarie, pur presenti nella mentalità odierna, c'è nel cuore di molti giovani una naturale disposizione ad aprirsi all'altro, specie al più bisognoso. Ciò li rende generosi, capaci di empatia, disposti a dimenticare se stessi per anteporre l'altro ai propri interessi.

Servire, cari giovani, è vocazione del tutto naturale, perché *l'essere umano è naturalmente servo*, non essendo padrone della propria vita ed essendo, a sua volta, bisognoso di tanti servizi altrui. Servire è manifestazione di libertà dall'invadenza del proprio io e di responsabilità verso l'altro; e servire è possibile a tutti, attraverso gesti apparentemente piccoli, ma in realtà grandi, se animati da amore sincero. Il vero servo è umile, sa di essere «inutile» (cfr. Lc 17,10), non ricerca tornaconti egoistici, ma si spende per gli altri sperimentando nel dono di sé la gioia della gratuità.

Vi auguro, cari giovani, di saper ascoltare la voce di Dio che vi chiama al servizio. È questa la strada che apre a tante forme di ministerialità a vantaggio della comunità: dal ministero ordinato ai vari altri ministeri istituiti e riconosciuti: la catechesi, l'animazione liturgica, l'educazione dei giovani, le più varie espressioni della carità (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 46). Ho ricordato, a conclusione del Grande Giubileo, che questa è «l'ora di una nuova "fantasia" della carità» (*Ibid.*, 50). Tocca a voi giovani, in modo particolare, far sì che la carità si esprima in tutta la sua ricchezza spirituale ed apostolica.

#### 5. «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti» (Mc 9,35).

Così Gesù disse ai Dodici, sorpresi a discutere tra loro su «chi fosse il più grande» (Mc 9,34). È la tentazione di sempre, che non risparmia nemmeno chi è chiamato a presiedere l'Eucaristia, il sacramento dell'amore supremo del "Servo sofferente". Chi compie questo servizio, in realtà, è ancor più radicalmente chiamato a esser servo. Egli è chiamato, infatti, ad agire "*in persona Christi*", e perciò a rivivere la stessa condizione di Gesù nell'Ultima Cena, assumendone la medesima

disponibilità ad amare sino alla fine, sino a dare la vita. Presiedere la Cena del Signore è, pertanto, invito pressante ad offrirsi in dono, perché permanga e cresca nella Chiesa l'atteggiamento del Servo sofferente e Signore.

Cari giovani, coltivate l'attrazione per i valori e per le scelte radicali che fanno dell'esistenza un servizio agli altri sulle orme di Gesù, l'Agnello di Dio. Non lasciatevi sedurre dai richiami del potere e dell'ambizione personale. L'ideale sacerdotale deve essere costantemente purificato da queste e altre pericolose ambiguità.

Risuona anche oggi l'appello del Signore Gesù: «Se uno mi vuol servire mi segua» (Gv 12,26). Non abbiate paura di accoglierlo. Incontrerete sicuramente difficoltà e sacrifici, ma sarete felici di servire, sarete testimoni di quella gioia che il mondo non può dare. Sarete fiamme vive di un amore infinito ed eterno; conoscerete le ricchezze spirituali del sacerdozio, dono e mistero divino.

6. Come altre volte, anche in questa circostanza volgiamo lo sguardo verso Maria, Madre della Chiesa e Stella della nuova evangelizzazione. Invochiamola con fiducia, perché non manchino nella Chiesa persone pronte a rispondere generosamente all'appello del Signore, che chiama ad un più diretto servizio del Vangelo:

*«Maria, umile serva dell'Altissimo,*

*il Figlio che hai generato*

*ti ha resa serva dell'umanità.*

*La tua vita è stata un servizio umile e generoso:*

*sei stata serva della Parola*

*quando l'Angelo ti annunciò*

*il progetto divino della salvezza.*

*Sei stata serva del Figlio,*

*dandogli la vita e rimanendo aperta al suo mistero.*

*Sei stata serva della Redenzione,*

*“stando” coraggiosamente ai piedi della Croce,*

*accanto al Servo e Agnello sofferente,*

*che s'immolava per nostro amore.*

*Sei stata serva della Chiesa il giorno della Pentecoste*

*e con la tua intercessione*

*continui a generarla in ogni credente,*

*anche in questi nostri tempi difficili e travagliati.*

*A Te, giovane figlia d'Israele,*

*che hai conosciuto il turbamento del cuore giovane*

*dinanzi alla proposta dell'Eterno,*

*guardino con fiducia i giovani del Terzo Millennio.*

*Rendili capaci di accogliere l'invito del Figlio tuo*

*a fare della vita un dono totale per la gloria di Dio.*

*Fa' loro comprendere*

*che servire Dio appaga il cuore,*

*e che solo nel servizio di Dio e del suo Regno*

*ci si realizza secondo il divino progetto*

*e la vita diventa inno di gloria alla Santissima Trinità.*

*Amen».*

Dal Vaticano, 16 ottobre 2002

IOANNES PAULUS PP. II

**Messaggio per il VI Congresso annuale  
promosso dall'Istituto Internazionale di Ricerca sul Volto di Cristo**

**La contemplazione di quei santi lineamenti**

Al Venerato Fratello  
Cardinale FIORENZO ANGELINI  
Presidente emerito  
del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari

1. La celebrazione in Roma del VI Congresso annuale, promosso dall'Istituto Internazionale di Ricerca sul Volto di Cristo, mi offre l'occasione, Signor Cardinale, di porgerLe il mio saluto cordiale e di esprimerLe vivo compiacimento per il nuovo contributo che l'incontro non mancherà di arrecare allo studio dell'importante argomento. Con esemplare tenacia e crescente entusiasmo Ella, Venerato Fratello, avvalendosi della collaborazione della benemerita Congregazione Benedettina delle Suore Riparatrici del Santo Volto di Nostro Signore Gesù Cristo, continua così a sollecitare illustri studiosi di ogni parte del mondo, ricchi della più diversa preparazione culturale, ad approfondire un tema di così rilevante efficacia evangelizzatrice. Infatti, «il Regno di Dio non è un concetto, una dottrina, un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzi tutto una Persona che ha il Volto e il nome di Gesù di Nazaret, immagine del Dio invisibile» (Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 37: AAS 83 [1991], 282).

Non posso poi esimermi dal manifestarLe, Signor Cardinale, il mio grato apprezzamento per aver scelto, quest'anno, come tema di approfondimento della dottrina, della spiritualità e della devozione al Santo Volto di Cristo, il magistero e ministero pastorale da me svolto al riguardo: un magistero e un ministero che, dalla prima Enciclica *Redemptor hominis* (4 marzo 1979) sino ai più recenti documenti, ha fortemente privilegiato questo particolare riferimento alla Persona di Cristo.

Al termine del Grande Giubileo dell'Anno 2000 ribadivo: «Non è forse compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, farne risplendere il Volto anche davanti alle generazioni del nuovo Millennio? La nostra testimonianza sarebbe insopportabilmente povera se noi per primi non fossimo contemplatori del suo Volto» (Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte* [6 gennaio 2001], 16).

2. Favorendo con zelo e intelligenza l'apporto di tanti illustri studiosi, ricercatori, teologi, scrittori e artisti allo studio del Volto di Cristo, l'Istituto Internazionale di Ricerca reca un significativo contributo di comprovata autorevolezza alla presentazione della figura umana e divina di Cristo, giovando al progresso delle conoscenze sia sul piano della riflessione teologica che su quello della prassi pastorale.

Sul piano della riflessione teologica, poiché, dal momento che «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» (*Gaudium et spes*, 22), lo studio sul Volto di Cristo, prefigurato nei Salmi e nei Profeti e descritto con ricchezza di espressioni nel Nuovo Testamento, diventa via e introduzione a una sempre più approfondita conoscenza cristologica ed antropologica. Sul piano, inoltre, della prassi pastorale, poiché nel Volto di Cristo, sofferente e risorto, la Chiesa, maestra di umanità, riconosce il volto più vero e più profondo dell'uomo a cui Cristo offre redenzione e salvezza. La contemplazione del Volto di Cristo, quindi, ricu-



pera e ripropone quella *teologia vissuta* dei Santi che possiamo considerare come la più illuminante testimonianza della vera sequela di Gesù e come il più valido supporto per un'efficace catechesi cristiana nel nostro tempo.

Né può peraltro sfuggire, Signor Cardinale, la *valenza ecumenica* della contemplazione del Volto di Cristo: nella ricerca sempre più approfondita di quei santi lineamenti Oriente e Occidente si incontrano e si integrano, come dimostrano i contributi al riguardo illustrati nei Congressi che l'Istituto Internazionale di Ricerca sul Volto di Cristo ha dedicato a questo tema.

3. Nel formulare l'augurio che anche questo VI Congresso sul Volto di Cristo sia fecondo di frutti di bene, La prego, Signor Cardinale, di farsi interprete della mia spirituale presenza ai lavori del Congresso, trasmettendo il mio beneaugurante saluto agli illustri relatori, ai partecipanti ed a quanti, nelle forme più varie, sostengono l'attività e le iniziative di codesto Istituto Internazionale. In particolare, voglia farsi tramite del mio affettuoso incoraggiamento alle Sorelle della Congregazione Benedettina delle Suore Riparatrici del Santo Volto di Nostro Signore Gesù Cristo, che con encomiabile dedizione La coadiuvano nella Sua sempre solerte azione.

Nell'affidare alla celeste intercessione della Vergine Santissima il Suo lavoro, Venerato Fratello, e quello di quanti in vario modo prendono parte al Congresso, a tutti invio di cuore una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 19 ottobre 2002

IOANNES PAULUS PP. II

## Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2003

### Per un impegno a contrastare in modo profetico ogni razzismo, xenofobia e nazionalismo esasperato

1. La migrazione è diventata un fenomeno molto diffuso nel mondo moderno e riguarda tutte le Nazioni, o come Paesi di partenza, di transito o di arrivo. Essa concerne milioni di esseri umani e rappresenta una sfida che la Chiesa pellegrina, al servizio dell'intera umana famiglia, deve raccogliere e affrontare nello spirito evangelico di carità universale. Pure quest'anno, la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato deve essere occasione di particolare preghiera per le necessità di tutti coloro che, per qualsiasi ragione, sono lontani da casa e dalla propria famiglia. Deve essere inoltre un giorno di profonda riflessione sui doveri di tutti i cattolici in relazione a questi fratelli e sorelle.

Tra le persone particolarmente in necessità vi sono i forestieri più vulnerabili; vale a dire i migranti senza documenti, i profughi, coloro che hanno bisogno d'asilo, i profughi a causa di persistenti, violenti conflitti in molte parti del mondo e le vittime – in maggioranza donne e bambini – del terribile crimine che è il traffico di esseri umani. Anche di recente siamo stati testimoni di casi tragici di movimenti forzati di persone per motivi etnici e nazionalistici, che hanno portato un'indicibile sofferenza nella vita dei gruppi colpiti. Alla base di queste situazioni vi sono intenzioni e azioni peccaminose in contraddizione col Vangelo e che costituiscono un appello per i cristiani, ovunque, a vincere il male con il bene.

2. L'appartenenza alla comunità cattolica non è determinata né da nazionalità né da origine sociale o etnica bensì, fondamentalmente, dalla fede in Gesù Cristo e dal Battesimo nel nome della Santissima Trinità. Ebbene la costituzione "cosmopolita" del Popolo di Dio, oggi, è visibile praticamente in ogni Chiesa particolare, poiché la migrazione ha trasformato anche le comunità piccole e in precedenza isolate in realtà pluralistiche e interculturali. Infatti, luoghi che fino a poco tempo fa vedevano raramente la presenza di un forestiero si sono ora trasformati in casa per persone provenienti da varie parti del mondo. Sempre più frequente, come per esempio nell'Eucaristia domenicale, diventa l'ascolto della Buona Novella in lingue mai sentite prima, dando così una nuova espressione all'esortazione dell'antico Salmo: «Lodate il Signore, popoli tutti, voi tutte, nazioni, dategli gloria» (*Sal 116,1*). Queste comunità, pertanto, hanno nuove opportunità di vivere l'esperienza della *cattolicità*, una nota della Chiesa che esprime la sua essenziale apertura a tutto ciò che è opera dello Spirito in ogni popolo.

La Chiesa è consapevole che limitare l'appartenenza a una comunità locale sulla base etnica o di altre caratteristiche esterne rappresenterebbe un impoverimento per tutti e contraddirebbe il diritto fondamentale del battezzato a compiere atti di culto e partecipare alla vita della comunità. Inoltre, se i nuovi arrivati non si sentono accettati quando si avvicinano a una data comunità parrocchiale perché non parlano la lingua locale o non osservano le usanze del posto, essi diventano facilmente "pecorelle smarrite". La perdita di questi "piccoli", a causa di discriminazioni anche latenti, deve essere perciò motivo di grande preoccupazione sia per i Pastori che per i fedeli.



3. Questa considerazione ci riporta a un tema che ho spesso menzionato nei miei Messaggi per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, ossia il dovere cristiano di accogliere chiunque bussi per necessità alla nostra porta. Questa apertura edifica comunità cristiane vive, arricchite dallo Spirito con i doni che vengono portati loro dai nuovi discepoli provenienti da altre culture. Tale espressione fondamentale d'amore evangelico è al contempo ispiratrice d'innumerevoli programmi di solidarietà a favore dei migranti e dei profughi in ogni parte del mondo. Al fine di comprendere la dimensione di questo patrimonio ecclesiale di servizio concreto agli immigrati e ai profughi basterà ricordare le realizzazioni e l'eredità di personaggi come Santa Francesca Saverio Cabrini o il Vescovo Giovanni Battista Scalabrini, o, attualmente, la vasta attività dell'agenzia cattolica "Caritas" e della Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni.

Ma spesso la solidarietà non è cosa spontanea. Essa richiede formazione e allontanamento da atteggiamenti di chiusura, che in molte società di oggi sono divenuti più sottili e diffusi. Per far fronte a questo fenomeno, la Chiesa possiede vaste risorse educative e formative a ogni livello. Mi rivolgo quindi a genitori e insegnanti, affinché combattano il razzismo e la xenofobia inculcando atteggiamenti positivi fondati sulla Dottrina sociale cattolica.

4. Sempre più radicati in Cristo, i cristiani devono sforzarsi di vincere ogni tendenza a chiudersi in se stessi e imparare a discernere l'opera di Dio nelle persone di altre culture. Ma solo l'autentico amore evangelico potrà essere talmente forte da aiutare le comunità a passare dalla mera tolleranza verso gli altri al rispetto autentico delle loro diversità. Solo la grazia redentrice di Cristo può renderci vittoriosi nella sfida quotidiana di passare dall'egoismo all'altruismo, dalla paura all'apertura, dal rifiuto alla solidarietà.

È evidente del resto che, mentre esorto i cattolici a eccellere nello spirito di solidarietà verso i nuovi arrivati in mezzo a loro, invito altresì gli immigrati a riconoscere il dovere di onorare i Paesi che li ricevono e a rispettare le leggi, la cultura e le tradizioni della gente che li ha accolti. Solo così prevarrà l'armonia sociale.

Il cammino verso la vera accettazione degli immigranti nella loro diversità culturale, in effetti, è difficile, talvolta si presenta anzi come una vera *via crucis*. Questo però non deve scoraggiare nessuno dal perseguire la volontà di Dio. Egli infatti desidera attirare a sé tutti in Cristo, attraverso la strumentalità della Sua Chiesa, sacramento dell'unità di tutto il genere umano (cfr. *Lumen gentium*, 1).

Talvolta questo cammino necessita di una parola profetica che indichi ciò che è sbagliato e incoraggi ciò che è giusto. Quando sorgono in effetti le tensioni, la credibilità della Chiesa, in relazione alla sua dottrina sul rispetto fondamentale dovuto a ogni persona, poggia sul coraggio morale dei Pastori e dei fedeli di «puntare tutto sull'amore» (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 47).

5. È evidente poi che le comunità culturali miste offrono opportunità uniche per approfondire il dono dell'unità con le altre Chiese cristiane e comunità ecclesiali. Molte di esse, infatti, hanno operato all'interno delle proprie comunità, e con la Chiesa cattolica, per formare società in cui le culture dei migranti e i loro doni particolari vengano sinceramente apprezzati, e in cui ogni manifestazione di razzismo, xenofobia e nazionalismo esasperato sia contrastata in modo profetico.

Possa Maria Santissima, Madre nostra, - che pure ha sperimentato il rifiuto, proprio nel momento in cui stava per donare al mondo suo Figlio - aiutare la Chiesa a essere segno e strumento dell'unità delle culture e delle Nazioni in un'unica fami-

glia! Possa Ella aiutare tutti noi, nella nostra vita, a essere testimoni dell'Incarnazione e della presenza costante di Cristo, che attraverso noi desidera proseguire nella storia e nel mondo, la sua opera di liberazione da ogni forma di discriminazione, rifiuto ed emarginazione. Che le Benedizioni abbondanti di Dio accompagnino tutti coloro che accolgono lo straniero nel nome di Cristo.

Dal Vaticano, 24 ottobre 2002

**IOANNES PAULUS PP. II**

## Dichiarazione comune di Sua Santità il Papa Giovanni Paolo II e di Sua Beatitudine il Patriarca Teoctist

Sabato 12 ottobre, durante la permanenza a Roma di una delegazione della Chiesa Ortodossa di Romania guidata dal Patriarca Teoctist, Giovanni Paolo II e il Patriarca hanno firmato questa *Dichiarazione comune*, che pubblichiamo in traduzione italiana:

«E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me» (Gv 17,22-23).

Nella gioia profonda del ritrovarci insieme nella Città di Roma, presso la Tomba dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, ci scambiamo l'abbraccio di pace di fronte a Colui che veglia sulla sua Chiesa e guida i nostri passi, e meditiamo ancora una volta queste parole che l'Evangelista Giovanni ci ha tramandato e che sono l'accorata preghiera di Cristo alla vigilia della sua Passione.

1. Questo nostro incontro si pone come continuazione dell'abbraccio che ci siamo scambiati a Bucarest nel mese di maggio del 1999, mentre risuona ancora nel nostro cuore l'appello accorato: «*Unitate, unitate! Unità, unità!*», levatosi spontaneamente davanti a noi, in tale occasione, da una grande folla di fedeli. Esso faceva eco alla preghiera di nostro Signore «affinché tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21).

L'odierna circostanza rafforza il nostro impegno di pregare e operare per giungere alla piena unità visibile di tutti i discepoli di Cristo. Il nostro scopo ed il nostro desiderio ardente è la comunione piena, che non è assorbimento, ma comunione nella verità e nell'amore. È un cammino irreversibile, che non ha alternative: è la via della Chiesa.

2. Segnate ancora dal triste periodo storico durante il quale si è negato il Nome e la Signoria del Redentore, le comunità cristiane in Romania non di rado trovano ancora oggi difficoltà a superare gli effetti negativi che quegli anni hanno prodotto sull'esercizio della fraternità e della condivisione e sulla ricerca della comunione. Il nostro incontro deve essere considerato un esempio: i fratelli debbono ritrovarsi per rappacificarsi, per riflettere insieme, per scoprire i modi di giungere ad intese, per esporre e spiegare le ragioni degli uni e degli altri. Esortiamo, dunque, coloro che sono chiamati a vivere fianco a fianco nella medesima terra romena, a trovare soluzioni di giustizia e di carità. Occorre superare, mediante il dialogo sincero, i conflitti, i malintesi ed i sospetti sorti nel passato, affinché i cristiani in Romania, in questo periodo decisivo della loro storia, possano essere testimoni di pace e di riconciliazione.

3. Il nostro rapporto deve riflettere la comunione vera e profonda in Cristo che esiste già tra noi, anche se ancora non è piena. Riconosciamo, infatti, con gioia che condividiamo la tradizione della Chiesa indivisa, centrata sul mistero dell'Eucaristia, di cui sono testimoni i Santi che noi abbiamo in comune nei nostri calendari. D'altra parte i numerosi testimoni della fede al tempo dell'oppressione e della persecuzione del secolo scorso, che hanno mostrato la loro fedeltà a Cristo, sono un seme di speranza nelle difficoltà di oggi.

Per alimentare la ricerca della piena comunione, anche nelle divergenze dottri-

nali che tuttora permangono, occorre trovare strumenti concreti, instaurando consultazioni regolari, nella convinzione che nessuna situazione difficile è destinata a rimanere irrimediabilmente tale, e che grazie all'atteggiamento di ascolto e di dialogo e allo scambio regolare di informazioni possono essere individuate soluzioni soddisfacenti per appianare le frizioni e giungere ad una equa soluzione di problemi pratici. Occorre rafforzare questo processo perché la piena verità della fede divenga patrimonio comune, condiviso dagli uni e dagli altri e capace di suscitare una convivenza veramente pacifica, radicata e fondata nella carità.

Sappiamo bene come regolarci nello stabilire gli orientamenti che debbono guidare l'opera di evangelizzazione, tanto necessaria dopo il periodo buio dell'ateismo di Stato. Siamo d'accordo nel riconoscere la tradizione religiosa e culturale di ogni popolo, ma anche la libertà religiosa. L'evangelizzazione non può essere basata su uno spirito di competitività, ma sul rispetto reciproco e sulla cooperazione, che riconoscono a ciascuno la libertà di vivere secondo le proprie convinzioni, nel rispetto della propria appartenenza religiosa.

4. Nello sviluppo dei nostri contatti, dalle Conferenze Panortodosse e dal Concilio Vaticano II in poi, siamo stati testimoni di un promettente ravvicinamento tra Oriente ed Occidente, fondato sulla preghiera, sul dialogo nella carità e nella verità, così denso di momenti di profonda comunione. Per questo vediamo con preoccupazione le difficoltà che attraversa attualmente la *Commissione Mista Internazionale di Dialogo tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa* e, in occasione di questo nostro incontro, desideriamo formulare l'auspicio che non si tralasci alcuna iniziativa per riattivare il dialogo teologico e per rilanciare l'attività della Commissione. Abbiamo il dovere di farlo, poiché il dialogo teologico renderà più forte l'affermazione della nostra condivisa volontà di comunione di fronte all'attuale stato di divisione.

5. La Chiesa non è una realtà rinchiusa su se stessa: essa è inviata al mondo ed è aperta al mondo. Le nuove possibilità che si creano in un'Europa già unita, e che sta estendendo i suoi confini per abbracciare i popoli e le culture della parte centro-orientale del Continente, costituiscono una sfida che i cristiani d'Oriente e d'Occidente debbono raccogliere insieme. Più essi saranno uniti nella loro testimonianza all'unico Signore, più essi contribuiranno a dare voce, consistenza e spazio all'anima cristiana dell'Europa: alla santità della vita, alla dignità e ai diritti fondamentali della persona umana, alla giustizia e alla solidarietà, alla pace, alla riconciliazione, ai valori della famiglia, alla tutela del creato. L'Europa intera ha bisogno della ricca cultura forgiata dal Cristianesimo.

La Chiesa ortodossa di Romania, centro di contatto e di scambio tra le feconde tradizioni slave e bizantine dell'Oriente, e la Chiesa di Roma che evoca, nella sua componente latina, la voce occidentale dell'unica Chiesa di Cristo, debbono contribuire insieme ad un compito che caratterizza il Terzo Millennio. Secondo un'espressione tradizionale e tanto bella, le Chiese particolari amano designarsi quali Chiese sorelle. Aprirsi a questa dimensione, significa collaborare per restituire all'Europa il suo *ethos* più profondo ed il suo volto veramente umano.

Con queste prospettive e con questi propositi, insieme ci affidiamo al Signore implorandoLo di renderci degni di edificare il Corpo di Cristo, «finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (Ef 4,13).

Vaticano, 12 ottobre 2002

IOANNES PAULUS PP. II

TEOCTIST

**Ai partecipanti al Congresso Catechistico Internazionale  
per il X anniversario di pubblicazione  
del *Catechismo della Chiesa Cattolica***

**Il Concilio sicura "bussola"  
per i credenti del Terzo Millennio**

Venerdì 11 ottobre, ricevendo i partecipanti al Congresso Catechistico Internazionale promosso dalla Congregazione per il Clero, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono particolarmente lieto di intervenire a questo Congresso Catechistico Internazionale, convocato per celebrare il X anniversario della pubblicazione dell'edizione originale del *Catechismo della Chiesa Cattolica* e il V anniversario della promulgazione della sua edizione tipica latina.

Nello stesso tempo, in tale importante assise, si vogliono anche ricordare altri avvenimenti che hanno caratterizzato, in questi ultimi decenni, la vita catechistica ecclesiale: il XXV anniversario dello svolgimento, nel 1977, della IV Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi dedicata alla catechesi, e il V anniversario della pubblicazione, avvenuta nel 1997, della nuova edizione del *Direttorio Generale per la Catechesi*. Soprattutto, però, mi è caro sottolineare che esattamente quarant'anni or sono, il Beato Giovanni XXIII apriva solennemente il Concilio Ecumenico Vaticano II: ad esso il *Catechismo* fa costante riferimento, tanto che lo si potrebbe a buon diritto chiamare il *Catechismo del Vaticano II*. I testi conciliari costituiscono una sicura "bussola" per i credenti del Terzo Millennio.

2. Ringrazio di vivo cuore il Signor Cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, per le parole con cui ha introdotto questo nostro incontro e ha presentato il vostro lavoro, e il Signor Cardinale Dario Castrillón Hoyos, Prefetto della Congregazione per il Clero, per aver, di comune intesa, promosso e presieduto tale Congresso. Rivolgo pure un cordiale e grato saluto a voi, venerati Fratelli nell'Episcopato, e a tutti voi, rappresentanti delle varie Chiese locali, impegnati, a diverso titolo ma con il medesimo entusiasmo e coraggio, nei vari Organismi internazionali e nazionali, istituiti per la promozione della catechesi.

3. In questi giorni avete pregato, riflettuto e dialogato insieme su come dare attuazione, nel contesto odierno, a quella che è l'ansia perenne e sempre nuova della Chiesa cattolica: annunciare a tutti il lieto messaggio che Cristo ci ha affidato. Il motto, scelto per questo Congresso, lo esprime egregiamente: «*Nutrirci della Parola, per essere "servi della Parola" nell'impegno dell'evangelizzazione: euntes in mundum universum*».

Durante queste intense giornate di lavoro, avete cercato di attuare quanto ho scritto nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*: «Aprire il cuore all'onda della grazia e consentire alla parola di Cristo di passare attraverso di noi con tutta la sua potenza: *Duc in altum!*» (n. 38).

Accogliere noi e condividere con gli altri l'annuncio di Cristo, che «è lo stesso ieri, oggi e sempre» (Eb 13,8): questo è l'assillo che deve caratterizzare la vita di ogni cristiano e di ogni Comunità ecclesiale.

4. Per questo Terzo Millennio, appena iniziato, il Signore ci ha regalato uno strumento particolare per l'annuncio della sua Parola: il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, da me approvato dieci anni or sono.

Esso mantiene tuttora la sua realtà di *dono privilegiato*, messo a disposizione di tutta la Chiesa Cattolica, ed anche offerto «ad ogni uomo che ci domanda ragione della speranza che è in noi e che voglia conoscere ciò che la Chiesa Cattolica crede», come scrissi nella Costituzione Apostolica *Fidei depositum*, in occasione della pubblicazione dell'edizione originale del *Catechismo*.

In quanto esposizione completa e integra della verità cattolica, della *doctrina tam de fide quam de moribus* valida sempre e per tutti, esso, con i suoi contenuti essenziali e fondamentali, consente di conoscere ed approfondire, in modo positivo e sereno, ciò che la Chiesa Cattolica crede, celebra, vive, prega.

Presentando la dottrina cattolica in modo genuino e sistematico, pur nella sua sinteticità (*non omnia sed totum*), il *Catechismo* riconduce ogni contenuto della catechesi al suo centro vitale, che è la persona di Cristo Signore. L'ampio spazio dato alla Bibbia, alla Tradizione occidentale e orientale della Chiesa, ai Santi Padri, al Magistero, all'agiografia; la centralità assicurata al ricco contenuto della fede cristiana; l'interconnessione delle quattro parti, che costituiscono, in modo complementare, l'ossatura del testo e che evidenziano lo stretto legame tra *lex credendi*, *lex celebrandi*, *lex agendi*, *lex operandi*, sono solo alcuni dei pregi di questo *Catechismo*, che ci consente ancora una volta di stupirci di fronte alla bellezza e ricchezza del messaggio di Cristo.

5. Non va neppure dimenticata la sua natura di *testo magisteriale collegiale*. Suggerito infatti dal Sinodo episcopale del 1985, redatto da Vescovi quale frutto della consultazione dell'intero Episcopato, da me approvato nella versione originale del 1992 e promulgato nell'edizione tipica latina del 1997, destinato anzitutto ai Vescovi, quali maestri autorevoli della fede cattolica e primi responsabili della catechesi e dell'evangelizzazione, il testo è destinato a diventare sempre di più uno strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale, con il grado di autorevolezza, autenticità e veridicità che è proprio del Magistero ordinario pontificio.

Del resto la buona accoglienza e la larga diffusione, che esso ha avuto in questo decennio nelle varie parti del mondo, anche in ambito non cattolico, sono una positiva testimonianza della sua validità e continua attualità.

Tutto ciò non deve far diminuire, ma piuttosto intensificare il nostro rinnovato impegno per una sua maggiore diffusione, per una sua più gioiosa accoglienza e un suo migliore utilizzo nella Chiesa e nel mondo, come anche è stato ampiamente auspicato e concretamente indicato durante i lavori di questo Congresso.

6. Un ruolo particolare il *Catechismo* è chiamato a svolgere nei confronti dell'elaborazione dei Catechismi locali, per i quali esso si propone come "punto di riferimento" sicuro e autentico nel delicato impegno di mediazione a livello locale dell'unico e perenne deposito della fede. È necessario, infatti, coniugare insieme, con l'aiuto dello Spirito Santo, la meravigliosa unità del mistero cristiano con la molteplicità delle esigenze e delle situazioni dei destinatari dell'annuncio.

Per realizzare tale obiettivo, è a disposizione da cinque anni anche la rinnovata edizione del *Direttorio Generale per la Catechesi*. In quanto revisione del *Direttorio* del 1971 voluto dal Concilio Vaticano II, il nuovo testo costituisce un documento importante per orientare e stimolare il rinnovamento catechetico, sempre indispensabile per tutta la Chiesa.



Come è ben indicato nella sua Prefazione, esso, assumendo i contenuti della fede proposti dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, offre, in particolare, norme e criteri per la loro presentazione, come pure i principi di fondo per l'elaborazione dei Catechismi per le Chiese particolari e locali, formulando altresì le linee essenziali e le coordinate fondamentali di una sana e ricca pedagogia della fede, ispirata alla pedagogia divina e attenta alle molteplici e complesse situazioni dei destinatari dell'annuncio catechistico, immersi in un variegato contesto culturale.

7. Auspico cordialmente che i vostri lavori contribuiscano a dare ulteriore risalto a quella priorità pastorale che è una catechesi chiara e motivata, integrale e sistematica e, quando occorre, anche apologetica. Una catechesi che sia tale da poter rimanere fissata nella mente e nel cuore, così da nutrire la preghiera, imprimere uno stile alla vita, orientare il comportamento dei fedeli.

Sui partecipanti al Congresso e sui vostri lavori invoco la protezione della Vergine Maria, la perfetta "serva della Parola", che cammina sempre davanti a noi per indicarci la Via, per tenere i nostri sguardi fissi sulla Verità e ottenerci ogni grazia di Vita, che scaturisce unicamente da Gesù Cristo suo Figlio e nostro Signore.

Con la mia Benedizione.

Il Congresso Catechistico Internazionale, riunito in Vaticano dall'8 all'11 ottobre, al termine dei lavori ha pubblicato questo *Messaggio finale*:

Nel X anniversario della pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* e nel V anniversario della rinnovata edizione del *Direttorio Generale per la Catechesi*, noi Cardinali, Vescovi, Presbiteri, Religiosi, Religiose e Fedeli laici ci siamo riuniti in Vaticano dall'8 all'11 ottobre 2002 per un Congresso Catechistico Internazionale.

Il Congresso ha visto la partecipazione di Cardinali, Vescovi, Sacerdoti, Religiosi e Religiose, Fedeli laici e laiche provenienti da molti Paesi: 21 Nazioni dell'Africa, 10 Nazioni del Centro e Nord America, 10 Nazioni dell'America del Sud, 14 Nazioni dell'Asia, 2 Nazioni dell'Oceania, 27 Nazioni dell'Europa.

Alla luce delle relazioni, delle comunicazioni e delle proposte elaborate nei gruppi di studio, desideriamo condividere con i tanto benemeriti operatori della catechesi sparsi nell'Orbe quanto segue.

1. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e il *Direttorio Generale per la Catechesi* hanno ricevuto, soprattutto nelle giovani Chiese, una accoglienza generalmente positiva e hanno avviato un processo di nuova attenzione alla catechesi e rinnovato impegno per la nuova evangelizzazione.

2. Ribadiamo – come afferma il *Direttorio Generale per la Catechesi* – la relazione vitale tra i due testi che, pur se distinti nella loro funzione, sono complementari e interagenti nel conseguimento del fine della catechesi.

3. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* è «testo di riferimento per una catechesi rinnovata» (*Fidei depositum*, 1) e doveroso punto di riferimento per i Catechismi delle Chiese

locali, nonché Catechismo in quanto tale «di utile lettura per tutti i fedeli cristiani» (*Catechismo*, 12). Infatti esso esprime l'unità della fede, il suo linguaggio comune, la cattolicità della Chiesa.

4. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* non solo ha valore esplicito in se stesso, ma possiede altresì una specifica rilevanza teologica e una significatività nella comunicazione della fede, per il fatto che riconduce alla persona di Cristo e alla Sua comprensione ecclesiale.

5. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* manifesta in pieno il suo valore in quanto *sinfonia della fede* nelle differenti forme dell'esposizione della fede cattolica: *evangelizzazione, catechesi, predicazione, insegnamento della Religione, formazione della comunità, formazione degli agenti pastorali, impegno ecumenico, dialogo inter-religioso*.

6. L'accoglienza del *Catechismo della Chiesa Cattolica* e del *Direttorio Generale per la Catechesi* ha stimolato reali processi di inculturazione del Vangelo, e anche per questo si auspica che vengano pubblicate le traduzioni dei due testi nelle Chiese che ancora ne sono sprovviste.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*:

- afferma la precedenza nell'accoglienza del dato della fede prima della sistemazione teologica;

- sostiene la visione condivisa della fede – perché unica e universale – prima della presentazione e della elaborazione locale;

- garantisce l'unità della visione della fede e dei suoi linguaggi all'interno del processo di inculturazione;

- supporta la formazione dei candidati al Sacerdozio prima dello studio teologico e a conclusione del medesimo; orienta altresì la formazione permanente dei presbiteri;

- favorisce la formazione teologica nei Centri pastorali, nei Noviziati, negli Istituti di Scienze Religiose, e costituisce riferimento sicuro della dottrina della Fede nelle stesse Facoltà teologiche.

Ribadiamo pertanto che:

- l'enunciazione dottrinalmente corretta della fede necessita del contesto di comunità vive, capaci di narrare la storia della salvezza, celebrarla con la liturgia, viverla con la carità, manifestarla con il richiamo ai tanti Santi e Sante della storia e con la testimonianza di araldi della fede nella *missio ad gentes*;

- la correttezza dell'esposizione della fede raggiunge la sua finalità – che è la comunione con la persona del Cristo – attraverso l'attuazione della sua pedagogia e una rinnovata offerta di spiritualità che accompagna il cammino verso la maturità della fede;

- la verità trasmessa dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, attraverso la mediazione del *Direttorio Generale per la Catechesi* aiuterà a discernere i *semina Verbi* nelle differenti culture.

## Linee di attuazione

1. L'attuazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* alla luce della grande Tradizione della Chiesa e del Magistero costante si compie adeguatamente attraverso il processo di iniziazione. Annuncio, catechesi e mistagogia, come espresso e significato dal *Direttorio Generale per la Catechesi* (cfr. *Direttorio*, 65-72).

2. Il paradigma catechistico tradizionalmente modellato sulla scuola avrà bisogno di recuperare le altre dimensioni del catecumenato, dove la trasmissione del messaggio sia arricchita e sostenuta da riti e celebrazioni, integrata da esercizi ascetico-penitenziali, trovi

testimonianza e sostegno nell'accompagnamento della comunità ecclesiale e della famiglia per diventare una autentica scuola di vita cristiana (cfr. *Direttorio*, 89-91).

3. La comunicazione della fede attinta dalla Sacra Scrittura è oggi quanto mai desiderata e diffusa. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* aiuta a leggere la Bibbia secondo la fede della Chiesa.

4. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e il *Direttorio Generale per la Catechesi* sono strumenti imprescindibili per la formazione degli operatori della catechesi, per i quali si auspicano qualificate scuole di formazione, anche a livello centrale della Chiesa.

5. Alla luce del *Catechismo della Chiesa Cattolica* e del *Direttorio Generale per la Catechesi* sarà efficace a condizione che vi sia un adeguato ambiente di fede vissuto dalla comunità, animato da idonei catechisti, sostenuto da validi sussidi.

6. Questa Assemblea auspica vivamente che sia posta mano con pazienza, ma anche con ferma risolutezza all'imponente lavoro da compiere – d'intesa con la Sede Apostolica – per approntare Catechismi Nazionali destinati per la catechesi. Essi sono strumenti inestimabili per la catechesi chiamata a portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture (cfr. *Direttorio*, 131).

Con questi sentimenti di comune condivisione e di scambio di doni rivolgiamo un filiale e caloroso saluto al primo catechista, il *Santo Padre Giovanni Paolo*, ringraziandolo per la sua passione e per il suo ardore per la catechesi.

Ricordiamo i *Vescovi dell'Orbe*, primi responsabili della catechesi e catechisti per eccellenza nella Chiesa particolare. Pensiamo volentieri ai *Presbiteri* e ai *Diaconi* che, in relazione alla catechesi, il sacramento dell'Ordine costituisce educatori della fede.

Desideriamo sostenere e incoraggiare i *Genitori*, i quali – in virtù del sacramento del Matrimonio – ricevono la grazia e la responsabilità dell'educazione cristiana dei loro figli.

Riteniamo indispensabile e insostituibile il servizio alla catechesi dei *Religiosi* e delle numerose *Religiose*, nell'azione catechistica diocesana il loro è sempre prezioso ed efficace.

Un grato e riconoscente pensiero rivolgiamo a tutti i *Catechisti Laici* dell'Orbe, la cui vocazione per la catechesi scaturisce dal sacramento del Battesimo ed è irrobustita dalla Confermazione.

A Cristo, Via Verità e Vita, affidiamo l'esito dei nostri lavori e i propositi scaturiti, mentre tutto deponiamo nelle mani di Maria, Madre della Chiesa, Stella della Evangelizzazione e Vergine della Pentecoste.

Dato a Roma, presso il sepolcro dell'Apostolo Pietro l'11 ottobre 2002 - XL anniversario dell'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II.

## Ai partecipanti alla XV Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia

### La ricchezza della vita sacramentale è per la famiglia il migliore antidoto per affrontare e superare ostacoli e tensioni

Venerdì 18 ottobre, ricevendo i partecipanti alla XV Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono lieto di ricevervi in occasione della XV Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia. A tutti il mio saluto cordiale! Ringrazio di cuore il Signor Cardinale Alfonso López Trujillo, Presidente del Pontificio Consiglio, per le gentili parole, con le quali ha interpretato i sentimenti dei presenti. Estendo il mio ringraziamento a ciascuno di voi e a quanti, a diverso titolo, lavorano in codesto Dicastero, svolgendo con generosità e competenza un compito tanto importante per la Chiesa e per la società, al servizio della famiglia, santuario domestico e culla della vita. Molto è stato fatto in questi anni, ma molto resta da fare. Vi incoraggio a non perdervi d'animo di fronte alle proporzioni delle odierne sfide, ma a proseguire senza sosta nell'impegno di salvaguardare e promuovere il *bene inestimabile del matrimonio e della famiglia*. Da questo sforzo dipende, in buona parte, il destino della società e il futuro stesso dell'evangelizzazione.

Il tema proposto per questa Plenaria è particolarmente attuale: *Pastorale familiare e coppie in difficoltà*. Si tratta di un argomento ampio e complesso, del quale intendete considerare soltanto alcuni aspetti, avendo avuto già l'opportunità di affrontarlo in altre circostanze. Vorrei, in proposito, offrirvi alcuni spunti di riflessione e di orientamento.

2. In un mondo che va sempre più secolarizzandosi, è quanto mai importante che la famiglia credente prenda consapevolezza della propria vocazione e della propria missione. Il punto di partenza per essa, in ogni contesto e circostanza, è salvaguardare ed intensificare la *preghiera, una preghiera incessante al Signore*, affinché cresca e sia sempre più vigorosa la propria fede. Come ho scritto nella Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*: «La famiglia che prega unita, resta unita» (n. 41).

È vero che, quando si attraversano particolari momenti, il sussidio della scienza può offrire un buon aiuto, ma niente potrà sostituire una fede ardente, personale e fiduciosa, che si apra al Signore, il quale ha detto: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi, ed io vi ristorerò» (Mt 11,28).

Fonte indispensabile di energia e di rinnovamento, proprio quando crescono la fragilità e la debolezza, è l'incontro con il Cristo vivo, Signore dell'Alleanza. Ecco perché bisogna far ricorso a un'intensa vita spirituale, aprendo l'animo alla Parola di vita. Occorre che nel profondo del cuore risuoni la voce di Dio, la quale, anche se a volte sembra tacere, in realtà risuona costantemente nei cuori e ci accompagna lungo il cammino segnato dal dolore, come accadde con i due pellegrini di Emmaus.

Speciale sollecitudine va riservata ai giovani sposi, affinché non si arrendano di fronte a problemi e conflitti. La preghiera, l'accostamento frequente al sacramento della Riconciliazione, la direzione spirituale, non vanno mai abbandonati pensando di sostituirli con altre tecniche di supporto umano e psicologico. Mai va relegato nell'oblio ciò che è essenziale, ossia vivere in famiglia sotto lo sguardo tenero e misericordioso di Dio.

La ricchezza della vita sacramentale, nell'ambito di una famiglia che partecipa all'Eucaristia di domenica in domenica (cfr. *Dies Domini*, 81), è, senza dubbio, il migliore antidoto per affrontare e superare ostacoli e tensioni.

3. Questo si rende ancor più necessario quando proliferano stili di vita e si diffondono mode e culture che pongono in dubbio il valore del matrimonio, giungendo perfino a ritenere impossibile il dono reciproco degli sposi fino alla morte, in una gioiosa fedeltà (cfr. *Lettera alle Famiglie*, 10). La fragilità aumenta se domina quella mentalità divorzista, che il Concilio ha denunciato con vigore, perché conduce, molte volte, a separazioni e a rotture definitive. Anche una mal concepita educazione sessuale nuoce alla vita della famiglia. Quando viene meno un'integrale preparazione al matrimonio, che rispetti le progressive tappe della crescita dei fidanzati (cfr. *Familiaris consortio*, 66), nella famiglia si riducono le possibilità di difesa.

Non c'è invece situazione difficile che non possa essere affrontata adeguatamente quando si coltiva un coerente clima di vita cristiana. L'amore stesso, ferito dal peccato, è anche un amore redento (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1608). È chiaro che se viene meno la vita sacramentale, la famiglia cede più facilmente alle insidie, perché resta senza difesa.

Quanto è importante favorire il supporto familiare per le coppie, specialmente giovani, da parte di famiglie solide spiritualmente e moralmente! È un apostolato fecondo e necessario soprattutto in questo momento storico.

4. Vorrei aggiungere, a questo punto, una considerazione sul dialogo che deve essere coltivato nel processo formativo con i figli. Manca spesso il tempo per vivere e dialogare in famiglia. Molte volte i genitori si sentono impreparati e temono perfino di assumere, come è loro dovere, il compito dell'educazione integrale dei loro figli. Può succedere che questi, proprio a causa del mancato dialogo, incontrino seri ostacoli nel trovare nei loro genitori autentici modelli da imitare e vanno a cercare altrove modelli e stili di vita, che risultano spesso falsi e lesivi della dignità dell'uomo e del vero amore. La banalizzazione del sesso, in una società saturata di erotismo, e la mancanza di riferimento a principi etici, possono rovinare la vita di bambini, adolescenti e giovani, impedendo il loro formarsi ad un amore responsabile, maturo, e lo sviluppo armonico della loro personalità.

5. Carissimi Fratelli e Sorelle! Grazie per l'attenzione che in questa vostra Assemblea Plenaria dedicate ad un tema così attuale e che a me sta tanto a cuore. Iddio vi aiuti a focalizzare ciò che è più utile per la famiglia oggi. Proseguite inoltre con entusiasmo nella preparazione dell'Incontro Mondiale delle Famiglie, che si terrà a Manila nel gennaio del prossimo anno. Auspicio di cuore che tale raduno, che ho convocato in occasione della celebrazione del Giubileo delle Famiglie, e per il quale ho segnalato come tema: *La famiglia cristiana: una buona novella per il Terzo Millennio*, favorisca l'accrescimento dello slancio missionario delle famiglie nel mondo.

Affido tutto ciò a Maria, Regina della Famiglia. Sia Lei ad accompagnarvi e a proteggervi sempre. Con affetto benedico voi e quanti collaborano con voi al servizio del vero bene della famiglia.

Al termine dei lavori dell'Assemblea Plenaria è stato diffuso questo testo che riassume le *Conclusioni*:

Su invito di Sua Eminenza il Cardinale Alfonso López Trujillo, ci siamo riuniti in Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia a Sacrofano (Roma) dal 17 al 19 ottobre 2002. Abbiamo riflettuto sulla questione delle coppie in difficoltà, in una prospettiva pastorale, limitandoci ad alcuni aspetti fra quelli trattati dall'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, nel paragrafo 77.

## I. Costatazioni

La famiglia è la "via dell'uomo", il luogo in cui si apre alla vita e all'esistenza sociale. Rimane il luogo di un forte coinvolgimento affettivo. È oggetto di un'attesa di riconoscimento personale. Assicura la stabilità necessaria alla missione educativa. È riconosciuta come l'ultimo rifugio di fronte alla minaccia dell'emarginazione.

Non vogliamo dimenticare che, anche in mezzo alle situazioni di crisi familiari, ci sono invece tante famiglie, anzi la maggioranza, le quali vivono in una unione ferma e fedele. E tutto ciò si verifica pure nelle Nazioni dove è più forte il problema.

Ringraziamo il Signore per le loro testimonianze.

Tuttavia, la precarietà del legame coniugale è una delle caratteristiche del mondo contemporaneo. Essa non risparmia nessun Continente e si costata in ogni ambiente sociale. Rende fragile la società e compromette perfino lo sforzo educativo. Conduce troppo spesso a numerose separazioni ed anche a divorzi.

Si ha, a volte, l'impressione che le separazioni e i divorzi siano considerati come le uniche vie di uscita davanti alle crisi constatate. Questo fa parte della crescente "mentalità divorzista". Spesso le difficoltà portano a veri attriti e conflitti che, in una "nuova mentalità", conducono anche alla separazione (forse consigliabile in casi estremi) e persino al divorzio. Faremo frequentemente riferimento a questi *casi* e vogliamo insistere sul pericolo del dilagare di una "mentalità divorzista", denunciata recentemente dal Santo Padre nel discorso alla Rota Romana (28 gennaio 2002). Questa mentalità indebolisce gli sposi e rende più rischiosa la loro fragilità personale. L'"arrendersi" senza lottare è troppo frequente, mentre invece una fede ferma potrebbe portare a superare difficoltà anche serie.

Infatti il divorzio non è solamente una questione di decisione giuridica. Non è come una "crisi" che passa. Esso incide nell'umano. È un problema di relazione, e di relazione distrutta. Esso segnerà per sempre ogni membro della comunità familiare. È causa di impoverimento economico, affettivo e umano. Questo impoverimento tocca particolarmente la donna e i figli. I costi sociali sono particolarmente elevati.

Si può stimare che ci sia spesso una sproporzione tra i motivi invocati per il divorzio e le conseguenze irrimediabili che ne derivano.

## II. Perché questa situazione?

Diversi elementi concorrono all'incremento attuale del divorzio, con varie componenti a seconda dei Paesi. C'è innanzi tutto la cultura d'ambiente, un "mondo che va sempre più secolarizzandosi", come ha detto il Santo Padre nel discorso che ci ha indirizzato. In tale cultura, si citano in particolare le ristrettezze economiche con lo smembramento delle famiglie che esse favoriscono, come pure una falsa concezione della libertà, la paura dell'impegno, la pratica della coabitazione, la "banalizzazione del sesso", secondo l'espressione di Giovanni Paolo II, il vagabondaggio sessuale, ecc. Stili di vita, mode, spettacoli, telenov



manzi, mettendo in dubbio il valore del matrimonio, e arrivando fino a propagare l'idea che il dono reciproco degli sposi fino alla morte sia qualcosa di impossibile, rendono fragile l'istituzione familiare, e giungono fino a squalificarla a vantaggio di altri "modelli" di pseudo-famiglia.

Assistiamo inoltre all'invasione, da parte di un individualismo radicale, di numerose sfere dell'attività umana: vita economica, concorrenza spietata, competizione in tutti i campi, disprezzo degli emarginati, ecc.

Questo individualismo non favorisce certamente il dono generoso, fedele e permanente di sé. Non favorisce neppure la soluzione delle crisi nel matrimonio.

Succede spesso che gli Stati, responsabili del bene comune e della coesione sociale, alimentino essi stessi questo individualismo, dandogli espressioni legali, come, per esempio, il PACS ("patto civile di solidarietà") in Francia, che si presentano come alternative, almeno implicite, al matrimonio. E peggio ancora è quando si tratta di unioni omosessuali o lesbiche, che chiedono anche il diritto di adottare dei bambini. Così facendo, rendono precaria nella mentalità comune l'istituzione del matrimonio e contribuiscono, inoltre, a creare problemi che sono incapaci di risolvere. Il matrimonio, molto spesso, non è più considerato come un bene per la società, e la sua "privatizzazione" contribuisce a ridurre o addirittura ad eliminare il suo valore pubblico.

Questa ideologia sociale di pseudo-libertà spinge l'individuo ad agire in primo luogo secondo i suoi piaceri, i suoi interessi, la sua utilità. L'impegno assunto nei confronti del coniuge prende l'andamento di un semplice contratto rivedibile indefinitamente; la parola data non ha che un valore limitato nel tempo; non si risponde dei propri atti se non davanti a se stessi.

Bisogna anche constatare che molti giovani si formano una concezione idealista o addirittura erronea della coppia come il luogo di una felicità senza nuvole, del compimento dei propri desideri. Possono arrivare ad un conflitto latente tra desiderio di fusione con l'altro e desiderio di proteggere la propria libertà. Un misconoscimento crescente della bellezza della coppia umana autentica, della ricchezza della differenza e della complementarità uomo/donna conduce ad una confusione crescente sulla identità sessuale, confusione portata ad un punto culminante nell'ideologia femminista detta del "gender". Questa confusione complica l'assunzione di ruolo e la ripartizione dei compiti nel focolare. Conduce ad una rinegoziazione di questi ruoli tanto permanente quanto estenuante. D'altra parte le condizioni attuali dell'attività professionale dei due coniugi riducono i tempi vissuti in comune e la comunicazione nella famiglia. Impoveriscono ancora le capacità di dialogo tra gli sposi.

In alcuni Paesi la disoccupazione, le difficoltà economiche che obbligano uno dei genitori a recarsi all'estero, mettono in pericolo la coppia. Si privilegia il denaro, a spese della vita di coppia.

Troppo spesso, quando sopravviene la crisi, le coppie si ritrovano da sole a doverla risolvere. Non hanno nessuno che possa ascoltarle e illuminarle, cosa che forse permetterebbe di evitare una decisione irreversibile. È questa solitudine che lascia la coppia rinchiusa nel suo problema, in particolare quando le famiglie non vengono in aiuto, non vedendo più se non la separazione o addirittura il divorzio come soluzione al proprio sconcerto. E invece questa crisi transitoria avrebbe potuto essere superata, se la coppia avesse avuto il sostegno di una comunità umana o ecclesiale.

### III. Conseguenze del divorzio sui figli

Tra i problemi legati al divorzio, la questione dei figli ci ha particolarmente preoccupati. Essi sono le prime vittime delle decisioni dei loro genitori. È vero che si diffonde largamente l'idea che la separazione o il divorzio siano la soluzione naturale alle crisi di coppia, e alcuni

dicono che non è così cattiva, in fin dei conti, per i figli. «Meglio un buon divorzio – affermano – che un cattivo matrimonio». Si dice che i figli soffrono meno in caso di separazione netta che in un clima di dissapore tra i genitori.

Molti osservatori, al contrario, nei numerosi studi che sono stati consacrati a questo tema, sottolineano che il divorzio destabilizza tutti i membri della famiglia, perturba in profondità le relazioni tra i genitori e il bambino durante gli anni decisivi in cui si forma la personalità e gli fa perdere i riferimenti simbolici, offerti dall'ambiente familiare. Il bambino deve risituarsi in nuove relazioni familiari, causa di rivolgimenti o anche di sofferenze. Per il figlio, il divorzio dei genitori sarà l'avvenimento più importante e doloroso degli anni della sua crescita, l'avvenimento che lo colpisce più profondamente. Le conseguenze del divorzio sul bambino sono profonde, numerose e durevoli. Alcune compariranno solo a lungo termine.

Non ci si meraviglierà dunque di constatare che il divorzio provoca frequentemente, nei figli, fenomeni quali: il ritardo scolastico, le tentazioni della delinquenza, l'uso di droga, l'instabilità personale, le difficoltà relazionali, la paura davanti agli impegni, i fallimenti professionali, l'emarginazione, come dimostrano gli specialisti in queste materie. Le statistiche mostrano pure che i figli di coppie divorziate hanno più difficoltà degli altri ad entrare in una relazione coniugale stabile e divorziano essi stessi più frequentemente. In effetti, la separazione e ancor più il divorzio provocano, nei figli, dei danni considerevoli e li segnano per tutta la vita.

#### IV. Quale azione pastorale?

La Chiesa non resta certamente indifferente davanti alla separazione dei coniugi e al divorzio, alla rovina dei focolari e alle situazioni create dal divorzio nei figli. Siamo davanti alla negazione di fondamentali aspetti dell'*humanum*! Secondo il voto espresso più di una volta dal Santo Padre<sup>1</sup>, il Pontificio Consiglio per la Famiglia, unendo i suoi sforzi a quelli delle Conferenze Episcopali, tutto mette in opera per promuovere una vera cultura familiare, una cultura di vita. In una società che non considera più come possibile la comunione di vita e di amore stabile, fedele ed esclusiva, si tratta di rivalorizzare l'amore non come felicità-passione, ma come progetto di vita, di integrazione e di apertura.

Un'attenzione pastorale specifica è necessaria, per la quale l'azione dei preti e dei laici è di grande valore. Richiede uno sforzo di riflessione e di formazione a livello parrocchiale e diocesano. Passa attraverso una formazione appropriata dei futuri sacerdoti, nei Seminari.

Si possono distinguere tre aspetti di questa azione pastorale:

- prevenire,
- accompagnare,
- rappacificare e rimettere in marcia.

a) Bisogna insistere sulla prevenzione di queste situazioni, e dunque sulla prevenzione della separazione e del divorzio in se stessi. Questa prevenzione passa, certamente, per una preparazione completa, integrale e prolungata, al matrimonio, come sottolinea proprio il documento che il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha dedicato a questa questione, seguendo in ciò l'insegnamento di *Familiaris consortio*, n. 66<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> «Alla famiglia è affidato il compito di lottare prima di tutto per liberare le forze del bene, la cui fonte si trova in Cristo Redentore dell'uomo. ... Il mio è, dunque, un invito: un invito ... ai Fratelli nell'Episcopato, ai presbiteri, alle Famiglie religiose e alle persone consacrate. ... Parlo ... all'uomo del nostro tempo, perché comprenda quali grandi beni siano il matrimonio, la famiglia e la vita; quale grande pericolo costituiscano il non rispetto di tali realtà e la minor considerazione per i supremi valori che fondano la famiglia e la dignità dell'essere umano» (GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle Famiglie* [2 febbraio 1994], 23).

<sup>2</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Preparazione al sacramento del Matrimonio* (13 maggio 1996).

Questa preparazione deve essere remota, prossima ed immediata. La preparazione remota comincia fin dall'infanzia, nel focolare dove si nasce e dove ci si apre all'affetto ed all'amore secondo l'esempio dato dai genitori.

La preghiera in famiglia è di grande importanza. Se è vero che molte famiglie hanno abbandonato la preghiera, è anche vero e incoraggiante che molte altre hanno preso l'abitudine di pregare per il loro avvenire e per l'avvenire coniugale dei loro figli, ponendo il loro futuro nelle mani del Signore dell'Alleanza. Infatti, come ricorda il Papa «*la famiglia che prega unita, resta unita*» (*Rosarium Virginis Mariae*, 41).

I bambini ed i giovani hanno bisogno di un'educazione umana ed affettiva, che svegli la loro personalità, la loro responsabilità, il loro senso della fedeltà e dell'iniziativa. Hanno bisogno di un'educazione della loro sessualità che, per essere valida e pienamente umana, deve trovare posto nel cammino di scoperta della capacità d'amare, iscritta da Dio nel cuore dell'uomo. Si tratta di una formazione all'amore responsabile, guidata dalla Parola di Dio e dalla ragione. Da questo punto di vista non è mai troppo raccomandare la vigilanza, quando si tratta di scegliere il materiale educativo destinato ai giovani. Quello che è proposto oggi è spesso volte provocante e pericoloso, e crea una "mentalità" che non aiuta all'impegno maturo.

La catechesi non deve trascurare di presentare in modo molto positivo i valori umani dell'amicizia, dell'aiuto reciproco, della lealtà, della parola data e dell'amore. Non deve esitare ad essere incisiva quando si tratta di presentare la bellezza del matrimonio cristiano e l'importanza della verità della sessualità umana, la castità<sup>3</sup>.

Tra il sacramento della Cresima ed il sacramento del Matrimonio, le parrocchie potrebbero organizzare, nella cornice delle loro attività per i giovani, delle catechesi specifiche sui temi dell'impegno nel matrimonio, nella famiglia e per la vita.

La preparazione dei fidanzati al matrimonio deve includere un'insistenza accresciuta sull'impegno definitivo che presto essi prenderanno davanti a Dio e davanti agli uomini. Sarà in questa linea che si potrà insistere sulla parola data, sulla responsabilità dei nostri atti. Psicologi, educatori o coppie cristiane aiuteranno i giovani a scoprire in loro stessi un amore autentico, con ciò che comporta di sentimento, di attaccamento, di passione stessa ed anche di ragione. Sottolineando questi punti, il messaggio della Chiesa sulla paternità responsabile sarà compreso e accolto meglio. Un'attenzione particolare dovrà essere data, durante questa preparazione, ai figli provenienti da focolari spezzati.

b) È auspicabile che le coppie che accompagnano i fidanzati nella loro preparazione immediata al matrimonio continuino a seguirli nei primi anni della loro unione, per affrontare con loro tensioni e incomprensioni, prima che degenerino in crisi. Le coppie che hanno beneficiato così di questo accompagnamento potranno diventare, a loro volta, esse stesse accompagnatrici.

Questa pastorale preventiva richiede che siano offerte ai coniugi, lungo la loro vita coniugale, delle possibilità e delle opportunità di ritornare alle origini, di riflessione e d'aiuto. Questo accompagnamento prenderà delle forme differenti come gli incontri con altre famiglie, momenti di raccoglimento, ritiri o altre sessioni. Parrocchie e movimenti apostolici devono poterli assicurare.

Si può approfittare della Festa della Santa Famiglia o di altre celebrazioni in cui si incontrano le coppie per offrire ai coniugi l'opportunità di rinnovare pubblicamente, in chiesa, i loro impegni matrimoniali; per incoraggiare gli sposi a prendere il tempo ed i mezzi necessari al fine di approfondire il loro dialogo, affinché la comunicazione tra loro diventi comunione dei cuori.

<sup>3</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *La sessualità umana: verità e significato. Orientamenti per l'educazione in famiglia* (8 dicembre 1995), 16-25.

In questa pastorale della "prevenzione" è da promuovere tutto ciò che può rafforzare la coesione e la comunicazione familiare. Bisogna sviluppare una vera spiritualità del matrimonio, come è indicato dal Santo Padre<sup>4</sup>.

c) Nei tempi di crisi, tutti questi mezzi che sono appena stati richiamati possono aiutare a risolvere le tensioni. Permetteranno agli sposi di fare ritorno alle sorgenti del loro amore, di relativizzare le tensioni del momento e di superare la crisi. Essi hanno in se stessi le *energie della grazia del matrimonio*. Queste energie chiedono solamente di essere risvegliate e guidate. È là che gioca un ruolo essenziale l'incontro di un consulente, di un "direttore spirituale", di una rete di aiuto, di una coppia testimone, di una comunità accogliente.

Come avviene spesso in questi casi, una crisi superata può essere il punto di partenza per la coppia di una nuova tappa della sua storia. La comunità cristiana deve impegnarsi a predisporre dei luoghi d'accoglienza e di dialogo ai quali possano ricorrere le coppie nei momenti difficili.

A questo appoggio della comunità cristiana, i consulenti coniugali apportano la loro perizia professionale e la loro saggezza. Essi devono avere anche una solida formazione cristiana.

d) Il successo di una vita coniugale è "un impegno" che richiede tempo, energia, vigilanza e perseveranza. La celebrazione dei matrimoni è un'opportunità favorevole per annunciare questa buona novella a tutti i presenti (*Familiaris consortio*, 67-68). Gli anniversari di matrimonio e altre feste, che riuniscono tutte le generazioni di una famiglia, aiutano a vivere momenti forti in comune.

I pastori, nel loro insegnamento, devono ricordare alle coppie la grazia del sacramento del Matrimonio. Sapranno incoraggiarli nel loro impegno alla fedeltà, nella loro preoccupazione di darsi l'uno all'altro ed invitarli al perdono reciproco. Devono richiamare la responsabilità dei due genitori al riguardo dei loro figli, ricordando che la felicità dei bambini deve occupare un posto centrale. Mostreranno con delicatezza che la separazione e il divorzio vengono a distruggere un progetto di vita, senza cancellare le responsabilità, perché, anche dopo la separazione, i genitori restano ancora responsabili dei loro bambini.

e) La difficile situazione affettiva dei figli di coppie separate, che si ritrovano con un solo genitore o in una "nuova" famiglia, pone un problema ai pastori, ai catechisti, agli insegnanti ed a tutti quelli che hanno una responsabilità verso i giovani. Questi bambini sono sempre più numerosi. Nonostante la loro capacità di adattamento, soffrono spesso e possono provare delle difficoltà a confidarsi. Gli educatori devono aiutare questi bambini. Non si tratta per loro di sostituire i genitori, ma di collaborare con essi. Si tratta di permettere a tali bambini di esprimersi, di ritrovare fiducia, di perdonare. Ciò può farsi nella cornice della loro vita familiare, di focalari amici, di movimenti di bambini e di giovani, di *équipes* di animazione cristiana, ed in occasione della catechesi.

## Conclusione

In tutte le nostre riflessioni sulle coppie in difficoltà, i problemi delle coppie, la fragilità dell'istituzione matrimoniale ed i rimedi che devono esservi apportati, un tema è ritornato costantemente, che costituisce in qualche modo la conclusione delle nostre risoluzioni: l'importanza della famiglia, della famiglia cristiana, come testimone, modello e supporto

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle Famiglie*.

«La preghiera rafforza la saldezza e la compattezza spirituale della famiglia, contribuendo a far sì che essa partecipi alla "fortezza" di Dio ... È da questa "effusione dello Spirito Santo" che scaturisce la forza interiore delle famiglie, come pure la potenza capace di unificarle nell'amore e nella verità» (n. 4).

«Il "bell'amore" s'impara soprattutto pregando. ... Soltanto in un simile nascondimento opera lo Spirito Santo, sorgente del bell'amore. Egli riversa quest'amore non solo nel cuore di Maria e di Giuseppe, ma anche nei cuori degli sposi, disposti ad ascoltare la Parola di Dio e a custodirla (cfr. Lc 8,15). Il futuro di ogni nucleo familiare dipende da questo "bell'amore" ...» (n. 20).

per tutti coloro che si pongono il problema della separazione. È ciò che ci ha detto oggi il Santo Padre, con queste parole: «Quanto è importante favorire il supporto familiare per le coppie, specialmente giovani, da parte di famiglie solide spiritualmente e moralmente! È un apostolato fecondo e necessario, soprattutto in questo momento storico»<sup>5</sup>.

Il Signore ci insegna la speranza, la pazienza e la fiducia, nelle difficoltà. Non dispera dell'uomo, delle sue energie interiori, della sua capacità di correzione. Sulla sua scia, anche noi dobbiamo contare sull'uomo, perché contiamo su Dio, contare sulla famiglia, perché viene da Dio. Come ha ricordato in modo così bello il Santo Padre nel Messaggio che ha inviato alla nostra Assemblea: «Non c'è ... situazione difficile che non possa essere affrontata adeguatamente quando si coltiva un coerente clima di vita cristiana. L'amore stesso, ferito dal peccato, è anche un amore redento»<sup>6</sup>.

Presentiamo queste conclusioni con la ferma convinzione che i problemi attuali che incontrano le coppie, e che indeboliscono la loro unione, hanno la loro vera soluzione in un ritorno alla solidità della famiglia cristiana, luogo di mutua fiducia, di dono reciproco, di rispetto della libertà e di educazione alla vita sociale. Perciò, abbiamo fiducia nella testimonianza di questi focolari luminosi e gioiosi che traggono le loro energie dal sacramento del Matrimonio.

---

<sup>5</sup> GIOVANNI PAOLO II, *La ricchezza della vita sacramentale è per la famiglia il migliore antidoto per affrontare e superare ostacoli e tensioni*, 3; *L'Osservatore Romano*, 19 ottobre 2002, p. 5.

<sup>6</sup> *Ibid.*

## Ai partecipanti alla Congregazione Plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa

### Per favorire l'incontro e l'abbraccio fra Chiesa e arte si intensifichi un fecondo dialogo con gli artisti contemporanei

Sabato 19 ottobre, ricevendo i partecipanti alla IV Congregazione Plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono lieto di accogliervi, al termine dei lavori della IV Congregazione Plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa. Porgo a ciascuno un saluto cordiale, unendo sentimenti di viva gratitudine per il servizio sinora da voi svolto.

Il mio pensiero va, anzitutto, a Mons. Francesco Marchisano, Presidente della Commissione, che ringrazio per i sentimenti espressi a nome di tutti e per l'efficace sintesi dell'attività svolta. Il mio ringraziamento si estende ai Membri, agli Officiali e ai vari esperti, che generosamente offrono la loro intensa e proficua collaborazione. Desidero confermare a tutti il mio apprezzamento per quanto codesta Commissione sta facendo non soltanto per la tutela e la valorizzazione della ricca eredità artistica, monumentale e culturale accumulata dalla comunità cristiana nel corso di due millenni, ma anche per far meglio comprendere la sorgente spirituale da cui essa è scaturita.

La Chiesa ha sempre ritenuto che, attraverso l'arte nelle sue varie espressioni si rifletta, in qualche modo, l'infinita bellezza di Dio e la mente umana venga quasi naturalmente indirizzata verso di Lui. Anche grazie a questo contributo, come ricorda il Concilio Vaticano II, «la conoscenza di Dio viene meglio manifestata e la predicazione evangelica si rende più trasparente all'intelligenza degli uomini» (*Gaudium et spes*, 62).

2. La Plenaria appena conclusa ha dedicato la sua attenzione al tema: *"I beni culturali per l'identità territoriale e per il dialogo artistico-culturale tra i popoli"*. Ai giorni nostri, una più marcata sensibilità verso la conservazione e la "fruibilità" delle risorse artistiche e culturali sta caratterizzando le politiche delle pubbliche amministrazioni e le molteplici iniziative di istituzioni private.

Caratterizza infatti il nostro tempo la consapevolezza che arte, architettura, archivi, biblioteche, musei, musica e teatro sacro non costituiscono solamente un deposito di manufatti storico-artistici, bensì un insieme di beni fruibili dall'intera comunità. A ragione, pertanto, la vostra Commissione ha progressivamente esteso i suoi interventi su raggio mondiale, consapevole che i beni culturali ecclesiastici costituiscono un terreno favorevole per un fecondo confronto interculturale. Alla luce di ciò, è quanto mai importante che venga garantita la tutela giuridica di tale patrimonio con opportuni orientamenti e disposizioni, che tengano conto delle esigenze religiose, sociali e culturali delle popolazioni locali.

3. Vorrei qui ricordare, con sentimenti di viva gratitudine, il contributo delle circolari e degli orientamenti offerti a conclusione delle periodiche Congregazioni Ple-



narie della vostra Commissione. Con il tempo ci si rende conto di quanto indispensabile sia collaborare fattivamente con le amministrazioni e le istituzioni civili al fine di creare insieme, ciascuno per quanto di propria competenza, efficaci sinergie operative a difesa e salvaguardia dell'universale patrimonio artistico. Sta molto a cuore alla Chiesa la valorizzazione pastorale del suo tesoro artistico. Essa infatti sa bene che per trasmettere tutti gli aspetti del messaggio affidatole da Cristo, le è singolarmente utile la mediazione dell'arte (cfr. Giovanni Paolo II, *Lettera agli Artisti*, 12).

La natura organica dei beni culturali della Chiesa non permette di separare la loro fruizione estetica dalla finalità religiosa perseguita dall'azione pastorale. L'edificio sacro, ad esempio, raggiunge la sua perfezione 'estetica' proprio durante la celebrazione dei divini misteri, dato che è proprio in quel momento che risplende nel suo più vero significato. Gli elementi dell'architettura, della pittura, della scultura, della musica, del canto e delle luci formano parte dell'unico complesso che accoglie per le proprie celebrazioni liturgiche la comunità dei fedeli, costituita da «pietre vive» che formano un «edificio spirituale» (cfr. *1Pt* 2,5).

4. Carissimi Fratelli e Sorelle! La Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa rende da ormai 12 anni un prezioso servizio alla Chiesa. Vi incoraggio a proseguire nel vostro impegno, coinvolgendo sempre più quanti s'adoperano per vitalizzare il nostro patrimonio storico-artistico. Attraverso la vostra azione, si intensifichi un fecondo dialogo con gli artisti contemporanei, favorendo con ogni mezzo l'incontro e l'abbraccio fra la Chiesa e l'arte. A tale proposito, nella *Lettera agli Artisti* ricordavo che «a contatto con le opere d'arte, l'umanità di tutti i tempi – anche quella di oggi – aspetta di essere illuminata sul proprio cammino e sul proprio destino» (n. 14).

La Chiesa intende offrire un germe di speranza che superi il pessimismo e lo smarrimento anche attraverso i beni culturali, che possono rappresentare il fermento di un nuovo umanesimo su cui innestare più efficacemente la nuova evangelizzazione.

Con tali sentimenti, invocando la materna intercessione di Maria, la *Tota pulchra*, imparto di cuore a voi e alle persone care la mia Benedizione.

## Alla Beatificazione del Venerabile Marcantonio Durando

### Il primo servizio da rendere alla missione è la ricerca sincera e costante della santità

Domenica 20 ottobre, Giornata Missionaria Mondiale, il Santo Padre ha proceduto alla Beatificazione del Venerabile Marcantonio Durando e di altri cinque Venerabili: Daudi Okelo, Jildo Irwa, Andrea Giacinto Longhin, Marie de la Passion e Liduina Meneguzzi. Alla celebrazione, compiuta nella Piazza San Pietro, hanno partecipato il nostro Cardinale Arcivescovo e Mons. Luciano Pacomio, Vescovo di Mondovì, terra natale del nuovo Beato piemontese.

Il giorno seguente il Santo Padre ha poi incontrato i pellegrini convenuti per le sei Beatificazioni. Dei due interventi del Papa pubblichiamo le parti di comune interesse e gli accenni specifici al Beato Marcantonio Durando.

Domenica 20 ottobre  
OMELIA NELLA  
BEATIFICAZIONE

1. *«Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19).*

Gesù risorto si congeda così dagli Apostoli, prima di fare ritorno al Padre: *«Andate!»*. L'ultima sua parola è un invito alla missione, che è al tempo stesso una *promessa*, un *testamento* e un *impegno*. Cristo affida ai discepoli il suo messaggio di salvezza e chiede loro di diffonderlo e testimoniare sino agli estremi confini della terra.

È questo il significato dell'odierna Giornata Missionaria Mondiale. Per una provvidenziale coincidenza, proprio in questa giornata vengono proclamati alcuni nuovi Beati, che hanno compiuto in modo singolare il mandato di annunciare e testimoniare il Vangelo. Essi sono Daudi Okelo e Jildo Irwa, Andrea Giacinto Longhin, Marcantonio Durando, Marie de la Passion, Liduina Meneguzzi.

La loro Beatificazione nel contesto della Giornata Missionaria Mondiale ci ricorda che il primo servizio da rendere alla missione è la ricerca sincera e costante della santità. Non possiamo testimoniare con coerenza il Vangelo, se prima non lo viviamo fedelmente. (...)

4. *«Memori ... del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza» (1Ts 1,2-3).* Le parole dell'Apostolo delineano il ritratto spirituale del Padre Marcantonio Durando, della Congregazione della Missione e degno figlio della terra piemontese. Egli visse di fede e di ardente slancio spirituale, disdegnando ogni forma di compromesso o di tiepidezza interiore.

Alla scuola di San Vincenzo de' Paoli, egli seppe riconoscere nell'umanità di Cristo l'espressione più grande, e al contempo più accessibile e disarmante, dell'amore di Dio verso ogni uomo. Ancora oggi egli ci indica il mistero della Croce come il momento culminante in cui viene rivelato il mistero insondabile dell'amore di Dio. (...)

7. *«Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).* Questa è la promessa che Cristo fece ai suoi discepoli, apprestandosi a lasciare il mondo per fare ritorno al Padre.

*Sono con voi tutti i giorni!* Sono con te, dice Gesù, Chiesa pellegrina nel mondo. Sono con voi, giovani comunità ecclesiali nelle terre di missione. Non temete di entrare in dialogo con tutti. Portate a ciascuno il messaggio della salvezza! Abbiate coraggio!

Maria, Stella dell'evangelizzazione, e i nuovi Beati proteggano e accompagnino i vostri passi sulle vie del mondo. Amen!

Lunedì 21 ottobre  
ALL'INCONTRO  
CON I PELLEGRINI

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Sono molto lieto di accogliervi di nuovo questa mattina. Vi saluto tutti con affetto. Saluto, in particolare, i Cardinali, i Confratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, i Religiosi e le Religiose.

Siamo in ottobre, mese dedicato in modo speciale alla recita del Rosario, «preghiera amata da numerosi Santi» (Lett. Ap. *Rosarium Virginis Mariae*, 1). In tale contesto, vogliamo riflettere ancora sulle "grandi cose" compiute da Dio attraverso i nuovi Beati, che la Chiesa ci presenta come modelli da imitare e nostri potenti intercessori presso Dio. (...)

4. Un profondo anelito missionario contraddistingue anche la vita e la spiritualità del Beato *Marcantonio Durando*. Sono lieto di salutare il Cardinale Severino Poletto, Arcivescovo di Torino, insieme con i Padri della Congregazione della Missione e quanti fanno parte della grande Famiglia religiosa vincenziana, che è in festa per l'iscrizione nell'albo dei Beati di uno dei suoi membri più illustri.

Definito da uno dei suoi confratelli "il San Vincenzo d'Italia", egli rifulse per la straordinaria carità, che seppe infondere in ogni opera cui pose mano: dall'attività di governo della comunità, alle missioni popolari; dall'animazione delle Figlie della Carità, all'iniziativa delle "Misericordie", una vera e propria anticipazione dei moderni centri di ascolto e di assistenza per i poveri; fino alla fondazione delle "Suore Nazarene", con il compito dell'assistenza continua dei malati a domicilio.

Quanto abbiamo bisogno ancora oggi di questo profondo richiamo alle radici della carità e dell'evangelizzazione! Sull'esempio del Beato *Marcantonio* sappiamo metterci a nostra volta a servizio dei poveri e dei più bisognosi, che non mancano purtroppo neppure nell'attuale società del benessere. (...)

7. Carissimi Fratelli e Sorelle! I nuovi Beati sospingono e sostengono il nostro cammino incontro al Signore. Ci accompagna anche la materna protezione di Maria Santissima, che, specialmente in questo mese di ottobre, invochiamo con la recita del Rosario.

Mentre affido le vostre persone e tutte le vostre attività alla celeste intercessione della Madonna e dei nuovi Beati, di cuore vi benedico, insieme con i vostri cari e con quanti incontrate nelle vostro servizio missionario e caritativo.

## Ai partecipanti alla VII Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie

### Maria è la stella che illumina e guida il cammino della Chiesa verso Cristo

Martedì 29 ottobre, incontrando i partecipanti alla VII Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono particolarmente lieto di porgere il mio cordiale saluto a tutti voi che prendete parte alla VII Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie, impegnate con grande generosità, ciascuna nel proprio ambito di ricerca e di iniziativa, a promuovere efficacemente un nuovo umanesimo cristiano per il Terzo Millennio.

Rivolgo un affettuoso pensiero al Signor Cardinale Paul Poupard, Presidente del Consiglio di Coordinamento fra Accademie Pontificie, e lo ringrazio per le gentili parole che ha voluto indirizzarmi a nome dei presenti. Con lui saluto i Signori Cardinali e gli Ambasciatori presenti, i Vescovi ed i sacerdoti, come pure tutti i presenti.

2. Questa assemblea delle Pontificie Accademie è dedicata alla riflessione mariologica ed è stata preparata dalla Pontificia Accademia Mariana Internazionale e dalla Pontificia Accademia dell'Immacolata. Rivolgo un particolare saluto ai due Presidenti, ai valenti relatori, nonché agli Accademici presenti.

Nel tema di questa Seduta, Maria *"aurora luminosa e guida sicura" della nuova evangelizzazione*, avete voluto riprendere le espressioni con le quali concludevo la mia Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*, affidando a Maria, Madre di Dio e Madre di tutti i credenti, le sorti del nuovo Millennio ed il cammino della Chiesa. Ancora una volta l'ho voluta additare come *"Stella della nuova evangelizzazione"*, perché sia davvero, nel cuore e nella mente di ogni discepolo del Signore, la stella che illumina e guida il cammino verso Cristo.

*"Ripartire da Cristo"*, è l'appello che ho rivolto a tutta la Chiesa al termine del Grande Giubileo dell'Anno 2000. Ripartire da Cristo, imparando a contemplare e ad amare il suo Volto, su cui risplende la gloria del Padre.

3. Chi più di Maria, della Vergine Madre, può aiutarci ed incoraggiarci in questo impegno? Chi più di Lei può insegnarci a contemplare e ad amare quel Volto che Lei ha fissato con immenso amore e con totale dedizione durante tutta la sua vita, dal momento della nascita fino all'ora della Croce, e poi all'alba della Risurrezione? Il Vangelo di Luca ci dice, per ben due volte, che Maria «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (2,19.51). Il cuore di Maria è uno scrigno prezioso in cui sono custodite anche per noi le ricchezze di Cristo.

Se è vero, come afferma il Concilio Vaticano II nella Costituzione *Gaudium et spes*, che solo nel mistero di Cristo si chiarisce pienamente il mistero dell'uomo (cfr. n. 22) e quindi anche il mistero di quella eccezionale figlia della stirpe umana che fu Maria (cfr. Lett. Enc. *Redemptoris Mater*, 4), non è meno vero che sul volto di Cristo e nei tratti della sua umanità si riflettono le caratteristiche della Madre, il suo stile educativo, il suo modo di essere e di sentire. Per questo, volendo contemplare in profondità il volto di Cristo, dobbiamo ricorrere a Maria che, accogliendo pienamente il progetto di Dio, ha "plasmato" in modo singolarissimo il Figlio, accompagnandone passo passo la crescita.

Possiamo, perciò, accogliere anche noi l'invito che San Bernardo rivolge al sommo poeta Dante Alighieri:

«Riguarda omai nella faccia che a Cristo  
più si somiglia, ché la sua chiarezza  
sola ti può disporre a veder Cristo» (*Paradiso* XXXII, 85-87).

Maria è davvero l'aurora luminosa della nuova evangelizzazione, la guida sicura del cammino della Chiesa nel Terzo Millennio.

4. Riveste, dunque, una grande importanza l'impegno teologico, culturale e spirituale di quanti, a cominciare da voi, cari Accademici della Pontificia Accademia Mariana Internazionale e della Pontificia Accademia dell'Immacolata, riflettono sulla figura di Maria Santissima, per conoscerla in maniera sempre più approfondita. Ciò suppone anche una ricerca inter-disciplinare che sviluppi la riflessione mariologica, indagando nuove fonti, oltre quelle più tradizionali, per trarne ulteriori spunti di indagine teologica. Penso, ad esempio, ai Santi e alla loro esperienza personale, come pure all'arte cristiana che ha sempre avuto in Maria uno dei soggetti preferiti ed alla pietà popolare che, privilegiando la dimensione "affettiva", ci ha lasciato grandi testimonianze sulla missione di Maria nella vita della Chiesa.

Occasione propizia per intensificare tale impegno sarà il centocinquantenario della proclamazione dogmatica dell'Immacolata Concezione di Maria. Le due Pontificie Accademie Mariane, ciascuna nel proprio ambito di attività e con le proprie specifiche competenze, sono chiamate ad offrire tutto il loro contributo, affinché tale ricorrenza sia occasione di rinnovato sforzo teologico, culturale e spirituale per comunicare agli uomini e alle donne del nostro tempo il senso ed il messaggio più autentico di questa verità di fede.

5. Carissimi Fratelli e Sorelle, è ormai noto a tutti voi che ho voluto istituire il Premio delle Pontificie Accademie per incoraggiare l'impegno di giovani studiosi e di istituzioni che dedicano la loro attività alla promozione dell'umanesimo cristiano. Accogliendo, dunque, la proposta del Consiglio di Coordinamento fra Accademie Pontificie, in questa solenne occasione sono lieto di consegnare tale Premio alla Dottoressa Rosa Cali per la tesi dottorale dal titolo *I testi anti-mariologici nell'esegesi dei Padri da Nicea a Calcedonia*. Desidero, inoltre, offrire, quale segno di apprezzamento e di incoraggiamento, una medaglia del Pontificato al Padre Stanislaw Bogusz Matula e a suor Philomena D'Souza, per i pregevoli studi da essi elaborati.

Concludendo questa solenne Seduta, vorrei, infine, manifestare a tutti gli Accademici vivo apprezzamento per l'attività svolta, ed esprimere l'auspicio di un rinnovato e generoso impegno in campo teologico, spirituale e pastorale *Tertio Millennio ineunte*. Con tali sentimenti, affido ciascuno di voi alla materna protezione della Vergine Maria, e di cuore imparto a tutti una speciale Benedizione Apostolica.





---

# Atti della Santa Sede

---

CONGREGAZIONE  
PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

## LE PERSONE CONSACRATE E LA LORO MISSIONE NELLA SCUOLA RIFLESSIONI E ORIENTAMENTI

### INTRODUZIONE

1. La celebrazione del bimillenario dell'Incarnazione del Verbo è stata per molti credenti un tempo di conversione e di apertura al progetto di Dio sulla persona umana creata a sua immagine. La grazia del Giubileo ha sollecitato nel Popolo di Dio l'urgenza di proclamare con la testimonianza della vita il mistero di Gesù Cristo "ieri oggi e sempre" e, in Lui, la verità sulla persona umana. I giovani, inoltre, hanno espresso un interesse sorprendente nei confronti dell'esplicito annuncio di Gesù. Le persone consacrate, dal canto loro, hanno colto il forte richiamo a vivere in stato di conversione per realizzare nella Chiesa la loro specifica missione: essere testimoni di Cristo, *epifania dell'amore di Dio nel mondo*, segni leggibili di un'umanità riconciliata<sup>1</sup>.

2. Le complesse situazioni culturali dell'inizio del XXI secolo sono un ulteriore appello alla responsabilità di vivere il presente come *kairós*, tempo favorevole, perché il Vangelo giunga effi-

cacemente agli uomini e alle donne di oggi. In questo tempo problematico ed insieme affascinante<sup>2</sup>, le persone consacrate avvertono l'importanza del compito profetico che la Chiesa affida loro: «Ricordare e servire il disegno di Dio sugli uomini, come è annunciato dalla Scrittura e come emerge anche dalla attenta lettura dei segni dell'azione provvidente di Dio nella storia»<sup>3</sup>. Tale compito esige il coraggio della testimonianza e la pazienza del dialogo: è un dovere di fronte a tendenze culturali che minacciano la dignità della vita umana, particolarmente nei momenti cruciali del suo inizio e della sua conclusione, l'armonia del creato, l'esistenza dei popoli e la pace.

3. All'inizio del nuovo Millennio, nel contesto di profondi cambiamenti che investono il mondo educativo e scolastico, la Congregazione per l'Educazione Cattolica vuole condividere alcune riflessioni, offrire alcuni orientamenti e suscitare ulteriori approfondimenti sulla missione

<sup>1</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 72-73; AAS 88 (1996), 447-449.

<sup>2</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 38; AAS 83 (1991), 286.

<sup>3</sup> Esort. Ap. *Vita consecrata*, 73; *l.c.*, 448.

educativa e la presenza delle persone consacrate nella scuola, non solo cattolica. Il presente documento si indirizza principalmente ai membri degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, nonché a quanti, impegnati nella missione educativa della Chiesa, hanno assunto in forme diverse i consigli evangelici.

4. Le presenti considerazioni si pongono nella linea del Concilio Vaticano II, del magistero della Chiesa universale e dei documenti dei Sinodi continentali relativi all'evangelizzazione, alla vita consacrata e all'educazione, in particolare quella scolastica. Questa Congregazione ha offerto, negli anni scorsi, orientamenti sulla scuola cattolica<sup>4</sup> e sui laici testimoni della fede nella scuola<sup>5</sup>. In continuità con il documento sui laici, intende ora riflettere sull'apporto specifico delle persone consacrate alla missione educativa nella scuola, alla luce dell'Esortazione Apostolica *Vita consecrata* e dei più recenti sviluppi della pastorale della cultura<sup>6</sup>, nella convinzione che «una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta»<sup>7</sup>.

5. La necessità della mediazione culturale della fede è un invito per le persone consacrate a considerare il significato della loro presenza nella scuola. Le mutate situazioni in cui esse operano, in ambienti spesso secolarizzati e in numero ridotto nelle comunità educative, richiedono di esprimere chiaramente il loro specifico apporto in collaborazione con altre vocazioni presenti nella scuola. Si delinea un tempo nel quale elaborare risposte alle domande fondamentali delle giovani generazioni e presentare una chiara proposta culturale che espliciti il tipo di persona e di società a cui si vuole educare, ed il riferimento alla visione antropologica ispirata ai valori del Vangelo, in dialogo rispettoso e costruttivo con le altre concezioni della vita.

6. Le sfide del contesto odierno danno nuove motivazioni alla missione delle persone consacrate, chiamate a vivere i consigli evangelici e a portare l'umanesimo delle Beatitudini nel campo dell'educazione e della scuola, che non è affatto estraneo al mandato della Chiesa di annunciare la salvezza a tutti i popoli<sup>8</sup>. «Nel medesimo tempo, però, registriamo con sofferenza l'incalzare di alcune difficoltà che inducono le Comunità [religiose] ad abbandonare il settore scolastico. La carenza di vocazioni religiose, la disaffezione alla missione educativa scolastica, le difficoltà economiche per la gestione delle scuole cattoliche, l'attrattiva verso altre forme di apostolato apparentemente più gratificanti, ...»<sup>9</sup>. Tali difficoltà, lungi dallo scoraggiare, possono essere fonte di purificazione e connotare un tempo di grazia e di salvezza (cfr. 2Cor 6,2). Esse invitano al discernimento e ad un atteggiamento di continuo rinnovamento. Lo Spirito Santo, inoltre, orienta a riscoprire il carisma, le radici e le modalità di presenza nel mondo della scuola, concentrandosi sull'essenziale: il primato della testimonianza di Cristo povero, umile e casto; la priorità della persona e di relazioni fondate sulla carità; la ricerca della verità; la sintesi tra fede, vita e cultura e la proposta efficace di una visione dell'uomo rispettosa del progetto di Dio.

Risulta così evidente che le persone consacrate nella scuola, in comunione con i Pastori, svolgono una missione ecclesiale di importanza vitale in quanto educando collaborano ad evangelizzare. Questa missione esige impegno di santità, generosità e qualificata professionalità educativa perché la verità sulla persona rivelata da Gesù illumini la crescita delle giovani generazioni e dell'intera umanità. Pertanto, a questo Dicastero sembra opportuno richiamare il profilo delle persone consacrate e soffermarsi su alcune note caratteristiche della loro missione educativa nella scuola oggi.

<sup>4</sup> Cfr. S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica* (19 marzo 1977); cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica alle soglie del Terzo Millennio* (28 dicembre 1997).

<sup>5</sup> Cfr. S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola* (15 ottobre 1982).

<sup>6</sup> Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *Per una pastorale della cultura* (23 maggio 1999).

<sup>7</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera di fondazione del Pontificio Consiglio della Cultura* (20 maggio 1982); AAS 74 (1982), 685.

<sup>8</sup> Cfr. Esort. Ap. *Vita consecrata*, 96; *I.c.*, 471.

<sup>9</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Lettera circolare ai Rev.mi Superiori generali, alle Rev.me Superiori generali ed ai Presidenti delle Società di Vita Apostolica con responsabilità di scuole cattoliche* (15 ottobre 1996); *Enchiridion Vaticanum* 15, p. 837.

## I. PROFILO DELLE PERSONE CONSACRATE

### Alla scuola di Cristo maestro

7. «La vita consacrata, profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore, è dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito. Con la professione dei consigli evangelici *i tratti caratteristici di Gesù* – vergine, povero ed obbediente – *acquistano una tipica e permanente "visibilità" in mezzo al mondo*, e lo sguardo dei fedeli è richiamato verso quel mistero del Regno di Dio che già opera nella storia, ma attende la sua piena attuazione nei cieli»<sup>10</sup>. Il fine della vita consacrata è «la configurazione al Signore Gesù e alla sua *totale oblazione*»<sup>11</sup>, per cui ogni persona consacrata è chiamata ad assumerne «i sentimenti e la forma di vita»<sup>12</sup>, il modo di pensare e di agire, di essere e di amare.

8. L'immediato riferimento a Cristo e la *natura intima di dono* per la Chiesa e per il mondo<sup>13</sup>, sono elementi che definiscono identità e finalità della vita consacrata. In essi la vita consacrata ritrova se stessa, il punto di partenza, Dio ed il suo amore, e il punto di arrivo, la comunità umana e le sue necessità. Attraverso tali elementi ogni Famiglia religiosa delinea la propria fisionomia, dalla spiritualità all'apostolato, dallo stile di vita comune al progetto ascetico, alla condivisione ed alla partecipazione della ricchezza dei propri carismi.

9. In certo modo la vita consacrata può essere paragonata ad una *scuola*, che ogni persona consacrata è chiamata a frequentare per tutta la vita. Infatti avere in sé i sentimenti del Figlio vuol dire mettersi ogni giorno alla Sua scuola, per imparare da Lui ad avere un cuore mite ed umile, coraggioso ed appassionato. Vuol dire lasciarsi *educare* da Cristo, Verbo eterno del Padre, ed attrarre da Lui, cuore e centro del mondo, scegliendo la stessa Sua *forma* di vita.

### Risposta radicale

12. Tra le sfide poste oggi alla vita consacrata vi è quella di riuscire a manifestare la *valenza anche antropologica* della consacrazione. Si tratta di mostrare che un'esistenza povera,

10. La vita della persona consacrata è così una parabola *educativo-formativa* che educa alla verità della vita e la forma alla libertà del dono di sé, secondo il modello della Pasqua del Signore. Ogni momento dell'esistenza consacrata è parte di questa parabola, nel suo duplice aspetto educativo e formativo. La persona consacrata, infatti, impara progressivamente ad avere in sé i sentimenti del Figlio ed a manifestarli in una *vita sempre più a Lui conforme*, al livello individuale e comunitario, nella formazione iniziale e permanente. Così i voti sono espressione dello stile di vita essenziale, vergine e completamente abbandonato al Padre scelto da Gesù su questa terra. La preghiera diviene continuazione in terra della lode del Figlio al Padre per la salvezza dell'umanità intera. La vita comune è la dimostrazione che nel nome del Signore si possono annodare vincoli più forti di quelli che vengono dalla carne e dal sangue, capaci di superare quanto possa dividere. L'apostolato è l'annuncio appassionato di Colui dal quale si è stati conquistati.

11. La scuola dei sentimenti del Figlio apre progressivamente l'esistenza consacrata anche all'urgenza della testimonianza, affinché il *dono ricevuto giunga a tutti*. Cristo, infatti, «non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio» (Fil 2,6), non tenne nulla per sé, ma condivise con gli uomini la propria ricchezza di essere Figlio. Per tale ragione, anche quando la testimonianza contesta alcuni elementi della cultura circostante, le persone consacrate cercano di entrare in dialogo per condividere i beni di cui sono portatrici. Ciò significa che la testimonianza dovrà essere nitida ed inequivocabile, chiara e comprensibile a tutti, così da mostrare che la consacrazione religiosa può dire molto ad ogni cultura in quanto aiuta a svelare la verità dell'essere umano.

casta ed obbediente fa risaltare l'intima dignità umana; che *tutti* sono chiamati, in modo diverso, a seconda della propria vocazione, ad essere poveri, obbedienti e casti. I consigli evangelici,

<sup>10</sup> Esort Ap. *Vita consecrata*, 1: *I.c.*, 377.

<sup>11</sup> *Ibid.*, 65: *I.c.*, 441.

<sup>12</sup> *Ibid.*, 18: *I.c.*, 391.

<sup>13</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 43-44.

infatti, trasfigurano valori e desideri autenticamente umani, ma anche relativizzano l'umano «additando Dio come il bene assoluto»<sup>14</sup>. La vita consacrata, inoltre, deve poter evidenziare che il messaggio evangelico possiede una notevole rilevanza per il vivere sociale del nostro tempo ed è comprensibile anche a chi vive in una società competitiva come la nostra. Infine, compito della vita consacrata è riuscire a testimoniare che la santità è la proposta di più alta umanizzazione dell'uomo e della storia: è progetto che *ognuno* su questa terra può fare proprio<sup>15</sup>.

13. Nella misura in cui le persone consacrate vivono con radicalità gli impegni della consacrazione comunicano le ricchezze della loro specifica vocazione. D'altra parte, tale comunicazione suscita anche in chi la riceve la capacità di una risposta arricchente mediante la partecipazione del suo personale dono e della sua specifica vocazione. Tale «confronto-condizione» con la Chiesa e con il mondo è di grande importanza per la vi-

talità dei vari carismi religiosi e per un'interpretazione di essi aderente al contesto odierno e alle rispettive radici spirituali. È il principio della *circolarità carismatica*, grazie al quale il carisma torna in qualche modo laddove è nato, ma senza semplicemente ripetersi. In tal modo, la vita consacrata stessa si rinnova, nell'ascolto e lettura dei segni dei tempi e nella fedeltà creativa ed operosa alle sue origini.

14. La validità di questo principio è confermata dalla storia: da sempre la vita consacrata ha intessuto un dialogo costruttivo con la cultura circostante, a volte interpellandola e provocandola, altre volte difendendola e custodendola, comunque lasciandosi da essa sollecitare ed interrogare, in un confronto in alcuni casi dialettico, ma sempre fecondo. È necessario che tale confronto continui anche in questi tempi di rinnovamento per la vita consacrata e di disorientamento culturale che rischia di frustrare l'insopprimibile bisogno di verità del cuore umano.

### Nella Chiesa comunione

15. L'approfondimento della realtà ecclesiale come mistero di comunione ha portato la Chiesa, sotto l'azione dello Spirito, a comprendere sempre più se stessa come Popolo di Dio in cammino, e al tempo stesso come corpo di Cristo le cui membra sono in reciproca relazione tra loro e con il Capo.

Sul piano pastorale, «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione»<sup>16</sup> è la grande sfida che, all'inizio del nuovo Millennio, occorre saper affrontare per essere fedeli al disegno di Dio e alle attese profonde del mondo. Occorre promuovere innanzi tutto una *spiritualità della comunione*, capace di divenire principio educativo nei vari ambienti in cui la persona umana si forma. Questa *spiritualità* si apprende portando lo sguardo del cuore sul mistero della Trinità, la cui luce si riflette sul volto di ogni persona, accolta e valorizzata come dono.

16. Le istanze di comunione hanno offerto alle persone consacrate la possibilità di riscoprire il rapporto di reciprocità con le altre vocazioni nel Popolo di Dio. Nella Chiesa esse sono chiamate, in modo particolare, a rivelare che la parte-

cipazione alla comunione trinitaria può cambiare i rapporti umani creando un nuovo tipo di solidarietà. Le persone consacrate, infatti, professando di vivere *per Dio e di Dio* si aprono al compito di confessare la potenza dell'azione riconciliatrice della grazia, che supera i dinamismi disgregatori presenti nel cuore umano.

17. Le persone consacrate, in forza della loro vocazione, qualunque sia il carisma specifico che le contraddistingue, sono chiamate ad essere *esperte di comunione*, a promuovere vincoli umani e spirituali che favoriscano lo scambio reciproco di doni tra tutti i membri del Popolo di Dio. Il riconoscimento della *pluriformità* delle vocazioni nella Chiesa conferisce un nuovo significato alla presenza delle persone consacrate nel campo dell'educazione scolastica. La scuola è per loro il luogo della missione, dove si attualizza il ruolo profetico conferito dal Battesimo e vissuto secondo l'esigenza di radicalità propria dei consigli evangelici. Il dono di speciale consacrazione che hanno ricevuto le porterà a riconoscere nella scuola e nell'impegno educativo il solco fecondo in cui il Regno di Dio può crescere e portare frutto.

<sup>14</sup> Esort. Ap. *Vita consecrata*, 87: *I.c.*, 463.

<sup>15</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 30: AAS 93 (2001), 287.

<sup>16</sup> *Ibid.*, 43: *I.c.*, 296.

18. Questo impegno risponde perfettamente alla natura ed alla finalità della vita consacrata medesima e si attua secondo quella duplice modalità *educativa e formativa* che accompagna la crescita della singola persona consacrata. Attraverso la scuola il consacrato e la consacrata educano, aiutano il giovane a cogliere la propria identità ed a far emergere quei bisogni e desideri autentici che abitano il cuore di ogni uomo, ma che spesso restano sconosciuti e sottovalutati: sete di autenticità e d'onestà, di amore e di fedeltà, di verità e di coerenza, di felicità e di pienezza di vita. Desideri che in ultima analisi convergono nel supremo desiderio umano: *vedere il volto di Dio*.

19. La seconda modalità è quella legata alla formazione. La scuola *forma* quando offre una proposta precisa di realizzazione di quei desideri, impedendo che vengano deformati, o solo parzialmente e debolmente appagati. Le persone consacrate, che sono alla scuola del Signore, propongono con la testimonianza della loro stessa vita quella forma di esistenza che si ispira al Cristo, perché anche il giovane viva la libertà di figlio di Dio e sperimenti la vera gioia e l'autentica realizzazione, che nascono dall'accoglienza del progetto del Padre. Missione provvidenziale, quella dei consacrati nella scuola, nell'odierno contesto, ove le proposte educative sembrano essere sempre più povere e sempre più invase restano le aspirazioni dell'uomo!

### Di fronte al mondo

22. La consapevolezza di vivere in un tempo carico di sfide e di nuove possibilità, sollecita le persone consacrate, impegnate nella missione educativa scolastica, a mettere a profitto il dono ricevuto dando ragione della speranza che le anima. La speranza, frutto della fede nel Dio della storia, si fonda sulla parola e sulla vita di Gesù, che è vissuto *nel mondo*, senza essere *del mondo*. Lo stesso atteggiamento Egli chiede a chi lo segue: vivere e lavorare nella storia, senza però lasciarsi rinchiudere in essa. La speranza esige inserimento nel mondo, ma anche rottura; domanda profezia e impegna di volta in volta ad aderire o a dissociarsi per educare alla libertà dei figli di Dio in un contesto di condizionamenti che portano a nuove forme di schiavitù.

23. Questo modo di essere nella storia richie-

20. Nella comunità educativa, le persone consacrate non hanno bisogno di riservare per sé compiti esclusivi. Lo specifico della vita consacrata risiede nell'essere segno, memoria e profezia dei valori del Vangelo. La sua caratteristica è «immettere nell'orizzonte educativo la testimonianza radicale dei beni del Regno»<sup>17</sup>, in collaborazione con i laici chiamati ad esprimere, nel segno della secolarità, il realismo dell'Incarnazione di Dio in mezzo a noi, «l'intima dipendenza delle realtà terrene da Dio in Cristo»<sup>18</sup>.

21. Le diverse vocazioni sono in funzione della crescita del corpo di Cristo e della sua missione nel mondo. Dall'impegno di testimonianza evangelica secondo la forma propria di ogni vocazione, nasce un dinamismo di reciproco aiuto a vivere integralmente l'adesione al mistero di Cristo e della Chiesa nelle sue molteplici dimensioni; uno stimolo per ognuno a scoprire la ricchezza evangelica della propria vocazione nel confronto pieno di gratitudine con le altre.

La reciprocità delle vocazioni, evitando sia la contrapposizione, sia l'omologazione, si colloca come prospettiva particolarmente feconda per arricchire la valenza ecclesiale della comunità educativa. In essa le varie vocazioni svolgono un servizio per la realizzazione di una cultura della comunione. Sono vie correlative, diverse e reciproche che concorrono all'attuazione piena del carisma dei carismi: la carità.

de una profonda capacità di discernimento. Esso, nascendo dal quotidiano ascolto della Parola di Dio, facilita la lettura degli avvenimenti e dispone a diventare, per così dire, *coscienza critica*. Quanto più questo impegno sarà profondo e autentico, tanto più sarà possibile cogliere l'azione dello Spirito nella vita delle persone e negli avvenimenti della storia. Una tale capacità trova il suo fondamento nella contemplazione e nella preghiera, che insegnano a vedere persone e cose dalla prospettiva di Dio. È il contrario dello sguardo superficiale e dell'attivismo incapace di soffermarsi sull'importante e l'essenziale. Quando mancano la contemplazione e la preghiera – e le persone consacrate non sono esenti da questo rischio – viene meno anche la passione per l'annuncio del Vangelo, la capacità di lottare per la vita e per la salvezza dell'uomo.

<sup>17</sup> Esort. Ap. *Vita consecrata*, 96: l.c., 472.

<sup>18</sup> *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*, 43.

24. Le persone consacrate, vivendo con generosità e slancio la loro vocazione, portano nella scuola l'esperienza del rapporto con Dio, radicato nella preghiera, nell'Eucaristia, nel sacramento della Riconciliazione e nella spiritualità di comunione che caratterizza la vita della comunità religiosa. L'atteggiamento evangelico che ne consegue facilita l'attitudine al discernimento e la formazione al senso critico, aspetto fondamentale e necessario del processo educativo. Qualunque sia il loro compito specifico, la presenza delle persone consacrate nella scuola *contagia* lo sguardo contemplativo educando al silenzio che porta ad udire Dio, a porre attenzione agli altri, alla realtà che ci circonda, al creato. Inoltre, puntando sull'essenziale, le persone consacrate suscitano l'esigenza di incontri autentici, rinnovano la capacità di stupirsi e di prendersi cura dell'altro, riscoperto come fratello.

25. In forza della loro identità, le persone consacrate costituiscono «*la memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù* come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli»<sup>19</sup>. Il primo e fondamentale apporto alla missione educativa nella scuola da parte delle persone consacrate è la radicalità evangelica della loro vita. Questo modo d'impostare l'esistenza, fondato sulla generosa risposta alla chiamata di Dio, diventa invito a tutti i membri della comunità educativa affinché ognuno orienti la propria esistenza come una risposta a Dio, a partire dai differenti stati di vita.

26. In questa prospettiva le persone consacrate testimoniano che la *castità* del cuore, del corpo, della vita è l'espressione piena e forte di un amore totale per Dio che rende la persona libera, piena di gioia profonda e disposta alla missione. Così le persone consacrate contribuiscono ad orientare i giovani e le giovani verso un pieno sviluppo della loro capacità di amare ed una maturazione integrale della loro personalità. Si tratta di una testimonianza importantissima di fronte ad una cultura che tende sempre più a banalizzare l'amore umano e a chiudersi alla vita. In una società dove tutto tende ad essere garantito, le

persone consacrate, attraverso la *povertà* liberamente scelta, assumono uno stile di vita sobrio ed essenziale, promuovendo un giusto rapporto con le cose ed affidandosi alla Provvidenza di Dio. La libertà dalle cose le rende disponibili senza riserve per un servizio educativo alla gioventù, divenendo segno della gratuità dell'amore di Dio, in un mondo dove il materialismo e l'avere sembrano prevalere sull'essere. Infine vivendo l'*obbedienza* richiamano tutti alla signoria dell'unico Dio e contro la tentazione del dominio, indicano una scelta di fede che si contrappone a forme di individualismo e autosufficienza.

27. Come Gesù per i suoi discepoli, così le persone consacrate vivono la loro donazione a beneficio dei destinatari della missione: gli alunni e le alunne, in primo luogo, ma anche i genitori e gli altri educatori ed educatrici. Ciò le incoraggia a vivere la preghiera e la risposta quotidiana alla sequela di Cristo per diventare uno strumento sempre più adatto all'opera che Dio realizza attraverso la loro mediazione.

La chiamata a donarsi nella scuola, in disponibilità totale, in profonda e vera libertà, fa sì che i consacrati e le consacrate diventino vivente testimonianza del Signore che si offre per tutti. Questa sovrabbondanza di gratuità e di amore rende stimabile la loro donazione, al di sopra ed al di là di qualsiasi tipo di funzionalità<sup>20</sup>.

28. Le persone consacrate trovano in Maria il modello a cui ispirarsi nel rapporto con Dio e nel vivere la storia umana. Maria rappresenta l'icona della speranza profetica per la sua capacità di accogliere e di meditare a lungo la Parola nel suo cuore, di leggere la storia secondo il progetto di Dio, di contemplare Dio presente ed operante nel tempo. Nel suo sguardo traspare la sapienza che unisce in armonia l'estasi dell'incontro con Dio e il più grande realismo critico nei confronti del mondo. Il *Magnificat* è la profezia per eccellenza della Vergine, che risuona sempre nuovo nello spirito della persona consacrata, come lode perenne al Signore che si china sui piccoli e sui poveri per donare loro vita e misericordia.

<sup>19</sup> Esort. Ap. *Vita consecrata*, 22; l.c., 396.

<sup>20</sup> Cfr. *Ibid.*, 105; l.c., 481.



## II. LA MISSIONE EDUCATIVA DELLE PERSONE CONSACRATE OGGI

29. Il profilo delle persone consacrate fa emergere con chiarezza quanto l'impegno educativo nella scuola sia confacente alla natura della vita consacrata. Infatti «grazie alla peculiare esperienza dei doni dello Spirito nell'assiduo ascolto della Parola e nell'esercizio del discernimento, al ricco patrimonio di tradizioni educative accumulato nel tempo dal proprio Istituto, consacrati e consacrate sono in grado di sviluppare un'azione particolarmente incisiva»<sup>21</sup> nel campo educativo. Ciò richiede la promozione all'interno della vita consacrata, da una parte di un «*rinnovato impegno culturale* che consenta di elevare il livello della preparazione personale»<sup>22</sup>, dall'altra di una continua conversione per seguire Gesù *via, verità*

e *vita* (cfr. Gv 14,6). È una strada scomoda e faticosa, che consente, però, di accogliere le sfide del momento presente e di farsi carico della missione educativa affidata dalla Chiesa. La Congregazione per l'Educazione Cattolica, cosciente di non poter essere esaustiva, intende soffermarsi a considerare solo alcuni elementi di tale missione. In particolare vuole riflettere su tre specifici apporti della presenza delle persone consacrate all'educazione scolastica: anzitutto il collegamento dell'educazione all'evangelizzazione; poi la formazione alla relazionalità «verticale», cioè all'apertura a Dio; ed infine la formazione alla relazionalità «orizzontale», vale a dire ad accogliere l'altro ed a vivere insieme.

### Educatori chiamati ad evangelizzare

*Andate ... predicate il Vangelo ad ogni creatura (Mc 16,15)*

30. «La Santa Madre Chiesa, nell'adempimento del mandato ricevuto dal suo Divin Fondatore, che è quello di annunciare il mistero di salvezza a tutti gli uomini e di ricapitolare tutto in Cristo, ha il dovere di occuparsi dell'intera vita dell'uomo, anche di quella terrena, in quanto connessa con la vocazione al cielo, e perciò ha un suo compito specifico in ordine al progresso e allo sviluppo dell'educazione»<sup>23</sup>. L'impegno educativo, sia in scuole cattoliche come in altri tipi di scuole, è per le persone consacrate vocazione e scelta di vita, un cammino di santità, un'esigenza di giustizia e di solidarietà specialmente verso le giovani e i giovani più poveri, minacciati da varie forme di devianza e di rischio. Dedicandosi alla missione educativa nella scuola, le persone consacrate contribuiscono a far giungere a chi ne ha più bisogno il pane della cultura. Esse vedono nella cultura una condizione fondamentale affinché la persona possa realizzarsi integralmente, raggiungere un livello di vita conforme alla sua dignità ed aprirsi all'incontro con Cristo ed il Vangelo. Un tale impegno si radica in un patrimonio di sapienza pedagogica che permette di riaffermare il valore dell'educazione come forza in grado di aiutare la maturazione della persona, di accostarla alla fede e di rispondere alle sfide di una società complessa come quella odierna.

### Di fronte alle sfide attuali

31. Il processo di globalizzazione caratterizza l'orizzonte del nuovo secolo. Si tratta di un fenomeno complesso nelle sue dinamiche. Esso ha effetti positivi, come la possibilità d'incontro tra popoli e culture, ma anche aspetti negativi, che rischiano di produrre ulteriori disuguaglianze, ingiustizie ed emarginazioni. La rapidità e la complessità dei mutamenti prodotti dalla globalizzazione si riflettono anche nella scuola, la quale può rischiare di essere strumentalizzata dalle esigenze delle strutture produttivo-economiche, o da pregiudizi ideologici e calcoli politici che offuscano la sua funzione educativa. Questa situazione sollecita la scuola a riaffermare con forza il suo ruolo specifico di stimolo alla riflessione e di istanza critica. In ragione della loro vocazione le persone consacrate si impegnano nella promozione della dignità della persona umana, collaborando affinché la scuola diventi luogo di educazione integrale, di evangelizzazione e di apprendimento di un dialogo vitale tra persone di culture, religioni e ambiti sociali differenti<sup>24</sup>.

32. Il crescente sviluppo e la diffusione delle nuove tecnologie mettono a disposizione mezzi e strumenti fino a pochi anni fa inimmaginabili, ma suscitano anche interrogativi circa il futuro

<sup>21</sup> CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Ripartire da Cristo* (19 maggio 2002), 39.

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> CONCILIO VATICANO II, Dich. sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis*, Introd.

<sup>24</sup> Cfr. *La scuola cattolica alle soglie del Terzo Millennio*, 11.

dello sviluppo umano. La vastità e la profondità delle innovazioni tecnologiche investono i processi dell'accesso al sapere, della socializzazione, del rapporto con la natura e prefigurano radicali cambiamenti, non sempre positivi, in vasti settori della vita dell'umanità. Le persone consacrate non possono sottrarsi al compito di interrogarsi riguardo all'impatto che tali tecnologie hanno sulle persone, sulle modalità di comunicazione, sull'avvenire della società.

33. Nel contesto di tali cambiamenti alla scuola compete un ruolo significativo per la formazione della personalità delle nuove generazioni. L'impiego responsabile delle nuove tecnologie, in modo particolare di *Internet*, esige una adeguata formazione etica<sup>25</sup>. Insieme a quanti operano nella scuola, le persone consacrate sentono l'esigenza di conoscere i processi, i linguaggi, le opportunità e le sfide delle nuove tecnologie, ma soprattutto di divenire *educatori della comunicazione*, perché tali tecnologie siano utilizzate con discernimento e saggezza<sup>26</sup>.

34. Tra le sfide della società attuale con le quali la scuola è chiamata a confrontarsi vi sono le minacce alla vita ed alla famiglia, le manipolazioni genetiche, il crescente inquinamento, il saccheggio delle risorse naturali, il dramma irrisolto del sottosviluppo e della povertà che schiacciano intere popolazioni del Sud del mondo. Sono questioni vitali per tutti, che richiedono di essere affrontate con una visione ampia e responsabile, promuovendo una concezione di vita rispettosa della dignità dell'uomo e del creato. Ciò significa formare persone capaci di dominare e trasformare processi e strumenti in senso umanizzante e solidaristico. Questa preoccupazione è condivisa dall'intera Comunità Internazionale, che lavora affinché le politiche e i programmi educativi nazionali contribuiscano a sviluppare un'azione formativa in tale direzione<sup>27</sup>.

### Una esplicita visione antropologica

35. L'esplicitazione del fondamento antropologico della proposta formativa della scuola è un'urgenza sempre più ineludibile nelle società complesse.

La persona umana è definita dalla *razionalità*, cioè dal suo carattere intelligente e libero, e dalla *relazionalità*, ossia dal rapporto con altre persone. L'esistere-con l'altro coinvolge sia il livello dell'essere della persona umana – uomo/donna – sia il livello etico dell'agire. Il fondamento dell'*ethos* umano è nell'essere immagine e somiglianza di Dio, Trinità di persone in comunione. L'esistenza della persona si configura dunque come una chiamata ed un compito ad esistere l'uno per l'altro.

36. L'impegno di una spiritualità della comunione per il secolo XXI è l'espressione di una concezione della persona umana, creata a immagine di Dio. Tale visione illumina il mistero dell'uomo e della donna. La persona umana fa esperienza della propria umanità nella misura in cui è capace di partecipare all'umanità dell'altro, portatore di un progetto originale e irripetibile. Si tratta di un progetto la cui realizzazione può avvenire soltanto nel contesto della relazione e del dialogo con il tu in un orizzonte di reciprocità e di apertura a Dio. La reciprocità così intesa è alla base del dono di sé e della *prossimità* come apertura solidale nei confronti di ogni persona. Tale prossimità ha la sua radice più vera nel mistero di Cristo, Verbo incarnato, che ha voluto farsi prossimo all'uomo.

37. Di fronte al pluralismo ideologico e alla proliferazione dei "sapori", i consacrati e le consacrate offrono dunque l'apporto della visione di un umanesimo *plenario*<sup>28</sup>, aperto a Dio, che ama ogni persona e la invita a diventare sempre più «conforme all'immagine del Figlio suo» (cfr. *Rm* 8,29). Questo disegno divino è il cuore dell'umanesimo cristiano: «Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione»<sup>29</sup>. Affermare la grandezza della creatura umana non significa ignorare la sua fragilità: l'immagine di Dio riflessa nelle persone è infatti deformata dal peccato. L'illusione di liberarsi da ogni dipendenza, anche da Dio, si risolve sempre in nuove forme di schiavitù, di violenza e di sopraffazione. La verità di ciò è confermata dall'esperienza di ogni essere umano, dalla storia del sangue versato in nome di ideologie e di regimi che hanno voluto costruire una *umanità nuova* senza Dio<sup>30</sup>. La libertà, invece, per essere auten-

<sup>25</sup> Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Etica in Internet* (22 febbraio 2002), 15.

<sup>26</sup> Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *La Chiesa ed Internet* (22 febbraio 2002), 7.

<sup>27</sup> Cfr. UNESCO, CONFERENCE GÉNÉRALE, *Résolution adoptée sur le rapport de la Commission V. Séance plénière* (12 novembre 1997).

<sup>28</sup> Cfr. PAOLO VI, Lett. Enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 42; AAS 59 (1967), 278.

<sup>29</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 22.

<sup>30</sup> Cfr. Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 8; *I.c.*, 256.

tica deve misurarsi con la verità della persona, la cui pienezza è rivelata nel Cristo, e condurre alla liberazione da quanto nega la sua dignità impedendole di conseguire il bene proprio ed altrui.

38. Le persone consacrate si impegnano ad essere nella scuola testimoni della verità sulla persona e della forza trasformante dello Spirito Santo. Con la loro vita confermano che la fede illumina tutto il campo dell'educazione elevando e potenziando i valori umani. La scuola cattolica, in particolare, ha un compito prioritario: far «emergere all'interno stesso del sapere scolastico la visione cristiana sul mondo, sulla vita, sulla cultura e sulla storia»<sup>31</sup>.

39. Di qui l'importanza di riaffermare, in un contesto pedagogico che tende invece a metterla in secondo piano, la dimensione umanistica e spirituale del sapere e delle varie discipline scolastiche. La persona attraverso lo studio e la ricerca contribuisce a perfezionare se stessa e la propria umanità. Lo studio diventa via per il personale incontro con la verità, «luogo» dell'incontro con Dio stesso. In questa prospettiva il sapere può aiutare a motivare l'esistenza, ad aprire alla

ricerca di Dio, può essere una grande esperienza di libertà per la verità, ponendosi al servizio della maturazione e della promozione in umanità del singolo e della comunità intera<sup>32</sup>. Un tale impegno richiede alle persone consacrate una puntuale verifica della qualità della loro proposta educativa, come pure una costante attenzione alla propria formazione culturale e *professionale*.

40. Un altro campo, ugualmente importante, di evangelizzazione e di umanizzazione è l'educazione non formale, cioè di quanti non hanno potuto avere accesso ad un normale percorso scolastico. Le persone consacrate sentono di dover essere presenti e di promuovere progetti innovativi nei contesti popolari. In questi ambienti occorre dare alle giovani e ai giovani più poveri l'opportunità di una formazione adeguata, attenta alla crescita morale, spirituale e religiosa, capace di promuovere la socializzazione e superare la discriminazione. Ciò non costituisce una novità, in quanto l'educazione dei ceti popolari ha costituito una primizia per diverse Famiglie religiose. Si tratta oggi di ribadire con modalità e progetti adeguati un'attenzione mai venuta meno.

### **Educatori chiamati ad accompagnare verso l'Altro** ***Vogliamo vedere Gesù (Gv 12,21)***

#### **Il dinamismo della reciprocità**

41. La missione educativa si attua nella collaborazione tra più soggetti – alunni/e, genitori, insegnanti, personale non docente ed ente gestore – che costituiscono la comunità educativa. Essa ha la possibilità di realizzare un ambiente di vita nel quale i valori sono mediati da rapporti interpersonali autentici tra i diversi membri che la compongono. La sua finalità più alta è l'educazione integrale della persona. In questa ottica le persone consacrate possono offrire un contributo decisivo, alla luce dell'esperienza di comunione che contraddistingue la loro vita comunitaria. Infatti, impegnandosi a vivere e a comunicare nella comunità scolastica la spiritualità della comunione, attraverso un dialogo costruttivo e capace di armonizzare le diversità, costruiscono un ambiente radicato nei valori evangelici della verità e della carità. Le persone consacrate sono così lievito in grado di creare rapporti di comunione, per se stessi educativi, sempre più profondi. Promuovono la solidarietà, la mutua valorizzazione e la

corresponsabilità nel progetto educativo, e soprattutto danno l'esplicita testimonianza cristiana, attraverso la comunicazione dell'esperienza di Dio e del messaggio evangelico, fino a condividere la consapevolezza di essere strumenti di Dio e della Chiesa, portatrici di un carisma posto a servizio di tutti.

42. Il compito di comunicare la spiritualità della comunione all'interno della comunità scolastica si radica nell'essere parte della Chiesa comunione. Ciò richiede alle persone consacrate impegnate nella missione educativa di integrarsi, a partire dal loro carisma, nella pastorale della Chiesa locale. Esse, infatti, esercitano un ministero ecclesiale a servizio di una concreta comunità ed in comunione con l'Ordinario diocesano. La comune missione educativa affidata dalla Chiesa esige, pertanto, anche una collaborazione ed una sinergia maggiore tra le diverse Famiglie religiose. Tale sinergia, oltre a rendere un più qualificato servizio educativo, offre l'opportunità

<sup>31</sup> *La scuola cattolica alle soglie del Terzo Millennio*, 14.

<sup>32</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso in occasione della sessione plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze* (13 novembre 2000): AAS 93 (2001), 202-206.

di una condivisione dei carismi a vantaggio dell'intera Chiesa. Per questo la comunione che le persone consacrate sono chiamate a vivere va ben oltre la propria Famiglia religiosa o il proprio Istituto. Anzi, aprendosi alla comunione con le altre forme di consacrazione, le persone consacrate possono «riscoprire le comuni radici evangeliche e insieme cogliere con maggiore chiarezza la bellezza della propria identità nella varietà carismatica, come tralci dell'unica vite»<sup>33</sup>.

#### *La dimensione relazionale*

43. La comunità educativa esprime la varietà e la bellezza delle diverse vocazioni e la fecondità sul piano educativo e pedagogico che ciò apporta alla vita dell'istituzione scolastica.

L'impegno a promuovere la dimensione relazionale della persona e la cura posta nell'instaurare autentiche relazioni educative con i giovani e le giovani sono indubbiamente aspetti che la presenza delle persone consacrate può facilitare nella scuola, considerata come microcosmo in cui si pongono le basi per vivere responsabilmente nel macrocosmo della società. Non è raro tuttavia constatare, anche nella scuola, il progressivo deterioramento delle relazioni interpersonali, a causa della funzionalizzazione dei ruoli, della fretta, della fatica e di altri fattori che creano situazioni conflittuali. Organizzare la scuola come palestra in cui ci si esercita a stabilire relazioni positive tra i vari membri e a ricercare soluzioni pacifiche dei conflitti è un obiettivo fondamentale, non solo per la vita della comunità educativa, ma anche per la costruzione di una società pacifica e concorde.

44. Nella scuola, ordinariamente, sono presenti ragazzi e ragazze, donne e uomini con compiti di docenza o di amministrazione. La considerazione della dimensione uni-duale della persona umana implica l'esigenza di educare al reciproco riconoscimento, nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità. L'esperienza della reciprocità uomo/donna può risultare paradigmatica nella gestione positiva delle altre diversità, fino a quelle etniche e religiose. Essa, infatti, sviluppa e alimenta atteggiamenti positivi, come la consapevolezza che ogni persona può dare e ricevere, la disponibilità all'accoglienza dell'altro, la capacità di dialogo sereno e l'opportunità di purificare e chiarificare il proprio vissuto mentre si cerca di comunicarlo e di confrontarlo con l'altro.

45. Nella relazione di reciprocità, l'interazione può essere asimmetrica dal punto di vista dei ruoli, come è necessariamente nel rapporto educativo, ma non da quello della dignità e dell'originalità di ogni persona umana. L'apprendimento viene ad essere facilitato quando l'interazione educativa, senza forzature indebite riguardo ai ruoli, si colloca ad un livello che riconosce pienamente l'uguaglianza della dignità di ogni persona umana. In questo modo si è in grado di formare personalità capaci di una propria visione della vita e di dare ragione delle loro scelte. Il coinvolgimento delle famiglie e del corpo docente crea un clima di fiducia e di rispetto che favorisce lo sviluppo della capacità di dialogo e di convivenza pacifica nella ricerca di quanto promuove il bene comune.

#### *La comunità educativa*

46. Le persone consacrate, in ragione dell'esperienza di vita comunitaria di cui sono portatrici, si trovano nelle condizioni più favorevoli per collaborare affinché il progetto educativo dell'istituzione scolastica promuova la creazione di una vera comunità. In particolare propongono un modello di convivenza alternativo rispetto a quello di una società massificata o individualista. Concretamente le persone consacrate si impegnano, insieme ai colleghi laici, per far sì che la scuola si strutturi come luogo d'incontro, di ascolto, di comunicazione, in cui gli alunni e le alunne sperimentino in maniera vitale i valori. In modo mirato aiutano ad orientare le scelte pedagogiche così da favorire il superamento del protagonismo individualistico, la solidarietà rispetto alla competizione, l'aiuto al debole rispetto all'emarginazione, la partecipazione responsabile rispetto al disinteresse.

47. La famiglia è la prima responsabile dell'educazione dei figli. Le persone consacrate valorizzano la presenza dei genitori nella comunità educativa e s'impegnano a stabilire con loro un vero rapporto di reciprocità. Gli organismi di partecipazione, gli incontri personali ed altre iniziative sono finalizzati a rendere sempre più attivo l'inserimento dei genitori nella vita dell'istituzione ed a sensibilizzarli circa il compito educativo. Riconoscere questo compito è oggi più necessario che in passato, di fronte alle molte difficoltà che la famiglia vive. Quando il disegno originario di Dio sulla famiglia si oscura nelle coscienze, la società ne riceve un danno incalcolabile e viene leso il diritto dei figli a vivere in un

<sup>33</sup> *Ripartire da Cristo*, 30.

contesto di amore pienamente umano. Al contrario, quando la famiglia riflette il disegno di Dio, diventa laboratorio in cui si sperimentano l'amore e la vera solidarietà<sup>34</sup>.

Le persone consacrate annunciano questa verità, che non riguarda solo i credenti, ma è patrimonio dell'umanità, iscritta nel cuore dell'uomo. La possibilità di contatto con le famiglie dei bambini e dei giovani alunni è un'occasione favorevole per approfondire con loro tematiche significative riguardanti la vita, l'amore umano e la natura della famiglia e per dare ragione della visione proposta, a confronto con altre visioni spesso dominanti.

48. I consacrati e le consacrate, testimoniando Cristo e vivendo la vita di comunione che li caratterizza, offrono all'insieme della comunità educativa il segno profetico della fraternità. La vita comunitaria, quando è intessuta di rapporti profondi, «è *profezia in atto* nel contesto di una società che, talvolta senza rendersene conto, ha un profondo anelito a una fraternità senza frontiere»<sup>35</sup>. Questa convinzione si rende visibile nell'impegno di qualificare la vita della comunità come luogo di crescita delle persone e di reciproco aiuto nella ricerca e nell'adempimento della comune missione. In questa linea è importante che il segno della fraternità possa essere percepito con trasparenza in ogni momento della vita della comunità scolastica.

49. La comunità educativa realizza le sue finalità in sinergia con altre istituzioni educative presenti nel territorio.

Il coordinamento della scuola con altre agenzie educative e nella rete più ampia della comunicazione stimola il processo di crescita personale, professionale e sociale degli alunni, offrendo una pluralità di proposte in forma integrata. Costituisce, soprattutto, un aiuto importantissimo per sfuggire a vari condizionamenti in particolare dei media, aiutando i giovani a divenire, da semplici e passivi consumatori, interlocutori critici, in grado di influire positivamente sull'opinione pubblica e sulla stessa qualità dell'informazione.

#### In cammino verso l'Altro

50. La vita della comunità educativa, quando è impegnata nella ricerca seria della verità attra-

verso l'apporto delle diverse discipline, è continuamente sollecitata a maturare nella riflessione, ad andare oltre le acquisizioni raggiunte e porre interrogativi a livello esistenziale.

Le persone consacrate, con la loro presenza, offrono in questo contesto l'apporto specifico della loro identità e vocazione. I giovani, anche se non sempre in forma consapevole, desiderano trovare in loro la testimonianza di una vita vissuta come risposta ad una chiamata, come itinerario verso Dio, come ricerca dei segni attraverso i quali Egli si fa presente. Attendono di vedere persone che invitano a porsi domande impegnative, a scoprire il significato più profondo dell'esistenza umana e della storia.

#### Orientare alla ricerca di senso

51. L'incontro con Dio è sempre un evento personale, una risposta al dono della fede che, per sua natura, è un atto libero della persona. La scuola, compresa quella cattolica, non chiede l'adesione alla fede, può, però, prepararla. Attraverso il progetto educativo è possibile creare le condizioni affinché la persona sviluppi l'attitudine alla ricerca e sia orientata a scoprire il mistero del proprio essere e della realtà che la circonda, fino a giungere alla soglia della fede.

A quanti poi decidono di varcarla, vengono offerti i mezzi necessari per continuare ad approfondire l'esperienza della fede mediante la preghiera, i Sacramenti, l'incontro con Cristo nella Parola, nell'Eucaristia, negli avvenimenti, nelle persone<sup>36</sup>.

52. Una dimensione essenziale dell'itinerario di ricerca è l'educazione alla libertà, propria di ogni scuola fedele al suo compito. L'educazione alla libertà è azione umanizzatrice, perché tende allo sviluppo pieno della personalità. Infatti l'educazione stessa deve essere vista come acquisto, crescita e possesso di libertà. Si tratta di educare ciascun allievo a liberarsi dai condizionamenti che gli impediscono di vivere pienamente come persona, a formarsi una personalità forte e responsabile, capace di scelte libere e coerenti<sup>37</sup>.

Educare persone veramente libere è già orientarle alla fede. La ricerca di senso favorisce lo sviluppo della dimensione religiosa della persona come terreno in cui può maturare la scelta cristiana e svilupparsi il dono della fede. Nella

<sup>34</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia in occasione del Giubileo delle famiglie* (15 ottobre 2000), 4-5: AAS 93 (2001), 90.

<sup>35</sup> Esort. Ap. *Vita consecrata*, 85: *I.c.*, 462.

<sup>36</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica* (7 aprile 1988), 98-112.

<sup>37</sup> Cfr. *La scuola cattolica*, 31.



scuola si constata con sempre maggiore frequenza, specialmente nelle società occidentali, che la dimensione religiosa della persona è divenuta un *anello perduto*, non solo nel percorso educativo propriamente scolastico, ma anche nel cammino formativo più ampio iniziato nella famiglia. Eppure, senza di esso il percorso educativo, nella sua globalità, viene a risentirne pesantemente, rendendo difficile qualsiasi ricerca su Dio. L'immediato, il superficiale, l'accessorio, le soluzioni prefabbricate, la deviazione verso il magico e i surrogati del mistero tendono così ad accaparrare l'interesse dei giovani e non lasciano spazio all'apertura al trascendente.

Oggi è avvertita, anche da docenti che si dichiarano non credenti, l'urgenza di recuperare la dimensione religiosa dell'educazione, necessaria a formare personalità capaci di gestire i potenti condizionamenti in atto nella società e di orientare eticamente le nuove acquisizioni della scienza e della tecnica.

53. Le persone consacrate, vivendo i consigli evangelici, costituiscono un invito efficace ad interrogarsi su Dio e sul mistero della vita. Una domanda del genere, che richiede uno stile di educazione capace di suscitare le domande fondamentali sull'origine ed il senso della vita passa attraverso la ricerca dei *perché* più che dei *come*. Per questo fine, è necessario verificare il modo di proporre i contenuti delle varie discipline cosicché gli alunni possano sviluppare tali domande e ricercare adeguate risposte. Inoltre, i ragazzi ed i giovani vanno sollecitati a rifuggire dall'ovvio e dal banale, soprattutto nell'ambito delle scelte di vita, della famiglia, dell'amore umano. Questo stile si traduce in una metodologia di studio e di ricerca che abitua alla riflessione ed al discernimento. Si concretizza in una strategia che coltiva nella persona, fin dai primi anni, l'interiorità come luogo in cui porsi in ascolto della voce di Dio, coltivare il senso del sacro, decidere l'adesione ai valori, maturare il riconoscimento dei propri limiti e del peccato, sentir crescere la responsabilità per ogni essere umano.

### *L'insegnamento della religione*

54. In questo contesto assume un ruolo specifico l'insegnamento della religione. Le persone consacrate, insieme agli altri educatori, ma con più forte responsabilità, sono spesso chiamate ad assicurare itinerari di educazione religiosa differenziati secondo le diverse realtà scolastiche: in alcune scuole la maggioranza delle alunne e

degli alunni sono cristiani, in altre predominano appartenenze religiose diverse, o scelte agnostiche ed atee. È loro compito mettere in luce il valore dell'insegnamento della religione integrato nell'orario dell'istituzione e nel programma culturale. Pur riconoscendo che l'insegnamento religioso nella scuola cattolica assume una funzione diversa da quella che ha in altre scuole, esso conserva la finalità di aprire alla comprensione dell'esperienza storica del Cristianesimo, di orientare alla conoscenza di Gesù Cristo e all'approfondimento del suo Vangelo. In tal senso si qualifica come proposta culturale che può essere offerta a tutti oltre le personali scelte di fede. In molti contesti, il Cristianesimo già costituisce l'*orizzonte* spirituale della cultura di appartenenza.

Nella scuola cattolica, poi, l'insegnamento della religione ha il compito di aiutare gli alunni a maturare una posizione personale in materia religiosa, coerente e rispettosa delle posizioni degli altri, contribuendo in tal modo alla loro crescita e a una più compiuta comprensione della realtà. È importante che tutta la comunità educativa, particolarmente nelle scuole cattoliche, riconosca il valore e il ruolo dell'insegnamento della religione e contribuisca alla sua valorizzazione da parte degli alunni. L'insegnante di religione, utilizzando i linguaggi adatti a mediare il messaggio religioso, è chiamato a stimolare negli alunni l'approfondimento dei grandi interrogativi relativi al senso della vita, al significato della realtà e all'impegno responsabile per trasformarla alla luce dei valori evangelici, stimolando un confronto costruttivo tra i contenuti e i valori della religione cattolica e la cultura contemporanea.

La comunità della scuola cattolica, poi, offre, insieme all'insegnamento della religione, altre opportunità, altri momenti e vie per educare alla sintesi tra fede e cultura, fede e vita<sup>38</sup>.

### **La vita come vocazione**

55. Le persone consacrate, insieme agli altri educatori cristiani, sanno cogliere e valorizzare la dimensione vocazionale intrinseca al processo educativo. La vita è, infatti, un dono che si realizza nella risposta libera a una chiamata particolare, da scoprire nelle circostanze concrete di ogni giorno. La cura della dimensione vocazionale orienta la persona a interpretare la propria esperienza alla luce del progetto di Dio.

L'assenza o la debole attenzione alla dimensione vocazionale, oltre a defraudare i giovani e le giovani dell'aiuto di cui avrebbero diritto nell'importante discernimento sulle scelte fonda-

<sup>38</sup> Cfr. *Ibid.*, 37-48.



mentali della propria vita, impoverisce la società e la Chiesa, entrambe bisognose della presenza di persone capaci di dedicarsi stabilmente al servizio di Dio, dei fratelli e del bene comune.

#### *Cultura della vocazione*

56. La promozione di una nuova cultura vocazionale è una componente fondamentale della nuova evangelizzazione. Attraverso di essa occorre far «ritrovare coraggio e gusto per le domande grandi, quelle relative al proprio futuro»<sup>39</sup>. Sono domande che vanno risvegliate anche attraverso percorsi educativi personalizzati per mezzo dei quali condurre progressivamente a scoprire l'esistenza come dono di Dio e come compito. Tali percorsi possono configurare un vero itinerario di maturazione vocazionale, che porti alla scoperta di una vocazione specifica.

Le persone consacrate sono particolarmente chiamate a promuovere nella scuola la *cultura della vocazione*. Sono un segno per tutto il popolo cristiano non solo di una determinata vocazione, ma anche del dinamismo vocazionale come forma di vita, rappresentando in modo eloquente la decisione di chi vuol vivere attento alla chiamata di Dio.

57. Nell'attuale situazione, la missione educativa nella scuola è sempre più condivisa con i laici. «Se, a volte anche nel recente passato, la collaborazione è avvenuta in termini di supplenza per la carenza delle persone consacrate necessarie allo svolgimento delle attività, ora essa nasce dall'esigenza di condividere le responsabilità non soltanto nella gestione delle opere dell'Istituto, ma soprattutto nell'aspirazione a vivere aspetti e momenti specifici della spiritualità e della missione dell'Istituto»<sup>40</sup>. Le persone consacrate, dunque, hanno il compito di trasmettere il carisma educativo che le anima e di promuovere la formazione delle persone che si sentono chiamate alla stessa missione. Per assolvere a questa responsabilità dovranno fare attenzione a non impegnarsi esclusivamente in compiti accademici-

co-amministrativi e a non lasciarsi prendere dall'attivismo. È necessario, invece, che privilegino l'attenzione alle ricchezze del loro carisma e s'impegnino a svilupparle in risposta alle nuove situazioni socio-culturali.

58. Nella comunità educativa le persone consacrate possono favorire la maturazione di una mentalità ispirata ai valori evangelici nello stile tipico del loro carisma. Ciò è già un servizio educativo in chiave vocazionale. Infatti, i giovani e le giovani, spesso anche gli altri membri della comunità educativa, attendono con maggiore o minore consapevolezza di trovare nelle persone consacrate interlocutori privilegiati nella ricerca di Dio. Per questo tipo di servizio, il più specifico dell'identità dei consacrati, non esistono limiti di età che giustifichino il considerarsi in pensione. Anche quando devono ritirarsi dall'attività professionale, possono sempre continuare ad essere a disposizione di giovani e adulti, come esperti di vita secondo lo Spirito, educatori ed educatrici nell'ambito della fede.

La presenza di consacrati e consacrate nella scuola è così proposta di spiritualità evangelica, punto di riferimento per i componenti la comunità educativa nel cammino di fede e di maturazione cristiana.

59. La qualità dei docenti è fondamentale nel creare un ambiente educativo propositivo e fecondo. Per questo le istituzioni di vita consacrata e le comunità religiose, specialmente quando gestiscono scuole cattoliche, propongono itinerari di formazione per insegnanti, nei quali è opportuno evidenziare la dimensione vocazionale della professione docente per far prendere coscienza di essere partecipi della missione di educare e santificare propria della Chiesa<sup>41</sup>. Le persone consacrate possono aprire, a coloro che lo desiderano, le ricchezze della spiritualità che le caratterizza e del carisma dell'Istituto, incoraggiando a viverle nel ministero educativo secondo l'identità laicale e in forme idonee ed accessibili ai giovani.

<sup>39</sup> PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Nuove vocazioni per una nuova Europa*. Documento finale del Congresso sulle Vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata in Europa (Roma, 5-10 maggio 1997), 13 b.

<sup>40</sup> *Ripartire da Cristo*, 31.

<sup>41</sup> Cfr. *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*, 24.

**Educatori chiamati a formare al vivere insieme**

*... tutti sapranno che siete miei discepoli se avrete amore gli uni per gli altri (Gv 13,35)*

**A misura della persona umana**

60. La dimensione comunitaria della scuola è inseparabile dall'attenzione prioritaria alla persona, centro del progetto educativo scolastico. *«La cultura deve essere a misura della persona umana, superando la tentazione di un sapere piegato al pragmatismo o disperso negli infiniti rinvii dell'erudizione, e pertanto incapace di dare senso alla vita. [...] Il sapere illuminato dalla fede, lungi dal disertare gli ambiti del vissuto quotidiano, li abita con tutta la forza della speranza e della profezia. L'umanesimo che auspichiamo propugna una visione della società centrata sulla persona umana e i suoi diritti inalienabili, sui valori della giustizia e della pace, su un corretto rapporto tra individui, società e Stato, nella logica della solidarietà e della sussidiarietà. È un umanesimo capace di infondere un'anima allo stesso progresso economico, perché esso sia volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo»<sup>42</sup>.*

61. Le persone consacrate sono attente a salvaguardare nel progetto educativo la priorità della persona, collaborando a qualificare in tal senso le scelte concrete riguardanti l'impostazione generale della scuola e della sua proposta formativa. Ogni alunno va considerato nella sua individualità tenendo conto dell'ambiente familiare, della storia personale, delle qualità e degli interessi. In un clima di reciproca fiducia, i consacrati e le consacrate scoprono e coltivano i talenti di ogni persona, aiutano i giovani a divenire responsabili della propria formazione e a collaborare a quella dei loro compagni. Questo compito esige una dedizione totale e la gratuità di chi vive il servizio educativo come una missione. La dedizione e la gratuità contribuiscono a qualificare l'ambiente educativo scolastico come ambiente vitale in cui la crescita intellettuale si armonizza con la crescita spirituale, religiosa, affettiva e sociale.

**Accompagnamento personalizzato**

62. Le persone consacrate, con la sensibilità propria della loro formazione, offrono un accompagnamento personalizzato attraverso l'ascolto attento e il dialogo. Sono, infatti, convinte che

«l'educazione è cosa di cuore»<sup>43</sup> e che, di conseguenza, solo attraverso il rapporto personale si può avviare un autentico processo formativo.

63. Ogni essere umano si sente interiormente oppresso dalle tendenze al male, anche quando ostenta una libertà senza limiti. I consacrati e le consacrate si adoperano per risvegliare nei giovani il desiderio di una liberazione interiore, condizione per intraprendere l'itinerario cristiano orientato alla vita nuova delle Beatitudini evangeliche. L'ottica evangelica consentirà ai giovani e alle giovani di porsi in maniera critica di fronte al consumismo, all'edonismo, infiltrati, come la zizzania nel grano, nella cultura e nel modo di vivere di vaste aree dell'umanità.

Le persone consacrate, pienamente coscienti che tutti i valori umani trovano la loro realizzazione piena e la loro unità nel Cristo, rappresentano in forma esplicita l'attenzione materna della Chiesa per la crescita integrale dei giovani del nostro tempo, comunicando la convinzione che non ci può essere autentica liberazione se non c'è conversione del cuore<sup>44</sup>.

**Dignità della donna e sua vocazione**

64. La sensibilità delle persone consacrate, attenta all'esigenza di sviluppare la dimensione uni-duale della persona umana in obbedienza al disegno originario di Dio (cfr. *Gen* 2,18), può contribuire a integrare nel progetto educativo le differenze al fine di valorizzarle, superando omologazioni e stereotipi. La storia è testimone dell'impegno dei consacrati e delle consacrate a favore della donna. Anche oggi le persone consacrate sentono come un dovere la valorizzazione della donna nel percorso educativo. In varie parti del mondo la scuola cattolica e numerose Famiglie religiose lavorano perché alle donne sia garantito l'accesso all'educazione senza alcuna discriminazione e siano messe in condizione di dare il loro specifico contributo al bene dell'intera comunità. A nessuno sfugge l'apporto delle donne a favore della vita e dell'umanizzazione della cultura<sup>45</sup>, la loro disponibilità a prendersi cura delle persone ed a ricostruire il tessuto sociale spesso disgregato e lacerato da tensioni ed

<sup>42</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai docenti universitari* (9 settembre 2000), 3. 6: AAS 92 (2000), 863.865.

<sup>43</sup> S. GIOVANNI BOSCO, *Circolare del 24 gennaio 1883*, in CERIA E. (a cura di), *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, SEI, Torino 1959, vol. IV, 209.

<sup>44</sup> Cfr. PAOLO VI, *Esort. Ap. Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 36: AAS 68 (1976), 29.

<sup>45</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Esort. Ap. Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 51: AAS 81 (1989), 492-496.

odi. Molte iniziative di solidarietà, anche tra popoli in guerra, nascono da quel *genio femminile* che in ogni circostanza promuove la sensibilità per ciò che è umano<sup>46</sup>. In questo contesto le donne consacrate sono chiamate in modo del tutto speciale ad essere, attraverso la loro dedizione vissuta in pienezza e gioia, *un segno della tenerezza di Dio verso il genere umano*<sup>47</sup>. La presenza e la valorizzazione della donna è, pertanto, essenziale per elaborare una cultura che ponga realmente al centro le persone, la ricerca di composizione pacifica dei conflitti, l'unità nella diversità, la sussidiarietà e la solidarietà.

### Prospettiva interculturale

65. Nella società complessa di oggi, la scuola è chiamata a fornire alle giovani generazioni gli elementi necessari per sviluppare una visione interculturale. Le persone consacrate impegnate nell'educazione, appartenendo spesso a Istituti diffusi in varie parti del mondo, sono espressione di «comunità multiculturali e internazionali chiamate a "testimoniare il senso della comunione tra i popoli, le razze e le culture" [...] dove si sperimentano mutua conoscenza, rispetto, stima, arricchimento»<sup>48</sup>. Per questo esse sono agevolmente portate a considerare la differenza culturale come ricchezza e a proporre vie percorribili d'incontro e di dialogo. Tale atteggiamento è un prezioso apporto per una vera educazione interculturale, resa sempre più urgente dal rilevante fenomeno delle migrazioni. L'itinerario da percorrere nella comunità educativa impone il passaggio dalla tolleranza della realtà multiculturale all'accoglienza ed alla ricerca di confronto per la mutua comprensione fino al dialogo interculturale, che porti a riconoscere i valori e i limiti di ogni cultura.

### Educazione interculturale

66. Nella visione cristiana, l'educazione interculturale si fonda essenzialmente sul modello relazionale che apre alla reciprocità. Analogamente a quanto avviene per le persone, anche le culture si sviluppano attraverso i dinamismi tipici del dialogo e della comunione. «Il dialogo tra le culture emerge come un'esigenza intrinseca alla natura stessa dell'uomo e delle culture.

Espressioni storiche varie e geniali dell'originaria unità della famiglia umana, le culture trovano nel dialogo la salvaguardia delle loro peculiarità e della reciproca comprensione e comunione. Il concetto di comunione, che nella rivelazione cristiana ha la sua sorgente e il modello sublime in Dio uno e trino, non è mai appiattito nell'uniformità o forzata omologazione o assimilazione; è piuttosto espressione del convergere di una multiforme varietà, e diventa perciò segno di ricchezza e promessa di sviluppo»<sup>49</sup>.

### Convivialità delle differenze

67. La prospettiva interculturale comporta un vero cambiamento di paradigma a livello pedagogico. Si passa dall'integrazione alla ricerca della convivialità delle differenze. Si tratta di un modello non semplice, né di facile attuazione. In passato la diversità tra le culture è stata spesso fonte di incomprensioni e di conflitti; anche oggi, in diverse parti del mondo, si osserva il prepotente affermarsi di alcune culture su altre. Non meno pericolosa è la tendenza all'omologazione delle culture a modelli del mondo occidentale ispirati a forme di radicale individualismo e ad una concezione praticamente atea della vita.

68. La scuola deve interrogarsi sugli orientamenti etici fondamentali che caratterizzano l'esperienza culturale di una determinata comunità. «Le culture [...], come l'uomo che ne è l'autore, sono attraversate dal mistero di iniquità operante nella storia umana ed hanno bisogno anch'esse di purificazione e di salvezza. L'autenticità di ogni cultura umana, il valore dell'*ethos* che essa veicola, ossia la solidità del suo orientamento morale, si possono in qualche modo misurare dal suo essere per l'uomo e per la promozione della sua dignità ad ogni livello ed in ogni contesto»<sup>50</sup>.

Nel discorso ai membri della 50ª Assemblea Generale dell'ONU il Papa sottolineava la fondamentale comunanza tra i popoli, rilevando che le varie culture non sono in realtà che modi diversi di affrontare la questione del significato dell'esistenza personale. Ogni cultura, infatti, è uno sforzo di riflessione sul mistero del mondo e dell'uomo, un modo di dare espressione alla dimensione

<sup>46</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988), 30: AAS 80 (1988), 1724-1727.

<sup>47</sup> Cfr. Esort. Ap. *Vita consecrata*, 57: *L.c.*, 429.

<sup>48</sup> *Ripartire da Cristo*, 29.

<sup>49</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*, Messaggio per la Giornata mondiale della pace (1º gennaio 2001), 10: AAS 93 (2001), 239.

<sup>50</sup> *Ibid.*, 8: *L.c.*, 238.

trascendente della vita umana. In questa luce, la differenza, anziché una minaccia, può divenire, mediante un dialogo rispettoso, fonte di una profonda comprensione del mistero dell'esistenza umana<sup>51</sup>.

### Condivisione solidale con i poveri

69. La presenza delle persone consacrate nella comunità educativa concorre ad affinare la sensibilità di tutti per le povertà che anche oggi affliggono i giovani, le famiglie e interi popoli. Questa sensibilità può diventare fonte di profondi cambiamenti in senso evangelico, inducendo a trasformare le logiche di eccellenza e di superiorità in quelle del servizio, del *prendersi cura degli altri* e formando un cuore aperto alla solidarietà.

L'opzione preferenziale per i poveri porta a evitare ogni forma di esclusione. Nell'ambito scolastico è talvolta presente una pianificazione del progetto educativo funzionale a gruppi sociali più o meno agiati, mentre l'attenzione ai più bisognosi è decisamente in secondo piano. In molti casi le circostanze sociali, economiche o politiche non lasciano miglior alternativa. Questo, però, non deve impedire che si abbia chiaro il criterio evangelico e si cerchi di applicarlo a livello personale, comunitario e nelle stesse istituzioni scolastiche.

### Progettare a partire dagli ultimi

70. Quando l'opzione preferenziale per i più poveri è al centro del progetto educativo, le migliori risorse e le persone più preparate sono messe anzitutto al servizio degli ultimi, senza per questo escludere quanti hanno minori difficoltà e carenze. È questo il senso dell'inclusione evangelica, tanto lontana dalla logica del mondo. La Chiesa, infatti, intende offrire il suo servizio educativo *in primo luogo* a «coloro che non hanno mezzi economici o sono privi dell'aiuto e dell'affetto della famiglia o sono lontani dal dono della fede»<sup>52</sup>. Situazioni ingiuste rendono talora difficile attuare questa scelta. A volte, però, sono le istituzioni educative cattoliche ad essersi allontanate da tale opzione preferenziale, che ha caratterizzato l'inizio della maggior parte degli Istituti di vita consacrata dediti all'insegnamento.

Questa scelta che qualifica la vita consacrata

va perciò coltivata fin dalla formazione iniziale, affinché non venga considerata come riservata solamente ai più generosi e audaci.

71. Sulle orme del Buon Pastore, le persone consacrate s'impegnano a individuare tra gli allievi le diverse situazioni di povertà che ostacolano la maturazione integrale della persona e la emarginano dalla vita sociale investigandone le cause. Tra di esse occupa un posto indiscutibile la miseria. Essa, spesso, porta con sé la mancanza di famiglia e di salute, il disadattamento sociale, la perdita della dignità umana, l'impossibilità di accesso alla cultura e conseguentemente una profonda povertà spirituale. Il *farsi voce dei poveri del mondo* è una sfida assunta dalla Chiesa, di cui devono farsi carico tutti i cristiani<sup>53</sup>. Le persone consacrate, a motivo delle loro scelte e dell'impegno pubblicamente professato di uno stile di vita personale e comunitario povero, sono maggiormente sensibili al dovere di promuovere la giustizia e la solidarietà nell'ambiente in cui operano.

### Dare voce ai poveri

72. L'accesso all'educazione soprattutto dei più poveri è un impegno assunto a diversi livelli dalle istituzioni educative cattoliche<sup>54</sup>. Ciò esige di impostare l'opera educativa in funzione degli ultimi, indipendentemente dallo stato sociale degli alunni presenti nell'istituzione scolastica. Questo comporta, tra l'altro, la proposta dei contenuti della dottrina sociale della Chiesa attraverso i progetti educativi e richiede di verificare il profilo che la scuola prevede per i suoi alunni. Se una scuola ascolta le persone più povere e si organizza in funzione di esse, saprà interpretare le discipline a servizio della vita, e avvalersi dei loro contenuti in ordine alla crescita globale delle persone.

73. L'ascolto dei poveri rivela alle persone consacrate *dove* impegnarsi anche nell'ambito dell'educazione non formale e *come* portare i più svantaggiati ad accedere all'istruzione. La conoscenza di Paesi in cui la scuola è riservata a pochi o incontra gravi difficoltà nell'assolvere il suo compito potrebbe suscitare nelle comunità educative dei Paesi più sviluppati iniziative di solidarietà, fra cui gemellaggi tra classi o istituzioni

<sup>51</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Insegnamenti*, XVIII/2 (1995), 730-744.

<sup>52</sup> Dich. sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis*, 9.

<sup>53</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Leti. Ap. Tertio Millennio adveniente* (10 novembre 1994), 51; AAS 87 (1995), 36.

<sup>54</sup> Cfr. per es. OFFICE INTERNATIONAL POUR L'ENSEIGNEMENT CATHOLIQUE (OIEC), *Déclaration de la XIV<sup>ème</sup> Assemblée Générale*, Roma, 5 marzo 1994.

scolastiche. I vantaggi formativi sarebbero grandi per tutti, specialmente per gli alunni dei Paesi più sviluppati, che imparerebbero concretamente ciò che è essenziale nella vita e sarebbero aiutati a non seguire le mode culturali indotte dal consumismo.

74. La difesa dei diritti dei bambini costituisce un'altra sfida particolarmente importante. Lo sfruttamento dei bambini, in forme diverse, spesso aberranti, è tra gli aspetti più inquietanti del nostro tempo. Per le persone consacrate impegnate nella missione educativa diventa un compito ineludibile dedicarsi alla tutela ed alla promozione dei diritti dei bambini. Gli apporti concreti che potranno dare come singoli e come istituzioni educative saranno probabilmente insufficienti rispetto ai bisogni, ma non inutili, in quanto volti a rendere consapevoli delle radici da cui provengono gli abusi. Volentieri le persone consacrate uniscono i loro sforzi a quelli di altre organizzazioni civili ed ecclesiali e delle persone di buona volontà, per sostenere il rispetto dei diritti umani e favorire il bene di tutti, a partire dai più deboli e indifesi.

75. L'opzione preferenziale per i poveri richiede di vivere in atteggiamento personale e comunitario di disponibilità a *dare la vita* là dove necessario. Potrebbe così esigere di lasciare opere, magari prestigiose, ma che non riescono più ad attuare percorsi formativi adeguati e conseguentemente non lasciano intravedere le caratteristiche della vita consacrata. Infatti, «potremmo avere scuole ineccepibili sotto il profilo didattico, ma difettose nella testimonianza e nella chiara proposta di valori autentici»<sup>55</sup>.

Le persone consacrate sono chiamate perciò a verificare se nell'attività educativa perseguono principalmente il prestigio accademico più che la maturazione umana e cristiana dei giovani; se favoriscono la competizione anziché la solidarietà; se sono impegnate ad educare, insieme agli altri membri della comunità scolastica, persone libere, responsabili e *giuste* secondo la giustizia evangelica.

76. Le persone consacrate, proprio grazie alla loro consacrazione religiosa, sono per eccellenza libere di lasciare tutto per andare ad annuncia-

re il Vangelo fino ai confini della terra<sup>56</sup>. Per loro, anche nel campo educativo, rimane prioritario l'annuncio "*ad gentes*" della Buona Novella. Esse sono pertanto consapevoli del ruolo fondamentale della scuola cattolica nei Paesi di missione. In molti casi, infatti, la scuola è l'unica possibilità di presenza della Chiesa, in altri costituisce un luogo privilegiato di azione evangelizzatrice ed umanizzatrice, corresponsabile dello sviluppo umano e culturale dei popoli più poveri. A riguardo è importante considerare la necessità della partecipazione del carisma educativo tra le Famiglie religiose dei territori di antica evangelizzazione e quelle nate nei territori di missione, a cui si ispirano. Infatti «gli antichi Istituti, tra cui molti passati attraverso il vaglio di prove durissime, sostenute con forza durante i secoli, possono arricchirsi entrando in dialogo e scambiando doni con le fondazioni che vengono alla luce in questi tempi»<sup>57</sup>. Una tale condivisione si traduce anche nel campo della formazione delle persone consacrate, nel sostegno alle nuove Famiglie religiose e nella collaborazione tra i vari Istituti.

#### Cultura della pace

77. La via della pace passa attraverso la giustizia. «È questa la sola via per assicurare al nostro mondo un avvenire pacifico, distruggendo alla radice le cause di conflitti e di guerre: *la pace è frutto della giustizia* [...]. Una giustizia che non si contenti di dare a ciascuno il suo, ma tenda a creare tra i cittadini condizioni di *uguaglianza nelle opportunità*, e dunque a favorire quelli che per condizione sociale, per cultura, per salute rischiano di restare indietro o di essere sempre agli ultimi posti nella società, senza possibilità di personale riscatto»<sup>58</sup>.

#### Educare alla pace partendo dal cuore

78. La consapevolezza che l'educazione sia via maestra alla pace è un dato condiviso dalla Comunità Internazionale. Ne sono segno eloquente i vari progetti lanciati dalle Organizzazioni internazionali per sensibilizzare l'opinione pubblica ed i Governi<sup>59</sup>. Le persone consacrate, testimoni di Cristo principe della pace, colgono l'urgenza di porre l'educazione alla pace tra gli

<sup>55</sup> *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, 19.

<sup>56</sup> Cfr. Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 69; *I.c.*, 58.

<sup>57</sup> Esort. Ap. *Vita consecrata*, 62; *I.c.*, 437.

<sup>58</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai governanti e ai parlamentari* (4 novembre 2000), 2; AAS 93 (2001), 167.

<sup>59</sup> Ad esempio le Nazioni Unite hanno promosso la *Decade internazionale della cultura di pace e non-violenza* (2000-2010).



obiettivi primari della propria azione formativa offrendo il loro contributo specifico per alimentare nel cuore degli alunni e delle alunne la volontà di diventare costruttori di pace. Le guerre, infatti, nascono nel cuore degli uomini ed è nel cuore degli uomini che si devono costruire le difese della pace. Valorizzando il processo educativo, le persone consacrate si impegnano per suscitare nell'animo degli uomini del Terzo Millennio atteggiamenti di pace, che «non è semplicemente assenza di conflitti, ma è un processo positivo, dinamico, partecipativo che favorisce il dialogo e la soluzione dei conflitti in spirito di mutua comprensione e cooperazione»<sup>60</sup>. In questo impegno le persone consacrate collaborano con ogni uomo e donna di buona volontà condividendo con loro la fatica e l'urgenza di ricercare sempre nuove vie idonee per un'efficace educazione, che «a tutti i livelli è il principale mezzo per edificare una cultura di pace»<sup>61</sup>.

79. Un'educazione efficace alla pace impegna ad elaborare programmi e strategie a diversi livelli. Si tratta, tra l'altro: di proporre agli alunni un'educazione ai valori e agli atteggiamenti idonei a risolvere pacificamente le dispute nel rispetto della dignità umana; di organizzare attività, anche extracurricolari come lo sport, il teatro, che favoriscano l'assimilazione dei valori della lealtà e del rispetto delle regole; di assicurare la parità di accesso all'educazione per le donne; di incoraggiare, quando necessario, la revisione dei programmi d'insegnamento, compresi i libri di testo<sup>62</sup>. L'educazione, poi, è chiamata a trasmettere agli alunni la consapevolezza delle proprie radici culturali ed il rispetto per le altre culture. Quando ciò è compiuto con solidi punti di riferimento etici, l'educazione conduce ad una presa di coscienza dei limiti insiti nella propria e

nell'altrui cultura, ma al tempo stesso evidenzia un'eredità comune di valori a tutto il genere umano. In tal modo «l'educazione ha una particolare funzione nella costruzione di un mondo più solidale e pacifico. Essa può contribuire all'affermazione di quell'umanesimo integrale, aperto alla dimensione etica e religiosa, che sa attribuire la dovuta importanza alla conoscenza e alla stima delle culture e dei valori spirituali delle varie civiltà»<sup>63</sup>.

#### *Educare a vivere insieme*

80. All'inizio del Terzo Millennio, come conseguenza degli effetti negativi di una selvaggia globalizzazione economica e culturale, acquista un'importanza crescente la partecipazione responsabile alla vita della comunità al livello locale, nazionale e mondiale. Tale partecipazione presuppone la presa di coscienza delle cause dei fenomeni che minacciano la convivenza dei popoli e la stessa vita umana. Come ogni presa di coscienza anche questa trova nell'educazione, e in particolare nella scuola, il terreno privilegiato per svilupparsi. Si configura perciò un nuovo e impegnativo compito: educare ad una cittadinanza attiva e responsabile. In questa linea sono illuminanti le parole del Papa: «La promozione del diritto alla pace assicura in certo modo il rispetto di tutti gli altri diritti, poiché favorisce la costruzione di una società all'interno della quale ai rapporti di forza subentrano rapporti di collaborazione, in vista del bene comune»<sup>64</sup>. A riguardo le persone consacrate possono offrire il segno di una fraternità responsabile, vivendo in comunità nelle quali «ciascuno si sente corresponsabile della fedeltà dell'altro; ciascuno dà il suo contributo per un clima sereno di condivisione di vita, di comprensione, di aiuto reciproco ...»<sup>65</sup>.

<sup>60</sup> ONU, *Résolution 53/243: Déclaration et Programme d'action sur une culture de la paix* (6 ottobre 1999).

<sup>61</sup> *Ibid.*, A, art. 1a; art. 4.

<sup>62</sup> Cfr. *Ibid.*, B, art. 9.

<sup>63</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Dialogo tra le culture ...*, 20: l.c., 245.

<sup>64</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Nel rispetto dei diritti umani il segreto della pace vera*, Messaggio per la Giornata mondiale della pace (1 gennaio 1999), 11: AAS 91 (1999), 385.

<sup>65</sup> CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna in comunità* (2 febbraio 1994), 57: *Enchiridion Vaticanum* 14, n. 265.



## CONCLUSIONE

81. Dalle riflessioni proposte risulta evidente che la presenza delle persone consacrate nel mondo dell'educazione appare come scelta profetica<sup>66</sup>. Il Sinodo sulla vita consacrata esorta ad assumere con rinnovata dedizione la missione educativa nelle scuole di ogni ordine e grado, nelle Università e istituzioni superiori<sup>67</sup>. L'invito a continuare il cammino intrapreso da quanti hanno offerto un contributo significativo alla missione educativa della Chiesa, si colloca nella linea della fedeltà al carisma originario: «Per la loro speciale consacrazione, per la peculiare esperienza dei doni dello Spirito, per l'assiduo ascolto della Parola e l'esercizio del discernimento, per il ricco patrimonio di tradizioni educative accumulato nel tempo [...], per l'approfondita conoscenza della verità spirituale (cfr. Ef 1,17), le persone consacrate sono in grado di sviluppare un'azione educativa particolarmente efficace, offrendo uno specifico contributo alle iniziative degli altri educatori ed educatrici»<sup>68</sup>.

82. Nell'orizzonte della comunione ecclesiale cresce in ogni persona consacrata la consapevolezza della grande ricchezza culturale e pedagogica che scaturisce dalla condivisione della comune missione educativa, pur nella specificità dei vari ministeri e carismi. Si tratta di riscoprire e rinnovare la coscienza della propria identità, ritrovando i nuclei ispiratori di una qualificata professionalità educativa da riscoprire come un modo di essere che configura un'autentica vocazione. La radice di questa rinnovata coscienza è Cristo. Da Lui le persone consacrate che operano nella scuola devono decisamente ripartire per ritrovare la fonte motivante la loro missione. Ripartire da Cristo vuol dire contemplare il suo volto, sostare a lungo con Lui nella preghiera per poterlo poi mostrare agli altri. È quanto la Chiesa è chiamata a compiere all'inizio del nuovo Millennio, consapevole che solo la fede può varcare il mistero di quel volto<sup>69</sup>. Ripartire da Cristo è, allora, anche per i consacrati e le consacrate, ripartire dalla fede nutrita dai Sacramenti e sorretta dalla speranza che non delude: «Io sono con voi tutti i giorni» (Mt 28,20). Animate da questa speranza le persone consacrate sono chiamate a rilanciare la passione educativa vivendola nella

comunità scolastica come testimonianza di incontro tra diverse vocazioni e tra generazioni.

Il compito di insegnare a vivere, scoprendo il senso più profondo della vita e della trascendenza, a interagire con gli altri in reciprocità, ad amare il creato, a pensare in modo libero e critico, a realizzarsi nel lavoro, a progettare il futuro, in una parola ad *essere*, richiede alle persone consacrate un rinnovato amore per l'impegno educativo e culturale nella scuola.

83. I consacrati e le consacrate, lasciandosi trasformare dallo Spirito e vivendo in stato di formazione permanente, diventano capaci di ampliare i loro orizzonti e di cogliere le dimensioni profonde degli avvenimenti<sup>70</sup>. La formazione permanente diventa anche la chiave per ricomprendere la missione educativa nella scuola e per svolgerla in modo aderente alla realtà, così mutevole e insieme bisognosa d'intervento competente, tempestivo e profetico. L'approfondimento culturale che le persone consacrate sono chiamate a coltivare per qualificare la professionalità nelle discipline di loro competenza, o nel servizio amministrativo o di gestione, è un dovere di giustizia, al quale non ci si può sottrarre.

La partecipazione alla vita della Chiesa universale e particolare impegna a manifestare i vincoli di comunione e a valorizzare gli orientamenti del Magistero, soprattutto riguardo a temi quali la vita, la famiglia, la questione femminile, la giustizia sociale, la pace, l'ecumenismo, il dialogo inter-religioso. Nel clima di pluralismo odierno, il Magistero della Chiesa è voce che interpreta autorevolmente i fenomeni alla luce del Vangelo.

84. La Congregazione per l'Educazione Cattolica desidera concludere queste riflessioni con un vivo ringraziamento a tutte le persone consacrate che lavorano nel campo dell'educazione scolastica. Consapevole della complessità e spesso delle difficoltà del loro compito, essa sottolinea il valore del *nobile* servizio educativo inteso a dare ragioni di vita e di speranza alle nuove generazioni, attraverso un sapere ed una cultura elaborati criticamente, sulla base di una concezione della persona e della vita ispirata ai valori evangelici.

<sup>66</sup> Cfr. *La scuola cattolica alle soglie del Terzo Millennio*, 21.

<sup>67</sup> Cfr. Esort. Ap. *Vita consacrata*, 97: *L.c.*, 473.

<sup>68</sup> *Ibid.*, 96: *L.c.*, 472.

<sup>69</sup> Cfr. Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 19: *L.c.*, 278-279.

<sup>70</sup> Cfr. Esort. Ap. *Vita consacrata*, 98: *L.c.*, 474.

Ogni scuola e ogni spazio di educazione non formale possono diventare un nodo di una più grande rete che, dal più piccolo villaggio alla più complessa metropoli, avvolge il mondo di speranza. Nell'educazione, infatti, risiede la promessa di un futuro più umano e di una società più solidale.

Nessuna difficoltà dovrebbe allontanare i consacrati e le consacrate dalla scuola e dall'educazione in genere, quando la convinzione di essere chiamati a portare la Buona Novella del Regno di Dio ai poveri e ai piccoli è profonda e vitale. Le

difficoltà e il disorientamento attuali, insieme alle nuove prospettive che si aprono all'alba del Terzo Millennio, sono un richiamo forte a spendere la propria vita per educare le nuove generazioni a farsi portatrici di una cultura di comunione che raggiunga ogni popolo e ogni persona. Il movente primo e insieme la meta a cui tende l'impegno di ogni persona consacrata è di accendere ed alimentare la fiaccola della fede nelle giovani generazioni, le «sentinelle del mattino» (cfr. Is 21,11-12) in questa aurora del nuovo millennio<sup>71</sup>.

*Il Santo Padre, nel corso dell'Udienza accordata al sottoscritto Prefetto, ha approvato il presente Documento e ne ha autorizzato la pubblicazione.*

Roma, 28 ottobre 2002 - XXXVII anniversario della promulgazione della Dichiarazione *Gravissimum educationis* del Concilio Ecumenico Vaticano II.

**Zenon Card. Grocholewski**  
Prefetto

✠ **Giuseppe Pittau, S.I.**  
*Arcivescovo tit. di Castro di Sardegna*  
Segretario

<sup>71</sup> Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 9: l.c., 272.

## PENITENZIERIA APOSTOLICA

## Lettera Circolare agli Episcopati

## Uso dei mezzi tecnologici e segreto della coscienza

L'uso dei mezzi tecnologici (fax, *Internet*, posta elettronica, ecc.) i quali consentono la massima rapidità nelle comunicazioni e nello scambio di notizie a distanza, si è allargato al campo, *che non deve ammetterli*, del segreto della coscienza: tale preclusione è tanto più doverosa quando si tratta del sacramento della Penitenza, tutelato dal sigillo sacramentale.

Gli inconvenienti, derivanti da tale lamentato uso, sono di prima evidenza, ma gioverà considerare in particolare che tale abuso potrebbe degenerare nella violazione degli stessi elementi costitutivi o connaturali del sacramento della Penitenza (sacramentalità, immediatezza fisica dei soggetti, dialogicità, conseguente efficacia anche psicologica), e comunque degli specialissimi riguardi doverosi nei suoi confronti.

Il problema si pone in termini di speciale urgenza e delicatezza a proposito della Penitenzieria Apostolica, che *ex professo* tratta materie affidate alla Chiesa mediante il quarto Sacramento. È peraltro ovvio che anche altri oggetti da deferire alla Santa Sede esigono rigorose cautele.

La Penitenzieria Apostolica ritiene necessario attirare l'attenzione di codesto Episcopato e dei Superiori Religiosi Maggiori affinché essi diano opportune istruzioni ai sacerdoti di loro giurisdizione in modo che sia *completamente escluso* l'uso dei mezzi sopra indicati e ci si avvalga solo del mezzo epistolare nelle comunicazioni alla Penitenzieria Apostolica su tutte le materie coperte dal sigillo sacramentale, dal segreto di coscienza e/o da altre ragioni prudenziali.

Roma, 23 ottobre 2002

✠ **Luigi De Magistris**  
*Arcivescovo tit. di Nova*  
Pro-Penitenziere Maggiore

**p. Gianfranco Girotti, O.F.M.Conv.**  
Reggente

PONTIFICIO CONSIGLIO  
PER IL DIALOGO INTER-RELIGIOSOMessaggio agli indù  
in occasione della festa di *Diwali* 2002

Cari amici indù!

1. È di nuovo giunto per voi il tempo di accendere piccole lampade, di appendere lanterne colorate alle vostre case, di offrire preghiere a Dio, di rendere visita ad amici e vicini e di celebrare attorno alla tavola familiare la gioia che porta la festa di *Diwali*. In questa felice occasione vorrei estendere i miei più cordiali saluti a tutti gli indù. Possa la gioia esteriore, che si manifesterà attraverso tutto il mondo indù, essere un'espressione di genuino senso religioso, il frutto di genuine credenze e convinzioni religiose.

2. È divenuta per me una consuetudine invitare amici di diverse tradizioni religiose, in occasione delle loro feste, a riflettere insieme su vari aspetti della nostra vita, nella società e nel mondo in generale. Quest'anno, in occasione del *Diwali*, vorrei chiedere: le feste religiose, in primo luogo, non sono anche espressione del desiderio degli esseri umani di vincere le tenebre con la luce, il male con il bene, la menzogna con la verità e la morte con la vita? Il mistero della vita, dal momento del concepimento attraverso tutti gli stadi dopo la nascita del bambino, è accompagnato nella tradizione indù da preghiere e azioni rituali. Noi cristiani attribuiamo un valore particolare alla vita umana, perché la Bibbia ci insegna che la persona umana è creata ad immagine e somiglianza di Dio. Questo dono di Dio è sigillato dal sangue che Cristo ha versato a causa del suo amore per ogni essere umano. Perciò ogni individuo è prezioso agli occhi di Dio.

3. La tecnologia ai nostri giorni ha compiuto grandi progressi. La vita è forse divenuta più sicura, semplice e lunga. Ma quali risposte possiamo dare alle seguenti domande: «La tecnologia ha aiutato a migliorare la qualità della vita umana? La tecnologia ci ha aiutati a dare valore alla vita umana?». Con il progresso della tecnologia la vita sembra essere, paradossalmente, più minacciata di prima. Il Papa Giovanni Paolo II osserva che «alle antiche dolorose piaghe della miseria, della fame, delle malattie endemiche, della violenza e delle guerre, se ne aggiungono altre, dalle modalità inedite e dalle dimensioni inquietanti» (*Evangelium vitae*, 3). Continua il Papa: «Con le nuove prospettive aperte dal progresso scientifico e tecnologico nascono nuove forme di attentati alla dignità dell'essere umano» (n. 4). La moderna scienza genetica è divenuta uno strumento nelle mani dell'uomo. Egli può usarla oppure abusarne. L'uomo, tentato a volte di diventare un manipolatore di vita o perfino un agente di morte, ha necessità di riscoprire il suo ruolo fondamentale nella creazione, e cioè che è stato creato da Dio e che Dio è l'unico Creatore di tutto ciò che esiste.

4. Rappresentanti di diverse religioni si sono riuniti ad Assisi lo scorso gennaio per pregare per la pace nel mondo. La partecipante indù, nella sua testimonianza, ha descritto l'incontro come un segno dell'unità della famiglia umana sotto la paternità di Dio (*Vasudhaiva Kutumbakam*). Sebbene i partecipanti appartenessero a differenti tradizioni religiose, essi

hanno formulato un impegno comune a favore della promozione di ogni singola vita e della vita intera. Vorremmo focalizzare meglio la nostra attenzione sul secondo impegno che dichiara: «Noi ci impegniamo ad educare le persone a rispettarsi ed a stimarsi reciprocamente, per favorire la realizzazione di una convivenza pacifica e solidale tra gli individui e tra i popoli ...». Attraverso le nostre rispettive comunità ed istituzioni noi potremmo progettare il nostro approccio all'educazione delle persone al fine di promuovere il rispetto per la vita. Vorrei qui ricordare in particolar modo i giovani, i cui cuori sono scandalizzati e soffrono a causa dei tragici eventi che hanno visto con i propri occhi. In particolare l'educazione dei giovani a rispettare la vita deve essere una delle nostre urgenti priorità così che le convinzioni etiche più forti e la cultura della vita possano prevalere fra loro. Solo nella misura in cui quelle considerazioni etiche e religiose prevarranno nell'intera società, possiamo sperare che il principio del rispetto della vita si conserverà negli atteggiamenti e nelle leggi della società.

5. Cari amici indù, vorrei concludere condividendo con voi la forte impressione che mi ha fatto il simbolo delle lampade accese durante la Giornata di Preghiera per la Pace ad Assisi lo scorso gennaio. I rappresentanti delle diverse religioni tenevano le lampade accese nelle loro mani e dopo il loro comune impegno le hanno poste su un candelabro comune a voler simboleggiare la convergenza delle speranze e degli sforzi di pace. Il Papa li ha benedetti, dicendo: «Andiamo verso il futuro tenendo alta la lampada della pace. Il mondo ha bisogno di luce!». Felice *Diwali*.

**Francis Card. Arinze**  
Presidente

100  
101  
102  
103  
104  
105  
106  
107  
108  
109  
110  
111  
112  
113  
114  
115  
116  
117  
118  
119  
120  
121  
122  
123  
124  
125  
126  
127  
128  
129  
130  
131  
132  
133  
134  
135  
136  
137  
138  
139  
140  
141  
142  
143  
144  
145  
146  
147  
148  
149  
150  
151  
152  
153  
154  
155  
156  
157  
158  
159  
160  
161  
162  
163  
164  
165  
166  
167  
168  
169  
170  
171  
172  
173  
174  
175  
176  
177  
178  
179  
180  
181  
182  
183  
184  
185  
186  
187  
188  
189  
190  
191  
192  
193  
194  
195  
196  
197  
198  
199  
200



---

# *Atti della Conferenza Episcopale Italiana*

---

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Messaggio in occasione della XXV Giornata per la vita  
2 febbraio 2003

## *DELLA VITA NON SI FA MERCATO*

1. *Gli esseri umani non sono merce.* Ci sono stati tempi, e purtroppo non sono finiti, in cui gli esseri umani sono stati venduti e comprati, ciascuno con la sua valutazione; c'era chi teorizzava la bontà, pratica e anche etica, di tutto ciò. Pochi osavano muovere obiezioni; tra i pochi che intuivano, inorridivano e denunciavano quello che a loro sembrava un attentato alla verità inscritta in ciascuno di noi, ci furono i cristiani, perché l'insegnamento di Gesù Cristo, rivelando la dignità dell'essere umano nella sua verità e in tutto il suo splendore, non permetteva di fare distinzioni. Infatti, come ricorda San Paolo, «non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28) e tutti siamo figli dell'unico Padre.

Il progressivo riconoscimento dei diritti umani non ha estirpato completamente l'antica tendenza a considerare gli esseri umani come una semplice merce. A volte, anzi, si arriva a legittimare presunti diritti per sottomettere altri uomini secondo logiche di possesso, di potere e di sfruttamento. In molti angoli del mondo, in quelli più poveri come in quelli più ricchi, e in molti settori della vita la tendenza perdura, adeguandosi ai tempi e alle mode.

Si va dalla stessa soppressione della vita nascente con l'aborto al commercio di organi dei minori, ai bambini soldato, alle prostitute schiave, ai ragazzi e alle ragazze sottoposti ad abusi sessuali, alla speculazione sul lavoro minorile, ai lavoratori sottopagati e sfruttati, forme tutte di autentica schiavitù. In ciascuno di questi casi la vita umana è umiliata e sfigurata con cinico disprezzo.

Anche talune esasperate strategie di mercato considerano gli esseri umani dei consumatori da studiare, manipolare, usare affinché siano docili e reattivi alle logiche del consumo, indotto attraverso tecniche pubblicitarie sempre più sofisticate e pervasive. Per le reti

telesive gli spettatori sono oramai solo numeri, "merce" da vendere agli inserzionisti. E anche in politica, a volte, i cittadini sono considerati merce, voti da scambiare e piazzare.

Ancora più gravi sono gli esiti di questa logica mercantile quando essa viene applicata direttamente alla persona umana. Da tale logica traggono linfa molti attentati alla vita umana, in particolare nell'ambito della vita nascente. Non ci si può appellare a falsi diritti per cancellare i veri e inviolabili diritti del più piccolo e indifeso tra gli esseri umani: l'embrione. Per curare alcune malattie con le cellule staminali si giunge a proporre la sperimentazione indiscriminata sugli embrioni, giustificandone la creazione *in vitro*, la manipolazione e la soppressione. Per avere mano libera si arriva a strumentalizzare anche il legittimo desiderio di maternità e di paternità, fino ad affermare un inesistente diritto ad avere un figlio in ogni modo e in qualsiasi condizione, anche fuori del matrimonio e in contesti di omosessualità. L'assenza di criteri etici e di regole chiare, che partano dalla tutela dell'embrione e dai suoi inalienabili diritti, apre la strada a forme indiscriminate di uso e abuso della vita nascente e finisce per favorire chi pensa di poter operare in questo campo con logiche mercantili.

2. *La vita è un dono fuori commercio.* Nobile, sicuramente, è il desiderio di divenire madre e padre. Ma questo non può avvenire a ogni costo. Un figlio esige e merita di nascere da un atto d'amore: dall'incontro e dal dono totale e reciproco di un uomo e una donna, uniti in un autentico e stabile amore sponsale. Il figlio stesso è dono, amore, incontro e relazione. Nasce, in altri termini, da un atto del tutto gratuito, sottratto a ogni logica utilitaristica o mercantile, perché l'amore non cerca il tornaconto personale. Così accade con i figli che, nati da un libero gesto creativo di una sposa e di uno sposo, sono a loro volta esseri liberi: liberi della libertà spirituale che deriva dall'essere, in ogni caso, primordialmente figli di Dio.

C'è in alcuni la tendenza, sia pure spesso inconsapevole, a considerare i figli che devono nascere come degli "oggetti" di cui si sente il bisogno per poter esaudire un proprio desiderio. Si potrebbe persino dire che il movente non è troppo diverso da quello che ci può spingere a sentire il bisogno di un'automobile o di una bella vacanza. Il figlio viene così pensato, da subito, come un oggetto che sarà posseduto da chi lo avrà "prodotto"; una merce alla stregua di altre merci.

Ma della vita non si può fare mercato! Questa affermazione non è arbitraria, né una mera esortazione più o meno accettabile; è un fondamento decisivo della nostra società. Negandola, si insinua che gli esseri umani possano, tutto sommato, essere cose da possedere.

Nessuna società – tranne un'autodistruttiva società di predoni – può reggersi sull'estensione senza limiti del concetto di "possesso". Non tutto si può possedere; non di tutto si può fare mercato. Ce lo suggeriscono la ragione e il buon senso; ce lo ricordano il Vangelo e duemila anni di pensiero cristiano. Occorre che tutti ne facciano tesoro, a cominciare dai legislatori, dai quali attendiamo leggi chiare nei principi etici ed efficaci nella tutela della vita umana, nella consapevolezza – speriamo sempre più diffusa e condivisa – che gli esseri umani non sono una merce e che della vita umana non si fa mercato.

Come cristiani siamo chiamati ad annunciare con forza e coraggio l'illuminante verità dell'amore del Padre che ci ha riscattati donandoci la vita nel suo Figlio. La vita umana non ha prezzo perché siamo stati comprati «a caro prezzo» (1 Cor 7,23) dal Signore. «Ecco, tutte le vite sono mie» (Ez 18,4), dice Dio per riaffermare che ogni vita viene da Lui e a Lui anela. La comunità cristiana, «popolo della vita», guardando ogni persona con l'occhio di Dio proclama il Vangelo della vita non solo ai credenti ma a tutti e «gioisce di poter condividere con tanti altri il suo impegno, così che sempre più numeroso sia il "popolo per la vita" e la nuova cultura dell'amore e della solidarietà possa crescere per il vero bene della città degli uomini» (*Evangelium vitae*, 101).

Roma, 7 ottobre 2002

Il Consiglio Episcopale Permanente

COMMISSIONE EPISCOPALE  
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO  
LA GIUSTIZIA E LA PACE

**Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento**

**«LE MONTAGNE PORTINO PACE AL POPOLO  
E LE COLLINE GIUSTIZIA» (Sal 71,3)**

In preparazione alla Giornata del Ringraziamento (domenica 10 novembre) la Commissione Episcopale competente ha rivolto alla comunità ecclesiale italiana e in particolar modo ai lavoratori della terra questo Messaggio:

**1. Il creato un bene da custodire**

Carissimi fratelli e sorelle, è sempre bello lodare Dio per i doni della terra e ringraziarlo per la sua immensa bontà e provvidenza. Lo facciamo ogni anno, con voce crescente, stupiti delle sue meraviglie. Questa Giornata è anche l'occasione per manifestare solidarietà con tutti gli uomini che lavorano a contatto con la terra nei vari ambienti, per riflettere sui problemi del creato, che va custodito con amore. È anche un appello di forte responsabilità, a vari livelli, perché tutti ci facciamo carico dei problemi sempre più impellenti riguardo al futuro della terra. Tuttavia, mentre lodiamo Dio in questa Giornata del Ringraziamento, abbiamo presenti le difficoltà dell'anno che sta terminando. Il tempo non è stato sempre favorevole; abbiamo perso molti frutti per le perturbazioni atmosferiche; ci sono state anche vittime umane che hanno reso tristi certi giorni dell'anno.

Non dobbiamo mai dimenticare che la terra è di Dio, pur se posta nelle mani dell'uomo perché la governi (cfr. *Gen 1,28*). Dobbiamo sempre più considerare le nostre responsabilità nell'attuazione del progetto di Dio che ci affida questo nostro pianeta come un buon giardiniere, per renderlo bello, utile e abitabile. Egli ripete infatti con forza: «La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri ed inquilini!» (*Lev 25,23*). Per questo motivo, accanto al ringraziamento per i frutti della terra, questa Giornata abbia anche un preciso momento penitenziale per tutti i danni e i guasti che la nostra civiltà ha prodotto nel cuore del creato, in modo che cresca la nostra coscienza di rispetto e di amore.

**2. L'Anno internazionale della montagna**

Le Nazioni Unite hanno dedicato l'Anno 2002 ai problemi della montagna. Nella Bibbia la montagna è luogo della presenza di Dio, quindi della bellezza, del silenzio meditativo, della perfezione e della prova. Si fa così simbolo dell'elevazione dell'uomo. La montagna resta il luogo dove una parte dell'umanità vive la sua esperienza quotidiana; un contesto abitativo e di attività che deve essere considerato e apprezzato come ogni altro ambito di vita dell'uomo. Anzi, per difficoltà e necessità ben note, richiede un supplemento di interesse.

La montagna, infatti, non è solo bellezza per chi vi si reca per un periodo di riposo, né va vista solo per il suo straordinario valore poetico. La montagna per chi vi abita è lavoro e

fatica; è impegno quotidiano per salvaguardarne l'integrità; è amore che comporta il sacrificio della solitudine e del silenzio. Non può bastare essere turisti o amanti degli sport della montagna; bisogna essere "montanari", cioè capaci di amarla fino in fondo. Tutti devono avere nel loro cuore lo stesso amore che gli uomini e le donne della montagna hanno per la loro terra. Chi si reca in montagna contribuisca perciò con la sua presenza attiva a evitare che si spopoli e venga abbandonata a se stessa.

La montagna oggi è un bene di tutti, appartiene a tutti e tutti dobbiamo farci carico della sua sopravvivenza! Se aumenta l'abbandono della montagna o il suo sfruttamento puramente turistico, scomparirà prima di tutto una cultura ricca di umanità, di valori, di spiritualità e di ospitalità. Crescerà poi il danno ecologico, con detrimento di tutti, perché mancheranno proprio coloro che curano nel vivo questo giardino di Dio. Chiediamo alle comunità cristiane di salvaguardare questo patrimonio con una presenza viva, garantendo, per quanto possibile, la presenza dei sacerdoti anche nei paesi di montagna. Ma facciamo anche appello ai responsabili dello sviluppo perché offrano ogni aiuto a coloro che scelgono di restare ad abitare in montagna. Con l'aiuto della scienza, della tecnica e dell'economia moderna è necessario offrire a loro una qualità di vita dignitosa e accessibile, venendo incontro in particolare alle esigenze delle nuove generazioni, onde evitare proprio questo pericoloso spopolamento.

### 3. L'ambiente e il creato: una questione di cultura

La riflessione sulla montagna ci offre lo spunto per allargare il discorso etico sul nostro atteggiamento nei confronti del creato e dell'ambiente. Constatiamo un uso tendenzialmente "consumistico" della natura: ne usufruiamo senza preoccuparci del futuro; usiamo e gettiamo; consumiamo e non riutilizziamo. In questo senso oggi non è in ballo tanto la "questione rurale", sia nelle pianure che nelle montagne, quanto la "questione dell'uomo". Occorre un impegno vasto e condiviso per una svolta culturale. Gli educatori devono operare affinché nella scuola, nella catechesi, sui mezzi di comunicazione sociale siano rispettati e accolti tutti i valori della vita personale e sociale, quali la verità, la solidarietà, la giustizia e il rispetto dell'ambiente. Nessuno deve restare fuori dallo sviluppo e dalla crescita: nessuno e nessun luogo.

Anche i responsabili della politica sono chiamati a offrire gli aiuti necessari perché ogni comunità possa godere dei frutti del proprio lavoro per avere nella società piena cittadinanza e visibile dignità, attuando il principio di sussidiarietà. E con la politica, anche le associazioni e quanti operano nel settore agricolo: tutti siano impegnati in quest'opera di risveglio culturale fatto di rispetto, di attenzione a chi soffre, di cura dei più deboli con la giusta ripartizione della risorsa dell'acqua, di sviluppo delle zone interne, di riscoperta delle tipicità di ogni vallata, di reciprocità leale e promozionale per tutti.

### 4. Il ringraziamento e l'assunzione di responsabilità

La preghiera dei cristiani è un inno di lode e ringraziamento, come significativamente espresso nella liturgia: «Noi ti lodiamo, Padre santo, per la tua grandezza. Tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore. A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo, perché nell'obbedienza a te, suo Creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato» (*Preghiera eucaristica IV*). Questa lode è resa autentica dalle mani operose di tutte le popolazioni che realizzano un rapporto diretto e quotidiano con la terra, accolta come dono di Dio, per renderla produttiva senza depredarla, operando con umiltà e riconoscenza verso il Creatore.

Chiediamo alle comunità cristiane di celebrare con viva gioia questa Giornata del Ringraziamento, facendosi carico, in modo particolare, delle situazioni di dolore e di precarietà, condividendole con sollecita preoccupazione. Chiediamo ai fedeli di utilizzare questa Giornata per una riflessione feconda sul piano culturale, meditando e riflettendo sui propri atteggiamenti nei confronti del creato e auspichiamo che da tale riflessione possano scaturire impegni precisi e mirati, soprattutto sul piano educativo, unitamente a piccoli ma ben scelti segni di cambiamento nella linea della sobrietà.

Consapevoli che la terra possa e debba restare un "giardino fiorito", specie nelle vette e nelle vallate di montagna, così come Dio l'ha pensata, vi invitiamo a raccogliere nella preghiera riflessioni e impegni.

«O Dio, che hai affidato all'uomo l'opera della creazione e hai posto al suo servizio le immense energie del cosmo, fa' che oggi collaboriamo a un mondo più giusto e fraterno, a lode della tua gloria. Amen».

Roma, 4 ottobre 2002

**La Commissione Episcopale  
per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace**





---

# *Atti del Cardinale Arcivescovo*

---

## COMMISSIONE DIOCESANA PER LA SINDONE

### COSTITUZIONE

PREMESSO che l'Arcidiocesi di Torino ha il privilegio, non disgiunto da grande e delicata responsabilità, di accogliere e custodire nella Basilica Cattedrale Metropolitana la Sindone e che l'Arcivescovo *pro tempore* di Torino ne è il Custode Pontificio:

CONSIDERATO che le recenti ostensioni, avvenute negli anni 1998 e 2000, hanno evidenziato la necessità di costituire un gruppo stabile di persone per coltivare responsabilmente, come parte viva della pastorale diocesana, un'esplícita spiritualità sindonica al fine di offrire ai fedeli e ai visitatori della Sindone un servizio di accoglienza e di accompagnamento religioso, specialmente in occasione della loro sosta in Cattedrale:

VALUTATI accuratamente i suggerimenti pervenuti e le concrete proposte operative presentate:

CON IL PRESENTE DECRETO

**C O S T I T U I S C O**

NELL'ARCIDIOCESI DI TORINO

LA COMMISSIONE DIOCESANA PER LA SINDONE.

#### I. Compiti della Commissione

Alla Commissione affido i seguenti compiti:

1. promuovere e coltivare nell'Arcidiocesi una permanente spiritualità sindonica attraverso:
  - incontri di riflessione e preghiera soprattutto nei tempi di Quaresima e di Pasqua, sottolineando con particolare rilievo la festa liturgica annuale del 4 maggio;

- lo studio dei temi fondamentali della teologia e della spiritualità riguardanti la Sindone, favorendone la divulgazione;
  - proposte formative a sacerdoti, diaconi, seminaristi, religiosi e religiose, catechisti, operatori pastorali, parrocchie, associazioni, gruppi e movimenti;
  - un'adeguata accoglienza in Cattedrale a pellegrini e visitatori per offrire loro una documentata informazione, anche con la proposta di semplici sussidi per la preghiera;
  - la promozione di un gruppo di volontari, curandone in modo specifico la permanente formazione spirituale e fornendo loro gli strumenti per affiancarsi validamente a pellegrini e visitatori, oltre a coordinare il loro servizio, in Cattedrale;
  - la tempestiva, puntuale e precisa comunicazione e divulgazione a mezzo stampa, radio, televisione, Internet, ecc., di iniziative e notizie riguardanti la Sindone;
2. curare l'attuazione delle indicazioni fornite dalla Commissione per la conservazione della Sindone, diretta dal Consulente scientifico del Custode Pontificio, sia per la custodia ottimale della Sindone sia per lo spazio sacro in cui essa è collocata, con attenzione a tutte le esigenze di sicurezza;
  3. seguire, attraverso la consulenza del Centro Internazionale di Sindonologia, gli orientamenti della discussione scientifica sulla problematica sindonica.

La Commissione agirà costantemente in stretto contatto con l'Arcivescovo, fornendogli tutte le informazioni riguardanti il proprio lavoro.

A motivo della sua peculiare responsabilità di Custode Pontificio della Sindone, spetta unicamente all'Arcivescovo prendere le decisioni operative, dopo aver valutato di volta in volta le proposte suggerite dalla Commissione.

## II. Struttura della Commissione

La Commissione, che è moderata da un Presidente, si compone di un numero non prefissato di Membri – di cui alcuni nominati a titolo personale, altri a motivo dell'ufficio da loro svolto nell'Arcidiocesi – e di una Segreteria.

I Membri sono nominati per un quinquennio.

Dato in Torino, il giorno uno del mese di novembre – solennità di Tutti i Santi – dell'anno del Signore duemiladue, con decorrenza immediata.

✠ **Severino Card. Poletto**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

**mons. Giacomo Maria Martinacci**  
cancelliere arcivescovile

**Messaggio per la Giornata del quotidiano cattolico****«Punto di riferimento per leggere da cristiani  
gli avvenimenti di oggi»**

Carissimi,

è sempre più vivo il problema di come comunicare il Vangelo in maniera adatta ai linguaggi di oggi. La stessa Conferenza Episcopale Italiana sta investendo moltissime energie nel campo giornalistico e radiotelevisivo.

Come ha anche sottolineato il Papa già dalla *Christifideles laici*, i *mass media* sono strumenti privilegiati per la diffusione di contenuti e di cultura. Anche per questo la Diocesi di Torino si è impegnata nel cammino della Missione, che è un grande sforzo di comunicazione del Vangelo ed è, nello stesso tempo, un modo per entrare in contatto diretto con i temi e le problematiche dell'attualità.

Sempre più spesso nell'opinione pubblica si dibattono argomenti che toccano i principi della fede, della dottrina e della morale cristiana e l'interpretazione non è sempre in armonia con il Magistero della Chiesa. In più la televisione ed il computer ci hanno abituati a "vedere" gli avvenimenti eliminando lo sforzo di capirne la portata.

L'annuncio del Vangelo deve, quindi, avere una sua capacità di presenza là dove si forma l'opinione pubblica. Dobbiamo e vogliamo essere presenti per garantire la verità dell'informazione.

Per questo è indispensabile sostenere i "nostri" canali di comunicazione, che, mentre diffondono l'insegnamento della Chiesa, offrono anche una lettura orientata in senso cristiano degli avvenimenti che ci coinvolgono quotidianamente.

Viene naturale, allora, riproporre all'attenzione di tutta la Comunità diocesana l'urgenza di sostenere sempre di più con la lettura e la più ampia diffusione il quotidiano cattolico "*Avvenire*". Oggi, anche con la nuova impostazione grafica e con più editoriali, riesce a parlare ai lettori in maniera chiara e precisa ed è un sicuro punto di riferimento specialmente per chi vuol vivere in modo davvero significativo la vita cristiana.

A differenza degli altri quotidiani, non si limita a descrivere i fatti di cronaca, ma entra negli avvenimenti e ne privilegia i commenti, gli approfondimenti, consentendo ai lettori di resistere ai condizionamenti dell'opinione pubblica il più delle volte imprecisa o indifferente.

Dovrebbe entrare in ogni famiglia, tra i membri dei Consigli Pastoralì, nelle sale d'incontro degli animatori e dei catechisti, poiché è uno strumento indispensabile se si vuole essere informati sulla vita della Chiesa e se si cerca un aiuto per la propria formazione, anche culturale.

A nome della Comunità diocesana ringrazio tutti coloro che stanno lavorando nei nostri mezzi di informazione, sia come professionisti, sia come collaboratori. Un grazie particolare anche a tutti i volontari che, con sacrificio, diffondono i nostri giornali nelle Comunità.

Affido tutti a Maria Consolatrice perché li accompagni nel loro intenso lavoro durante la realizzazione del nostro Piano Pastorale.

Torino, 27 ottobre 2002

✠ **Severino Card. Poletto**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

## **Comunicato circa la sperimentazione a Torino della pillola abortiva RU 486**

### **Ancora una volta la scienza viene messa a servizio della morte**

Appresa la notizia che il Comitato Etico Regionale ha dato parere positivo alla sperimentazione della pillola abortiva RU 486 nell'Ospedale S. Anna di Torino, ritengo necessario e urgente proporre alla comunità alcune importanti riflessioni.

La notizia è stata presentata come una conquista. Per la comunità cristiana, invece, è un fatto luttuoso. Ancora una volta la scienza viene messa al servizio della morte. Le cose dobbiamo chiamarle con il loro nome: l'aborto è l'uccisione di un essere umano, per di più perpetrato nel momento in cui esso non ha voce per difendere il suo diritto alla vita. Viene strappato con violenza dal nido in cui stava sviluppando la sua esistenza e viene consegnato alla morte. Se ad un' "arma da taglio", come gli strumenti usati per un aborto chirurgico, affianchiamo come metodo alternativo per uccidere un essere umano una sostanza tossica, non vediamo alcun progresso né sul piano civile, né tanto meno su quello etico.

Il mio auspicio è che, anziché discutere sui vari modi per interrompere una gravidanza, si rifletta e ci si impegni maggiormente a trovare nuove vie di aiuto alle donne per accogliere la vita nascente.

Ma non basta fermarsi al modo. Qui c'è un fatto sostanziale che va ben oltre: c'è la soppressione di un essere umano. Mentre quel piccolo essere sente progressivamente mancare l'ossigeno della sua vita, altri esultano sulla sua morte presentandola come un fatto di progresso e di civiltà. La comunità cristiana ha il dovere di denunciare questo nuovo fatto e di chiamarlo con il suo vero nome: un gesto contro la vita, realizzato non con strumenti chirurgici, ma con sostanze chimiche. Dicono che è meno avvertito dalla madre, in realtà in lei avviene una profonda e prolungata modificazione del suo equilibrio fisico-ormonale che la porta ad abortire.

Ed è proprio questa presunta facilitazione che porterà a sentire l'aborto come un evento sempre più banale: «Basta una pillola, il ricovero di qualche ora e tutto è risolto!». In realtà, invece, un innocente, che aveva diritto a vivere, è stato stroncato in forza di un protocollo sperimentale che ha ricevuto il parere consultivo favorevole del Comitato Etico Regionale. Verità vuole che si porti a conoscenza dell'opinione pubblica che tale parere non è stato dato all'unanimità ma a maggioranza. Di fatto resta l'uccisione del figlio ed il dramma nel cuore della madre.

Si tenga altresì presente, come dicono gli esperti, che nel caso in cui l'intervento farmacologico non dovesse avere l'effetto abortivo, si ha come

risultato un rischio sostanziale di danni fetali, perché viene alterato profondamente il normale sviluppo dell'embrione.

Di fronte a tutto questo avverto in me il bisogno di lanciare un appello: salviamo la dignità di Torino! La nostra Città ha grandi meriti nei confronti della vita umana e della persona, soprattutto nell'ambito della Carità, di cui i grandi Santi torinesi sono il simbolo più evidente. Inoltre Torino vanta grandi successi in campo scientifico e medico a favore della vita.

Vorrei che Torino fosse ricordata per questa sua storia di umanità e di progresso scientifico che contraddice questa diffusa cultura della morte.

Invito i credenti ad unirsi alla mia preghiera affinché il Signore illumini le menti di coloro che hanno responsabilità di creare le condizioni favorevoli all'accoglienza e promozione di ogni vita umana.

Torino, 29 ottobre 2002

✠ **Severino Card. Poletto**  
Arcivescovo Metropolitano di Torino



## Incontro con le persone impegnate in politica

# L'impegno politico per il "bene comune"

Sabato 12 ottobre, il Cardinale Arcivescovo nei locali del Seminario Maggiore ha incontrato politici e amministratori pubblici ed ha proposto questa riflessione:

### Premessa

a) Il significato di questo incontro: la continuazione di quel prezioso dialogo iniziato già con frutto nel grande *Convegno del 2000 "La Chiesa dialoga con la Città"* e che ha nell'esperienza del *Forum* la sua regolare e organica continuità, ma che deve anche allargarsi in qualche occasione (almeno una volta all'anno) a tutte le persone che hanno responsabilità politiche e amministrative.

b) Questa non vuole essere una lezione, ma un dialogo alla pari per confrontarci al fine di entrare sempre più nella convinzione che la vostra è una vera vocazione, che il Signore vi ha dato attraverso le scelte libere dei cittadini che vi hanno eletto perché vi hanno considerati capaci di costruire benessere, sicurezza e progresso per tutti.

c) Ecco perché ho scelto come tema di questa nostra conversazione: *l'impegno politico per il "bene comune"*. Infatti è su questo che gli elettori si aspettano da voi scelte rassicuranti ed è su questa vostra capacità di cercare non il bene particolare, ma di tutta la comunità civile, che sarete un giorno giudicati dal loro voto.

### 1. A che cosa vi impegna il vostro ruolo politico e amministrativo

«La comunità politica esiste proprio in funzione di quel bene comune, nel quale essa trova piena giustificazione e significato e dal quale ricava il suo ordinamento giuridico originario e proprio. Il bene comune si concreta nell'insieme di quelle condizioni della vita sociale, con le quali gli uomini, la famiglia e le associazioni possono ottenere il conseguimento più pieno e più spedito della propria perfezione» (*Gaudium et spes*, 74).

Quindi lo scopo essenziale e primario del vostro impegno e responsabilità politica è la ricerca sincera, e mai strumentale ad altri fini di parte, del vero bene comune. Un'icona biblica di riferimento per la nostra riflessione: *Lc 19, 1-10*. A Gerico Gesù va in casa di Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, e lo converte verso una nuova e sincera ricerca di giustizia e carità finalizzata al bene comune.

### 2. Che cosa intendiamo per "bene comune"

Il bene comune è il senso, la ragion d'essere profonda della comunità politica, delle istituzioni sociali e, in particolare modo, dell'autorità civile. È il fine ed il criterio di ogni azione sociale e politica ad ogni livello. Secondo l'insegnamento sociale della Chiesa, un'azione politica è autentica e sincera se è al servizio del bene comune, così come l'abbiamo definito sopra citando *Gaudium et spes* (n. 74). Esso comprende perciò i diritti fondamentali della persona, i valori morali e culturali che sono oggetto di generale consenso, le strutture e le leggi della convivenza pacifica, la prosperità e la sicurezza. La sua figura storica è mutevole e va ridisegnata continuamente secondo le esigenze della libertà e della solidarietà. È in funzione di esso che esiste la comunità politica e verso di esso deve convergere l'impe-

gno sincero di tutti i cittadini, secondo le loro condizioni sociali e secondo le loro possibilità, perché i cittadini sono nello stesso tempo destinatari e protagonisti della politica.

Se tutti devono collaborare all'attuazione del bene comune, alcuni però lo devono fare con maggior impegno e responsabilità, perché hanno la funzione di coordinare e dirigere ad esso le molteplici energie della società civile, in quanto sono i detentori della pubblica autorità.

Essendo un criterio fondamentale di legittimazione e regolamentazione di ogni forma di vita sociale, il principio del bene comune ha radici lontane nel tempo.

Fin dalle origini del pensiero politico classico, prima greco e poi romano, la società è stata pensata in termini di organismo, di un "corpo", nel quale le varie membra non possono fare a meno delle altre ed il bene del tutto, inseparabile da quello delle singole parti, non si realizza al di fuori di esse.

È una visione simile all'immagine che San Paolo (1 Cor 12) usa per spiegare il mistero della Chiesa, che è mistero di comunione. Anche San Paolo usa l'immagine del corpo che ha una sua unitarietà armonica e nello stesso tempo molte membra, le quali tutte devono convergere verso il bene generale del corpo, che in questo caso è la Chiesa di Cristo.

Per San Tommaso (sec. XIII) il bene comune ha un'importanza fondamentale e decisa per realizzare sia il bene dei singoli che di tutta la società.

Nei secoli successivi, e fino ai nostri giorni, il concetto di bene comune accompagna le vicende legate alle varie forme di potere statale e alle diverse visioni di uomo, quindi alle diverse antropologie che si sono venute delineando.

Nei tempi recenti, e anche nel presente, possiamo individuare queste principali tre forme di concezione del bene comune:

*a) visione liberale:* la singola persona viene vista come puro individuo che deve avere la priorità su tutti gli altri e perciò il bene comune è subordinato al bene del singolo oppure è la somma dei beni particolari di ogni singola persona;

*b) visione statalista e autoritaria:* qui la persona viene superata e pressoché annullata dalla società, o meglio dallo Stato, per cui il bene comune è una realtà collettiva, totalmente indipendente dal bene delle singole persone, le quali devono sottostare all'impegno di realizzare il bene ed il prestigio dello Stato: prima lo Stato, la società, e poi la persona;

*c) visione cristiana:* qui la persona è considerata nella sua centralità vista però non in senso egoistico, bensì come valore assoluto, aperto all'impegno di costruire il bene di tutta la società, per cui il bene comune non riguarda soltanto la singola persona, né soltanto la società, ma insieme e l'una e l'altra, e comunque si risolve sempre, sia pure con forme indirette e mediate, in un bene reale per tutti i membri della società stessa.

Nella Dottrina Sociale della Chiesa il bene comune ha sempre trovato un posto centrale nella riflessione che è stata via via proposta.

Le grandi Encicliche sociali, dalla *Rerum novarum* in poi, hanno sempre toccato questo tema approfondendolo sempre più ed allargandolo verso la sua dimensione non solo nazionale, ma anche internazionale (è questa la globalizzazione buona di cui oggi si dovrebbe parlare con maggior incisività nei confronti di pericolose visioni particolaristiche di persone, di gruppi economici o di Nazioni).

Una delle riflessioni più significative ci viene offerta dal Concilio Vaticano II nel suo documento *Gaudium et spes* (n. 74), già da me citato.

In conclusione il bene comune non è la semplice somma dei beni particolari di ciascuno, corrisponde invece a quel bene che è di tutti e di ciascuno al tempo stesso, che è sintesi di tutti i beni realizzati dalla convivenza civile, bene che rimane comune sia perché indivisibile sia perché solo "insieme", cioè col contributo di tutti, è possibile costituirlo, accrescerlo e conservarlo.

È ovvio che parlando di bene comune intendiamo un concetto di natura etica, ossia qualitativa, di valore, e non quantitativa. Il bene comune è la vita buona della comunità politi-

ca, dove i doveri e i diritti sono rispettati e le persone trovano un ambiente favorevole al loro sviluppo. Se il bene comune è un valore etico, questo ci ricorda che ad esso non si arriva in modo automatico, ma con un impegno morale della volontà di tutti, con una conversione ai valori e al bene, e con uno sforzo sincero di lottare per la giustizia.

Se dovessimo ora indicare alcuni contenuti del bene comune, tenendo presente che sono sempre aggiornabili, dovremmo ricordare che il bene comune della società consiste soprattutto nella salvaguardia dei diritti e dei doveri della persona umana, che sono universali ed inviolabili. Perciò è necessario che siano rese accessibili ad ogni persona tutte le realtà indispensabili a condurre una vita veramente umana, come il vitto, il vestito, la casa, il diritto alla salute, a scegliersi liberamente lo stato di vita e di fondare una famiglia, il diritto all'educazione con possibilità di scelta libera secondo le proprie convinzioni, il diritto al lavoro, al buon nome, al rispetto, alla conveniente e vera informazione oggettiva e non di parte, alla possibilità di agire secondo la retta norma della propria coscienza, alla salvaguardia della vita privata e alla giusta libertà in materia religiosa.

Nello Stato democratico chi detiene il potere è tenuto ad interpretare il bene comune non soltanto nell'ottica di una maggioranza che lo sostiene, ma nell'ottica del reale bene di tutti, comprese le minoranze e a partire dai ceti più deboli.

### **3. Applicazioni pratiche di quanto abbiamo detto guardando la nostra attuale situazione locale e nazionale**

a) Assistiamo da tempo, soprattutto a livello nazionale, ad uno stile di fare politica che francamente crea un diffuso senso di sconcerto e di delusione. C'è una rincorsa sempre più sfacciata e plateale a delegittimarsi reciprocamente per cui più che volere la migliore soluzione dei problemi sembra che si preferisca cercare spunti di scontro, che molto spesso è pregiudiziale. Quando si potrà constatare che in tutti, maggioranza ed opposizione, c'è l'impegno sincero di lavorare per il vero bene di tutti i cittadini? Chi governa, sia a livello nazionale che locale, ha il diritto (perché eletto dal popolo) e il dovere di governare bene e chi fa opposizione deve con responsabilità e per il bene dei cittadini fare opposizione "seria", perché in democrazia anche l'opposizione ha un compito importante da svolgere con valutazione e giudizi sereni e motivati sull'operato di chi ha la maggioranza e con proposte alternative che siano non di facciata ma veramente migliori e costruttive per il bene comune. Bisognerebbe davvero convertirsi ad uno stile che, per linguaggio e per contenuti, di fronte a tutti i cittadini sia veramente "onorevole".

b) Un altro esempio scandaloso di come non si pensa al bene comune, come legge suprema dell'agire politico ed amministrativo, è che da anni si è bloccati in una paradossale situazione di scaricabarile, spesso anche all'interno di uno stesso schieramento politico, su una questione elementare alla quale non si riesce a dare una soluzione:

- dove dobbiamo mettere i rifiuti urbani (il problema della discarica);
- che cosa dobbiamo fare dei rifiuti urbani (il problema dell'inceneritore).

Tutti vorrebbero una soluzione, purché gravi sugli altri e non su se stessi. Se è un problema di tutti, tutti devono prendersi la loro parte di peso. Siamo così arrivati al paradosso che la grande discarica cittadina è ormai piena, ma nessuno ne vuole una nuova nel suo territorio. Come pure non si vuole l'inceneritore anche se ci sono esempi, come quello di Brescia, che sembrano garantire il massimo di sicurezza ambientale.

c) Un terzo ed ultimo esempio di come sia importante cercare e volere l'autentico bene comune ci viene dato dall'attuale gravissima crisi della FIAT. Qui si sono aperti problemi seri per la nostra Città specialmente per il grande stabilimento di Mirafiori, ma non solo per la nostra Città o Regione, bensì anche per altre vaste aree disseminate sul territorio nazionale.

Il rischio è di trovarsi di fronte ad uno scontro sociale di grandi proporzioni, per cui è necessario tenere i nervi saldi, l'equilibrio nelle valutazioni e nei giudizi, ed affrontare il problema in termini di coinvolgimento personale in una vicenda generale: che cosa posso fare io, che cosa possiamo fare tutti insieme per salvaguardare non solo i posti di lavoro ma anche un grande patrimonio di competenze e di risorse?

Su questo tema della crisi FIAT vi propongo le seguenti considerazioni che renderò pubbliche attraverso i mezzi di comunicazione con la speranza di poter offrire garanzia di vicinanza a tutti coloro che dovranno subire le conseguenze più gravi di questa situazione ed anche di dare un contributo di riflessione a chi ha il dovere e la responsabilità di individuare i percorsi più equi ed efficaci per superare l'attuale drammatica emergenza.

#### 4. La crisi della FIAT

Siamo di fronte ad una crisi dell'azienda FIAT, che non tocca soltanto la nostra Città ma in larga misura vaste aree di tutto il territorio nazionale.

Lo spessore della crisi lo si misura con i numeri, che, in questo caso, sono cifre di bilanci in rosso e di gravi perdite sul mercato nazionale e internazionale dell'auto.

Questi, però, non sono gli unici numeri a cui prestare attenzione, ci sono anche i numeri delle persone, i lavoratori in primo luogo, e delle famiglie che di questa crisi sono destinate a pagare le conseguenze sia a livello di reddito, sia di garanzia del posto di lavoro, sia di dignità umana.

E le persone devono avere il primo posto nella nostra attenzione, su come gestire una crisi così grave e su come cercare di uscirne.

È doveroso, di fronte a perdite consistenti, non chiudere gli occhi e continuare a lavorare in perdita dando origine a nuovi problemi. Si impone una seria ed efficace riflessione sul che cosa fare.

Un principio basilare della Dottrina Sociale della Chiesa è questo: il capitale è per il lavoro e il lavoro è per l'uomo (*Laborem exercens*, 6). In mezzo ci sta anche il profitto, che, pur non essendo l'unico indice delle condizioni di un'azienda, deve comunque tornare a beneficio di tutti, di chi ha messo il capitale e di chi ha messo il lavoro (*Centesimus annus*, 35).

Se crediamo che l'azienda è una comunità di persone, si deve ribadire che i sacrifici per superare una crisi come questa li dobbiamo fare tutti, sia pure in proporzioni diverse, cioè secondo una gerarchia di priorità.

Innanzitutto, chi ha il capitale deve saper fare i sacrifici necessari per salvaguardare, il più possibile, i posti di lavoro riorganizzandosi, cioè risanando la questione finanziaria, e creando nuovi modelli per tornare competitivi. Per questo il capitale privato, che è nelle mani della proprietà, deve, in questa congiuntura, fare con generosità ed, in un certo senso, anche per giustizia la sua parte, dando segnali concreti e credibili di volontà di non arrendersi. Deve essere chiaro che il percorso tracciato non è per uscire dall'impresa, ma per rilanciarla con programmi innovativi. Non possiamo permetterci che Torino e l'Italia perdano l'industria dell'auto.

Ma oltre al capitale privato è chiamato in causa anche il capitale pubblico che è nelle mani del Governo centrale e degli Amministratori locali. Anche questo capitale, nella logica di una reale ed efficace ricerca del bene comune, può e deve essere impiegato, secondo giustizia, sia per supportare la ricerca scientifica e favorire gli investimenti al fine di garantire il lavoro alle persone e possibilità di vita per le famiglie, sia per sostenere gli oneri degli "ammortizzatori sociali" a sostegno di chi (anche se, si spera, in modo non definitivo) deve uscire dal processo produttivo.

Tutti quindi devono sentirsi chiamati ad un'assunzione di responsabilità: la proprietà, il Governo, le istituzioni locali, i sindacati, i politici, gli economisti, i lavoratori stessi e le agenzie informative e formative.

Si deve essere convinti che, sia pure attraverso sacrifici, che, per un tempo che speriamo breve, penalizzeranno molti, si può e si vuole uscire a testa alta da questa situazione. Lo ha dichiarato la proprietà e lo dobbiamo volere tutti.

Come Pastore della Chiesa torinese desidero rivolgere l'invito ad evitare ogni forma di superficialità o di rassegnazione o, peggio, di disimpegno. Il problema lo sentiamo sulla nostra pelle, che si tratti di Torino o di Termini Imerese o di Cassino o di tutto l'"indotto" che ha proporzioni numeriche grandissime. In ognuna di queste aziende sono a rischio posti di lavoro, e ci sono persone, famiglie e comunità che vivono ore di ansia e di paura.

Chiedo al Signore che illumini coloro che, a diversi livelli e nelle diverse responsabilità, dovranno gestire questa emergenza affinché operino sollecitamente per sanare la situazione, e lo facciano con l'attenzione prioritaria di penalizzare il meno possibile i lavoratori e le loro famiglie, sforzandosi di realizzare una possibile rotazione nella cassa integrazione.

In questa circostanza, come in altre, la preghiera è fondamentale per chiedere al Signore il coraggio e la forza per tutti di riflettere, di dialogare e di operare per salvare una realtà che per noi torinesi, e non solo per noi, da oltre un secolo, significa lavoro, benessere, progresso e civiltà.

Esorto tutti gli abitanti della nostra Città a prendere a cuore questa situazione così seria. Da parte mia garantisco, per quanto mi compete, senza invadere campi altrui ma con tutti i mezzi disponibili, che la comunità cristiana si sente solidale con chi guarda ad un futuro incerto ed è, in questa circostanza, pronta a sostenere con la sua carità, azione che ha sempre contraddistinto la Chiesa torinese, particolari situazioni di singole persone o famiglie che dovessero trovarsi, in questo frangente, a dover portare pesi insostenibili.

Ad una crisi straordinaria bisogna rispondere con iniziative straordinarie.

Perché allora non programmare a Torino un "*Incontro di livello alto*", preparato con molta cura, tra tutti coloro che in questa vicenda hanno il dovere di farsi carico dei problemi, istituzioni governative e locali, azienda, sindacati e piccoli imprenditori dell'indotto, ed anche, eventualmente, chi può rappresentare la General Motors, al fine di riuscire ad individuare soluzioni serie e percorribili di questa crisi e di assicurare anche per il futuro il ruolo di Torino come capitale dell'industria, della tecnica e del lavoro?

Come Chiesa dichiaro la totale disponibilità a collaborare ad una iniziativa di questo genere che può servire a individuare possibilità nuove e garantite di occupazione a beneficio di aree di crisi non solo del Nord, ma anche del Sud, che da molto tempo soffre più di altre regioni per l'alto tasso di disoccupazione.

Non si dimentichi che Torino ha tuttora molte risorse d'intelligenza, di fantasia creativa e di preparazione, capaci non solo di farci superare l'attuale congiuntura, ma anche di esplorare e proporre altre strade di sviluppo, nuove possibilità di investimenti e di progetti che allarghino gli spazi di occupazione per il futuro. Anche questo è un aspetto dei problemi da tenere presente per incoraggiare e sostenere le numerose persone che già lavorano in direzioni nuove con progetti ambiziosi non privi di concrete possibilità di riuscita.

L'attuale momento esige l'impegno di tutti a non creare e diffondere pessimismo a buon mercato: nessuno cerchi vantaggi di parte, che sempre, e specialmente ora, soffocano il vero bene comune.

Convinciamoci che, pur nell'inevitabile ridimensionamento, siamo in grado ed abbiamo le forze per far ripartire la tradizione industriale di questa Città, non solo col riprendere a "pensare in grande", ma anche con l'agire di conseguenza perché il futuro, specialmente per i giovani, sia carico di speranza e di nuove possibilità.

Non sembri infine superfluo l'invito a confidare nella Provvidenza divina e nell'intercessione della Vergine Consolata per sperimentare anche in questa circostanza che l'aiuto dall'Alto ci è necessario per superare i nostri limiti umani.





---

# Curia Metropolitana

---

VICARIATO GENERALE

## LETTERA AI PARROCI CIRCA LA CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA CRESIMA

Carissimi Confratelli,

anzitutto un cordiale saluto e l'augurio di un buon cammino pastorale per "*costruire insieme*" quello che il Signore si attende da noi.

Desideriamo con questa lettera ricordare e precisare alcune indicazioni circa la celebrazione del sacramento della Cresima, come già fatto da Mons. Pier Giorgio Micchiardi in data 14 settembre 2000 a nome dell'Arcivescovo<sup>1</sup>.

Anzitutto una parola sul

### MINISTRO DELLA CRESIMA

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ricorda che, *nel rito latino*, il ministro ordinario della Confermazione è il Vescovo. E precisa:

«Anche se il Vescovo, per gravi motivi, può concedere a dei sacerdoti la facoltà di amministrare la Confermazione, conviene tuttavia, proprio per il significato del Sacramento, che lo conferisca egli stesso ...

Il fatto che questo Sacramento venga amministrato da loro [i Vescovi] evidenzia che esso ha come effetto di unire più strettamente alla Chiesa, alle sue origini apostoliche e alla sua missione di testimoniare Cristo coloro che lo ricevono» (n. 1313).

Il nostro Arcivescovo desidera, gradualmente, visitare personalmente tutte le parrocchie della Diocesi. Il conferimento della Cresima e la Visita Pastorale, che inizierà prossimamente, ne sono preziose occasioni.

Perciò la presenza dell'Arcivescovo come ministro della Cresima, quando è possibile, è da preferire a quella di altri ministri, specialmente là dove Egli non ha ancora incontrato la comunità.

---

<sup>1</sup> Cfr. *RDTo* 77 (2000), 1133-1134.

Saranno quindi anzitutto l'Arcivescovo, i suoi Vescovi Ausiliari e gli altri Vescovi presenti in Diocesi a verificare la loro disponibilità, essendo il Vescovo ministro "originario" della Confermazione.

Solo quando non sia possibile ai Vescovi provvedere a tutte le richieste di celebrazioni si ricorrerà al ministero, anzitutto, dei Vicari Episcopali e di alcuni altri sacerdoti – espressamente delegati in modo stabile dall'Arcivescovo – per poterne integrare l'opera.

Una parola sulla

#### DATA DI CELEBRAZIONE

Prima di comunicare ai fedeli la data di celebrazione della Cresima vogliate far pervenire il **"modulo di prenotazione della data della Cresima"** (allegato n. 1) a Mons. Giacomo Lanzetti che – dopo aver verificata la disponibilità dell'Arcivescovo e degli altri Vescovi presenti in Diocesi – vaglierà, con l'aiuto dell'Ufficio Liturgico, la possibilità di assegnare un ministro per la data richiesta.

Soltanto *dopo aver ricevuto conferma* da Mons. Lanzetti si potrà ritenere definitiva la data della celebrazione.

Per questo anno 2002 (ottobre-dicembre) le date già comunicate sono da ritenersi confermate. Invece per l'anno 2003 (gennaio-luglio) le date preferenziali siano indicate compilando il **modulo** entro il 30 novembre p.v., *anche se già segnalate in precedenza*, attendendone esplicita conferma.

È opportuno prevedere celebrazioni durante l'intero anno liturgico, escludendo il Tempo Natalizio e le due settimane che precedono la Pasqua.

Anche se, soprattutto nelle parrocchie grandi con parecchi turni, può creare qualche disagio, il giorno liturgico più significativo è la domenica nelle Messe di orario. Non può la comunità parrocchiale ignorare o "sopportare" queste celebrazioni che proprio nella comunità e con la comunità orante possono trovare il loro significato più pieno.

Qualche indicazione circa la

#### CELEBRAZIONE PER GRUPPI DI RAGAZZI

È bene orientarsi verso l'anno di seconda media. Nell'ottica delle sperimentazioni previste dal Piano Pastorale si potranno anche prevedere percorsi diversi, sempre in accordo con il Vicario Generale Mons. Lanzetti.

Se la chiesa è grande e il numero dei cresimandi è elevato, sarà bene prevedere turni anche di 50-60 ragazzi. Se la comunità parrocchiale è piccola, si può valutare l'opportunità di raggruppare un numero maggiore di cresimandi o prevedendo che la celebrazione non avvenga ogni anno oppure unendosi tra parrocchie vicine.

#### CELEBRAZIONE PER GRUPPI DI GIOVANI E ADULTI

L'ideale è che la Cresima dei giovani e degli adulti sia celebrata nella parrocchia di appartenenza o in quella in cui essi hanno partecipato al cammino di preparazione.

L'elevato e crescente numero di celebrazioni per giovani e adulti nelle parrocchie non giustifica più le celebrazioni nella chiesa di Cristo Re a Torino. Tuttavia per l'anno 2003 si prevedono ancora, in quella chiesa, un turno a marzo e uno a luglio.

Di mese in mese, su *La Voce del Popolo* saranno indicate le parrocchie ove si celebra la Cresima per giovani o adulti, al fine di favorire l'eventuale inserimento di singoli cresimandi da altre parrocchie.

Se il numero dei cresimandi adulti è alto, sarà bene prevedere celebrazioni specifiche per adulti; se invece è esiguo, sarà opportuno che siano inseriti con i ragazzi o vengano inviati a parrocchie vicine.

Al momento dell'iscrizione alla preparazione per la Cresima si abbia una delicata attenzione ad eventuali situazioni di conviventi o di divorziati risposati, i quali non possono essere ammessi al Sacramento perché la loro situazione non lo consente.

Si abbia cura che sempre, prima della Cresima, i candidati si accostino al sacramento della Confessione.

Per l'itinerario di preparazione dei cresimandi adulti, si seguano le indicazioni emanate nell'anno 1994<sup>2</sup>: «La preparazione degli adulti che ricevono la Confermazione avvenga con incontri accuratamente svolti, prolungati anche per diversi mesi e comunque *non inferiori ai dieci incontri*» (cfr. anche *Libro Sinodale*, 52).

Come già accade in molte parrocchie, può essere un'occasione di collaborazioni inter-parrocchiali in vista delle Unità Pastorali.

Per quanto riguarda i

#### PADRINI

Per i ragazzi si confermano la normativa e la prassi fin qui seguite, e cioè: non possono essere i genitori, si scelgano di preferenza i medesimi del Battesimo oppure altri, che comunque non abbiano controindicazioni.

Ai padrini, debitamente responsabilizzati, sia richiesta l'autocertificazione di idoneità, la quale *non ha bisogno di ulteriore firma* da parte del parroco di residenza (*allegato n. 2*).

È bene orientare i cresimandi giovani e adulti a scegliere come padrino il catechista stesso che li ha preparati.

Un'ultima nota: oltre alla compilazione del registro parrocchiale delle Cresime, ci si ricordi di annotare l'avvenuta celebrazione anche in margine all'atto di Battesimo dei singoli cresimati o di inviare tempestiva comunicazione alla parrocchia in cui questo era stato celebrato.

Con viva cordialità.

Torino, 4 ottobre 2002 - *festa di S. Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia*

✠ **Guido Fiandino**

✠ **Giacomo Lanzetti**

*Vescovi Ausiliari e Vicari Generali*

<sup>2</sup> Cfr. *RDT* 71 (1994), 1524.

ARCIDIOCESI DI TORINO

## RICHIESTA PER LA CELEBRAZIONE DELLA CRESIMA

PARROCCHIA ..... COMUNE .....

Il sottoscritto parroco in vista della celebrazione del sacramento della Confermazione per un gruppo di

- ☐ ragazzi      in numero di .....
- ☐ giovani      in numero di .....
- ☐ adulti      in numero di .....

che avrà luogo nella chiesa

- ☐ parrocchiale
- ☐ .....  
indicare la chiesa della celebrazione, se diversa dalla parrocchiale

propone come

**data preferenziale** ..... alle ore ..... [e alle ore .....]  
nel caso di un secondo turno

**data alternativa** ..... alle ore ..... [e alle ore .....]  
nel caso di un secondo turno

Si attende la determinazione della data con l'indicazione del ministro che presiederà la celebrazione, al fine di poterne dare notizia agli interessati e di prendere gli opportuni accordi con il ministro designato.

.....

timbro  
parrocchiale

IL PARROCO

.....

La presente richiesta deve pervenire a **Mons. Giacomo Lanzetti**, Vicario Generale per la pastorale; può essere recapitata sia a mano che per posta, oppure inviata via fax (**011/5156209**).

La data e l'orario della celebrazione delle Cresime potranno essere comunicati agli interessati solo **dopo** aver ricevuto **la comunicazione di esplicita conferma** da parte del Vicario Generale per la pastorale o di un suo incaricato.

Qualche tempo prima della celebrazione, sarà cura del parroco **prendere contatti con il ministro designato** per concordare i dettagli dello svolgimento della liturgia del Sacramento.

## ARCIDIOCESI DI TORINO

# **DICHIARAZIONE DI IDONEITÀ DEL PADRINO O MADRINA DELLA CRESIMA \***

Io sottoscritto/a .....  
COGNOME e NOME

nato/a in ..... il .....  
Comune di nascita data di nascita

domiciliato/a in ..... Via ..... n. ....  
Comune del domicilio o Corso/Piazza/...

nella Parrocchia .....  
titolo della Parrocchia

in occasione della celebrazione del sacramento della Confermazione che sarà conferito/a

a .....  
COGNOME e NOME del figlioccio/a

## **RICHIEDO**

di essere ammesso/a all'incarico di padrino/madrina e davanti a Dio con retta coscienza

## **DICHIARO**

- di essere cristiano/a cattolico/a e di aver ricevuto i sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia;
- di non far parte di gruppi religiosi non cattolici e di non appartenere ad associazioni contrarie alla Chiesa cattolica;
- di impegnarmi a condurre una vita conforme alla fede cristiana e all'incarico che chiedo di assumere;
- di conoscere, comprendere e accettare gli impegni conseguenti al compito di padrino/madrina; e in particolare di collaborare – anzitutto con il mio esempio – all'educazione religiosa e morale del figlioccio/a.

Il Signore mi aiuti nell'adempire questo impegno.

.....  
Luogo data

.....  
firma del padrino/madrina

NOTA. La presente dichiarazione, che nell'Arcidiocesi di Torino *sostituisce qualunque altro tipo di documentazione* e non abbisogna di alcuna controfirma da parte di sacerdoti, dovrà essere presentata con adeguato anticipo al parroco che cura la preparazione alla Cresima, e comunque entro la data da lui stabilita.

\* Il presente testo di dichiarazione può essere utilizzato, con le debite correzioni, per padrino o madrina del Battesimo [N.d.R.].

### Rinunce

APPENDINO can. Filippo Natale, nato in Carmagnola il 24-12-1922, ordinato il 29-6-1947, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Martino Vescovo in Moncalieri. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 novembre 2002.

DANNA don Valter, nato in Torino il 17-7-1954, ordinato il 6-10-1984, ha presentato rinuncia all'ufficio di moderatore nella cura pastorale della parrocchia Madonna Addolorata in Torino, a lui affidata in solido con altro sacerdote. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 novembre 2002.

### Termine di ufficio

STROJECKI p. Michele, O.S.P.P.E., nato in Opoczno (Polonia) il 25-9-1970, ordinato il 13-6-1998, ha terminato in data 15 ottobre 2002 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù e nella parrocchia S. Marco Evangelista in Buttigliera Alta.

BRUSTOLON p. Andrea, O.M.V., nato in Milano il 14-1-1961, ordinato il 28-6-1987, ha terminato in data 31 ottobre 2002 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Regina della Pace in Torino.

RIVELLA don Mauro, nato in Moncalieri il 23-7-1963, ordinato il 22-5-1988, ha terminato in data 31 ottobre 2002 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Sacro Cuore di Maria in Torino.

### Trasferimento

BELTRAMEA don Alberto, nato in Torino il 15-4-1958, ordinato il 29-5-1999, è stato trasferito in data 15 ottobre 2002 come collaboratore parrocchiale dalla parrocchia S. Maria della Scala in Chieri alla parrocchia Gesù Operaio in Torino.

### Nomine

DOROZINSKI p. Tommaso, O.S.P.P.E., nato in Radomsko (Polonia) l'11-7-1973, ordinato il 9-6-2001, è stato nominato in data 15 ottobre 2002 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Marco Evangelista in 10090 BUTTIGLIERA ALTA, v. Rosta n. 12, tel. 011/932 16 22.

GÓRKIEWICZ Miroslaw p. Mirko, O.S.P.P.E., nato in Nowy Targ (Polonia) il 3-2-1972, ordinato il 12-6-1999, è stato nominato in data 15 ottobre 2002 vicario parrocchiale nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Buttigliera Alta.

Abitazione: 10090 BUTTIGLIERA ALTA, v. Rosta n. 12, tel. 011/932 16 22.

GORLEWSKI p. Cristoforo, C.R.S., nato in Kcynia (Polonia) il 23-3-1965, ordinato il 20-4-1996, è stato nominato in data 24 ottobre 2002 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Francesco d'Assisi in 10070 SAN FRANCESCO AL CAMPO, v. Roma n. 88, tel. 011/927 83 42.



FINI don Paolo, nato in Barga (LU) l'11-11-1957, ordinato il 10-4-1983, è stato nominato in data 1 novembre 2002 moderatore nella cura pastorale della parrocchia Madonna Addolorata in Torino, a lui affidata in solido con altro sacerdote.

GRIVA can. Giovanni, nato in Santena l'11-5-1923, ordinato il 29-6-1946, è stato nominato in data 1 novembre 2002 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Martino Vescovo in Moncalieri, vacante per la rinuncia del parroco can. Filippo Natale Appendino.

CONTI diac. Marco, nato in Roma il 16-9-1960, ordinato il 14-11-1999, è stato nominato in data 1 novembre 2002 collaboratore pastorale nell'Hospice dell'Ospedale Mauriziano in Lanzo Torinese.

### **X Consiglio Presbiterale**

Il Cardinale Arcivescovo, in data 22 ottobre 2002, ha nominato segretario del X Consiglio Presbiterale il sacerdote don Marino BASSO.

A seguito del passaggio ad altro Distretto pastorale, il sacerdote don Giovanni Battista Bergesio – che era stato eletto come parroco per il Distretto pastorale Torino Ovest – è stato sostituito come membro del X Consiglio Presbiterale dal sacerdote don Paolo RESEGOTTI.

### **X Consiglio Pastorale Diocesano**

Il Cardinale Arcivescovo, in data 22 ottobre 2002, ha nominato segretario del X Consiglio Pastorale Diocesano il dott. Pierluigi DOVIS.

### **Commissione Diocesana per la Sindone**

Il Cardinale Arcivescovo, in data 1 novembre 2002, ha nominato – per il quinquennio 2002-31 ottobre 2007 – membri della Commissione Diocesana per la Sindone:

*Presidente:* GIBERTI mons. Giuseppe

*Vicepresidente:* CERAGIOLI don Ferruccio

*Sacerdoti incaricati della pastorale sindonica:*

BERRUTO mons. Dario

FILIPPI don Mario, S.D.B.

Il rettore della chiesa del S. Sudario in Torino,  
attualmente CHICCO can. Giuseppe

*Il parroco della Cattedrale (anche come rappresentante del Capitolo Metropolitano):*  
attualmente CAVALLO can. Francesco

*Consulente scientifico del Custode Pontificio:*

SAVARINO prof. Piero

*Responsabili dei problemi tecnici:*

STROPPIANA geom. Carlo - responsabile

ARDOINO ing. Gian Luigi - collaboratore

SOARDO prof. Paolo - collaboratore

*Responsabili della comunicazione:*

BONATTI dott. Marco

ZACCONE dott. Gian Maria

*Responsabile dell'amministrazione:*

l'Economo Diocesano  
attualmente CATTANEO don Domenico

*Rappresentante del Centro Internazionale di Sindonologia:*

BARBERIS prof. Bruno

*Segretaria generale e incaricata dei Volontari:*

ANTONINI suor Maria Clara

CALAJÒ Emanuele - collaboratore

### **Nomine o conferme in Istituzioni varie**

#### **\* Confraternita di Santa Croce in Poirino**

L'Arcivescovo di Torino, in data 2 ottobre 2002, ha confermato – per il quinquennio 2002-30 giugno 2007 – come presidente della Confraternita di Santa Croce in Poirino il sig. MUSSO Maurizio.

#### **\* Istituto "Alfieri-Carrù" in Torino**

L'Arcivescovo di Torino, in data 28 ottobre 2002, ha nominato – per il quinquennio in corso 2001-31 dicembre 2005 – membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto "Alfieri-Carrù" in Torino il dott. LICCI Alberto.

#### **\* Scuola Materna "Gen. Adriano Thaon di Revel" in Torino**

L'Ordinario Diocesano, in data 30 ottobre 2002, ha nominato – per il triennio 2002-31 agosto 2005 – membri del Consiglio di Amministrazione della Scuola Materna "Gen. Adriano Thaon di Revel" in Torino:

PIZZAMIGLIO p. Ottaviano, O.M.V. - *Presidente*

CALLIERA rag. Pietro

DEMARCHI don Pietro

STEFANUTTI geom. Guido

BIGONI dott. Giorgio - *Economo Amministratore*

### **Parrocchia Spirito Santo in Grugliasco**

Con decreto arcivescovile in data 22 ottobre 2002, la parrocchia Spirito Santo in Grugliasco è stata trasferita dalla zona vicariale n. 22: Collegno-Grugliasco, nel Distretto pastorale Torino Ovest, alla zona vicariale n. 8: Santa Rita-Mirafiori Nord, nel Distretto pastorale Torino Città.

### **Cappellano militare**

GENNUSO p. Pietro Paolo, S.S.S., nato in Pachino (SR) il 4-2-1961, ordinato il 18-6-1988, ha terminato in data 28 agosto 2002 l'ufficio di cappellano militare presso il 2° Battaglione Genio Ferrovieri ed è stato trasferito ad altra sede dall'Arcivescovo Ordinario Militare.

**Sacerdote extradiocesano defunto**

SACCHETTO don Serafino – del Clero diocesano di Asti –, nato in Sestri Ponente [ora Genova] il 16-12-1919, ordinato il 19-6-1943, è deceduto in Torino il 16 ottobre 2002.

**SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI**

PIOLI don Francesco.

È deceduto in Torino il 1° ottobre 2002, all'età di 63 anni, dopo 34 di ministero sacerdotale.

Nato in Rivoli il 31 agosto 1939, dopo il consueto curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno e Rivoli, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 29 giugno 1968, dall'Arcivescovo Card. Michele Pellegrino.

Dopo l'anno al Convitto Ecclesiastico, durante il quale prestò servizio festivo nella parrocchia SS. Trinità in Nichelino, fu nominato vicario cooperatore a Bra (CN) nella parrocchia S. Andrea Apostolo; dopo quattro anni fu trasferito a Torino nella parrocchia S. Maria Goretti e due anni dopo passò in quella di Maria Madre di Misericordia. Nel 1976 gli fu affidato l'incarico di assistente religioso nell'Ospedale S. Luigi Gonzaga in Orbassano e fu accanto ai sofferenti come presenza fraterna e amica, sempre cordiale, per aprire a tutti le prospettive della speranza cristiana.

Ma la sua propensione al ministero parrocchiale, dopo solo tre anni, lo riportò a Torino: fu parroco di S. Giulio d'Orta in Vanchiglietta e contemporaneamente anche nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in frazione Mondrone di Ala di Stura, che fino al 1986 le era abbinata. I tredici anni vissuti come parroco torinese, con una comunità molto viva e partecipe, sono certamente stati il periodo più intenso e fecondo del suo ministero – dal 1989 fu anche vicario zonale – in costante apertura al mondo circostante e alle tante dimensioni della povertà. Nell'estate 1992 passò alla parrocchia S. Martino Vescovo in Alpignano dove trovò una popolazione più composita perché accanto al centro storico si erano venute a creare altre numerose presenze non legate alla tradizione locale: fece anche l'esperienza di qualche difficoltà non lieve nello sforzo di favorire un cammino unitario tra la sua gente.

L'ultimo tratto del suo cammino fu praticamente tutto all'insegna della sofferenza. Nell'autunno dell'Anno Giubilare gli era stato chiesto di accettare la responsabilità della parrocchia torinese dedicata a Gesù Crocifisso e alla Madonna delle Lacrime, lasciando Alpignano: fu un'obbedienza non facile e non lieve; l'anno scorso era passato alla parrocchia di Villarbasse, ma appena dieci giorni dopo il suo ingresso un malore improvviso gli ha aperto una Via Crucis faticosa in cui ha saputo inoltrarsi con forza e serenità, sempre assistito con totale dedizione dai suoi familiari.

Il suo corpo attende la risurrezione nella tomba riservata al Clero nel Cimitero di Alpignano.

COGO don Augusto

È deceduto nella Casa del Clero "S. Pio X" in Torino il 2 ottobre 2002, all'età di 81 anni, dopo 55 di ministero sacerdotale.

Nato in Villafranca Padovana (PD) il 30 agosto 1921, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 29 giugno 1947, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, in quel tempo ancora trasferito a Bra (CN) per l'inagibilità della sede torinese a seguito dei danni procurati durante la guerra dalle incursioni aeree, fu nominato vicario cooperatore a Lanzo Torinese. Dopo sei anni fu trasferito a Torino nella parrocchia Santa Croce, dove rimase per altrettanto tempo. Nel 1960 divenne parroco di Rivodora, sulla collina torinese a due passi da Superga, e vi rimase fino alla morte. Nel 1965 gli fu affidata anche la piccola parrocchia di Cordova, che egli curò fino al 1986 quando questa venne conglobata in quella di Castiglione Torinese a seguito della revisione di molte circoscrizioni parrocchiali. Nella medesima occasione la stessa parrocchia di Rivodora confluì in una nuova comunità che abbinò nel titolo le due preesistenti e fu denominata Sacro Cuore di Gesù e Madonna del Carmine, con sede in San Mauro Torinese: a don Augusto venne affidata la cura in solido con un altro sacerdote, continuando a seguire direttamente la zona legata a Rivodora. Fu attento e scrupoloso nel far crescere spiritualmente i fedeli a lui affidati e fu da loro cordialmente ricambiato. Il suo carattere giovanile, sempre disponibile e aperto, era unito a molta concretezza e acume che gli consentirono di provvedere a lavori di ristrutturazione della chiesa parrocchiale e delle opere pastorali annesse. Per parecchi anni fu anche collaboratore nella Società di Previdenza e Mutuo Soccorso fra Ecclesiastici, un'istituzione sorta nel sec. XIX per sostenere economicamente il Clero in età avanzata.

Negli ultimi anni la sua salute andò progressivamente declinando ed ebbe bisogno di ripetuti periodi di cura e di riposo che l'avevano poi consigliato di trasferirsi come abitazione nella Casa del Clero "S. Pio X" a Torino.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Rivodora.

**MONTICONE can. Vincenzo**

È deceduto nell'Ospedale Martini in Torino il 14 ottobre 2002, all'età di 80 anni, dopo 48 di ministero sacerdotale.

Nato in San Damiano d'Asti (AT) il 3 marzo 1922 in una famiglia di 8 figli che ha saputo accogliere come dono di Dio due vocazioni sacerdotali, due vocazioni religiose femminili (una nelle Suore di S. Giuseppe di Torino e l'altra tra le Clarisse Cappuccine nel monastero del Sacro Cuore a Moriondo di Moncalieri) e una terza, tutta particolare, nell'Istituto delle Rosine in Torino, Vincenzo aveva risposto in età giovanile alla vocazione religiosa entrando nella Casa di Varallo dei Missionari della Consolata, sulla scia del fratello maggiore. Per motivi di salute dovette lasciare il primo orientamento, ma successivamente incontrò la "Famiglia dei Discepoli", una piccola Congregazione sorta in seno all'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, istituzione sgorgata dal cuore generoso di due cappellani militari (padre Giovanni Semeria e padre Giovanni Minozzi) che ha come fine speciale la predilezione per i fratelli più poveri delle regioni più spiritualmente abbandonate. Compiuta la sua formazione nelle Case di Ofena (AQ) e L'Aquila, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 3 ottobre 1954 a Monterosso al Mare (SP).

Don Vincenzo nei primi anni di ministero si dedicò principalmente all'insegnamento – era laureato in lettere – e fu successivamente vicerettore dell'Istituto Lazzarini di Orvieto, preside della Scuola media di Rocca di Mezzo (AQ) e direttore della scuola professionale di Amatrice (RI); nel 1962 divenne parroco della piccola parrocchia di S. Pietro Apostolo in Nommisci di Amatrice e gli fu affidato, secondo l'uso del tempo, l'incarico di propagandista delle vocazioni; da ultimo fu a Palermo.

Giunse nel Seminario Minore di Giaveno nel 1966 e per dieci anni fu docente di materie letterarie ai seminaristi, intanto il 22 febbraio 1972 venne incardinato tra il Clero dell'Arcidiocesi di Torino. Poi, a motivo dei nuovi orientamenti scolastici attuati a Giaveno, passò all'insegnamento in una scuola di Torino e per un anno collaborò pastoralmente con

il parroco della Cattedrale. Nell'ottobre 1977 fu nominato assistente religioso in Villa Cristina di Savonera, ai confini di Torino, prestandosi con grande disponibilità ad aiuti anche nelle parrocchie vicine. Nel 1999 era stato nominato canonico onorario della Collegiata di Giaveno.

Il can. Monticone si è dimostrato sacerdote paziente e sempre attento all'ascolto, specie nei 25 anni passati ininterrottamente a Villa Cristina, dove approdano molte persone in condizioni particolari per la loro psiche. La sua lunga permanenza in un luogo dove lo specifico tipo di sofferenza, a volte ben più difficile da affrontare di quella fisica, non sempre è compreso dagli stessi familiari dei pazienti testimonia la bontà d'animo e la disponibilità ad essere presenza viva di Cristo accanto agli ultimi e ai rifiutati: ancora una volta, come nel primo periodo della sua vita, don Vincenzo è stato a servizio dei più poveri tra i poveri.

Un incidente stradale – lo scontro con un'autovettura mentre era su una bicicletta, proprio come era già avvenuto a suo fratello missionario della Consolata – ha praticamente posto fine al suo ministero e le cure prestategli in Ospedale non hanno potuto restituirgli la salute.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Gorzano in San Damiano d'Asti.

Du  
Mi  
cuc  
par  
Ris

par  
rico  
dot  
di  
furo  
Cri  
nel  
Bri  
gen

mis  
e de  
pop  
acca  
que  
d'ac  
vert  
paes  
pora

pocc



---

# Documentazione

---

## BEATIFICAZIONE DEL VENERABILE MARCANTONIO DURANDO

In occasione di questa Beatificazione, *L'Osservatore Romano* secondo la sua consuetudine ha pubblicato alcuni articoli per illustrare la figura del nuovo Beato. Sembra opportuno riprodurli anche in queste pagine.

### Alla scuola di Gesù Crocifisso

Marcantonio Durando nacque il 22 maggio 1801 a Mondovì dalla distinta famiglia dei Durando, la cui casa era prospiciente la Piazza Maggiore, vicino al Duomo e alla chiesa della Missione. Contrariamente alla madre, persona molto pia, che istillò la religiosità e la fede nel cuore degli otto figli, il padre aveva idee liberali ed era di tendenze laiche ed agnostiche. In particolare due figli ne assorbirono i convincimenti, coinvolgendosi negli avvenimenti del Risorgimento italiano e occupando posti di rilievo nella vita politica e militare.

Marcantonio prese di più dalla madre. All'età di quindici anni manifestò il desiderio di partire missionario per la Cina. Entrò nella Congregazione della Missione, che allora si stava ricostituendo in Italia. A 18 anni emise i voti perpetui e il 12 giugno 1824 fu ordinato sacerdote. Rimase per cinque anni a Casale Monferrato, poi dal 1829 fino alla morte nella casa di Torino, di cui divenne due anni dopo Superiore. Invece che la Cina, la sua destinazione furono le missioni popolari, nelle quali trasfuse la passione missionaria dell'annuncio di Cristo. Sostenne e diffuse la neonata Opera della Propagazione della Fede, istituita a Lione nel 1822; e nel pieno della sua responsabilità di Visitatore, nel 1855, inaugurò il Collegio Brignole-Sale per le missioni estere, con lo scopo di formare sacerdoti per le missioni *ad gentes*.

Negli anni giovanili del suo sacerdozio la tensione missionaria fu dunque assorbita dalle missioni, che predicò in molti paesi del Piemonte. Sfuggendo agli estremismi del lassismo e del rigorismo giansenista, Padre Durando predicò la misericordia di Dio, attraendo le popolazioni alla conversione: «La gente – racconta un cronista della missione di Bra – si accalcava per sentirlo e stava così silenziosa, e fissa ad udirlo come fosse un sol uomo». In queste missioni non si limitò a predicare, ma laddove trovava gravi situazioni di povertà, d'accordo con i confratelli interveniva concretamente. A Locana, per esempio fece «convertire tutto il legato della missione, consistente in 700 lire, in farina di mais per i poveri del paese», realizzando così l'insegnamento di San Vincenzo di intervenire spiritualmente e corporalmente in favore dei poveri.

La preoccupazione verso i poveri fu l'altro risvolto della sua passione missionaria. Da poco eletto Superiore, intuì l'utilità di introdurre nell'Italia del Nord le Figlie della Carità,

nate dal carisma caritativo di San Vincenzo e Santa Luisa de Marillac, Queste, dopo essere state disperse all'epoca della rivoluzione francese, avevano cominciato a riorganizzarsi. Le apparizioni della "Medaglia Miracolosa" del 1830 a Santa Caterina Labouré, novizia tra le Figlie della Carità, possono essere considerate all'origine della nuova fioritura che stava investendo questa comunità. L'intelligenza di Padre Durando fu di intuirlo. Le volle in Piemonte. Il re Carlo Alberto nel 1833 le accolse, ed esse iniziarono ad assumersi le responsabilità di vari ospedali, sia quelli militari di Torino e Genova, sia quelli civili di Carignano, Castellamonte e Torino. Nel 1855 ebbe il coraggio di inviarle nelle retrovie della guerra di Crimea per soccorrere i feriti. Nello stesso tempo, diffuse l'Associazione mariana della Medaglia Miracolosa tra le giovani; e da essa nacquero nuove vocazioni: nel breve giro di dieci anni presero vita 20 fondazioni e si aggregarono 260 suore. Il numero delle vocazioni era così straripante che Carlo Alberto mise a loro disposizione nel 1837 il convento di San Salvator a Torino. Con il crescere delle suore, Padre Durando dotò la Città di Torino di una rete di centri di carità, chiamati "Misericordie", da cui le suore con le Dame di Carità partivano per il servizio a domicilio ed il soccorso dei poveri. Attorno alle "Misericordie" si formarono svariate opere come i primi asili per i bambini poveri, laboratori per ragazze, orfanotrofi. Per la loro opera di assistenza tra i malati e i poveri, insieme all'assunzione di svariate opere educative, le Figlie della Carità sono state preziose collaboratrici dello sviluppo del cattolicesimo sociale in Italia.

Nel 1837, ad appena 36 anni, fu nominato Visitatore (o Superiore maggiore) della Provincia del Nord-Italia dei missionari vincenziani: carica che occupò per 43 anni ininterrotti, fino alla morte. Dovette di conseguenza diradare la partecipazione alle missioni. Il suo tempo fu assorbito per l'organizzazione della Congregazione dei missionari vincenziani e la predicazione di esercizi spirituali ai sacerdoti ed ai chierici della Diocesi di Torino. La qualità della sua direzione spirituale attirò l'attenzione anche di nuove fondazioni che andavano costituendosi in Torino. L'Arcivescovo, Mons. Fransoni, gli affidò la direzione delle Suore di San Giuseppe, appena arrivate in Italia. Contribuì alla redazione delle Regole delle Suore di Sant'Anna. Divenne guida spirituale delle Clarisse cappuccine del nuovo Monastero di Santa Chiara. La marchesa di Barolo, che aveva fondato un Monastero per il recupero di ragazze perdute, le Suore penitenti di Santa Maddalena, lo volle come consigliere per la costituzione delle Regole e direttore dell'opera. Ma l'opera che lo caratterizza è la fondazione delle Suore Nazarene.

Come accade per le opere di Dio, senza averlo voluto, il 21 novembre 1865, festa della Presentazione di Maria, Padre Durando poté affidare alla Serva di Dio Luigia Borgiotti le prime postulanti della nuova Compagnia della Passione di Gesù Nazareno. Erano giovani che si erano rivolte a lui, perché, pur desiderose di consacrarsi a Dio, erano prive di alcuni requisiti canonici per entrare nelle comunità religiose. Egli diede loro il compito di servire i sofferenti come membra doloranti di Cristo crocifisso, andando ad assisterli a domicilio, giorno e notte. L'opera era innovativa ed originale, al punto che un canonico della Cattedrale esclamò: «Se il Padre Durando venisse a confessarsi da me, non mi sentirei in coscienza di assolverlo». Eppure, grazie alla carità di queste suore, che seppero stare accanto ai morenti con gentilezza, discrezione e fede, perché contemplavano nei sofferenti la sofferenza del Signore, avvennero svariate conversioni eccellenti come quella di Guido Gozzano, di Felice Raccagni, Sofia Graf, Annie Vivanti.

Padre Durando si spense il 10 dicembre 1880; aveva 79 anni. I suoi resti mortali sono tumulati significativamente in quel "santuarietto della Passione" annesso alla chiesa della Visitazione in Torino, dove la comunità delle Nazarene si era nutrita della devozione alla Passione del Signore per immettersi missionariamente nel servizio dei sofferenti.

## Il "San Vincenzo d'Italia" inginocchiato accanto ai sofferenti

Già fin dai primi giorni dopo la sua morte, Marcantonio Durando fu definito da uno dei suoi confratelli "il San Vincenzo d'Italia", per l'opera intensa di apostolato vincenziano.

La sua cura amorevole la riversò in particolare nei confronti della sua Congregazione, in un periodo in cui alle difficoltà esterne: soppressioni, perdita dei beni, si univano quelle interne: smania di libertà e d'indipendenza.

Egli governò con forza e dolcezza la Comunità, moltiplicandone le opere, salvandola dalle leggi eversive del 1866 e restaurandone la vita religiosa.

Il secondo impegno fu quello delle Missioni sia all'estero, per cui era entrato in Comunità, sia delle missioni popolari. Per quanto riguarda le missioni estere si adoperò a diffondere la "Propagazione della Fede", ricevendo il titolo di «primo propagandista nazionale della Propagazione della Fede in Piemonte e in tutta l'Italia», e a inviare missionari in diverse parti: ne partirono 27 per la Siria, l'Abissinia, l'America del Nord, il Brasile, la Cina. Inoltre, favorì la fondazione del Collegio Brignole Sale Negrone per le vocazioni missionarie aggregato alla Casa della Missione di Genova.

Le missioni popolari rifiorirono in Piemonte, grazie al suo impegno e al suo zelo instancabile. Le Figlie della Carità devono al suo interesse la loro prima presenza in Italia. Egli le mandò dove erano richieste, a partire dall'Ospedale Militare ed anche negli Ospedali di campo durante la guerra di Crimea e in quelle del Risorgimento, per curare i soldati feriti. Fondò le "Misericordie", i "Centri di ascolto e di assistenza": vi coinvolse le "Dame della carità", oggi "Volontarie vincenziane". Infine, fondò la Compagnia della Passione di Gesù Nazareno, le Suore Nazarene, che naturalmente rimane la sua "creazione" più bella e la sua eredità più preziosa, per l'assistenza dei malati a domicilio, di giorno e di notte. Insomma lo possiamo chiamare un animatore della Famiglia vincenziana! La sua prudenza ed esperienza lo fece ricercare come guida spirituale e uomo di consiglio sia dal Clero, sia dai vari Istituti nascenti a Torino e da laici impegnati nelle attività pubbliche.

Anima di questa azione apostolica erano l'Eucaristia, centro della sua vita sacerdotale; la Passione del Signore, come prolungamento e "*memoriale mortis Domini*"; la devozione alla Vergine Maria; l'amore alla Chiesa e al Papa in tempi così difficili come quelli del Risorgimento.

Soleva ripetere: «Adoriamo nel segreto del nostro cuore i disegni di Dio che permette tanta trasformazione e vicende di cose e da cui a suo tempo trarrà la sua gloria, benché questo tempo da noi non si possa prevedere».

Credo che queste realtà tanto amate dal Beato siano quelle che siamo chiamati ad amare e curare con perseveranza e fiducia lasciandoci guidare dal criterio che ci suggerisce: anche se a volte siamo disorientati, in questi periodi di grandi "trasformazioni", ci invita ad adorare nel nostro cuore i disegni di Dio e a saperli scorgere nei segni dei tempi, nella certezza che Egli ne trarrà gloria. Vivere il nostro tempo con spirito di vigilanza racchiude la volontà di camminare alla sequela di Cristo, non piegandoci su noi stessi, come una canna che vuol difendersi dal vento, ma attingendo il senso del nostro esistere all'unica e sola verità, Gesù Cristo morto e risorto. È possibile vivere nella storia come spettatori e lasciarsi trasportare dai cambiamenti «adagiati in una cultura dell'intrattenimento», senza tentare di impegnarsi in modo reale nella costruzione di un nuovo tessuto etico, spirituale e culturale che sappia rinnovare innanzi tutto noi stessi e poi il mondo che ci gira attorno?

I tempi della gloria di Dio non li possiamo prevedere, ma certamente verranno. A noi tocca, come Marcantonio Durando e Vincenzo de' Paoli, lavorare «con il sudore della nostra fronte e con lo sforzo delle nostre braccia» perché si realizzino ed avere fiducia in Dio nostro Padre.

**p. Roberto D'Amico, C.M.**  
Postulatore Generale

## Umile e appassionato testimone del Vangelo

Un sacerdote piemontese dell'Ottocento era solito dire: «In Torino vi sono quattro Santi: Don Bosco, il Cottolengo, Don Cafasso e P. Durando». Quest'ultimo è il meno noto e soltanto ora giunge agli onori degli altari. È il meno conosciuto, ma nella Torino risorgimentale era apprezzato, stimato, ritenuto uomo di Dio e consigliere spirituale ricco di virtù, prudente e capace di discernimento, formatore di numerosi sacerdoti, religiosi e religiose.

Sacerdote dall'intensa vita spirituale, fu soprattutto uomo di governo, esigente nel richiedere l'osservanza delle Regole, ma misurato ed equilibrato, con un senso della realtà unito ad una carità squisita e attenta soprattutto verso i più deboli, accresciuta nel tempo. In lui, Provinciale per oltre 40 anni, Direttore delle Figlie della Carità, fondatore delle Suore Nazarene, troviamo (alla scuola di San Vincenzo de' Paoli) l'uomo che cammina per vie ordinarie, semplici, nascoste, ma all'occorrenza tenaci e coraggiose, vincendo la naturale timidezza.

Nulla di appariscente negli 80 anni della sua esistenza. Cercò, infatti, di vivere in Cristo, rivestendosi delle virtù del sacerdote e di quelle caratteristiche del missionario vincenziano. P. Marcantonio Durando, con il suo fisico asciutto, aveva un carattere riservato e schivo, ma al tempo stesso cordiale, ricco di sensibilità più di quanto poteva apparire esteriormente, capace di attenzioni paterne e all'occorrenza materne, senza affettazione.

Al centro della sua spiritualità c'era Cristo Signore ed in modo particolare il Cristo sofferente nella Passione e sulla Croce. È sul volto dolorante e stupito dell'*Ecce Homo* che si posò lo sguardo commosso e ammirato del nuovo Beato. La Passione di Cristo fu «il suo rifugio, il soggetto preferito delle sue meditazioni». La raccomandava alle anime che dirigeva spiritualmente: «Fate di tutto per avere questa devozione e per ispirarla agli altri». In un'altra circostanza scriveva: «Il soggetto ordinario da meditare sia la vita, la passione e la morte di Gesù Cristo». Per il Durando la Passione di Cristo è una scuola di alta spiritualità, la *schola amoris* più sublime, diceva infatti: «Nella passione di Cristo troverete l'umiltà, l'obbedienza, la mansuetudine e tutte le virtù»; e alle sue figlie insegnava: «L'umiltà e la carità le troverete ai piedi del Crocifisso».

La devozione alla Passione del Signore si legava alla celebrazione dell'Eucaristia e ne era il suo prolungamento. Da questa fonte inesauribile di amore attingeva quotidianamente la forza e la gioia. Diceva: «L'Eucaristia è il segno impareggiabile della grande e tenera carità di Cristo e della sua profonda umiltà». Sentiva la Passione di Cristo come uno sprone a consumare l'esistenza totalmente per il Signore ed invogliava ad essere pronti e generosi per il servizio di Dio e dei fratelli dicendo: «Lui si è sacrificato per voi e voi sacrificatevi interamente per Lui». Era guidato nella vita quotidiana dalla contemplazione del Cristo sofferente, ma questo non lo rendeva chiuso e triste, anzi trasmetteva a coloro che incontrava serenità e pace. Si proponeva, come scriveva in una lettera «di agire sempre nella carità che tutto spera». Affermava: «La perfezione dell'amore di Gesù Cristo si manifesta quando non solo si soffre con pazienza le contrarietà e le umiliazioni, ma con gioia e ringraziamento».

In un'altra occasione esortava: «Bisogna aver sempre presenti gli esempi della vita di Gesù Cristo. (...) La contemplazione di Gesù umiliato, di Gesù povero, di Gesù flagellato, di Gesù coronato di spine, di Gesù crocifisso, cambia le sofferenze in gioia». Insegnava che dobbiamo imparare da Gesù, che si è abbandonato nelle mani del Padre suo, a fare la volontà di Dio e a vivere nell'obbedienza. Consigliava in una lettera: «Si abbandoni nelle mani di Dio; non abbia altro pensiero che fare la volontà di Dio, non prevenga i consigli di Dio con pensieri e desideri sul suo avvenire. La volontà di Dio è che ella faccia con cuore, con impegno, con zelo le cose, gli uffici che le vengono affidati ... Mediti bene questa grande verità. Se ne faccia una sua norma, una sua regola, la sua vita, il suo bene. In questo consiste tutta la nostra santità e perfezione».

Lui stesso ne aveva fatto lo stile della sua vita. Cercò la perfezione evangelica vivendo con zelo appassionato il ministero sacerdotale ordinario: la celebrazione dell'Eucaristia, il sacramento della Riconciliazione, la predicazione delle missioni parrocchiali, degli esercizi spirituali, dei ritiri e delle conferenze al Clero e nella direzione spirituale verso persone appartenenti a tutti i ceti sociali, accolte con disponibilità e benevolenza.

Marcantonio Durando, fedele discepolo di Vincenzo de' Paoli, ci invita ad una santità umile e fiduciosa, semplice e prudente, mite e forte, vissuta nell'esercizio della carità, soprattutto nella fedeltà alle piccole cose della vita quotidiana, accettando le contrarietà, le prove e le sofferenze che si possono incontrare quando si vuole essere tenacemente coerenti e fedeli con Cristo e il suo Vangelo.

In uno scritto del 1876 raccomandava ai suoi confratelli: «La carità regni sempre fra noi, e governi le nostre azioni, le nostre parole e i nostri pensieri, affinché unanimi onoriamo sempre Gesù Cristo, e la pace del Signore sia sempre fra noi e nei nostri cuori».

**Luigi Nuovo**

---

## **L'amore e il dolore si abbracciano sul Calvario**

L'amore e il dolore si abbracciano nel cuore di ogni figlio e figlia di San Vincenzo de' Paoli. Già Luisa de Marillac, la prima e la più vicina allo spirito del Fondatore, sperimentò ed insegnò la verità dell'amore vagliato e reso puro dal dolore. Ma del dolore bruciato dall'amore di Cristo, per cui «amare e soffrire sono la stessa cosa».

Padre Durando – il primo direttore delle Figlie della Carità che, con la Beatificazione, la Chiesa indica come testimone e modello – alle sue figlie indicava la medesima strada, luminosa e ardua, affascinante e difficile, quella che conduce al Calvario: il monte degli amanti.

«Il Calvario è il monte degli amanti – egli diceva – e le piaghe aperte di Gesù Crocifisso sono il ricovero e l'abitazione delle colombe del Signore».

Chi non ama stare sul Calvario o dimorare in quelle piaghe, non sarà mai un vero amante di Gesù Cristo. Poiché – incalzava il Beato – «se l'amore fu ciò che gli fece abbracciare la croce e lo confisse sul duro legno, se Cristo soffrì e morì per il grande amore che portava a ciascuno di noi, potremo noi essere indifferenti a tanta sua carità? Potremo noi non amare un bene infinito, un Dio che si strugge di amore per noi?».

Non si tratta qui di una semplice e particolare devozione alla Passione del Signore – cosa peraltro vera – ma di una singolare capacità di capire e penetrare nel mistero insondabile dell'amore di Dio, nel momento culminante della sua espressione, che è quello del sacrificio di Cristo portato a compimento sul Calvario.

E ritorna alla mente l'interesse assoluto ed insistente di Vincenzo e di Luisa per la santa umanità di Cristo, espressione massima e al contempo semplice, accessibile, persino disarmante, dell'amore di Dio per ogni uomo. Padre Durando – “il San Vincenzo d'Italia” – è stato sicuramente graziato della scienza della Croce, ma non si è sottratto alla fatica di salire, giorno dopo giorno, al Calvario, dove – secondo le sue parole – soltanto gli amanti possono restare; ma gli amanti del Crocifisso, coloro cioè che non si scandalizzano della croce perché lì vi ritrovano la dimora e la persona desiderata: il Maestro, l'Amico, lo Sposo, il Signore.



Chi teme il Calvario, dunque, e non accetta la fatica e il dolore che lo rendono familiare, non può comprendere l'amore di Dio, né lasciarsi amare da Lui, poiché «l'amore e il dolore sono la stessa cosa» soltanto contemplando il Crocifisso.

Dalla vita intensa e travagliata del Durando emergono con chiarezza alcune certezze fondamentali per ogni cristiano, ma in particolare per chi appartiene alla sua Famiglia spirituale.

L'amore e il servizio dei poveri sono espressione e dunque conseguenza dell'amore di Dio, riconosciuto, incontrato e amato sul Calvario: il luogo della sua glorificazione.

L'amore e la cura per l'Eucaristia sono segno di un vero interesse per l'umanità di Cristo, oggi ancora presente tra noi e per noi. Tutto, in buona sostanza, prende l'avvio da Cristo ed ogni cosa, ogni azione ha significato e compimento soltanto in Lui. Tutto si muove nell'esperienza del dolore abbracciato e vinto dall'amore. Tutte le nostre opere devono essere in funzione della evangelizzazione dei poveri. Chi appartiene a Cristo e dimora con Lui sul "monte degli amanti", si muove missionariamente. Sempre e in ogni caso.

I.C.

---

### Quella novena recitata per impetrare la grazia

La Postulazione subito dopo il riconoscimento dell'eroicità delle virtù presentò alla Congregazione delle Cause dei Santi una guarigione riguardante la signora Stella Vottero Ingiani, nata nel 1903 e morta il 10 settembre scorso.

La suddetta Signora, nel 1929, ebbe una prima gravidanza che fu possibile portare a termine col ricorso al forcipe. Tre anni dopo – era il 28 novembre 1932 – una seconda gravidanza si concluse con un parto che avvenne nella propria casa. Tutto sembrava normale, ma appena 3-4 ore dopo la signora avvertì «cefalea e disturbi della vista, cui seguirono convulsioni diffuse con trisma e morsi alla lingua, difficoltà respiratoria e cianosi. Vi era inoltre febbre sui 38° C ed elevata albuminuria».

Nelle ore successive le convulsioni si ripeterono con chiari segni di insufficienza cardiaca e di edema polmonare, con la conseguenza che la paziente apparve in condizione di totale incoscienza, pur dibattendosi con forza, colla bocca sanguinante e con respiro a gemito.

Il prof. Alessandro Vaccari, che già aveva assistito al parto, trovò la signora in coma eclampico, successivamente confermato dal prof. Giuseppe Ingiani, padre dell'ammalata, e dai medici, dott. Melanio Laugeri e prof. Ferdinando Micheli, entrambi chiamati a consulto dai familiari. La stessa diagnosi fu confermata dal prof. Ercole Cova e dal dott. Carlo Fino.

Furono messe in atto tutte le terapie di cui a quel tempo si era a conoscenza: salasso, ipodermoclisi, iniezioni endovenose e sottocutanee di calcio, magnesio, veratron viridis, morfina, ecc.

Persistendo lo stato gravissimo della paziente fu tentata, come "*ultima ratio*", la puntura lombare senza esito ed effetto.

Le convulsioni si ripeterono a intervalli ravvicinati, sempre permanendo lo stato di incoscienza, mentre apparivano sempre più evidenti i segni di insufficienza cardiaca e di edema polmonare. In tale situazione non poté essere espressa che una prognosi infausta a breve scadenza, tanto che si procedette ad amministrare all'inferma l'Unzione degli Infermi.



Suor Irene Caulo, religiosa professa delle Suore Nazarene, Istituto fondato dal P. Durando, infermiera diplomata, incaricata dell'assistenza agli ammalati a domicilio, la sera del 28 novembre 1932, verso le ore 19, sostituì la consorella suor Veronica Trivari al capezzale della signora. La trovò in condizioni disperate: i medici avevano interrotto ogni cura perché ormai avevano perduto la speranza di poterla strappare alla morte.

Per tutta la notte le condizioni dell'inferma rimasero gravissime, tanto che se ne temeva il decesso da un momento all'altro.

A partire dalla mezzanotte suor Irene decise di fare una novena di 9 ore per chiedere il "miracolo" tramite l'intercessione del venerato Fondatore P. Marcantonio Durando ed incominciò a pregarlo, invitando anche il padre dell'inferma prof. dott. Ingianni a fare altrettanto.

Verso le prime ore del mattino notò qualche segno di un incipiente miglioramento. Verso le ore 7 prese il suo posto ancora suor Veronica, alla quale raccomandò di pregare il P. Durando per la guarigione dell'inferma. Quindi andò ad assistere la Santa Messa, continuando la novena.

Alle ore 9, in coincidenza con la fine della novena di 9 ore, l'inferma si svegliò dal coma, aprì gli occhi, riconobbe il padre, chiese che cosa era successo, le scomparve la cianosi e poté deglutire alcuni cucchiaini di latte.

Alle 18 era completamente cosciente e nel giro di 2-3 giorni riacquistò un aspetto normale.

Su questa guarigione, dal 20 ottobre al 9 dicembre 1936, si svolse in Torino il Processo informativo diocesano. Nel corso di esso furono celebrate 19 sessioni per l'ascolto di 12 testimoni e due medici periti "*ab inspectione*". La Congregazione delle Cause dei Santi con decreto del 13 gennaio 1995 ne riconobbe la validità giuridica.

La Consulta dei Medici della stessa Congregazione in data 19 febbraio 2001 constatò la guarigione della signora come «repentina, completa, stabile e per la scienza medica inspiegabile».

Il 12 ottobre dello stesso anno si tenne il Congresso dei Consultori Teologi e il 20 novembre seguente si tenne la Sessione Ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi.

E in ambedue le Riunioni sia dei Consultori, sia dei Cardinali e Vescovi, al dubbio se fosse un miracolo ottenuto divinamente, fu data una risposta affermativa.

Avendogli presentato un'accurata relazione del Cardinale Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi su questi fatti, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha ratificato con il suo assenso i voti della Congregazione, dando disposizione che si preparasse il decreto sul predetto miracolo il 20 dicembre 2001.

R.D.A.

---

### «Abbiamo perduto un padre acquistiamo un protettore in Cielo»

Il Superiore provinciale p. Giovanni Torre, alla morte di Marcantonio Durando, scriveva alla comunità vincenziana queste testuali parole: «Abbiamo perduto un padre, ma nutriamo fiducia di avere acquistato un protettore in Cielo». Nello stesso tempo dava disposizioni perché si raccogliessero «il più presto che si possa, affinché non si perdano, le notizie più particolari della vita di lui e degli esempi singolari di virtù che ci ha lasciato ...». Appena

otto anni dopo, nel 1888, uscì la prima biografia scritta dal p. Francesco Martinengo, C.M. Solo però nel 1928, superando un malinteso sentimento di umiltà comunitaria e una pretesa mancanza di mezzi, fu dato inizio al Processo ordinario. La validità dei due Processi, l'ordinario e l'apostolico, fu riconosciuta, con decreto dell'allora Sacra Congregazione dei Riti, il 1° luglio 1951. Nel processo ordinario, furono esaminati 33 testi, tutti "*de visu*"; e nell'apostolico 15: 5 detti "*de visu*" e 10 "*de auditu a videntibus*".

Le varie vicende complesse che il Beato ha vissuto in prima persona, come l'amicizia con il re Carlo Alberto e con Mons. Luigi Fransoni, Arcivescovo di Torino, il movimento dell'unità d'Italia, gli atteggiamenti avuti dal fratello generale dell'esercito piemontese nei confronti del Papa Pio IX, il rifiuto dei Sacramenti al conte Santarosa, i rapporti con i due Istituti di Madre Verna e di suor Clarac, fecero sì che si rallentasse l'*iter* processuale richiedendo un maggiore approfondimento delle prove esigito nel 1971 dal Congresso Particolare dei Teologi, attraverso la preparazione del "*Summarium storicum addictionale*". Così il 21 settembre 1978, nel secondo Congresso Particolare, fu riconosciuta l'eroicità delle sue virtù.

I Padri Cardinali e Vescovi esaminarono la "*Positio*" il 27 marzo 1979 e compiuti gli ultimi approfondimenti il 20 giugno 2000, in una seconda sessione Ordinaria, dichiararono che il Servo di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù. Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha ratificato il giudizio dei Teologi e dei Padri promulgando il decreto sull'eroicità delle virtù il 1° luglio 2000.

R.D.A.

## L'unità profonda di un Pontificato realmente universale

Mercoledì 16 ottobre, l'Università Cattolica polacca di Lublino ha conferito al Card. Camillo Ruini, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, la laurea *honoris causa* «per le sue ricerche scientifiche nel campo della teologia e della filosofia e per le sue molteplici attività ecclesiali, nell'apertura ai segni dei tempi nonché nell'assoluta identificazione con la Chiesa di Cristo sotto la guida di Giovanni Paolo II».

Pubblichiamo il testo della *lectio magistralis* tenuta dal Cardinale in questa occasione.

Eminenze ed Eccellenze Reverendissime, Magnifico Rettore, Autorità accademiche, chiarissimi Professori, illustri e gentili Ospiti, sono profondamente onorato di ricevere la laurea *honoris causa* di questa eletta Università e mi rendo ben conto che un tale onore – di cui con tutto il cuore vi ringrazio – assai più che alla mia modesta persona va all'ufficio che mi è affidato di Vicario del Santo Padre Giovanni Paolo II per la Diocesi di Roma.

Uno speciale ringraziamento va all'Arcivescovo Metropolita, Monsignor Józef Mirosław Zyciński, e al professor Rocco Buttiglione, ministro della Repubblica Italiana, per le parole tanto benevole e lusinghiere con le quali hanno voluto motivare il conferimento di questa laurea.

La persona e la missione di Giovanni Paolo II saranno il tema su cui cercherò di riflettere con voi svolgendo questa mia lezione. Mi hanno spinto a questa scelta molteplici ragioni: la data di oggi, 16 ottobre 2002, XXIV anniversario dell'inizio del suo Pontificato, l'Università stessa che mi conferisce questa laurea, nella quale il Santo Padre tanto a lungo ha insegnato, ma ancor più il sentimento filiale che mi unisce alla sua persona e la meditata convinzione che il suo Pontificato offre una decisiva chiave di lettura per comprendere la situazione storica e spirituale degli anni che stiamo vivendo e la missione attuale della Chiesa.

Provo non poco imbarazzo e timore a parlare di Giovanni Paolo II davanti a voi, che conoscete tanto profondamente la sua persona e il suo pensiero, avendolo avuto per molti anni come apprezzatissimo Maestro e Collega. Oggetto diretto della mia riflessione saranno comunque questi 24 anni di Pontificato e non il periodo precedente nel quale egli insegnava qui a Lublino, sebbene l'esperienza e la riflessione di quel periodo siano di estrema importanza per il successivo Pontificato. Pur dentro a questi limiti, non potrò evidentemente svolgere una trattazione organica e completa, ma mi limiterò ad indicare qualche linea di un quadro che si presterebbe a sviluppi e approfondimenti di ben altro respiro.

Ho scelto come titolo "*L'unità profonda di un Pontificato realmente universale*". Per mettere un poco di ordine in ciò che sto per dire sono costretto a prendere in esame uno dopo l'altro alcuni aspetti fondamentali della personalità e dell'opera di Giovanni Paolo II, ma vorrei sottolineare fin dall'inizio che essi sono intimamente uniti e coerenti tra loro – diversamente da quel che a volte affermano osservatori superficiali – tanto che, se fosse possibile, sarebbe meglio presentarli tutti insieme.

### 1. La comprensione dell'uomo in Gesù Cristo

Un primo elemento qualificante del Pontificato di Giovanni Paolo II si può individuare nella comprensione che egli ha dell'uomo in Gesù Cristo. Nella sua prima Enciclica, *Redemptor hominis* (n. 8), egli desume dal Concilio Vaticano II (*Gaudium et spes*, 22) il principio fondamentale che «con la sua Incarnazione, ... il Figlio stesso di Dio si è unito

*in certo modo ad ogni uomo*». Poco dopo, nell'Enciclica *Dives in misericordia* (n. 1), sviluppa per così dire questo principio contestando e superando in radice la contrapposizione tra antropocentrismo e teocentrismo. È bene rileggere questo testo profondo e veramente programmatico: «Quanto più la missione svolta dalla Chiesa si incentra sull'uomo, quanto più è, per così dire, antropocentrica, tanto più essa deve confermarsi e realizzarsi teocentricamente, cioè orientarsi in Gesù Cristo verso il Padre. Mentre le varie correnti del pensiero umano nel passato e nel presente sono state e continuano ad essere propense a dividere e perfino a contrapporre il teocentrismo e l'antropocentrismo, la Chiesa invece, seguendo il Cristo, cerca di congiungerli nella storia dell'uomo in maniera organica e profonda. E questo è anche uno dei principi fondamentali, e forse il più importante, del magistero dell'ultimo Concilio».

In effetti, la contrapposizione tra teocentrismo e antropocentrismo caratterizza da secoli la storia del pensiero e gran parte degli sviluppi della civiltà occidentale. A partire dalla cosiddetta "svolta antropologica", la rivendicazione del primato del soggetto umano, della sua autonomia e della sua libertà è stata spesso intesa in alternativa al primato di Dio, conducendo alla progressiva esclusione di Dio stesso dalla realtà della nostra vita, e finalmente alla sua esplicita e programmatica negazione.

La risposta di coloro che si proponevano giustamente di conservare e difendere il primato di Dio è rimasta a sua volta troppo spesso prigioniera della medesima contrapposizione, non riuscendo quindi a far propri in misura adeguata i grandi sviluppi positivi che derivavano progressivamente dalla "svolta antropologica", sui diversi piani filosofico, artistico, scientifico, giuridico, politico, economico, ... Così la divaricazione tra teocentrismo e antropocentrismo ha finito con l'assumere i pericolosi connotati di un divorzio tra la fede e la cultura e dal teocentrismo è stata non di rado fatta derivare un'affrettata e non abbastanza giustificata interpretazione unilateralmente negativa, per non dire catastrofica, dell'intera storia moderna.

I tentativi di superare tale divorzio, messi in atto anche in ambito cattolico soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, hanno purtroppo dato luogo a una ricezione talvolta non abbastanza critica della "svolta antropologica", con rischi per l'integrità della fede. Tra di essi, quelli che si ispiravano al marxismo hanno inoltre paradossalmente perseverato in un'interpretazione assai negativa della storia dell'Occidente.

L'approccio di Giovanni Paolo II è invece profondamente diverso: egli supera in radice la contrapposizione tra teocentrismo e antropocentrismo e lo fa non attenuando i connotati dell'identità cristiana, ma al contrario fondandosi sul centro stesso della nostra fede, Gesù Cristo, nel quale divinità e umanità sono inseparabilmente congiunte. Dietro questo aggancio teologico sta chiaramente tutta la riflessione filosofica e antropologica sviluppata da Karol Wojtyła sulla cattedra di etica di questa Università, in stretto rapporto con il tomismo autentico e in dialogo con la fenomenologia, particolarmente di Max Scheler.

È assai significativo il fatto che Giovanni Paolo II considera la congiunzione "organica e profonda" di teocentrismo ed antropocentrismo nella storia dell'uomo come parte essenziale della missione della Chiesa e come il principio forse più importante del magistero del Concilio Vaticano II. Viene indicata così, nella maniera più impegnativa e autorevole, la via per superare il divorzio tra la fede cristiana e la cultura del nostro tempo ed anche per far uscire la civiltà a cui apparteniamo dalle aporie nelle quali minaccia di arenarsi.

Oggi, a distanza di ormai 22 anni dalla pubblicazione della *Dives in misericordia* e dopo tutte le trasformazioni e gli sconvolgimenti che hanno segnato questo arco di tempo, la questione centrale sembrerebbe non essere più quella del rapporto tra teocentrismo e antropocentrismo, ma piuttosto quella della crisi dello stesso antropocentrismo, provocata dalla tendenza a ridurre il soggetto umano a una componente della natura, negando sostanzialmente la sua specificità e la sua trascendenza. Si tratta in realtà di una tendenza presente fin dal-

l'antichità, ma che negli ultimi decenni ha preso nuovo vigore, pretendendo di imporsi come il risultato dei progressi della neurofisiologia e delle cosiddette "scienze cognitive".

In questo contesto parzialmente nuovo diventa però semmai ancora più necessaria e benefica quella valorizzazione e difesa del soggetto umano, nella concretezza della sua esistenza personale e sociale, che è una dimensione fondamentale del Pontificato di Giovanni Paolo II. Così, anzi, emerge più chiaramente quanto sia fragile e privo di fondamento un antropocentrismo staccato dal teocentrismo – è impossibile infatti fondare la trascendenza del soggetto umano in un universo che non abbia alla sua origine il Dio trascendente – e parimenti si rivela inconsistente il pregiudizio che la Chiesa sarebbe nemica dell'umanesimo, quando ne è invece il più sicuro presidio. L'Enciclica *Fides et ratio*, con la sua vigorosa riaffermazione del valore dell'intelligenza umana, e in particolare con la coraggiosa riproposizione della questione del fondamento ultimo della verità e della conoscenza – sfidando un divieto diffuso nel pensiero contemporaneo –, ma anche con le sue numerose aperture agli sviluppi attuali del sapere, delinea i percorsi di una riflessione credente che voglia raccogliere le maggiori sfide e opportunità della cultura di oggi.

Il magistero di Giovanni Paolo II non si è certo limitato, però, alle questioni teoretiche. Ha approfondito invece con uguale impegno le dimensioni dell'agire umano e i criteri etici che devono reggerlo. Fondamentale a questo proposito è l'Enciclica *Veritatis splendor*, che mette in luce il legame costitutivo tra verità e libertà e in concreto la determinatezza dei contenuti delle norme etiche, favorendo così una seria e non velleitaria formazione delle coscienze. Le voci critiche che hanno visto in questa Enciclica soltanto una rivendicazione della legge morale oggettiva non colgono la sua intenzione di fondo, che è piuttosto quella di mantenere nella loro intima e originaria connessione i due poli della coscienza e della verità, della libertà e della legge, in ultima istanza del soggetto e dell'oggetto, superando quella loro separazione che li impoverisce entrambi e rappresenta uno degli scogli più pericolosi su cui può naufragare il cammino dell'umanità del nostro tempo. La chiara riaffermazione che la rivelazione e la fede abbracciano a pieno titolo le norme morali impedisce a sua volta di separare l'ordine etico dall'ordine della salvezza, mostrando invece che «proprio sulla strada della vita morale è aperta a tutti la via della salvezza» (*Veritatis splendor*, 3).

## 2. L'attualità storica nella luce della Provvidenza

Fin dalla sua prima Enciclica, in rapporto all'affermazione che l'uomo «è la prima e fondamentale via della Chiesa», Giovanni Paolo II ha sottolineato che «non si tratta dell'uomo "astratto", ma reale, ... "concreto", "storico"», dell'uomo «nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme ... comunitario e sociale – nell'ambito della propria famiglia, ... di società e di contesti tanto diversi, ... della propria Nazione, o popolo ..., nell'ambito di tutta l'umanità» (*Redemptor hominis*, 13-14). In questa prima Enciclica, e poi via via nei testi successivi, egli ha messo in pratica un tale orientamento individuando puntualmente le condizioni effettive in cui l'umanità vive, le minacce che pesano su di lei, le sfide che è chiamata ad affrontare. Lo ha fatto dedicando pari attenzione a quella prima e fondamentale cellula della società e della Chiesa che è la famiglia come ai grandi fenomeni che investono l'umanità intera e come anche alle peculiari situazioni dei diversi popoli e Continenti.

Vorrei richiamare qui almeno un esempio concreto: la lettura della nuova situazione prodottasi con la caduta della "cortina di ferro" e dei regimi comunisti dell'Europa Centrale e Orientale, che Giovanni Paolo II ha sviluppato nel cap. III dell'Enciclica *Centesimus annus*, dedicato all'anno 1989. Ciò che più colpisce in questa lettura è la straordinaria capacità di coniugare un robusto e penetrante realismo storico con lo sguardo della fede, che sa discernere nella trama degli eventi la presenza decisiva di Dio e la forza rinnovatrice delle istanze spirituali e morali.

Così, in questi 24 anni di Pontificato, Giovanni Paolo II in molteplici occasioni ha dimostrato di saper davvero cogliere i segni dei tempi e il loro incessante mutare, con grande libertà e capacità di anticipo rispetto alle opinioni più diffuse. Coerentemente, egli ha potuto non limitarsi a registrare e interpretare gli eventi dopo che erano accaduti, ma influire sul loro corso, orientandoli verso l'autentico bene dell'uomo.

Proprio perché intimamente consapevole che la Provvidenza di Dio tiene nelle proprie mani tutte le vicende umane e può influire dal di dentro sul cuore di ogni uomo, Giovanni Paolo II mette in pratica personalmente e propone a tutta la Chiesa il ricorso alla preghiera, di fronte ai mali e ai pericoli di diversa origine e natura che gravano sull'umanità sofferente e peccatrice. Vorrei ricordare qui la "grande preghiera per l'Italia", che egli ha indetto nel 1994, in un momento particolarmente difficile della vita del mio Paese, e parimenti la preghiera per la pace, alla quale egli ora tutti ci chiama.

Tra gli interpreti e commentatori degli avvenimenti politici e culturali, ricorre talvolta, a proposito di Giovanni Paolo II, l'espressione "un Papa geo-politico": vuol essere un riconoscimento dell'ampiezza delle sue vedute e del ruolo che egli svolge a livello mondiale, ma può anche sottintendere una lettura prevalentemente politica del suo Pontificato, che non ne coglierebbe il senso più vero. La realtà è un'altra: proprio la prospettiva di fede teologale nella quale egli concepisce e sviluppa ogni suo intervento e presa di posizione è la prima sorgente della sua capacità di fare storia. Una qualifica che indica meglio il suo ruolo effettivo è perciò quello di guida morale e spirituale dell'umanità, a patto di non interpretare queste parole in un senso astrattamente moralistico o spiritualistico, che non renderebbe ragione della sua capacità di cogliere la complessità degli eventi e di incidere sul loro corso concreto.

### 3. La costruzione della casa comune europea

Nel contesto della sollecitudine universale per tutti i popoli e i Continenti, una davvero speciale attenzione all'Europa attraversa tutti questi 24 anni di Pontificato ed ha evidenti radici nell'esperienza storica che Giovanni Paolo II ha vissuto qui in Polonia. Anzi, la sua riflessione sull'Europa aveva già trovato espressione anche in un saggio pubblicato in lingua italiana prima della sua elezione a Successore di Pietro<sup>1</sup>. Caratteristica fondamentale di questa riflessione è quella dell'unità del Continente europeo: un'unità culturale e spirituale prima ancora che geografica, ed evidentemente prima che economica e politica. Aver creduto in questa unità ed averla instancabilmente promossa, anche quando essa sembrava esulare da ogni attuale possibilità storica, è un aspetto saliente del magistero, realmente profetico, di questo Pontefice.

La rivendicazione dell'unità va di pari passo con la chiara consapevolezza della pluralità degli apporti che sono alla base della civiltà europea e con la sincera volontà di valorizzare armonicamente ciascuno di essi. Fondamentale, a questo proposito, è la sottolineatura delle due grandi correnti di tradizioni cristiane, quella orientale e quella occidentale, alle quali si connettono due diverse ma profondamente complementari forme di cultura: sono questi i due "polmoni" con i quali anche oggi l'Europa deve respirare.

In questa ottica, l'unità economica e politica che ha cominciato a realizzarsi tra le Nazioni dell'Europa Occidentale poco dopo la fine della seconda guerra mondiale è stata sempre vista da Giovanni Paolo II con grande favore, a condizione però di non essere ripiegata su se stessa e di non sottintendere una divisione permanente del Continente europeo. Nella nuova situazione creatasi con gli eventi del 1989, l'allargamento dell'Unione Europea alle Nazioni che ne erano rimaste escluse per le vicende della guerra fredda è diventato una priorità non eludibile, sulla quale il Papa continuamente insiste.

<sup>1</sup> K. WOJTYŁA, *Una frontiera per l'Europa: dove?*, in *Vita e Pensiero* 61/4-6 (1978), 160-168.



Il nuovo ordinamento istituzionale dell'Unione Europea, a cui sta lavorando la Convenzione istituita al Vertice di Laeken, richiede d'altronde che siano meglio esplicitati gli obiettivi della costruzione europea e i valori su cui essa deve basarsi, con la franca denuncia di quella "ingiustizia" ed "errore di prospettiva" che è, come ha detto Giovanni Paolo II nel discorso al Corpo Diplomatico del 10 gennaio 2002, «la marginalizzazione delle religioni», purtroppo manifestatasi in varie occasioni, a proposito del riconoscimento sia delle radici cristiane della cultura e società europea sia dell'indole propria e dei diritti originari delle diverse comunità religiose: riconoscimento che non contrasta affatto con le esigenze di una laicità rettamente intesa delle istituzioni europee.

In effetti, per servire veramente alla costruzione della "casa comune europea", il nuovo ordinamento istituzionale dovrà riconoscere e tutelare quei valori – incentrati sulla dignità inviolabile della persona umana – che costituiscono il patrimonio più prezioso dell'umanesimo europeo: è questa l'unica via per realizzare un'Europa dei popoli, e non soltanto dei mercati o delle istituzioni, sulla base del principio di sussidiarietà che consente al genio delle singole Nazioni di non annullarsi in una innaturale omologazione ma di dare il proprio apporto originale al bene di tutti.

Non possiamo limitarci però ad attendere che tutto ciò sia realizzato dai responsabili istituzionali e politici: occorre invece quell'impulso che può venire dai popoli stessi, e dalle Chiese in essi. Consentitemi perciò di leggere le parole che Giovanni Paolo II ha scritto su questo argomento ai Vescovi italiani il 6 gennaio 1994 e che penso possano valere per la Polonia non meno che per l'Italia: «Sono convinto che l'Italia come Nazione ha moltissimo da offrire a tutta l'Europa. Le tendenze che oggi mirano ad indebolire l'Italia sono negative per l'Europa stessa e nascono sullo sfondo della negazione del Cristianesimo. In una tale prospettiva si vorrebbe creare un'Europa, e in essa anche un'Italia, che siano apparentemente "neutrali" sul piano dei valori, ma che in realtà collaborino alla diffusione di un modello postilluministico di vita. Ciò si può vedere anche in alcune tendenze operanti nel funzionamento di istituzioni europee. Contro l'orientamento di coloro che furono i padri dell'Europa unita, alcune forze, attualmente operanti in questa comunità, sembrano piuttosto ridurre il senso della sua esistenza e della sua azione ad una dimensione puramente economica e secolaristica. All'Italia, in conformità alla sua storia, è affidato in modo speciale il compito di difendere per tutta l'Europa il patrimonio religioso e culturale innestato a Roma dagli Apostoli Pietro e Paolo». Queste parole sono una importantissima linea-guida per tutti noi.

#### 4. La Chiesa al seguito di Cristo per la redenzione dell'uomo

Il soggetto storico nel quale si incarnano attraverso i secoli la presenza salvifica del Dio trinitario e l'opera della redenzione dell'uomo è chiaramente la Chiesa. Giovanni Paolo II, in armonia con le strutture di fondo della sua esperienza, della sua riflessione e del suo Magistero, mostra una certa predilezione per la formulazione della *Gaudium et spes* (n. 76) secondo la quale la Chiesa «è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana», che egli pone anche in esergo alla sua principale opera filosofica, *Persona e atto*.

Proprio per essere un tale segno e una tale salvaguardia, la Chiesa deve essere integralmente fedele al suo unico Signore: la sollecitudine per questa fedeltà caratterizza tutto l'attuale Pontificato, sul piano della dottrina teologica ed etica come su quello della prassi ecclesiale, e da questa medesima sollecitudine di fedeltà nasce ciascuna di quelle scelte che talvolta vengono percepite come divergenti e tra loro poco compatibili.

In concreto, l'affermazione senza reticenze o ambiguità dell'universale ruolo salvifico di Gesù Cristo e della Chiesa, come anche dei contenuti dell'etica cristiana, si accompagna all'umile richiesta di perdono per le colpe dei figli della Chiesa e a quella ricerca di dialogo a tutto campo, di pace e di collaborazione tra tutte le religioni che è simboleggiata dai due

grandi incontri di Assisi. In realtà, il compito di essere promotrice di fraternità e di pace, senza frontiere, corrisponde all'indole propria e all'evento fondante della fede cristiana: Gesù Cristo e il suo Vangelo. Questo compito, inoltre, non viene affatto svolto da Giovanni Paolo II sulla base di un'artificiale omologazione che snaturi e svilisca le religioni concretamente esistenti, mettendo tra parentesi le loro differenze, ma al contrario rispettando queste differenze e componendole nel quadro di un'autentica libertà religiosa, come è intesa e proclamata nella Dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae*.

Parimenti, in conformità alla sua missione di Pastore universale, Giovanni Paolo II lavora instancabilmente per l'unità interna della Chiesa Cattolica e lo fa non in maniera solitaria ma promuovendo e valorizzando le varie istanze della comunione, in particolare la collegialità episcopale. Così, dopo il Concilio Vaticano II, va man mano profilandosi una forma concreta del rapporto tra Episcopato e Primato che non è semplicemente riconducibile a quelle del Primo o del Secondo Millennio dell'era cristiana – che hanno posto l'accento rispettivamente sull'Episcopato o sul Primato – ma cerca una più profonda sinergia, nella quale siano entrambi pienamente valorizzati.

La sollecitudine per l'unità interna della Chiesa Cattolica si sposa, in Giovanni Paolo II, con il più strenuo impegno per ristabilire l'unità delle confessioni cristiane. È un impegno che scaturisce dalla sua volontà di attuare integralmente i grandi insegnamenti del Concilio Vaticano II, e ancor più radicalmente dalla preghiera di Gesù per i credenti, «perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,20-21): una preghiera che Giovanni Paolo II sente come un personale e ineludibile imperativo. Così inteso, l'impegno ecumenico non può mai essere in conflitto con l'adesione alla verità di Cristo e con le esigenze di autentica unità della sua Chiesa.

Tutta la cura che questo Pontefice dedica alla Chiesa è intrinsecamente orientata alla missione e all'evangelizzazione, sulla base della precisa consapevolezza che solo in Gesù Cristo si realizza la salvezza dell'uomo. Così l'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI ha trovato in Giovanni Paolo II la più feconda, creativa e instancabile attuazione, esplicitata nei suoi fondamenti dottrinali ed orientamenti storici e pastorali particolarmente attraverso l'Enciclica *Redemptoris missio*, ma anzitutto realizzata personalmente con la quotidiana predicazione, con i Viaggi Apostolici nel mondo intero e, nella maniera più profonda, con il dono di se stesso per la causa del Vangelo.

In qualità di suo Vicario per la Diocesi di Roma sono poi diretto testimone dell'opera di evangelizzazione che Giovanni Paolo II compie nella Chiesa di cui è Vescovo. Sono 301, su un totale di 335, le parrocchie che egli ha personalmente visitato. I sacerdoti e i seminaristi, i religiosi e le religiose, i giovani e in particolare gli studenti universitari, i lavoratori, gli ammalati sono tutti oggetto specifico della sua attenzione pastorale, sempre in una prospettiva di impulso all'evangelizzazione. Ma soprattutto due grandi iniziative hanno caratterizzato il suo Episcopato romano: la prima è il Sinodo diocesano, incentrato sulla comunione e la missione, che è stato, secondo la parola stessa del Papa, una grande scuola pratica dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II. Dal Sinodo è sgorgata la "Missione cittadina", svoltasi nei tre anni di preparazione al Grande Giubileo in sintonia con le indicazioni pastorali della Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*. A partire dall'insegnamento conciliare della Chiesa come Popolo di Dio e della Chiesa per sua natura missionaria, il Papa ha voluto la "Missione cittadina" non semplicemente come "missione al popolo", ma piuttosto come "Popolo di Dio in missione": in concreto i laici delle parrocchie, delle associazioni e movimenti, insieme ai preti di Roma e alle comunità di vita consacrata, si sono fatti coraggiosamente missionari presso le famiglie, le scuole, i luoghi di lavoro, gli ospedali e nelle più diverse situazioni di vita. Ora la Diocesi di Roma cerca di rendere permanente questo impegno a mettere concretamente in atto la nuova evangelizzazione, ispirandosi alle ide-guida della Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*.

## 5. Il testimone e il suo segreto

Non è possibile terminare una riflessione sul Pontificato di Giovanni Paolo II senza interrogarsi sulla fonte del suo dinamismo e dell'efficacia della sua testimonianza. La risposta non è difficile, per chiunque abbia con lui consuetudine di lavoro e di vita. È sufficiente infatti vedere il Papa immerso nella preghiera, anche nei brevi momenti del ringraziamento dopo una Messa celebrata in una parrocchia romana, oppure nel corso di un viaggio in aereo o in elicottero, per comprendere come l'unione con Dio sia per lui veramente lo spontaneo respiro dell'anima e il segreto della sua continua donazione. Del resto, anche chi lo accosta al di fuori di una prospettiva di fede avverte facilmente e spesso riconosce con parole esplicite l'esistenza in lui di questa dimensione segreta.

Mi sia consentito richiamare due riferimenti precisi, che mostrano come la dedizione a Dio in Giovanni Paolo II abbia un carattere realmente totale. Il primo è il motto "*totus tuus*", che significa l'appartenenza filiale alla Madre del Signore, il secondo sono le parole «la Santa Messa è in modo assoluto il centro della mia vita e di ogni mia giornata», che il Papa ha pronunciato il 27 ottobre 1995 al Simposio della Congregazione per il Clero nel trentennale del Decreto *Presbyterorum Ordinis*.

È opinione comune, e ben fondata, che Giovanni Paolo II sia un grandissimo comunicatore: lo è però nel senso che egli vive fino in fondo, e perciò impersona ed esprime, ciò che comunica; non certo invece nel senso di una semplice, anche se abile e raffinata, rappresentazione esteriore. I giovani soprattutto sembrano avvertire questa sua autenticità nel comunicare, come testimoniano specialmente quegli straordinari appuntamenti di evangelizzazione, nati dal cuore e dall'intelligenza credente di Giovanni Paolo II, che sono le Giornate Mondiali della Gioventù: è ben vivo nella mia memoria quel semplice gesto di agitare il bastone con cui il Papa commosse ed entusiasmò i ragazzi di Manila.

Se però vogliamo scavare più in profondità dentro al segreto di Giovanni Paolo II, ci sono di aiuto soprattutto le parole che il Cardinale Wojtyła ha scritto nel poema *Stanislaw* e che il suo Segretario, Monsignor Stanislaw Dziwisz, ha citato qui all'Università di Lublino, quando fu a lui conferita la laurea *honoris causa*, il 13 maggio 2001, nel ventesimo anniversario dell'attentato alla vita del Papa: «Se la parola non ha convertito, sarà il sangue a convertire». È questo il senso radicale nel quale Giovanni Paolo II è testimone del Vangelo e porta ogni giorno a compimento il suo sacerdozio, specialmente in questo tempo in cui gli è dato di offrire insieme a Cristo una sofferenza che non limita ma potenzia la sua missione di Servo dei servi di Dio.

Grazie per il vostro paziente ascolto e grazie soprattutto per la laurea che avete avuto la bontà di conferirmi.

✠ **Camillo Card. Ruini**

Vicario Generale di Sua Santità  
per la Diocesi di Roma

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

## Nota pastorale della Conferenza Episcopale Umbra

### Le Chiese in Umbria e i giovani

#### PARTE PRIMA IL CONVEGNO

##### 1. L'esperienza del Convegno ecclesiale regionale

All'indomani del VI Convegno ecclesiale regionale *Per una nuova comunicazione della fede: le Chiese dell'Umbria si interrogano e interpellano i giovani* (Assisi, 16-18 novembre 2001), sentiamo il dovere di rendere grazie a Dio per l'esperienza che ci è stato dato di vivere.

Intendevamo rilanciare la collaborazione tra le Diocesi, ponendo le basi per nuovi percorsi comuni; la preparazione e lo svolgimento del Convegno hanno dato modo alle nostre Chiese di incontrarsi, collaborare, far crescere a tutti i livelli quel tessuto prezioso di relazioni umane e spirituali, di cui si sostanzia nel concreto la comunione.

Intendevamo pure aprire un confronto tra Chiese e giovani per individuare, con il loro aiuto, qualche via di rinnovamento delle nostre comunità cristiane. L'aver destato entusiasmo e aver riaperto il dialogo, l'essersi sentiti incoraggiati ad osare e a sperimentare, il poter contare su collaborazioni offerte, l'aver intuito qualche percorso pastorale praticabile, ... è stato per le Chiese dell'Umbria motivo di particolare soddisfazione.

Volevamo anche approfondire ed accogliere la *Novo Millennio ineunte* di Giovanni Paolo II e gli *Orientamenti pastorali* della C.E.I. per il primo decennio del 2000: *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, individuando le linee del necessario rinnovamento. Le relazioni ascoltate ed il lavoro dei gruppi di studio ci hanno consentito di trarre indicazioni preziose, che queste pagine intendono sintetizzare e proporre alle nostre comunità.

Abbiamo pure inteso dare continuità all'esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù del 2000, suscitando nelle comunità cristiane nuova attenzione educativa e pastorale verso il mondo giovanile. Nel contesto del Convegno è emersa nei giovani una grande voglia di assumersi responsabilità; abbiamo perciò voluto dare

loro spazio e ci siamo messi in ascolto della carica di entusiasmo e di coraggio che la giovinezza porta con sé. Vorremmo che la presente *Nota* spingesse le parrocchie, le aggregazioni ecclesiali, le comunità religiose a rinnovarsi nell'accoglienza delle nuove generazioni.

Avevamo pensato, infine, al Convegno come ad un momento di intensa preghiera; le celebrazioni ci hanno aiutato a fissare gli occhi su Gesù, "autore e perfezionatore della fede", per trovare in Lui la luce e la forza per una nuova comunicazione del Vangelo nella nostra Regione.

Ora che il Convegno è concluso, ci attende il difficile compito di trarne delle indicazioni pastorali da tutti condivisibili, e dei percorsi che le pongano in essere. Tutti i partecipanti, soprattutto i giovani, ci hanno chiesto di valorizzare l'esperienza vissuta e di trasferirla nella realtà delle nostre Chiese locali; è proprio questo l'obiettivo della presente *Nota pastorale*.

Siamo consapevoli di non poter sunteggiare senza perdite la ricchezza del Convegno; comprendiamo inoltre che ogni Chiesa locale dovrà a sua volta interpretare le indicazioni che proponiamo, nella fedeltà alla propria storia e ai bisogni del proprio ambiente. Crediamo però che la reciprocità pastorale tra le nostre Chiese si renda sempre più necessaria per poter riproporre la fede in Cristo in una Regione piccola, eppure attraversata anch'essa da intensi fermenti di novità.

Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita di questo evento pastorale: dagli organizzatori, guidati dalla Segreteria regionale di pastorale giovanile e dalla Commissione Presbiterale regionale, ai relatori, agli animatori della liturgia, agli operatori della comunicazione sociale, segnatamente *La Voce e Umbria Radio*, ma soprattutto ai giovani che hanno partecipato attivamente allo svolgersi del Convegno.

## 2. Convegno come evento ecclesiale

Ci piace sottolineare ancora una volta che il Convegno regionale è stato un evento ecclesiale di grande importanza perché ha ripristinato quel modo di agire unitario e concorde che è stato utilmente sperimentato in passato, facendo collaborare insieme giovani e meno giovani, tutti animati da eguale entusiasmo.

Il Convegno, a detta di tutti, è stato vissuto, sia nella fase preparatoria che in quella esecutiva, come evento di comunione, con la consapevolezza che si trattava di una felice occasione di riflessione sul problema di una pastorale regionale il più possibile unitaria nelle sue prospettive. Anche durante il Convegno è stato ribadito che tale lavoro convergente e concorde delle Diocesi è ormai un'esigenza ineludibile.

Un momento di crescita, quindi, che non si è esaurito nella dotta ricerca e nella celebrazione, ma ha voluto procedere anche sulla via della programmazione, che sarà poi varia nelle scelte operative pur essendo concorde negli orientamenti e nell'impegno. Una concordia, peraltro, che nasce anche dalla comunione di tutte le aggregazioni ecclesiali e degli operatori pastorali, non potendosi più annunciare con efficacia il Cristo senza la testimonianza dell'unità e dell'amore reciproco. Occorre però che il lavoro iniziato, e cioè il cammino pastorale progettato insieme, venga proseguito con fiducia sapendo di poter contare sulla collaborazione di tutti.

Il Convegno ha pure indicato che sono necessari passi in avanti per una sempre maggiore interazione tra le Diocesi a livello regionale; si avverte infatti il bisogno di unire le forze anche per

razionalizzare e "specializzare" le risorse disponibili. È parimenti emersa la necessità di adeguare l'azione pastorale delle Diocesi ad una situazione sociale e culturale per la quale i confini esistenti vanno progressivamente perdendo di significato. Si moltiplicano infatti le situazioni di vita che legano quotidianamente tra loro persone appartenenti a Diocesi diverse: l'Università e il mondo del lavoro su tutte, ma anche gli spazi del tempo libero, delle relazioni amicali, di alcuni aspetti della stessa esperienza ecclesiale quali le aggregazioni laicali. Non è un caso che soprattutto i laici – e tra essi i giovani –, che di tali realtà fanno maggiormente esperienza, abbiano fortemente sottolineato la necessità di questa maggiore collaborazione. Una necessità del genere è stata autorevolmente affermata anche nel recente Simposio dei Vescovi d'Europa (Roma, 24-28 aprile 2002), che ha parlato della necessità d'una «*riconfigurazione della mappa pastorale* secondo la figura della rete, in attenzione al soggetto, alle sue domande, alle sue inquietudini, e in rispondenza alla mobilità, con il superamento di un territorio circoscritto. Ciò non significa in alcun modo la fine della parrocchia, ma la esigenza della sua trasformazione e, più radicalmente, della ridefinizione del sistema pastorale globale in dimensione diocesana» (*Notiziario C.E.I.*, 2002, n. 3).

Il Convegno ha anche indicato alcune priorità collettive, sulle quali iniziare da subito a riflettere ed agire, quali: un organismo regionale di pastorale, le comunicazioni sociali, l'Università, la formazione degli operatori, la pastorale vocazionale, il rapporto con le istituzioni.

## 3. Ambiguità presenti nell'attuale condizione giovanile

Per una nuova comunicazione della fede c'è bisogno di un rinnovamento che parta da un serio confronto con la cultura e la società di oggi. Mediante il Convegno, le Chiese dell'Umbria hanno voluto interpellare i giovani, mettersi in ascolto del "nuovo" che essi sono ed indicano. Essi, infatti, incarnano quella "frontiera" verso la quale occorre mettersi in cammino, nella consapevolezza che ogni "esodo" è posto sotto il segno dall'ambiguità; e tuttavia non si può rifiutare il confronto.

Le relazioni del Convegno hanno indicato "frontiere" che il confronto con i giovani fa apparire ineludibili e che sono in qualche modo le *res novae* della "questione giovanile" tipica dei nostri giorni:

– la frontiera della *nuova percezione del tempo*: i giovani sembrano vivere senza radici, dimentichi del passato e debolmente protesi verso il futuro; essi vivono però con grande attenzione la propria quotidianità. Il rischio è quello di una riduzione esperienzialistica dell'esistenza umana e della vita cristiana; la prospettiva è, invece, quella di una valorizzazione del quotidiano, e cioè di quell' "oggi" in cui si realizza l'incontro con Dio e con i fratelli;

– la frontiera del *rapporto tra verità e libertà*: per i giovani la questione della verità sembra messa tra parentesi, a favore della ricerca di autenticità del vissuto personale e comunitario; gli stessi valori morali vengono apprezzati e perseguiti non perché "veri" o "cogenti", ma perché



“attraenti” e “gratificanti”. In tutto questo è forte il rischio della prevalenza dell’emotività e del desiderio sulla razionalità, con una difficile individuazione dei percorsi di crescita umana e cristiana. Tale situazione, però, implica anche la ricerca di una maggiore autenticità e integralità del vissuto cristiano;

- la frontiera della *rivoluzione della comunicazione*: i giovani oggi comunicano mediante una varietà di strumenti e di linguaggi sino a pochi anni fa impensabile. Nella mole frammentata delle relazioni e dei contenuti la comunicazione perde spesso di senso e di profondità: c’è il rischio del comunicare per il solo fatto di volersi sentire in connessione, senza avere in realtà nulla da dire. La varietà delle forme comunicative è però potenzialmente capace, moltiplicando le possibilità espressive, di far crescere anche in qualità le relazioni e di individuare modalità nuove ed originali di conoscere le persone e le cose;

- la frontiera della *multiculturalità*: i giovani – e non solo essi – sono chiamati oggi a confrontarsi con una pluralità di culture e di religioni,

con il rischio di smarrire le ragioni della propria fede o, ancor più, di costruirsi un *mix* sincretistico di credenze e riti diversi, dove Cristianesimo, culti orientali e superstizione vengono mescolati da ciascuno a proprio uso e consumo. L’incontro con persone di religioni diverse è però suscettibile di favorire la riflessione sullo specifico cristiano e di produrre un’appartenenza più convinta proprio perché più dialogica e argomentata;

- la frontiera della *globalizzazione*: i giovani vivono a proprio agio in un mondo in cui la circolazione di persone, merci, culture, ..., mette a disposizione di ogni singolo individuo una quantità sempre maggiore e diversificata di proposte e di beni. Di fronte alle possibilità, ma anche ai problemi, che tale situazione determina, è forte il rischio dell’edonismo e dell’egoismo: il denaro, e il potere che ne consegue, diventa l’unico linguaggio universale e l’unico valore perseguito. La realtà della globalizzazione, però, può aprire ad un nuovo universalismo, in cui ricercare attivamente valori condivisi ed impegnarsi nella carità e nella politica per il futuro del pianeta, a partire dagli ultimi.

#### 4. Per una Chiesa in Umbria con i giovani

All’apparenza non sembrerebbe che i giovani oggi abbiano molte cose da chiedere alla Chiesa: il consumismo, l’edonismo, il secolarismo stanno fiaccando molti. C’è come un “grande fratello” che condiziona razionalità, libertà, spirito critico. Urge aiutarli a vivere liberi entro tanti condizionamenti, a porsi le domande ineludibili senza rimuoverle, a cercare le risposte che non deludono. A cominciare dalle domande sulla propria vita e su Dio per non naufragare nel “nulla”. Urge comunque far parlare i giovani per capire i modelli e i progetti di vita che hanno in testa e le domande più varie che li attraversano.

Per affrontare domande e frontiere c’è bisogno di un serio rinnovamento delle nostre comunità ecclesiali. È possibile lavorare per far prevalere le potenzialità sui rischi, ma ad alcune condizioni:

- essere una Chiesa che crede nel suo Signore. Non si può intraprendere il viaggio verso la “frontiera” con atteggiamenti pessimistici. Certamente le nostre comunità cristiane sperimentano limiti e problemi, ma hanno soprattutto bisogno di riscoprirsi “risorse”, doni di Dio da valorizzare. Ciascuna comunità si domandi non cosa le manca, ma cosa possiede, e scoprirà di avere risorse insospettite;

- essere una Chiesa che “scommette” sui giovani nel senso che non si defila dalle loro proble-

matiche, ma anzi le assume con generosità. Non si tratta in primo luogo di fare cose “per” loro, ma di avere il coraggio di confrontarsi “con” loro. C’è bisogno di comunità che sappiano, senza paura, aprirsi alle nuove generazioni, dando voce ai giovani nei Consigli pastorali e ovunque. Far crescere il protagonismo dei giovani nelle comunità è una efficace via di rinnovamento delle comunità stesse;

- essere una Chiesa che accetta la fatica educativa: la proposta del Vangelo passa attraverso un’attenzione vera alla vita dei giovani. Gesù, Verbo incarnato, ha bisogno di essere annunciato loro in gesti e parole, ripartendo dai desideri profondi del loro cuore e dalle esigenze vere della loro vita per far cogliere la positività e il dinamismo liberante dell’annuncio cristiano. Farsi compagni di viaggio dei giovani, però, richiede tempo, energie, pazienza, competenza. Le scorciatoie non di rado conducono a risultati effimeri o parziali;

- essere una Chiesa che vive e propone l’esperienza di Cristo, secondo forme che la cultura contemporanea riesce a comprendere e a far proprie. Si tratta di ribadire che il cuore dell’esperienza cristiana è Cristo, la sua Persona vivente; solo Lui è la speranza di un futuro diverso, d’un mondo che «da selvatico si trasformi in umano, e da umano diventi divino» (Pio XII). Anche per i



giovani, quindi, Cristo è speranza e gioia di vivere, motivo e forza di rinnovamento. C'è però bisogno da parte degli educatori di una seria attenzione ai linguaggi: la molteplicità dei generi letterari del Vangelo suggerisce che si può essere "multimediali" nell'annuncio dell'unica verità. Declinare il Vangelo su lunghezze d'onda accessibili ai giovani di oggi – e non solo ad essi – consente di valorizzare tante potenzialità delle nostre comunità e di intercettare tante persone altrimenti lontane;

- essere una Chiesa "pensante", che non rinuncia al confronto con la cultura del proprio tempo. Di fronte alla complessità, la tentazione prevalente può essere quella della chiusura e della riproposizione, magari con maggiore enfasi, delle parole e delle idee di sempre. Ogni contesto culturale, in realtà, chiede di ripensare la fede e il modo di viverla, dando ragione della propria speranza a persone che pongono interrogativi sempre diversi, a volte molto profondi. Lungi dal costituire un segnale di crisi, la disponibilità a lasciarsi interrogare dal mondo manifesta e produce una maggiore consapevolezza e una maggiore possibilità di comunicazione;

- essere una Chiesa che mette sempre al centro i "poveri", scegliendo le vie dell'essenzialità, della trasparenza, della condivisione; esse sono eloquenti più di tante parole. Una nuova comunicazione della fede non può non passare attraverso piccoli e grandi gesti d'amore, distribuiti nei tempi e nei luoghi della vita quotidiana allo stesso modo che nelle relazioni tra i popoli. L'accoglienza, il perdono, la solidarietà, ..., rimangono i segni più grandi della presenza di Dio tra gli uomini.

In breve: occorre essere quella Chiesa che, come l'ha definita Giovanni Paolo II, è «casa e scuola di comunione» aperta a tutti, maturata come tale attraverso un serio cammino di conversione spirituale e pastorale, senza del quale «gli strumenti esteriori della comunione sarebbero

apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita» (cfr. *Comunicare il Vangelo*, 65).

D'altro canto comunicare il Vangelo ai giovani è il presupposto fondamentale per il futuro delle nostre Chiese, ma anche un investimento per il presente. Il Convegno ha ribadito che la pastorale giovanile rappresenta una priorità da prendere sempre più sul serio:

- urge quindi *investire con fiducia sui giovani*, che sono, come Giovanni Paolo II li ha chiamati, un «talento della Chiesa»: un talento tuttavia non "rende" se non ci si adopera a «trafficalo». È necessario perciò stare con i giovani per porre le basi di una relazione; «spendere» per i giovani, offrendo proposte di qualità; progettare «per» e «con» i giovani, ascoltando la loro realtà; lavorare «insieme» per i giovani, coinvolgendo parrocchie e aggregazioni ecclesiali, cercando alleanze educative con tutti coloro che hanno a che fare con i giovani;

- occorre anche *comunicare di più con i giovani* ripensando l'annuncio integrale del Vangelo e tenendo conto del loro modo di pensare e di agire; offrendo spazi e proposte di aggregazione; valorizzando il linguaggio dei «grandi eventi»; tornando ad essere Chiesa viva nei luoghi quotidiani dei giovani; avendo un'attenzione «vocationale» alla vita del giovane; offrendo accompagnamento nei percorsi in cui egli costruisce il proprio futuro: il percorso dello studio, il percorso del lavoro, il percorso affettivo, il percorso «ministeriale» al servizio della Chiesa.

Occorre però anche *attuare con coraggio tutte quelle trasformazioni* che esperienze e autorevoli indicazioni sollecitano: dalla riorganizzazione del territorio (zone e unità pastorali), all'avvio di organismi di nuova impostazione («oratori» e simili, nuove figure di «animatori», ...), al forte impegno per l'evangelizzazione dei giovani e per una seria pastorale adolescenziale e giovanile.

## PARTE SECONDA

### ALCUNE INDICAZIONI PASTORALI

#### 5. Abbiamo bisogno dei giovani!

Ricordiamo che anche le nostre Chiese umbre, come la società, hanno bisogno dei giovani, delle loro intuizioni, dei loro progetti, della loro voglia di «esserci». Com'è stato detto di recente all'Azione Cattolica: «Abbiamo bisogno di veri

laici nella Chiesa e di veri cristiani nel mondo»; e soprattutto abbiamo bisogno di testimoni gioiosi per evangelizzare il mondo. A noi anziani certe cose dei giovani d'oggi possono non piacere; nostro compito è esaminarle con serietà e, se del

caso, correggerle con saggezza insieme a loro. E tuttavia oggi è il "loro" tempo, e dobbiamo fare spazio al loro bisogno di affermare un'identità che non sempre coincide con i nostri gusti. Dio li ama così come sono, chiedendo però loro di aprirsi al bene senza rinnegare la loro identità giovane. Vogliamo perciò nutrire anche noi fiducia, ascoltarli, accoglierli, accompagnarli con simpatia, leggendo in positivo tante loro abitudini di vita.

Dicendo questo non vogliamo però fare del giovanilismo di maniera, né legittimare certe loro trasgressioni, né rinunciare ad additare al momento opportuno l'austerità del Vangelo, dopo averne fatto scoprire la bellezza. Non nascondiamo perciò la nostra sofferenza dinanzi allo scenario d'una massa giovanile che ci sembra spesso appiattita, inerte, indifferente, ripiegata su se stessa: e come vorremmo gridare perché i giovani siano più fieri e coraggiosi!

Papa Giovanni Paolo II ci dà comunque l'esempio di un'apertura di mente e di cuore, che non rinnega affatto la proposta cristiana anche esigente. E i giovani di tutto il mondo hanno capito che il Papa li ama: per questo lo seguono, anche se vecchio e malato. Piace qui menziona-

re il suo saluto ai giovani della Giornata Mondiale della Gioventù di Toronto: «Cari amici, la Chiesa guarda a voi con fiducia e attende che diveniate il popolo delle Beatitudini ... Voi siete gli uomini e le donne di domani: nei vostri cuori e nelle vostre mani è racchiuso il futuro. A voi Dio affida il compito, difficile ma esaltante, di collaborare con Lui nell'edificazione della civiltà dell'amore» (*L'Osservatore Romano*, 29-30 luglio 2002).

Le nostre Chiese particolari, perciò, e noi stessi Vescovi, vogliamo amare i nostri giovani e camminare con loro per la via di un'attenzione privilegiata; vogliamo aiutarli a essere liberi dal conformismo imperante, orientandoli verso Gesù e il suo Vangelo, che è profezia di liberazione plenaria e percorso – certamente faticoso – di vera libertà (*Gv* 8,36; *Gal* 5,1).

Papa Giovanni Paolo II nel suo Messaggio all'ultima Assemblea Generale dei Vescovi del maggio scorso ci ha lasciato una precisa specifica consegna: «Abbiate sempre grande fiducia nei ragazzi e nei giovani e non risparmiate gli sforzi per favorire la loro genuina educazione, anzitutto nella famiglia, nella scuola, e nelle stesse comunità ecclesiali».

## 6. Gli approcci di Gesù con i giovani

Se è vero che i giovani d'oggi, e anche i nostri giovani, amano essere "soggetti", e non "oggetti"; se amano "fare" e "capire facendo", e non subire; se desiderano essere considerati con fiducia e corretti dei loro errori con argomentazioni razionali e motivazioni adeguate, e mai con ripetizione acritica di moralismi scontati; se vogliono esprimersi con i loro linguaggi e simbolismi d'oggi, anche quando trattano di cose religiose, e non con linguaggi d'altri tempi, ...; dobbiamo camminare per la loro strada, facendoci pazienti amici e compagni di viaggio. Dobbiamo prima ascoltare, condividere, attendere: arriverà poi il momento in cui saremo richiesti «di dar ragione della nostra speranza» (*1Pt* 3,15-16). È quanto mai vero quel che diceva Paolo VI che «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (*Evangelii nuntiandi*, 41).

Non ci dispiace ricordare a questo punto gli approcci di Gesù con i giovani lungo la strada ardua dell'ascolto e del dialogo. Parlando di loro, ci ha infatti descritto situazioni di vita attualissime. Da uno stesso padre derivano due figli molto diversi nei loro comportamenti: l'uno dice di

voler obbedire al padre, poi non obbedisce; l'altro dice di non voler obbedire, poi obbedisce (*Mt* 21,28-32). È una situazione di pseudo-ribellismo pressoché normale tra i giovani, sempre un po' in conflitto tra autorità e coscienza.

Sempre da uno stesso padre derivano altri due figli, parimenti ribelli anche se non sembra: l'uno pretende l'eredità per giocarsela con donne e avventure varie; l'altro, rimasto in casa padrone di tutto, lamenta di non aver avuto mai un «capretto da mangiare con gli amici» (*Lc* 15,11-32).

E anzi Gesù ha incontrato seriamente dei giovani: il ricco, ad esempio, che Gesù «fissò ed amò» (*Mt* 10,21), ma che non ebbe però il coraggio delle scelte radicali, rimase imprigionato nei tentacoli della ricchezza e vi intristì miseramente (*Mt* 19,16-22); e il tempestoso Saulo, il giustiziere di Dio, che fu buttato giù dal cavallo delle sue sicurezze ma si arrese al progetto di Dio (*At* 7 e 9). Gesù ebbe bisogno allora, e continua ad avere bisogno anche oggi, di giovani che lascino tutto e seguano la sua chiamata.

Sarà necessario perciò rompere molti schemi, non rimanendo estranei – ad esempio – agli "areopaghi" dei giovani non per farvi prediche

moralistiche, che essi detestano cordialmente, ma per stare con i giovani, ascoltare senza alcuna riserva le loro domande espresse anche a modo di provocazione, dar loro opportunità di parlare intercettando così i bisogni veri.

È, in fondo, lo stile di adattamento dell'evangelizzatore come descritto da Paolo: «Mi sono fatto schiavo di tutti per portare a Cristo il più

gran numero possibile di persone» (1Cor 9,19). Quel "farsi schiavo di tutti" oggi vuole significare "farsi ascoltatore di tutti": è l'ascolto del "muretto", del "branco", del "clan"; un ascolto sotto la tenda in piazza, o nella chiesa aperta anche di notte, o facendo le "vasche" lungo il corso, o aprendo a tutti la propria casa, nelle ore notturne o al telefono, con immensa pazienza, ...

## 7. Dai Santi umbri l'esempio

L'identità cristiana degli umbri non può prescindere dall'esempio e dal magistero dei suoi Santi, anche nel rapporto con i giovani.

*Benedetto da Norcia* non teme di affermare che l'abate, quando ha da trattare affari importanti, deve convocare tutti a consiglio, «perché è spesso al più giovane che Dio rivela la decisione migliore» (*saepe iuniori Dominus revelat quod melius est*) (*Regula Monasteriorum*, cap. III).

*Francesco d'Assisi*, quando s'imbatte nel classico dilemma se scegliere la vita contemplativa dell'orazione o la vita attiva della predica-zione, ricorre a quella che San Bonaventura, suo biografo chiama «la sua filosofia suprema», e cioè «chiedere ... a quelli più piccoli di lui ... ai

giovani e agli anziani qual è il modo per giungere più virtuosamente al vertice della perfezione» (*Legenda maior*, XII, 2).

Per i due umbri non si tratta solo d'un atto di virtù: è il riconoscimento della dignità e del valore "profetico" d'un giovane, in virtù della sua libertà di cuore e della sua istintiva attrazione per gli ideali più ardimentosi. Gli inquinamenti dell'attuale civiltà, anche se hanno attutito questi slanci, non li hanno però imbrigliati totalmente.

E come non ricordare anche il bisogno d'amore e di felicità di giovani donne come Chiara di Assisi, Margherita da Laviano-Cortona, Angela da Foligno? In Cristo trovò riposo il loro cuore, tutto teso alla ricerca di felicità.

## 8. Gesù, proposta di vita per ogni giovane

Vorremmo poter qui raccogliere le tante sollecitazioni di Giovanni Paolo II ai giovani delle Giornate Mondiali della Gioventù: «Ho percepito l'attesa profonda che pulsa nei vostri cuori — ha detto aprendo la Giornata Mondiale della Gioventù di Toronto —: voi volete essere felici!». Tale «giovane voglia» è più che legittima perché «l'uomo è fatto per la felicità». Parafrasando un esperto di questo desiderio-bisogno costitutivo della vita, e cioè Sant'Agostino, potremmo dire che «il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te», e cioè nella felicità: una felicità che i cristiani chiamano per nome, Gesù, "l'eternamente giovane", e quando l'hanno finalmente scoperto si rammaricano del ritardo dicendo: «Tardi ti ho amato, Bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato!».

Certo questo Gesù, «l'amico intimo di ogni giovane», ha parole di vita, e bisogna conoscerlo per amarlo: «Le Beatitudini non sono che la dimensione del suo volto», afferma il Papa. E bisogna amarlo appassionatamente per seguirlo poi lungo il «cammino in salita» che Lui ha percorso per primo. In tale cammino «le otto Beatitudini sono la sua risposta alla domanda di felicità», e insieme sono «i cartelli segnaletici che

indicano la direzione da seguire». C'è da scegliere perciò, con coraggio, tra la proposta di Cristo, che sa di croce, e lo «spirito del mondo», che «offre molte illusioni, molte parodie della felicità», sino al «raggiro più grande, la maggior fonte di infelicità, e cioè l'illusione di trovare la vita facendo a meno di Dio, di raggiungere la libertà escludendo le virtù morali e la responsabilità personale».

Vale la pena, perciò, «vendere tutto» per impossessarsi, con radicalità di scelta, del «tesoro nascosto», della «perla preziosa». Chi va dietro a Cristo «rifiuta il ripiegamento su di sé», non disdegna la croce come «segno dell'amore e del dono totale, ben lontano da certa cultura dell'effimero che vorrebbe far credere che per essere felici sia necessario rimuovere la croce»!

«Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto — diceva autorevolmente il Concilio —, si fa lui pure più uomo» (*Gaudium et spes*, 41).

È importante perciò avere dinanzi agli occhi la figura di Gesù, unica nostra passione e nostra speranza.

I giovani cercano la felicità, e Gesù è la somma felicità («Voglio che la vostra gioia sia piena»: Gv 15,18).

I giovani cercano l'**amore**, e Gesù è l'amore sino al dono di sé e al per-dono («Amatevi come io vi ho amato»: *Gv* 13,35).

I giovani cercano la **verità**, e Gesù è la verità che fa libere le persone e le mette dinanzi alle proprie responsabilità (*Gv* 14,6 e 8,32).

I giovani cercano la **libertà**, e Gesù è la libertà vera e totale dinanzi a ogni schiavitù e alle idolatrie vecchie e nuove (*Gal* 5,1 e 13; *2Cor* 3,17; *1Pt* 2,16).

I giovani cercano la **giustizia**, e Gesù è Colui che dichiara beati coloro che hanno fame e sete della giustizia (*Mt* 5,6) e grida: «Guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione» (*Lc* 6,24).

I giovani cercano la **bellezza**, e Gesù è «il più bello tra i figli dell'uomo» (*Sal* 45,3) e genera ovunque armonia e pace.

I giovani cercano **misericordia** e **perdono** per i loro sbagli, ma **chi**, se non Gesù, può ripetere parole consolanti come: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno»? (*Lc* 23,34; *Mt* 9,15 e *Lc* 5,32; *Gv* 8,10-11; 12,47).

## 9. La stagione delle emozioni e l'iniziazione sacramentale

Sembra opportuno, prima di entrare nell'argomento specifico dei giovani, fare una breve riflessione su quel tempo di congiunzione tra fanciullezza e giovinezza che è la prima età adolescenziale, quella in cui solitamente si celebrano i sacramenti dell'iniziazione cristiana della Cresima e dell'Eucaristia. L'aver sovvertito l'ordine dei Sacramenti e l'averli trasferiti a età più avanzata, suggestionati dalle scansioni della scuola dell'obbligo e mal intendendo il tempo della catechesi dei fanciulli come se fosse pastorale giovanile, non sembra aver molto giovato al primo approccio dei ragazzi alla fede, al punto che gli esperti stessi riconoscono che il cammino di iniziazione cristiana sta franando su molti punti e invocano un cambiamento di rotta. Va facendosi strada la convinzione che, anziché ritardare l'età dei Sacramenti, sia meglio anticiparla per farla coincidere con l'età dell'"incanto" e dello "stupore" anziché con quella della "crisi adolescenziale". L'adolescente, infatti, intende la forma scolastica della catechesi come una sorta di "ricatto" in vista della ricezione del Sacramento, e matura assai spesso la decisione di "fuggire" dalla Chiesa appena ricevuto il Sacramento. L'età dell'"incanto", invece, che è poi quella dell'infanzia e della prima fanciullezza, rimane decisiva e determinante per l'apertura alla fede attraverso la sapiente iniziazione familiare; essa passa

I giovani cercano la **pace**, e Gesù è la nostra pace, annunciata sin dal giorno della sua nascita, e proclama beato chi si impegna per la pace (*Gv* 14,27; *At* 5,9; *Gal* 2,14).

I giovani cercano la **vita ad oltranza**, anche al di là della morte, e Gesù sa dare prospettive di vita perché Lui è la vita (*Gv* 5,24; 11,25; 14,6; *1Cor* 3,22).

I giovani cercano la **via**, e cioè un *tutor* sicuro ma non invadente, e Gesù con il suo Spirito, suggestivo ma non pervasivo, è la strada che porta a tutto ciò che un giovane brama perché il suo gusto di vivere sia soddisfatto (*Gv* 14,6; 15,26; 8,12; 12,46).

L'invito di Giovanni Paolo II a "contemplare" il volto di Gesù nel silenzio della preghiera e nel mistero della Chiesa è per consentirci di "vederlo" in concreto nella vita dei Santi, ma anche dei semplici credenti in Lui, nella loro coerenza e nella loro gioia. Per questo «la nostra testimonianza sarebbe insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo contemplatori del suo volto» (*Novo Millennio ineunte*, 16).

per l'esperienza affettiva e i tanti segni e gesti celebrativi che si fanno in casa, i quali coinvolgono fortemente i bambini e trasmettono loro l'alfabeto della fede e il senso religioso della vita.

Mentre dura la riflessione delle nostre Chiese su questo argomento, continuiamo ad attenerci alle disposizioni date a suo tempo dalla Conferenza Episcopale Italiana (prima Confessione e prima Comunione nella scuola elementare intorno agli otto anni, Cresima nella prima e seconda media intorno ai dieci-undici anni). Occorre però pensare nel frattempo a un modello educativo più appropriato per gli adolescenti, che vada dalla classe al gruppo, dalle lezioni alle esperienze, dall'udire al fare, dall'uniformità ossequiosa alla decisione responsabile, ... Occorre poi, finalmente, una pastorale giovanile seria, modellata sulle necessità e le attese dei giovani: e di essa stiamo espressamente parlando.

In ogni caso si deve ricordare che il fatto educativo è un processo globale misurato sulle persone, in cui: primo annuncio, catechesi, liturgia e carità sono sempre coinvolti insieme, anche se per opportunità pedagogica l'uno può talvolta precedere l'altro. Si tratta di realizzare un incontro significativo con Gesù, passando per la fase esperienziale indicata da Gesù stesso: «Vieni e vedi» (*Gv* 1,39,46).

## 10. Alcuni "laboratori" per introdurre alla fede: un laboratorio di carità

Una prima pista che ci sentiamo di proporre ai giovani come propedeutica alla fede è quella già sperimentata del **volontariato gratuito nell'ambito della carità**, e cioè d'un **laboratorio di carità** che oggi qualcuno chiama "samaritana" o "sociale". Entrare in contatto, anche solo per fare conoscenza diretta, con le tante situazioni di bisogno che esistono nelle nostre città o nei Paesi segnati dal sottosviluppo, dalla miseria endemica, dalle diverse calamità, è una grande opportunità educativa. Consente ai giovani di leggere con realismo la realtà, di fuoriuscire da certo loro mondo onirico o dalla loro indifferenza, di entrare nel vivo delle situazioni prima di possibili distorsioni ideologiche. Tali laboratori sono luoghi di servizio "senza paracadute", in cui si viene a contatto con aspetti dell'esistenza e con persone che suscitano inquietudini e mettono in discussione; luoghi di esperienza di uno stile di vita personale "controcorrente" eppure pienamente realizzante e significativo; luoghi di progettazione della civiltà dell'amore, e cioè di una società fondata non sul profitto e il conflitto ma sulla solidarietà, la quale peraltro si gioca oggi tutta sulla frontiera del gratuito.

Lo stare a contatto, e il servire, con chi ha fame o vive in malattia e senza libertà, riduce fortemente il tasso di disinteresse dei giovani e rende più umani gli animi: comincia anzi da lì, da que-

sto servizio sincero, il cammino di fede implicita che porta alla salvezza, come dice Gesù al cap. 25 del Vangelo di Matteo. Se accompagnato con sapienza e quindi gradualmente motivato, tale servizio forma le persone, le distoglie dalle loro vanità, le apre a una riflessione più seria, le conduce un po' alla volta a capire la sorgente di questo amore fraterno, che non è solo una pur apprezzabile umana compassione e generosa condivisione, ma l'amore stesso di Dio. Ed è a questo amore sorgivo di Dio che deve spingersi la riflessione e l'educazione, perché è **per amore di Dio** che il cristiano ama l'uomo, qualsiasi uomo: un amore gratuito, disinteressato, totale, senza riserve, che può venire però soltanto da Lui.

Le occasioni per attivare forme di aiuto e di servizio non mancano in nessun luogo. Dal servizio nei propri ambienti sarà facile passare anche a servizi in territori disagiati fuori d'Italia, ad esempio nelle terre di missione dove operano sacerdoti e religiosi umbri. Sarà parimenti più facile sviluppare l'iniziativa dell'anno di servizio civile (nella Caritas o in enti di ispirazione cristiana), possibile sia a ragazzi che a ragazze. Tale anno di servizio, da intendere anch'esso come laboratorio di carità, è un ottimo lasciarsi passare per entrare nella vita attiva con responsabilità e spirito di condivisione; e anzi riveste anche quel carattere di "avventura" che sollecita l'entusiasmo d'un giovane.

## 11. Un laboratorio di speranza

Una seconda pista che ci sentiamo di proporre è quella dell'**incontro con i testimoni**, e cioè con persone dalla fede rocciosa e dalla vita realizzata, pur con i loro limiti e le loro lacune: e sarebbe, questo, un vero **laboratorio di speranza**, che introduce alla possibilità di «sperare contro ogni speranza» (Rm 4,18), alimentando la certezza delle cose che saranno. Parlando della loro esperienza che è sempre molto concreta, i testimoni possono mostrare per quante strade Dio ci conduce e come a poco a poco fa riflettere il suo progetto e ci attira a sé, lasciandoci nel cuore la gioia d'aver trovato la nostra strada, quella che consente la nostra umana e cristiana realizzazione. Torna in auge l'interrogativo che mosse già Agostino d'Ippona nel suo cammino verso la conversione: «*Si isti et istae, cur non ego?*», «Se questi giovani e queste ragazze sono riusciti a conseguire una vita interessante, che è anche vita sensata e felice, perché non posso riuscirci anch'io?». L'incontro con i testimoni, che può anche diventare convivenza e condivisione diretta di espe-

rienze, ben più incisive della semplice conoscenza, solitamente inquieta e mette in crisi, ma è crisi salutare; ne nascono stimoli necessari per capire che la vita è un dono prezioso, e che siamo nati per uno scopo; ed anzi ognuno si sente spinto a ricercare il progetto di Dio su di sé e a compierlo: affiora il tema della vocazione.

Quanto tale incontro con i testimoni sia importante per un giovane lo si ricava anche dalla testimonianza che Giovanni Paolo II fece della sua fede personale dinanzi ai giovani nella cerimonia di apertura della Giornata Mondiale della Gioventù di Roma e che i giovani accolsero con entusiasmo. Disse allora il Papa: «Il Signore dona a me, come dona a voi, il suo Spirito per farci dire "credo", servendosi poi di noi per testimoniare in ogni angolo della terra. Perché ho voluto offrirvi questa testimonianza personale? L'ho fatto per chiarire che il cammino della fede passa attraverso tutto ciò che viviamo ... Non permettete che il tempo che il Signore vi dona trascorra come se tutto fosse un caso».



## 12. Un laboratorio di fede

Una terza pista educativa che ci sentiamo di proporre è quella indicata dal Papa nella Giornata Mondiale della Gioventù di Roma: un **"laboratorio di fede"**. La meta da raggiungere è l'adesione personale al Signore Gesù, a partire certamente dal Vangelo che ci narra di Gesù e del suo mistero, ma anche da una lettura in trasparenza d'ogni persona e d'ogni situazione, d'ogni fatto e d'ogni progetto, per scorgervi in filigrana l'amore di Dio che ci interpella. Tutto diventa luogo di ricerca, in cui sia possibile porre le domande più difficili e più vere, fors'anche più dolorose e combattute, senza paure e ritrosie; di confronto non solo teorico tra la vita di ogni giorno con i suoi innumerevoli problemi e la rivelazione di Dio-amore; di scoperta e di adesione vitale, anche se graduale, a Cristo, parola comprensibile dell'amore di Dio. È chiaro che si deve poi arrivare all'incontro decisivo con la Parola di Dio, da cui nasce l'appello alla fede.

Il Papa stesso nella Veglia di preghiera del 19 agosto 2000 delineò i tratti del "laboratorio di fede" partendo dalla Parola di Dio e aprendo alle domande vere dei giovani d'oggi, senza nascondere le "difficoltà" di una vita cristiana seria. E tuttavia – disse – «è Gesù che cercate quando sognate la felicità ..., è Lui che vi aspetta ..., è Lui che vi attrae ..., è Lui che vi provoca ..., è Lui che vi spinge ..., è Lui che vi legge ... È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande!».

Dalla parola del Vangelo emerge con sicuro fondamento storico il **volto di Gesù**, per avvertirne tutto il fascino e il mistero e aprirci con maggiore consapevolezza all'appello della fede. A Gesù – ci ricorda il Papa – non si arriva pienamente che per la via della fede, «essendo necessaria una grazia di rivelazione che viene dal Padre» (cfr. *Mt* 16,17; *Gv* 6,44. 65. 69; ecc.).

## 13. Per una fede che si fa vita quotidiana: la "carità politica"

È un laboratorio derivato dai precedenti, nel senso che la corretta comprensione e azione di carità politica può essere affrontata con migliore attrezzatura interiore solo quando la fede ha attecchito nella coscienza e nella vita. Altrimenti si corre il rischio di fare cortocircuiti ideologici che potranno avvalersi della tensione religiosa per legittimare integralismi, fanatismi, fondamentalismi, mitizzazioni varie. "Carità politica" è un'espressione ormai codificata risalente al Servo di Dio don Luigi Sturzo, per indicare tutto lo sforzo

«Alla contemplazione piena del volto del Signore – infatti – non arriviamo con le sole nostre forze, ma lasciandoci prendere per mano dalla grazia. Solo l'esperienza del silenzio e della preghiera offre l'orizzonte adeguato in cui può maturare e svilupparsi la conoscenza più vera, aderente e coerente, di Gesù e del suo mistero» (*Novo Millennio ineunte*, 19-20).

I percorsi operativi che nascono lungo questa terza pista sono inevitabilmente una **scuola di preghiera**, per passare dall'invocazione e dalla richiesta pressante di aiuto all'adorazione e alla obbedienza alla volontà del Padre; dalla preghiera confidente come quella del Figlio (il *Padre nostro*) all'ascolto della guida interiore che è lo Spirito, il quale ci permette di gridare «Abbà, Padre!» (*Rm* 8,12-16). A essa si collega inevitabilmente una **scuola di Parola**, che ci consenta di passare dalle parole dell'uomo alla Parola di Dio, attraverso quella "ruminazione" che si nutre di "scrutatio" e/o di "lectio divina" delle Sacre Scritture. Per questa duplice scuola l'opera dei presbiteri è assolutamente necessaria, essendo essi i maestri istituzionali della preghiera e della Parola, coadiuvati in questo servizio da altre persone esperte.

I laboratori della fede hanno poi bisogno di integrarsi nella **liturgia** e nel cammino liturgico della Chiesa locale, in forme celebrative che consentano di incontrare nel segno sacramentale la salvezza di Dio, e permettano anche ai giovani d'esserne parte attiva, avvalendosi delle loro esperienze e dei loro linguaggi. Altra necessaria integrazione è quella nella **carità**, come opportunamente insegna la celebrazione eucaristica che è "pane spezzato" da Gesù per noi, e deve diventare "pane spezzato" da noi per i fratelli nel bisogno. Quel pane, lo sappiamo, è il simbolo della vita donata.

della promozione umana, sociale, civile, culturale della **polis**, che è **parte integrante della fede** – come diceva Paolo VI –, **ma non è la fede**. E tuttavia è "dentro" la Città che la vita cristiana di un giovane viene a collocarsi e a realizzarsi; l'insieme dei rapporti che ne nascono non può essere quindi disatteso, pena l'emarginazione e l'insignificanza della fede stessa. È il dinamismo dell'incarnazione – l'unica spiritualità che il cristiano conosca – la quale esige che fede e vita vissuta si compenetrino al meglio proprio nella



stagione di crescita dei giovani, in un contesto di libertà e di responsabilità per il loro futuro, dalla famiglia alla professione, dal protagonismo politico all'impegno per la giustizia sociale e il bene comune. Predicare una salvezza che interessi solo una porzione della vita non è più sufficiente, e non è neppure fedele agli esempi del Signore e all'insegnamento costante della Chiesa. Amiamo ricordare il severo monito del Concilio: «Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna» (*Gaudium et spes*, 43). Per questo i grandi temi del dibattito politico

inteso nel suo più ampio significato non possono essere né ignorati né elusi nella formazione cristiana dei nostri giovani; e la comunità cristiana è chiamata a collaborare attraverso quel "discernimento comunitario" che offre elementi di giudizio ed esempi di impegno, ma non condiziona né impone soluzioni concrete e immediate. È sempre dentro una comunità cristiana, infatti, aperta alla passione educativa e quindi all'accoglienza e all'ascolto, che un ragazzo e un giovane possono diventare compiutamente cristiani e discernere anche una possibile "vocazione" alla politica militante, per la quale occorreranno poi specifiche competenze e professionalità.

#### 14. Per una fede che si fa ricerca della verità: la "carità culturale"

È anch'esso un laboratorio derivato che, con espressione sintetica risalente al Servo di Dio don Antonio Rosmini, fa presente la necessità, in un progetto educativo di umanesimo cristiano integrale, di affrontare il grande tema della "verità" nei processi educativi, nella ricerca scolastica e scientifica, nel vasto mondo della comunicazione, che oggi s'avvale di molteplici espedienti tecnologici in continua evoluzione. È il settore ove più opera la manipolazione delle coscienze e si determinano i connotati di quell'opinione pubblica che condiziona i comportamenti collettivi e attutisce libertà e responsabilità. I giovani sono anch'essi condizionati da questo "mostro" inafferrabile e c'è bisogno d'una presenza e d'una lotta continua per riaffermare in ogni ambito i diritti della verità anche razionale così come la fede li ripropone continuamente, contestando la menzogna di idoli e miti. Si capirà anche come le ideologie non sal-

vano; salva solo la verità sulle domande inquietanti della vita e sul nostro destino.

Non è chi non veda, infatti, quanto incidano nella vita dei giovani i modelli proposti con incredibile efficacia dai mezzi della comunicazione sociale e dall'opinione pubblica, e, di conseguenza, quanto sia difficile, anzi spesso bollata come inattuale, la proposta cristiana. Occorre tornare a offrire il Vangelo come orizzonte di significato per la vita personale e sociale dei giovani, tenendo però presente che i giovani sono oggi culturalmente "diversi" e c'è bisogno di una nuova "inculturazione della fede", per la quale necessità il contributo degli stessi giovani.

È soprattutto in questo ambito che occorre ricercare figure educative esemplari, che accompagnino i giovani nei loro ambienti di vita e li aiutino a discernere e a decidere nella loro quotidiana ricerca del vero.

#### 15. Chiese locali come spazi sperimentali di modelli associativi

Se quel che abbiamo detto è vero, le nostre Chiese devono poter offrire, insieme a percorsi per la scoperta della fede, anche nuovi modelli di vita cristiana capaci di coniugare la fede con la vita quotidiana dei giovani di oggi, molto condizionati dalla frammentazione utilitaristica delle loro esperienze. E cioè, come è stato detto molto opportunamente nel recente Convegno di Palermo, «non possiamo più accontentarci di percorsi educativi che portino a una crescita della conoscenza della fede, dell'esperienza di Gesù, dell'appartenenza ecclesiale, senza che questo abbia una ricaduta in tutte le dimensioni della vita quotidiana del giovane. Gli educatori d'oratorio che in Università sono come tutti gli altri ...; i

ragazzi del gruppo giovanile entusiasti in parrocchia e nichilisti a scuola ...; l'animatore che dichiara con malcelato orgoglio il suo disinteresse per la politica ...; ecc., sono segni di questa persistente dissociazione. Finché non ci impegniamo ad essere presenti ed educare dentro gli ambienti di vita dei giovani, finché lasciamo fuori la vita quotidiana dai nostri percorsi educativi, "ordinari", ci troviamo a far crescere cristiani e uomini dimezzati, divisi ... Occorre perciò ripensare i nostri percorsi educativi, rimettendo al centro la vita concreta delle persone e fornendo strumenti per cui il Vangelo possa farsi quotidianità».

L'educazione infatti si realizza quando gli obiettivi teorici diventano esperienze di vita. Le

esperienze sono snodi attraverso i quali passano le proposte educative. Enunciare principi e valori astratti, enfatizzare obiettivi etici da raggiungere serve a poco, se non si propongono ai giovani esperienze coinvolgenti capaci di creare stili di vita. Gli insegnamenti educativi offerti a parole risultano quasi sempre vani perché mancano mediazioni. Lo stesso messaggio evangelico, per incarnarsi, ha bisogno di espressioni culturali, di linguaggi, di rappresentazioni simboliche, e soprattutto di esperienze capaci di renderlo comprensibile e vivibile. È noto l'apologo che «chi ascolta, facilmente dimentica; chi vede, ricorda; ma solo chi fa, comprende appieno». Si potrebbe quasi dire che è l'agire che genera l'essere, che

solo all'interno delle esperienze la fede diventa vita, che i giovani capiscono i valori proposti solo nel concreto dell'attività, sui campi di gioco più che nelle aule delle conferenze. Da qui la necessità di favorire con decisione l'associazionismo dei giovani, anche con gruppi ricreativi - sportivi - musicali - teatrali, ecc., nei quali la proposta educativa sistematica si fonda con l'attività concreta.

In sintesi si può dire che un processo educativo si compie quando i giovani, da portatori di bisogni, si trasformano in detentori di risorse, quando ciascuno riceve secondo i propri bisogni e dà secondo le proprie possibilità.

## 16. I giovani evangelizzino i giovani

È possibile, perciò, dopo l'approccio delle "piste" sopradette, che nasca nei giovani il desiderio di attivarsi personalmente e comunitariamente per iniziative di vario genere. Tali iniziative fluiscono direttamente dalla loro innata creatività, che li porta ad aggregarsi per gruppi di interesse. È importante aiutarli a prendersi cura in particolar modo dei loro coetanei, cui dare testimonianza soprattutto del proprio cammino di fede e del proprio incontro con Cristo. **Ai giovani vadano a preferenza i giovani**, che ne conoscono meglio d'altri linguaggio, problemi, attese, speranze. E questo è vero anche se la loro fede non è ancora robusta e vivace: «La fede, infatti, si rafforza donandola!» (*Redemptoris missio*, 2).

L'attività evangelizzatrice dei giovani è un segno inconfondibile di speranza: «Dio sta preparando una grande primavera cristiana, di cui già si intravede l'inizio», ha detto con forza profetica Giovanni Paolo II (*Redemptoris missio*, 86). Che siano proprio i giovani i profeti di questa primavera!, l'avanguardia di quella "parrocchia missionaria" chiamata alla "nuova evangelizzazione", che è l'esigenza del momento e di sempre, visto che, come il Papa ci ha ripetuto, essi sono con il loro entusiasmo «un talento che il Signore ci ha messo nelle mani perché lo facciamo fruttificare» (*Novo Millennio ineunte*, 40).

## PARTE TERZA

### MODALITÀ ORGANIZZATIVE

## 17. Gli educatori-animatori

Occorre pensare in primo luogo agli **educatori-animatori**, e cioè a persone adulte che abbiano la passione per i giovani e la capacità di testimoniare la propria fede. Un animatore non si improvvisa: oltre a motivazioni religiose ben possedute, deve avere una particolare competenza pedagogica; bisogna provvedere, quindi, a corsi di formazione specifica a carattere diocesano, interdiocesano, regionale. Se occorre, la Diocesi e la parrocchia devono saper investire anche in borse di studio che consentano l'acquisizione critica di specifiche competenze in centri culturali cristianamente ispirati. Occorre poi co-

minciare a pensare che non è sempre possibile una presenza totalmente gratuita nei luoghi di formazione (oratorio, scuole, *stages*, ...). L'impegno educativo e di animazione può essere assunto come vero lavoro a tempo pieno, e quindi adeguatamente retribuito, da persone ben preparate che, in piena sintonia con le famiglie e la parrocchia, portino avanti il lavoro educativo con organicità e continuità. L'iniziativa può forse risultare nuova per i più, ma è perfettamente logica, e non solo a causa della mancanza di sacerdoti che si dedichino a questo servizio. Ovviamente occorre molta attenzione nella scelta e

nella remunerazione, con accordi ben definiti, anche se provvisori.

Accanto all'animatore va costituita una vera **équipe educativa**, formata anche dai genitori e dal presbitero perché il lavoro, e soprattutto la programmazione, sia condivisa il più possibile dall'intera comunità e raggiunga lo scopo di non lasciar soli i giovani nel delicato momento del loro inserimento, da credenti, nella vita.

Il servizio degli animatori non va, però, concepito come una delega che deresponsabilizza la comunità cristiana. Ogni adulto cristiano è educatore; tutta la comunità è chiamata a sentirsi responsabile della crescita dei giovani verso la maturità della fede. Se ciò non si verifica, a poco valgono gli sforzi dei pochi. Compito degli animatori è quindi anche quello di stimolare gli adulti a recuperare la propria ministerialità educativa nelle molteplici occasioni di contatto con i giovani.

## 18. Riscopriamo gli oratori!

Le parrocchie grandi, o anche le unità pastorali, **devono tutte dotarsi di animatori e di ambienti educativi** che consentano il necessario approccio con i giovani.

C'è da affrontare, infatti, il grande e grave problema del **tempo libero** dei giovani, che è il primo areopago ove si gioca il loro futuro ed è tempo strategico per la loro formazione: un "tempo" spesso vuoto di serietà, mentre va arricchito di progetti e di ideali per la costruzione del proprio futuro. È il normale "seminario" delle scelte di vita, che al presente non ha però educatori, e anzi ne ha talvolta di perversi.

Ambiente educativo cristiano è sempre stato l'**oratorio**, di origine post-tridentina ma rinnovato in tempi moderni da San Giovanni Bosco, che diceva molto saggiamente: «Vogliamo amare quello che i giovani amano, perché essi possano poi amare quello che noi amiamo». La tradizione oratoriana dell'Umbria è più legata agli spazi aggregativi e ricreativi dell'Azione Cattolica, che alle strutture onnicomprensive dell'oratorio classico. Nell'uno come nell'altro caso l'oratorio – come lo ha opportunamente definito il Sinodo dell'Arcidiocesi di Spoleto-Norcia – «è il luogo privilegiato dell'incontro della Chiesa con il mondo giovanile. È una rete di persone, di attività, di luoghi fisici adeguati, dove la comunità cristiana fa la propria proposta educativa ai più giovani ... È ambiente di esplicita evangelizzazione che si manifesta in ogni attività e proposta ... È un ambito di interazione tra le generazioni

Non può e non deve essere in alcun modo assente la **famiglia** che, seppure toccata dalla crisi, è pur sempre un referente insostituibile, sia per prevenire o medicare con amore gli "sballi" dei giovani in fuga, sia per assumere con coraggio quel ruolo educativo che esige anche la testimonianza credibile dei valori fondamentali dell'uomo e del cristiano.

Il ruolo del **presbitero** poi – diocesano o religioso che sia – nel cammino di fede del giovane è preziosissimo per quel "percorso interiore" che ogni processo educativo cristiano, fatto di discernimento e di accompagnamento, porta con sé. Egli però – come è stato autorevolmente detto nell'Assemblea Generale della C.E.I. del maggio 2002 – non deve «rimanere nell'ambito protetto della cerchia di coloro che sono più vicini e anche personalmente più amici e congeniali», ma deve farsi «autenticamente missionario» tra i giovani.

come servizio educativo ... È una proposta culturale con intelligente ricorso ai linguaggi attraverso i quali i giovani si esprimono ... È uno strumento di partecipazione dei giovani al progetto globale della Chiesa locale ... È un tempo di preparazione in vista del futuro ... È educazione all'identità cristiana forte in un ambiente pluralista ... È luogo di crescita in umanità».

Laddove oratori propriamente detti non fossero ancora possibili, si potrebbe pensare a "**laboratori**" occasionali (bar, sale di studio, mostre interattive e multimediali, cineteche, ...), da intendere come spazi di approccio e di incontro, animati da persone accoglienti e competenti per promuovere confronti costruttivi. Le Diocesi e le parrocchie orientino volentieri a queste destinazioni, oltre alle "sale della comunità", anche altri ambienti. Essi devono essere in certa misura "autogestiti" dai giovani, che devono potersi esprimere con una certa libertà organizzativa.

Quest'impegno educativo è ancor più urgente al concludersi del "regime di cristianità" e nella situazione di incipiente diaspora dei credenti. La crisi delle tradizionali agenzie educative chiede ancora alla Chiesa un'opera di supplenza di alto profilo. I giovani sono di se stessi, ovviamente, ma anche di chi li ama e di chi non teme di avvicinarli e di stare con loro con proposte serie e forti per compensare le tante deprivazioni affettive e valoriali, che li spingono all'isolamento o alle fughe devastanti nel mondo illusorio degli "sballi".

## 19. Associazioni, movimenti, gruppi

Sono realtà aggregative attraverso le quali la Chiesa locale ha da sempre operato nel corpo ecclesiale, a mo' di fermento, per dare splendore di vita e respiro missionario alla comunità cristiana. Tali aggregazioni nascono per lo più all'origine come "movimenti" intorno ad un *leader* e ad alcuni "valori" forti, che per loro natura segnano una novità, capace di risvegliare coscienze ripiegate nell'abitudine e disattente dinanzi al nuovo che avanza. «Quando si inseriscono con umiltà nella vita delle Chiese locali e sono accolti cordialmente da Vescovi e sacerdoti nelle strutture diocesane e parrocchiali – scrive Giovanni Paolo II –, i movimenti rappresentano un vero dono di Dio per la nuova evangelizzazione e per l'attività missionaria propriamente detta. Raccomando, quindi, di diffonderli e di avvalersene per ridare vigore, **soprattutto tra i giovani**, alla vita cristiana e all'evangelizzazione, in una visione pluralistica dei modi di associarsi e di esprimersi» (*Redemptoris missio*, 71). Quel che si dice dei movimenti vale anche per le associazioni, che sono aggregazioni già strutturate e verificate da più lunga esperienza. Movimenti e associazioni hanno solitamente buona presa sui giovani sia per gli scopi che intendono conseguire sia per la metodologia che usano; anzi alcune associazioni sono rivolte esclusivamente ai gio-

vani (ad es. l'associazionismo scoutistico e quello sportivo), o hanno branche specifiche per i giovani (dall'Azione Cattolica all'UNITALSI); ed anche i movimenti hanno importanti nuclei giovanili. Nell'ambito della pastorale giovanile tali realtà non vanno affatto disattese, ma devono trovare, sia in parrocchia che in Diocesi, un punto di convergenza e un'opportuna valorizzazione attraverso l'identificazione di iniziative e di mete comuni. Richiamiamo in particolar modo l'attenzione sul ruolo che può svolgere in questo momento l'Azione Cattolica, che i Vescovi italiani stanno riproponendo di nuovo a causa della validità sempre attuale della sua proposta educativa. È pure necessario che movimenti e associazioni con presenza di giovani siano adeguatamente rappresentati negli organismi diocesani e parrocchiali.

Tra le associazioni laicali vanno menzionate anche le antiche Confraternite, in passato molto attive a livello formativo e caritativo, oggi quasi ovunque ridotte a folklore o a meri patrimoni immobiliari. Esse tuttavia, in forza del loro radicamento sul territorio, possono ancora costituire un'occasione per l'aggancio cristiano dei giovani o per il primo annuncio del Vangelo. Occorre ovviamente uno sforzo di ripensamento e di adeguamento di contenuti, risorse e metodi.

## 20. Giovani e ambienti di vita, particolarmente culturali

Gli ambienti interessati alla presenza dei giovani sono solitamente la scuola, l'Università, lo sport, il lavoro, l'attività ricreativa, i gruppi di impegno sociale e politico. È evidente perciò che il luogo della testimonianza e della missionarietà è quello dove un giovane credente va e opera, e cioè la *polis* nella sua variegata realtà. Tutto ciò che coopera alla crescita e allo sviluppo della persona umana ci appartiene, e per questo il giovane cristiano non si isola nel suo privato, ma entra con serena coscienza in ogni situazione che non sia di per sé rischiosa per la sua fede e per il suo comportamento di credente. Si senta però sempre impegnato a farla fermentare cristianamente.

Questo è particolarmente necessario negli ambienti dove si elabora cultura: dalla scuola all'Università, ai mezzi della comunicazione sociale. E verso di essi, con la prudenza che è richiesta dalla compresenza di più culture, il cristiano si volgerà con molta attenzione, ben sapendo quanto influiscano nella vita dei giovani, nel loro pensiero e nel loro comportamento,

informazioni e manifestazioni culturali. È in questo ambiente che si sviluppa in particolar modo il confronto, non solo dialettico ma anche polemico, tra le diverse antropologie; ed è proprio l'antropologia cristiana, insieme alla ricerca di Dio, il contenuto primo di quel "Progetto Culturale" che la Chiesa italiana sta ora affrontando a salvaguardia dell'umanità dell'uomo, come attuale "frontiera" dell'umanesimo cristiano. La prospettiva si fa particolarmente importante alla luce di quanto sollecitato dai Vescovi italiani, e cioè d'una «**fede adulta e pensata**, capace di tenere insieme i vari aspetti della vita, facendo unità di tutto in Cristo» (cfr. *Comunicare il Vangelo*, 50). Ovviamente non si tratta solo di cultura: la cultura, se è autentica, spiana la strada, come fece nel caso di Gesù la "voce" del Battista, che non fu però la "Parola che salva".

In questo contesto le istituzioni universitarie acquistano un particolare rilievo come quelle che possono esaltare ancor più la valenza culturale delle proposte cristiane. Abbisognano però d'una presenza non timorosa di docenti seriamente cre-

denti, che mostrino con la loro riconosciuta competenza la piena compatibilità tra scienza e fede; e di universitari egualmente credenti che non abbiano timore di affrontare i nodi culturali più ardui alla luce della loro identità cristiana. In ogni caso, l'attenzione della comunità cristiana verso tali istituzioni non deve mancare, dando vita a una pastorale della cultura appropriata e coraggiosa.

La testimonianza cristiana negli ambienti ha – infine – sempre bisogno di articolarsi a livello comunitario: la Chiesa evangelizza se e in quan-

to comunità. Il mimetismo non giova alla causa dell'evangelizzazione e del dialogo. È necessario che in ogni ambiente i cristiani si rendano reciprocamente riconoscibili e si impegnino a testimoniare insieme la loro fede in relazione alle situazioni e alle persone con cui condividono ogni giorno lo studio, il lavoro, il tempo libero. Le associazioni professionali di consolidata tradizione, attualmente un po' in crisi, possono trovare in questa prospettiva una occasione di rinnovamento e di rilancio.

## 21. Strutture di coordinamento

– **Ogni Diocesi** è già organizzata con responsabili diocesani, delegati zionali, Uffici e Consulte di pastorale giovanile, e provvederà a potenziare questi organismi nella misura delle sue possibilità e dei suoi bisogni. Si dovrà, in ogni caso, far lavorare insieme più settori o Uffici cointeressati: la pastorale familiare, con le sue iniziative di educazione all'amore e di preparazione al matrimonio; la pastorale vocazionale, con le sue forti proposte di servizio al Regno anche a tempo pieno; la pastorale scolastica e della cultura, con la sua attenzione allo sviluppo dell'umanesimo integrale, il rilancio dell'antropologia cristiana, l'impegno di sviluppare progetti interdisciplinari da offrire alle scuole; la pastorale della comunicazione sociale, che ha proprio nei giovani una preziosa "chiave" di lettura del proprio tempo e di comunicazione d'o-

gni messaggio educativo; la pastorale della carità come quella che fa leva sull'innato desiderio di essere utili e fa perno su testimoni; e altri uffici. Deve essere poi curato con particolare attenzione il coordinamento tra pastorale giovanile in genere e pastorali di ambienti, oltre ai collegamenti interdiocesani e regionale.

– **A livello regionale**, il lavoro di pastorale giovanile sarà seguito dalla Commissione regionale di pastorale giovanile di concerto con il ricostituito Centro Regionale Umbro di Pastorale (CRUP) e con altri Uffici e Commissioni. Ad essi compete monitorare la situazione, promuovere conoscenze e corsi formativi di interesse comune, avviare sperimentazioni mirate. Non dispiace pensare anche ad "eventi" regionali significativi che interessino adolescenti e giovani.

## GIOVANI, SENTINELLE DEL MATTINO!

È con questa speranza nel cuore che Giovanni Paolo II ci ha invitato ad affrontare il giro di boa del nuovo Millennio. Da una parte verificiamo stanchezza nel Popolo di Dio e una certa difficoltà di capire e di agganciare i giovani. Dall'altra sappiamo di vivere una prova purificatrice, che ci invita a «sperare contro ogni speranza» (Rm 4,18) e a stare attenti a ciò che lo Spirito vuol dire in questo momento e con queste difficoltà alle nostre Chiese.

Guardandoci indietro, vediamo che il Signore non ha mancato di porre in ogni tempo, specialmente in quelli più difficili, una significativa segnaletica di santi giovani: ne troviamo anche nella nostra Umbria. Da **Francesco d'Assisi**, che iniziò la santa avventura ai suoi ventidue anni di età, a **Chiara d'Assisi** che ne seguì le orme a diciotto anni, ambedue affascinati dalla radicalità

del Vangelo e diventati fermento di rinnovamento nella Chiesa e nella società del loro tempo. Più vicino a noi un altro giovane, lo spoletino **Gabriele dell'Addolorata**, concludeva ad appena ventiquattro anni, la sua vicenda terrena intessuta di eroismo nel fare straordinariamente bene le cose ordinarie d'ogni giorno. E un altro ventiquattrenne torna alla mente, figlio dell'Azione Cattolica torinese, **Pier Giorgio Frassati**, studente universitario amante dello sport e non ignaro di politica, che spronava tutti «a vivere e non a vivacchiare» e che morì assistendo vecchi e malati nelle stamberge torinesi, cui faceva visita quotidianamente per rendere il contraccambio al Signore Gesù, che egli riceveva ogni mattina nell'Eucaristia.

Verrebbe quasi voglia di dire che l'inizio di ogni santità eroica va ricercato proprio nell'età



giovanile, quando il cuore è ancora libero e generoso, e sogni e ideali giganteggiano. Anche oggi è tempo di santi giovani e di grandi santi, e udiamo già tra i giovani l'eco gioiosa del **sì** di Maria, la giovane povera, ricca di fede e di decisione, mentre si perde nell'insignificanza il **no** del giovane ricco, povero di fede e incapace di decisione.

Offriamo con fiducia ai giovani delle nostre Chiese queste considerazioni, elaborate con tanta speranza e senso di responsabilità, perché siano oggetto d'una intensa riflessione.

\* \* \*

**A voi, carissimi**, che in gran numero abbiamo incontrato pellegrini nel mondo in occasione delle varie Giornate Mondiali della Gioventù, chiediamo di "aiutarci ad aiutarvi". Anche voi siete fragili, nonostante le vostre apparenti sicurezze: ma la Chiesa è da sempre accanto ai figli più fragili. Noi abbiamo solo Gesù Cristo da offrirvi: è Lui il nostro tesoro più grande, capace di sostenere ogni fragilità.

Anche per noi, come per il Papa, voi siete sentinelle d'un nuovo mattino che – lo sentiamo – sta già venendoci incontro, com'è sempre avvenuto nelle grandi crisi di civiltà: e toccò agli umili Benedetto, prima, e Francesco, poi, tracciare percorsi nuovi per la Chiesa e per la società.

Gli albori del nuovo giorno sono già in vista – ci ripete Giovanni Paolo II –: non ve ne accorgete?

Noi Vescovi sentiamo che nei sotterranei della storia sta già fermentando un mondo religioso nuovo: e ne scorgiamo i segni. Fatevi anche voi portatori e banditori di questa speranza. Venite fuori con ardimento dalla palude del conformismo, fieri della vostra identità cristiana, e segnalate ai vostri amici il sapore di morte che c'è in una società sazia e disperata.

Il Papa a Toronto ha detto proprio alle "sentinelle del mattino": «Quale chiamata sceglieranno di seguire le *sentinelle del mattino*? Credere in Gesù significa accogliere ciò che Egli dice, anche se è in contro-tendenza rispetto a ciò che dicono gli altri. Significa rifiutare le sollecitazioni del peccato, per quanto attraenti esse siano, e incamminarsi sulla strada esigente delle virtù evangeliche. Giovani che mi ascoltate, rispondete al Signore con cuore forte e generoso! Egli conta su di voi. Non dimenticate: Cristo ha bisogno di voi per realizzare il suo progetto di salvezza! Cristo ha bisogno della vostra giovinezza e del vostro generoso entusiasmo per far echeggiare il suo annuncio di gioia nel nuovo Millennio. Rispondete al suo appello ponendo la vostra vita a servizio di Lui nei fratelli! *Fidatevi di Cristo, perché Egli si fida di voi*» (*L'Osservatore Romano*, 27 luglio 2002).

Vogliamo salutarvi con le parole del suggestivo messaggio che il Concilio rivolse proprio a voi, giovani, chiamati a vivere "nel momento delle più gigantesche trasformazioni della storia". «La Chiesa – scrissero allora i Vescovi – vi guarda con fiducia e con amore ... Essa possiede quel che fa la forza e la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di donarsi senza attendere nulla in cambio, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste. Guardatela allora questa santa madre Chiesa, e ritroverete in essa il **volto di Cristo**, che fu vero eroe umile e saggio, profeta della verità e dell'amore, compagno e amico dei giovani».

Il "*Duc in altum*", che è il grido di marcia del Popolo di Dio all'inizio del Terzo Millennio, sia anche il grido delle Chiese e dei giovani dell'Umbria perché siano sale e luce della terra. E questo avverrà ogni volta che un giovane, con umiltà e coraggio, si disporrà a diventare discepolo del Signore.

Assisi, 4 ottobre 2002 - Festa di San Francesco

**I Vescovi della Conferenza Episcopale Umbra**



## L'apertura del Concilio Vaticano II nel diario di Mons. Loris Francesco Capovilla segretario del Beato Papa Giovanni XXIII

«Inizia il Concilio, adolescenza di un giorno esuberante di luce per la Chiesa. È solo l'aurora, e già i primi raggi del sole nascente soavemente carezzano l'animo nostro!». Giovanni XXIII nel discorso di apertura del Vaticano II saluta come «faustissimo giorno» quell'11 ottobre 1962, consapevole di essere giunto «alle falde della santa montagna». Così l'Arcivescovo Loris Francesco Capovilla – che il 14 ottobre 2002 ha compiuto 87 anni e che a Venezia e in Vaticano fu segretario di Angelo Giuseppe Roncalli – racconta il diario segreto di quella giornata vissuta 40 anni fa accanto al Beato Papa Giovanni.

*“L'Eco di Bergamo”* – il quotidiano di Papa Giovanni, al quale aveva collaborato da giovane prete e che si faceva mandare a Parigi quando era Nunzio in Francia – ha pubblicato lo scritto inedito di Capovilla: «Dall'8 al 16 settembre si era preparato con una settimana di ritiro alla Torre San Giovanni e aveva formulato il “riassunto di grandi grazie fatte a chi ha poca stima di sé”. Nella notte la pioggia batte sui tetti e sul selciato di piazza San Pietro: se ne farebbe volentieri a meno. All'una di notte mi telefona per recitare con lui il *“Veni Creator”*. Rilegge il discorso di apertura: soavità e grazia si sprigionano dalla sua persona di uomo e sacerdote. Alle 6,30 celebra da solo la Messa della Divina Maternità di Maria e assiste a quella del segretario. Cessata la pioggia, splende il sole. Col rosario in mano percorre più volte il salone, accostandosi ogni tanto alle finestre».

La giornata entra nel vivo. Giovanni XXIII porta l'anello e la croce pettorale di Pio XII. Alle 8,30 esce dall'appartamento privato indossando una stola d'oro, dono dell'Episcopato degli Stati Uniti. Lungo le Logge di Raffaello cammina in silenzio. Alle 9 è in ginocchio nella Cappella Paolina, «ignaro dei circostanti, il volto tra le mani, sereno e severo a un tempo. La sofferenza sembra risparmiarlo. Adora il Santissimo Sacramento esposto».

Si avvia la lenta e lunga processione: i Vescovi, in piviale e mitra bianchi, scendono come un fiume in piazza San Pietro. Un'immagine indimenticabile. Inizia il XXI Concilio ecumenico. L'inno in onore dell'Immacolata accompagna i passi di Pietro e dei Successori degli Apostoli. «Tutti sono contagiati – annota il diligente segretario – da intensa commozione. Al Portone di bronzo scoppia l'applauso della folla in piazza San Pietro. Il Papa tiene le mani incrociate sul petto, gli occhi bassi. Nulla lo distrae. Le campane fanno esultare gli animi. La scena richiama le parole da lui pronunciate l'8 dicembre 1958: “Le disposizioni che avvolgono la persona del nuovo Eletto prescrivono la prostrazione di tutti innanzi a lui, come a Vicario di Cristo. Lasciate che vi dica in confidenza e con intima emozione: chi più sente il bisogno di prostrarsi e si prostra in atto di umile adorazione innanzi al Padre delle misericordie, questi sono io per primo”. In Basilica lo accoglie il canto corale del *“Tu es Petrus”* di Lorenzo Perosi».

Poi il colpo di scena: a metà della Basilica il Papa «scende dalla sedia gestatoria e procede a piedi, le braccia allargate nel gesto dell'accoglienza e dell'amicizia, avanza come Pietro sulle acque, sorretto dalla certezza di non affondare. Nella notte aveva letto una puntuale riflessione del Cardinale Franz König, Arcivescovo di Vienna: “Il Concilio avviene sotto il segno di un rivolgimento di portata mondiale. La coscienza dell'unità umana, la tecnica, la fede nella scienza e la potenza di nuove ideologie caratterizzano la nostra epoca. La Chiesa è legata ai processi vitali e agli avvenimenti del mondo. Come potrebbe uno sviluppo così rivoluzionario non interessare la Chiesa? La Chiesa, per mezzo di una rinnovata e approfondita autocomprensione, deve essere all'altezza del tempo – che congiunge tutte le

razze e i Continenti in unità nel bene e nel male – in modo che risalti nella sua fede e nella sua verità immutabile. La Chiesa si arma, sotto la guida del suo capo supremo, per continuare la sua missione di rinnovare la vita religiosa e venire incontro alla speranza della riunione di tutti i cristiani».

Genuflesso, Giovanni XXIII apre il Concilio con il canto del "Veni Creator" eseguito dall'assemblea. Il Decano del Collegio Cardinalizio il francese Eugenio Tisserant canta la "Missa de Spiritu Sancto". Seguono il rito dell'obbedienza e la professione di fede: «Io, Giovanni, Vescovo della Chiesa cattolica, credo in un solo Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra ...». La formula è ripetuta dai Padri conciliari. Come nel Cenacolo il Successore di Pietro prega: «Eccoci, Spirito Santo, alla tua presenza, gravati dal peso dei nostri peccati, ma riuniti nel tuo nome. Insegnaci ciò che dobbiamo fare, la mèta da raggiungere. Non permettere che offendiamo la giustizia. Non ci tragga in errore l'ignoranza, non ci devii il favore, non ci corrompano l'interesse o il vantaggio. Ci sia dato di fare una sola cosa con Te e non allontanarci dalla verità».

Dopo il canto delle Litanie dei Santi viene proclamato il Vangelo in latino e in greco. «È suonato mezzogiorno – ricorda il segretario – quando il Papa declama lentamente in latino il discorso "Gaudet Mater Ecclesia": lettura limpida, chiara, sonora di 35 minuti. Lo schema è seducente: la Chiesa è in festa; i Concili sono un provvidenziale arricchimento di vita; affrontiamo intrepidi il futuro; dissentiamo dai "profeti di sventura"; compito del Vaticano II è custodire l'integrità dottrinale, promuoverne la conoscenza, proseguire il cammino; come evangelizzare e far fronte agli errori; la medicina della misericordia; sollevare la fiaccola della verità e della giustizia; amore, potestà e gloria a Cristo, redentore dei popoli e dei secoli».

Un brano del discorso documenta con quale spirito Papa Giovanni si appresta a guidare il Concilio grazie al quale – osserva il teologo Yves Congar – «la Chiesa ha fatto pacificamente la sua Rivoluzione d'ottobre». Afferma il Pontefice: «Sempre la Chiesa si è opposta agli errori. Ora tuttavia preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che quella della severità; vuole mostrarsi madre amorevole di tutti, benigna, paziente, piena di misericordia e di bontà, anche verso i figli da lei separati. Dalla rinnovata, serena e tranquilla adesione a tutto l'insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione, lo spirito cristiano attende un balzo in avanti verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze».

Al termine – racconta Mons. Capovilla – «indifferente al prolungato applauso, guarda attorno quasi a cogliere le impressioni negli occhi dei vicini. Alle 13,30 si affaccia al balcone e saluta la folla. Dopo 4 ore e 45 minuti non sembra stanco. Fa colazione tutto solo. Il segretario gli legge alcuni messaggi. Riposa tre quarti d'ora. Prolunga l'adorazione in cappella. Rilegge il Regolamento del Concilio e revisiona i discorsi alle 86 missioni straordinarie e alla stampa. Detta il messaggio per gli Osservatori delegati».

Per le 19,30 è in programma la fiaccolata in piazza San Pietro. «Tutto preso dall'incantesimo del mattino, se n'è dimenticato. Quando l'avverto, taglia corto: "Per oggi basta. Non conviene che il Papa torni a farsi vedere e parli una seconda volta". Sto in silenzio e lo guardo. Sembra chiedermi: "Che altro vuoi?". "Santo Padre date almeno un'occhiata alla piazza". Guarda, si convince: "Aprite la finestra, darò la benedizione ma non parlerò". Cosa sia accaduto nel suo animo, non saprei spiegare. La folla acclamante, le fiaccole al vento, i canti, il ricordo del Concilio di Efeso risvegliano in lui la vena della poesia e della profezia. Gli sale alle labbra l'improvviso, famoso e mai dimenticato "Discorso della Luna"».

Parole che conquisteranno e commuoveranno il mondo. In tono familiare dice: «Cari figliuoli, sento le vostre voci. La mia è una voce, sola, ma riassume la voce del mondo intero; qui tutto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la Luna si è affrettata stasera. Osservatela in alto, a guardare questo spettacolo. La mia persona conta niente: è un fratello che parla a voi, diventato padre per la volontà di nostro Signore. Ma tutti insieme, paternità

e fraternità e grazia di Dio ... Continuiamo dunque a volerci bene così, guardandoci così nell'incontro: cogliere quello che ci unisce, lasciar da parte, se c'è, qualche cosa che ci può tenere un po' in difficoltà. Tornando a casa, troverete i bambini, date una carezza ai vostri bambini e dite: "Questa è la carezza del Papa". Troverete qualche lacrima da asciugare: dite una parola buona. Il Papa è con noi, specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza. E poi, tutti insieme ci animiamo: cantando, sospirando, piangendo, ma sempre pieni di fiducia nel Cristo che ci aiuta e ci ascolta, continuiamo a riprendere il nostro cammino».

Nella Lettera Apostolica di indizione "*Humanae salutis*" del 25 dicembre 1961 aveva fissato i paletti del Vaticano II: «Il Concilio si riunisce in un momento in cui la Chiesa avverte più vivo il desiderio di fortificare la sua fede e di rimirarsi nella propria stupenda unità e sente più urgente il dovere di dare maggiore efficienza alla sua sana vitalità, e di promuovere la santificazione dei suoi membri, la diffusione della verità rivelata. Sarà una dimostrazione della Chiesa sempre giovane, che sente il ritmo del tempo, irraggia nuove luci, attua nuove conquiste, pur restando sempre fedele al suo Sposo Cristo Gesù».

Alla sera il Papa recita il rosario, guarda la tivù, si lascia convincere a prendere qualcosa a cena, segue lo speciale della Televisione italiana e lo giudica ben fatto.

Conclude Mons. Capovilla: «A distanza di quarant'anni, se mi chiedono cosa mi sia rimasto più impresso di quel giorno memorabile, rispondo: la sua buona notte. Ci disse: "Non mi aspettavo tanto. Mi bastava averlo annunciato il Concilio. Invece Dio mi ha permesso di avviarlo. Grazie a Lui, grazie a tutti. Basta. Buona notte. Leggetevi l'*Imitazione di Cristo*, libro terzo, capitolo quinto, numero quattro". In ginocchio bacio la mano che ha beneficato i figli della Chiesa e l'umanità: "Buona notte, Santo Padre, siate ringraziato". Corro ad aprire l'*Imitazione* e leggo: "Chi possiede l'amore, corre, vola, pieno di gioia, libero da ogni impaccio. Egli dà tutto in compenso del Tutto che possiede perché il suo cuore riposa nell'Essere sommo"».

Il grande scrittore francese François Mauriac scrisse su *Le Monde*: «Comprendo il volto umano della Chiesa mentre inizia il Concilio, adesso che Giovanni XXIII ha detto le parole di misericordia, che ho sempre desiderato sentire, alla presenza dei fratelli separati; ha saputo annientarsi: tramite il Vegliardo lo Spirito d'amore e di consolazione parla al mondo. Pietro non è più quel vecchio isolato, rinchiuso in casa dai suoi servitori. Lo vedo circondato da tutti i suoi figli, persino da coloro che avevano chiesto la loro parte di eredità e si erano allontanati. Non pronuncia anatemi, non maledice: è grazie a questo che tutte le Nazioni si volgono al pescatore di uomini».

**don Pier Giuseppe Accornero**

## La piccola famiglia domestica per la grande famiglia della parrocchia

### LA PICCOLA FAMIGLIA DOMESTICA ...

La famiglia costituisce la comunità primaria, fondamentale e insostituibile per l'uomo. Essa «ha ricevuto da Dio questa missione, di essere la prima e vitale cellula della società», afferma il Concilio Vaticano II (*Apostolicam actuositatem*, 11).

Infatti, ogni creatura nasce dalla relazione tra un uomo e una donna, è cioè frutto di una comunione e vive in contesti sociali che ne favoriscono lo sviluppo dal momento della culla fino alla tomba. È quindi importante evitare le pericolose superficialità alimentate dall'odierno contesto culturale, che – spesso influenzato dalla ricerca dell'affermazione di sé e dell'indipendenza come componente essenziale della libertà<sup>1</sup> – tende quasi a far dimenticare che gli esseri umani sono essenzialmente dipendenti gli uni dagli altri.

Alcuni recenti episodi di cronaca, riguardanti la contrastata assegnazione all'uno o all'altro genitore di figli nati da matrimoni di cittadine italiane con uomini di culture e di religioni diverse, hanno messo in chiara evidenza quanto sia necessario prendere coscienza che «il matrimonio e la famiglia, pur prendendo il loro avvio da una scelta libera e personale, costituiscono sempre un fatto sociale»<sup>2</sup>. Non sempre è dato osservare questa consapevolezza del ruolo sociale della famiglia<sup>3</sup>, dal momento che per alcuni entrare in confidenza e sviluppare legami affettivi risponde a semplici bisogni puramente istintivi o addirittura serve ad alleviare un senso di angoscia davanti alla solitudine, o ancora intende raggiungere una «sistemazione» dal punto di vista sociale.

Un più maturo desiderio di stabilire questo genere di relazioni, invece, dovrebbe sgorgare dall'esigenza di arricchirsi vicendevolmente e di sostenersi nei momenti di debolezza, fino a riconoscere che la persona amata è l'aiuto concreto e quotidiano, il compagno nella strada comune per realizzare la propria persona, quindi per vivere integralmente e socialmente la propria esistenza.

Infatti, la vita comune ha lo scopo di destare nuova forza<sup>4</sup> per superare i propri limiti e sostenere il proprio cammino sollecitandolo verso la pienezza di sé, con il compito di generare ed educare nuovi esseri umani. Questa importante responsabilità è definitiva, così come definitivo è l'impegno nel matrimonio, che è quindi «indissolubile».

Ciò esige generosità ed entusiasmo<sup>5</sup>, cioè ben più che solo sentimento, ma anche coinvolgimento dell'intelligenza, del cuore, della volontà e dell'agire; ciò che noi chiamiamo amore, che cioè «merita e richiede la totalità della vita»<sup>6</sup>. Tale armoniosa convergenza delle doti umane conduce progressivamente un uomo ed una donna a decidere di percorrere insieme la vita, per sempre, in maniera totale e davanti alla società.

Per sempre, significa che questa convergenza non sarà mai messa in discussione neanche da circostanze apparentemente divergenti. Essa verrà adattata, sviluppata, potenziata, senza che i coniugi vadano alla ricerca di spazi da cui escludere l'altro e – nel rispetto della coscienza di ciascuno – si adoperino a mettere in comunione tutta la loro vita.

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *A docenti e studenti nell'Aula Magna dell'Università - Perugia* (26 ottobre 1986), 6.

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata del Migrante* (15 agosto 1986), 6.

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Al Congresso su "Famiglia e società" - Città del Vaticano* (7 novembre 1983), 1.

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia* (16 giugno 1989), 1.

<sup>5</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Ai giovani nello Stadio Olimpico - Montréal* (11 settembre 1984), 9.

<sup>6</sup> *Ibid.*

Ciò dovrà avvenire nel testimoniare di fronte alla società, con forza, l'annuncio gioioso dell'amore umano<sup>7</sup>, affinché le scelte degli sposi siano riconosciute, incoraggiante e sostenute.

### Una chiave: la fedeltà

L'ordinato intreccio delle relazioni sociali dipende dalla fedeltà agli impegni<sup>8</sup>. Perciò l'antico assioma "*pacta sunt servanda*", da secoli è riconosciuto come criterio fondamentale di ogni convivenza civile e regge il più semplice contratto commerciale come la comunità di vita più totale e intima.

Mantenere la promessa sta alla base della convivenza civile e ciò permette di stabilire quotidianamente una rete di intese e di impegni. Se la casa umana è costruita sulla fedeltà, solo allora essa è in grado di resistere ai venti del capriccio o agli scuotimenti delle emozioni.

Lo stesso avviene per l'amore: la fedeltà è la forza che sostiene i coniugi<sup>9</sup> quando, all'iniziale fuoco della passione e dei sentimenti, succedono giornate più fredde e più rigide.

La promessa matrimoniale è quindi l'impegno responsabile e personale, destinato a ricordare per sempre che tutto è cominciato con una decisione senza riserve e senza condizioni<sup>10</sup>.

Essa costituisce una scelta permanente con la quale gli sposi proclamano che intraprendono un itinerario di fede<sup>11</sup>, che è possibile percorrere fino alla fine, e per il quale non sono previsti un'andata e un ritorno, come efficacemente testimoniano le numerose coppie che già hanno compiuto fino al termine, insieme, tale strada o che la continuano a percorrere dopo lunghi decenni, talvolta a prezzo di grandi sacrifici, fedeli l'uno all'altro nella felicità e nelle prove, nella malattia e nella buona salute, tutti giorni della propria vita.

### Impossibile vivere soli nel matrimonio

Come è noto, i fidanzati sono soliti riservarsi momenti in cui si isolano, perché hanno bisogno di conoscersi senza interferenze, ma quando la coppia ha risolto i dubbi relativi alla prima incerta conoscenza reciproca, deve situarsi nel contesto sociale, politico e culturale della comunità civile. Infatti, se un uomo ed una donna vivono l'uno per l'altra, non è meno vero che in quanto coppia fanno parte della società e proprio questo significa lo scambio delle promesse in pubblico, che il loro impegno non è un affare solamente privato.

Infatti, se sopravverranno circostanze e giorni in cui non sarà facile vivere da soli l'impegno preso essi dovrebbero poter far appello al sostegno della comunità, affinché ricordi loro la serietà del loro amore e li aiuti nel loro progetto di vita. Fin dall'inizio essi riconoscono il ruolo della comunità nello stabilire il matrimonio come istituzione, come luogo dove dimora l'amore<sup>12</sup>, mentre auspicano che essa lo fortifichi, lo incoraggi.

### Sposi cristiani e comunità della Chiesa

La Repubblica Italiana riconosce che la promessa di fedeltà di un uomo e di una donna a certe condizioni e realizzato con le forme stabilite dalla legge, è matrimonio civile e quin-

<sup>7</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Alla Confederazione dei Consultori cristiani* - Roma (29 novembre 1980), 2.

<sup>8</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Al Corpo Diplomatico* - Città del Vaticano (12 gennaio 1985), 7.

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Esort. Ap. Familiaris consortio* (15 dicembre 1981), 19.

<sup>10</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Omelia alla Santa Messa a La Paz* (10 maggio 1988), 4.

<sup>11</sup> Cfr. *Familiaris consortio*, 51.

<sup>12</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Omelia alla Celebrazione Eucaristica nell'aeroporto di Valparaiso* (2 aprile 1987), 5.



di che costituisce un vero e proprio negozio giuridico serio, pubblico e protetto dalla legge. Analogamente nella comunità dei credenti, che è la Chiesa, la promessa pronunciata nel matrimonio è l'attestazione di un impegno umano, e anche da essa scaturisce la grazia che Dio dona agli sposi, se essi saranno capaci di scorgere nel loro amore un riflesso dell'amore divino. Com'è noto, i fedeli celebrano l'alleanza coniugale come Sacramento, cioè incontro stabile e non effimero tra Dio e l'uomo e si sforzano di viverlo incarnando la generosità di Dio, la sua tenerezza, la sua pazienza, il suo perdono e la speranza in Lui, impegnandosi a vivere questi doni nel tempo e nello spazio per animare dell'amore di Dio il mondo e renderlo così più abitabile.

I coniugi, coscienti della propria piccolezza, supplicano Dio Padre di renderli più forti, mentre domandano anche a coloro che condividono la stessa fede di incoraggiarli e di aiutarli.

Quindi, la comunità ecclesiale ha il compito e la missione di arricchire con la propria esperienza, di incoraggiare, sostenere e fortificare. Coloro che rispondono alla vocazione nuziale, confidando nel grande amore che serba per loro Dio attraverso la presenza amorosa del coniuge e nella Sua assistenza attraverso la comunità dei credenti, osano decidersi a varcare la soglia della condivisione di un impegno definitivo ed esclusivo, che si esprime al momento in cui si scambiano la mutua promessa di fedeltà, che è elevata a Sacramento<sup>13</sup> – segno dell'unione di Cristo con la sua Chiesa –, e manifesta nel contempo la meta comune che si prefiggono e la coscienza dei propri limiti, i quali, con la presenza di Dio e la sua Grazia, non sono più ostacoli al cammino di amore ma strumento dell'esperienza della Misericordia.

### Scegliere e costruire l'amore

Se il coniugio comincia con la promessa della fedeltà, come fanno gli sposi a dare forma al loro amore ed a svilupparlo? Come lo renderanno attuale giorno dopo giorno? Come crescerà la loro comunione nonostante un'intimità che a volte diventa logorante? Come percorreranno insieme la stessa strada rendendo questo cammino un'avventura a volte seducente, feconda, aperta alla gioia per ciascuno di loro? La vocazione matrimoniale è un'impegnativa avventura<sup>14</sup>, poiché il suo percorso non è mai tracciato in anticipo in maniera immutabile e definitiva. «Imboccare la via della vocazione matrimoniale significa imparare l'amore sponsale giorno per giorno, anno per anno: l'amore secondo l'anima e il corpo»<sup>15</sup>.

Le tappe di questo cammino non costituiscono mai la meta, e quindi vanno sempre oltrepassate, perché aprono nuovi orizzonti. Nel matrimonio nulla è definitivo, solo il progresso dell'amore.

Progresso dell'amore, poiché non si tratta di un "narcisismo" di coppia, ma di un dinamismo che è caratterizzato e animato dalla trama delle relazioni tra l'uomo e la donna, tra i genitori e i figli, tra la coppia e la famiglia e la comunità, tra la famiglia e la Chiesa. In esso incidono le relazioni tra tradizione e novità, tra ragione ed emozione, tra bisogni e generosità.

La vita familiare non può essere immobilizzata in uno stereotipo ideale, progettato in anticipo con un codice immutabile di ruoli, di diritti, di doveri e di impegni. Ciò non significa, però, che non si possa impostare il matrimonio senza un'adeguata riflessione, limitandosi a far prevalere il sentimento o un'attrazione puramente istintiva.

Le sfide che rendono vulnerabili i coniugi vanno, quindi, accolte con umiltà, e con la sicurezza di chi si affida alla Grazia e alla Chiesa, per essere affrontate e vissute come auten-

<sup>13</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Omelia della Santa Messa celebrata sul prato di Sant'Orso a Cogne* (21 agosto 1994), 2.

<sup>14</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Ai membri del Consiglio di Amministrazione della Federazione Internazionale di Azione Familiare (FIDAP)* (3 novembre 1979), 3.

<sup>15</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica per l'Anno Internazionale della Gioventù* (31 marzo 1985), 10.



tica causa di progresso e di gioia, come occasione per un ulteriore passo nell'approfondimento dell'amore reciproco del comune cammino verso la piena realizzazione del Sacramento, quindi di se stessi, il cui esito è il compimento delle proprie persone e dunque la felicità.

## Il dialogo affettivo

La strada verso il progresso familiare è aperta dalla disposizione permanente al dialogo tra marito e moglie<sup>16</sup>, che affianca inevitabilmente momenti di gioia e di sofferenza, meraviglie, speranze, delusioni, concordia e discordia. L'abituale disposizione spirituale al dialogo, aiuta a conoscere il coniuge, è forza interiore contro l'usura e contro l'allontanamento, serve a cicatrizzare le ferite, accresce la comprensione, nutre il rispetto ed anima l'indulgenza.

Al dialogo occorre dedicare tempo<sup>17</sup> ed esso anima e rafforza il legame affettivo, mentre educa a rimanere attenti e sensibili alla diversità del coniuge.

Nel dialogo devono trovare posto anche i sentimenti e i momenti meno positivi, perché non è certamente possibile incontrare solamente attenzioni mutue e gratificanti. Sposarsi, infatti, è imparare a vivere ed a crescere con una differenza irriducibile, senza che mai prevalga la stanchezza e la delusione.

L'apertura autentica al dialogo fa evitare il grave rischio di formare il coniuge a immagine di sé, che impedisce ai coniugi di diventare di giorno in giorno, sempre più, l'eletto l'uno dell'altro.

## Un amore fisico

Il corpo e la sessualità conferiscono all'amore coniugale la sua forma specifica e particolare, esprimendo il legame durevole ed esclusivo tra l'uomo e la donna, rinforzandolo e rinnovandolo, poiché il linguaggio del corpo è lo specchio del carattere e dell'intensità dell'attaccamento mutuo degli sposi e traduce lo stato della loro unione.

I cristiani rifiutano di ridurre la sessualità alla pulsione fisica<sup>18</sup> o di vedere in essa solo l'aspetto procreativo, né possono limitarsi a considerare l'unione coniugale come mezzo per soddisfare un'esigenza istintiva. Ogni cristiano è cosciente del proprio compito di orientare l'amore verso la tenerezza e l'autenticità, verso l'intimità e la fecondità e sa che questo orientamento non è frutto di un'opzione soltanto umana, ma dono di Dio.

In questo cammino di amore reciproco la coppia deve tendere a quel rispetto totale del coniuge che in ambito cristiano si chiama castità matrimoniale. Essa non è una menomazione della propria espressività, ma l'estrema libertà, in quanto è desiderare il bene e la verità dell'altro fino al sacrificio di sé.

Il Santo Padre a questo proposito ricorda: «Soltanto in questa ottica vocazionale dell'esistenza, acquista senso la castità matrimoniale ... Cristo vi chiama alla libertà, alla verità, all'amore. Alla libertà che attraverso la verità, basandosi sulla verità, si fa sempre amore; e non c'è altro senso della libertà se non questo; non c'è libertà per la libertà; è un vuoto. Il profondo senso della libertà consiste nell'amare, nell'essere capace di dare se stessi; ecco la dimensione propria del nostro essere umano, del nostro essere creati ad immagine di Dio»<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> *Familiaris consortio*, 43.

<sup>17</sup> GIOVANNI PAOLO II, *La consegna lasciata ai giovani, Rose Hill - Mauritius* (15 ottobre 1989), 5.

<sup>18</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Enc. Evangelium vitae* (25 marzo 1995), 23.

<sup>19</sup> GIOVANNI PAOLO II, *L'incontro con i giovani a Castiglione delle Stiviere nella memoria di San Luigi Gonzaga* (22 giugno 1991), 10.

## I figli: fondamenti dell'alleanza

I figli consolidano la relazione coniugale, perché essi fanno di una coppia una famiglia, ne dilatano l'intimità e trasformano il matrimonio in un luogo di appoggio solido e accogliente, aggiungono ai coniugi un impegnativo compito specifico, che modifica ed arricchisce lo scopo del loro vivere comune<sup>20</sup>.

La nascita dei figli, è novità assoluta nella vita della coppia, che esige attenzione e adeguamento dei ritmi e delle abitudini, suscita nei genitori-coniugi risorse insospettabili destinate a favorire la crescita e l'educazione della prole e contemporaneamente fornisce nuove motivazioni di unità e di stabilità alla loro unione.

## Diverse forme di fecondità

Molte coppie non hanno figli e ciò – com'è noto – suscita in genere sofferenza e tristezza. Il bisogno di fecondità della relazione coniugale non è però limitato alla procreazione e all'educazione dei figli, ma gli ideali della famiglia possono realizzarsi anche nella disponibilità ad adottare figli non propri o ad accoglierli in affidamento, come pure assumendo impegni nel piano sociale, politico, culturale o educativo.

Una considerazione a parte meritano quelle coppie senza figli, le quali s'impegnano a favorire una maggiore crescita spirituale della società. Esse sono una testimonianza diretta di come può essere vissuta e maturata dai due sposi la fecondità interiore, così come fecero Jacques e Raïssa Maritain. Perciò la società trova spesso un aiuto molto efficace nella dedizione e nelle capacità di accoglienza di coppie senza figli. Ed anche queste esperienze sono preziose per fortificare ed elevare l'unione coniugale, sviluppano un fervore raddoppiato nel vivere il Sacramento nuziale.

Come ha detto il Santo Padre: «Agli sposi che non possono avere figli propri dico: non siete menomati da Dio; il vostro amore reciproco è completo e fecondo quindi è aperto agli altri, alle necessità dell'apostolato, alle necessità dei poveri, alle necessità degli orfani, alle necessità del mondo»<sup>21</sup>.

## Famiglia e società

Il Santo Padre a più riprese ha richiamato l'attenzione della società civile sulla necessità che le politiche sociali privilegino la famiglia<sup>22</sup>, chiedendo alle autorità pubbliche che la politica familiare sia perno e motore di tutte le politiche sociali<sup>23</sup>, e che ci siano interventi più decisi ed efficaci in favore dell'istituzione familiare, compresi sgravi ed agevolazioni fiscali per alleviare le condizioni dei nuclei familiari più numerosi. I Vescovi italiani insistono sull'importanza sociale della famiglia e sui benefici che questa cellula di base della società può apportare, dato che in essa si apprendono le virtù sociali ed il comportamento affettivo positivo di cui ha così grande bisogno l'umanità.

La Chiesa non ignora che la famiglia è scuola di affermazione di se stessi, di padronanza dei conflitti, di simpatia, di solidarietà e di servizio e che, quando la società è carente di queste virtù, numerosi settori della vita pubblica finiscono per soffrirne: l'insegnamento e la cultura, i servizi sanitari e la solidarietà verso gli anziani ed i disabili, l'economia, la politica e la giustizia.

Perciò molto spesso in testa alle preoccupazioni della dottrina sociale della Chiesa v'è l'esigenza che le famiglie siano favorite nel diventare le cellule vivificanti di una società sana.

<sup>20</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Al Pontificio Consiglio per la Famiglia* (10 ottobre 1986), 4.

<sup>21</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Omelia alla Santa Messa per le Famiglie, Onitsha* (13 febbraio 1982), 3.

<sup>22</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Enc. Centesimus annus* (1° maggio 1991), 49.

<sup>23</sup> *Evangelium vitae*, 90.

## La fede ispira la coppia

Molte coppie ispirano tutta la loro esistenza alla fede cristiana. Sono oneste nel proprio lavoro, agiscono con umanità nelle relazioni professionali, non considerano il guadagno o il profitto al di sopra di ogni interesse, né cercano il piacere come fine a se stesso. Come nella vita professionale evitano prestazioni pur redditizie inconciliabili con i valori ai quali credono, così ritengono che ci possano essere piaceri senza valore o addirittura «falsi e nocivi»<sup>24</sup> in contrasto con le loro convinzioni più profonde.

La fede illumina la loro vita coniugale alla quale applicano l'ammonimento evangelico che colui che vuole salvare la propria vita mediante progetti troppo personali finisce per perderla, mentre la conquista colui che ha il coraggio e la generosità di donarla.

Ma cosa sostiene la fede contro tutte le forze disgregatrici e le tentazioni presenti nella società odierna? Occorre che essa sia rinforzata e rinvigorita costantemente dalla preghiera personale e familiare, dall'annuncio cristiano sperimentato in parrocchia – attraverso le mille possibilità che offre, come la partecipazione a proposte educative, a momenti di catechesi e di incontro per adulti e famiglie – e portato ovunque ci si trovi, perché tutti possano godere della grazia che è stata donata a noi. Così la preghiera da fanciulli nella famiglia, da giovani negli incontri con i coetanei e nelle attività scolastiche, diventa dialogo e gioia; essa è una riflessione congiunta sulle opere di Dio, sulla sua bontà, percorso condiviso nell'intimità con Dio, sensibilità partecipata nello stupore e gratitudine ed anche capacità di riconoscere le colpe e di confessarle a Dio, per crescere nella comprensione e nel perdono scambievoli.

La fede cristiana insegna che «nessuna relazione così intensa e stretta come il matrimonio e la famiglia può sopravvivere senza perdonare “settanta volte sette”. Se le coppie non possono perdonare con la tenerezza e la sensibilità che la misericordia comporta, allora cominceranno inevitabilmente a vedere il loro rapporto solo in termini di giustizia, di ciò che è mio e ciò che è tuo – con emozione, spiritualmente e materialmente – e in termini di ingiustizie reali o solo percepite»<sup>25</sup>.

## Famiglie credenti

Le virtù civili che animano tutti i focolari che intendono condurre un'esistenza autenticamente umana, non devono risplendere unicamente nelle famiglie cristiane. Esse sono chiamate a sviluppare una continua riflessione etica ed hanno quotidianamente coscienza di vivere nell'amore di Dio, di testimoniare, di diffonderlo e di corrispondere ad esso, cioè non escludendo nessuno da questo amore.

Questo duplice dinamismo caratterizza ogni dono autentico che i genitori trasmettono ai propri figli con l'esistenza, il loro sacrificio, le loro parole, la capacità di leggere con spirito di fede tutti gli avvenimenti della storia piccola e grande di ogni giorno sotto il segno della signoria di Dio.

Così essi comunicano ai figli non solo le loro opinioni, ma – cosa molto più rilevante – lo sguardo di fede che permette di cogliere il senso autentico della realtà. Questa trasmissione della fede apre ai figli una finestra sul mondo, cioè consente loro di valutare con spirito maturo e senza complessi di inferiorità i modelli di vita che loro presentano la scuola, gli amici ed i mezzi di comunicazione sociale, consentendo ai giovani di ricercare in tutta libertà il senso dell'esistenza e spronandoli ad approfondirlo.

<sup>24</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Alla "Maratona di primavera"* (13 maggio 1984).

<sup>25</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Santa Messa all'Eastern Campus - New Orleans* (12 settembre 1987), 3.

## ... PER LA GRANDE FAMIGLIA DELLA PARROCCHIA

La parrocchia assume una responsabilità veramente apostolica, nei confronti della famiglia, del grande Sacramento del matrimonio umano, della vocazione dei coniugi, dei genitori, nei confronti della vocazione di quella cellula sociale che si chiama anche Chiesa domestica. *La parrocchia e famiglia di famiglie*<sup>26</sup>, poiché la vita parrocchiale è strettamente legata alla forza, alla debolezza e ai bisogni delle famiglie che la formano.

È utile iniziare con un noto passo del Nuovo Testamento che ci aiuta a ricordare perché i membri di una parrocchia cattolica formano un'unità come una famiglia, convocati nel nome di Gesù. Negli *Atti degli Apostoli* leggiamo dei primi cristiani: «Essi erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere»<sup>27</sup>. I punti più importanti sono dunque l'istruzione nella fede, la costruzione di una comunità viva, la celebrazione dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti, e la vita di preghiera. Questi sono gli elementi essenziali della vita della parrocchia, dove deve attuarsi il migliore e più decisivo contributo delle famiglie.

Prima di tutto *la predicazione o la catechesi*. In una parrocchia la fede è proclamata e trasmessa in molti modi; attraverso la liturgia, specialmente l'Eucaristia con le sue appropriate omelie; attraverso l'istruzione religiosa nei programmi di catechesi; attraverso l'educazione religiosa per adulti; attraverso i gruppi di preghiera e le associazioni per l'attività pastorale; attraverso la stampa cattolica.

In tutte queste attività, non si può inventare la fede di volta in volta o secondo tendenze personali.

La fede va ricevuta nella e dalla comunità universale di fede<sup>28</sup>: la Chiesa a cui Cristo stesso ha affidato un compito di insegnamento sotto la guida dello Spirito di Verità.

La catechesi familiare precede, accompagna e arricchisce tutti questi tipi di catechesi: li armonizza e li coordina. Ciò significa che la parrocchia, considerando i suoi programmi di catechesi, dovrebbe rivolgere particolare attenzione alle sue famiglie. Ma soprattutto significa che la famiglia stessa è il primo luogo e il più appropriato per l'insegnamento della verità della fede, la pratica delle virtù cristiane ed i valori essenziali della vita umana.

Perciò l'impegno e il coinvolgimento delle sue famiglie è vitale per il vigore spirituale di una parrocchia. Alcune famiglie sono sane e piene di amore di Dio, che si riversa nei loro cuori attraverso lo Spirito Santo che è stato loro donato<sup>29</sup>. In alcune c'è poca energia per la vita dello Spirito, mentre altre ne sono totalmente prive.

Anzitutto i sacerdoti e i loro collaboratori in una parrocchia devono cercare di essere molto vicini a tutte le famiglie nel loro bisogno di assistenza pastorale, e provvedere al sostegno e al nutrimento spirituale di cui necessitano. Con i sacerdoti l'intera parrocchia deve impegnarsi totalmente in questo compito, soprattutto se si considera il crollo e l'indebolimento della vita familiare nella presente società.

Le coppie e le famiglie cattoliche hanno il compito missionario<sup>30</sup> di sostenere le altre coppie e famiglie della parrocchia, rivolgendosi in particolare a quelle che sono in difficoltà. Questo apostolato da coppia a coppia e da famiglia a famiglia può essere svolto in molti modi: con la preghiera, il buon esempio, l'istruzione formale o informale, i consigli, aiutando nella dimensione materiale secondo le possibilità.

Ciò comporta la proclamazione senza riserve di tutta la verità sul matrimonio e sulla vita familiare. Tale impegno rende le famiglie cattoliche comunità di preghiera che vivono inten-

<sup>26</sup> GIOVANNI PAOLO II, "Te Deum" di fine anno (31 dicembre 1989), 5.

<sup>27</sup> At 2,42.

<sup>28</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 48.

<sup>29</sup> Rm 5,5.

<sup>30</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Omelia durante la Santa Messa per le comunità neocatecumenali - Porto San Giorgio* (30 dicembre 1988).

samente la fede cattolica, aperte alle esigenze degli altri, e pienamente partecipi alla vita della parrocchia e della Chiesa intera.

Aspetto fondamentale della vita cristiana e parrocchiale è *la degna celebrazione dei Sacramenti*, soprattutto l'Eucaristia e la Riconciliazione.

La vita sacramentale della Chiesa è incentrata soprattutto sull'Eucaristia, che celebra e opera l'unità della comunità cristiana: unità con Dio e unità con il prossimo. La comunità parrocchiale non ha maggior compito o privilegio di quello di riunirsi, come i primi discepoli di Cristo, per «*la frazione del pane*» (At 2,42). Dipende dalle famiglie cristiane fare della propria parrocchia una vera Famiglia, che è assidua alla Santa Messa festiva, per dare viva espressione alla propria fede e al senso di solidarietà umana<sup>31</sup>. Per una famiglia cristiana l'adempimento dell'incontro eucaristico domenicale deve essere un motivo fondamentale di gioia e di unità<sup>32</sup>.

La Chiesa invita pure a promuovere e incoraggiare la devozione pubblica e privata alla santa Eucaristia anche fuori della Messa; infatti dice il Concilio Vaticano II che «nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo» (*Presbyterorum Ordinis*, 5). Occorre fare dell'adorazione del Santissimo Sacramento al di fuori della Santa Messa una pratica abituale in tutte le comunità cristiane, secondo lo spirito e le norme liturgiche della Chiesa.

Questo culto prosegue e prepara nel modo migliore l'incontro con Cristo nel Sacrificio e nel Banchetto eucaristici, ed è espressione dell'amore e dell'adorazione di tutta la comunità cristiana per il suo Signore. È molto importante quindi insegnare anche ai bambini e ai giovani il significato e la bellezza dell'adorazione eucaristica, del rapporto con Cristo «Pane degli Angeli».

Da questo incontro prenderanno nuovo vigore i valori che devono regnare nei focolari domestici per fare della famiglia luogo di incontro con Dio, centro di irradiazione della fede, scuola di vita cristiana. Nel Pane sceso dal cielo, la famiglia potrà trovare il sostegno in grado di mantenerla unita davanti ai pericoli del presente e di preservarla come baluardo di vita di fronte alla cultura della morte<sup>33</sup>.

La vita sacramentale di una parrocchia si estende anche agli altri Sacramenti, che segnano importanti momenti nella vita dei singoli e delle famiglie, e in quella dell'intera comunità parrocchiale. Voglio ricordare il sacramento della Riconciliazione. Negli ultimi anni, non pochi hanno mostrato una certa negligenza<sup>34</sup> a riguardo di questo meraviglioso dono attraverso il quale otteniamo da Cristo il perdono dei nostri peccati. Lo stato del sacramento della Penitenza in ogni parrocchia e in ogni Chiesa locale è un ottimo segnale dell'autentica maturità della fede dei sacerdoti e delle persone.

È necessario che le famiglie cattoliche infondano nei loro membri un amore profondo per questo prezioso strumento di riconciliazione con il nostro Padre celeste, con la Chiesa e con il nostro prossimo. I genitori, più con l'esempio che con le parole, dovrebbero incoraggiare i loro figli ad accostarsi alla Confessione con frequenza<sup>35</sup>. Penitenza e Riconciliazione, perché quando una persona è in pace con Dio, è in pace anche con se stessa.

Il pentimento e il perdono vicendevolesse in seno alla famiglia cristiana, che tanta parte hanno nella vita quotidiana, trovano il momento sacramentale specifico nella penitenza cristiana. Quindi la catechesi di questo Sacramento deve trovare nella famiglia un luogo privilegiato per meglio illustrare la bontà misericordiosa di Dio e della sua gloria, secondo la nota

<sup>31</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Visita pastorale alla parrocchia romana della Sacra Famiglia di Nazaret, quartiere Centocelle* (9 febbraio 1992), 3.

<sup>32</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Omelia nello stadio "Centenario" - Montevideo* (7 maggio 1988), 4.

<sup>33</sup> *Evangelium vitae*, 21.

<sup>34</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Ai sacerdoti statunitensi - Miami* (11 settembre 1987), 5.

<sup>35</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso durante l'incontro con i Membri della Conferenza Episcopale Ugandese - Kampala* (7 febbraio 1993), 7.

espressione di Sant'Agostino, registrata nel numero 7 del rituale di questo Sacramento: «*Confessio fidei, confessio vitae, confessio laudis*».

La chiamata e l'impegno al dialogo con Dio mediante la vita sacramentale, l'offerta della propria esistenza e la *preghiera* sono il compito dei fedeli accomunati dal sacerdozio comune e che la famiglia cristiana può e deve esercitare in intima comunione con tutta la Chiesa, attraverso le realtà quotidiane della vita coniugale e familiare: in tal modo la famiglia cristiana è chiamata a santificarsi ed a santificare la comunità ecclesiale e il mondo. Il Concilio Vaticano II dice: «Quando i genitori, mediante il loro esempio e la loro preghiera comune iniziano il loro cammino, anche i figli e tutti coloro che vivono in quella comunità familiare, riusciranno più facilmente a trovare questa via dell'autentica umanità, della salvezza e della santità»<sup>36</sup>. La *vita di preghiera* è quindi un campo in cui l'interazione tra la famiglia e la parrocchia è particolarmente chiara e profonda. Il suo inizio avviene nella propria famiglia, educando i bambini a rivolgersi a Dio. Le preghiere che ci servono nella vita sono spesso quelle imparate in famiglia quando eravamo piccoli. Ma la preghiera in casa serve anche a introdurre i bambini alla preghiera liturgica dell'intera Chiesa; essa aiuta tutti a comprendere che la preghiera della Chiesa riguarda i fatti di ogni giorno e i momenti speciali della vita familiare<sup>37</sup>. Pertanto tutti coloro che sono impegnati nella vita parrocchiale dovrebbero preoccuparsi di incoraggiare e sostenere la preghiera familiare con ogni mezzo, poiché la stabilità, felicità e tranquillità delle famiglie dipendono in larga misura dal rapporto di preghiera con Dio<sup>38</sup>.

\* \* \*

Terminando di presentare queste brevi riflessioni sulla problematica che oggi riguarda la realtà familiare e soprattutto le relazioni tra le famiglie e la parrocchia, mi è grato assicurare il mio ricordo nella preghiera per questa comunità perché al suo interno fioriscano buone famiglie umane che siano di esempio ad ogni famiglia intesa in senso più ampio, come la parrocchia stessa, la Chiesa tutta che ha la sua origine da Gesù Cristo, che è diffusa nel mondo e che per questo è Chiesa cattolica.

**\* Paolo Romeo**

*Arcivescovo tit. di Vulturia*  
Nunzio Apostolico in Italia

Da *L'Osservatore Romano*, 13 ottobre 2002

<sup>36</sup> Cost. past. *Gaudium et spes*, 48.

<sup>37</sup> *Familiaris consortio*, 61.

<sup>38</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Incontro di preghiera nella "St. Augustine High School"* - Vasai (9 febbraio 1986), 4.



## Le radici cristiane dell'Europa

L'espressione "radici cristiane dell'Europa" è divenuta talmente comune e diffusa, proprio intendo dire anche nella sua letteralità, che merita anzitutto soffermarsi sul significato della formula, che nasconde potenzialità autentiche di comunicazione e stimolo, ma, nello stesso tempo, alcuni pericoli, che vanno individuati per essere prontamente e adeguatamente evitati.

Il richiamo alle radici avviene solitamente nel contesto di uno sviluppo, di un'evoluzione, che si vuole ordinata e armonica. Dopo una sosta, prima di intraprendere un'altra parte di cammino, è prudenza scegliere la direzione dopo aver considerato il tratto di strada già compiuto dopo la partenza.

L'Europa pertanto che si richiama alle sue radici è un'Europa che oggi appare ad un bivio o, forse più realisticamente, che appare alla ripresa di un cammino, per molti versi nuovo. Si tratta di un cammino in cui alla condivisione secolare di una cultura si aggiunge la previsione di istituzioni comuni, chiamate a unire strutturalmente i popoli e a manifestare, sostenere e incrementare l'unità culturale in unità strutturale.

È del tutto comprensibile pertanto che l'Europa, in questa crisi di crescita, si volga alle sue radici. Il passaggio che sta di fronte non vuole essere, infatti, "rivoluzionario", vale a dire cadere nell'illusione deprecabile e deleteria di un "nuovo inizio", che permetta di tranciare ogni legame col passato, anzi rinnegando o addirittura "demonizzando" ogni semplice richiamo al passato stesso. Non c'è bisogno di portare all'attenzione i danni e gli esiti di spiriti e intendimenti rivoluzionari, vicini e lontani, che si sono manifestati anche in Europa.

Volgersi alle proprie radici è anche segno della volontà di crescere. Il rifiuto della crescita "rivoluzionaria", come accennavo, non significa la possibilità, meglio, la velleità di bloccare l'evoluzione. L'illusione di poter fermare il tempo e vivere del proprio passato, ancorché nobile, è smentita dal moto con cui gli altri corrono e avanzano. Anche per l'Europa non è difficile ravvisare l'odierna evoluzione verso forme di unità strutturale originata dal quadro di riferimento mondiale, che ha subito mutamenti e cambi di scena talmente profondi, che avrebbero in prospettiva sommerso e superato un'Europa, che fosse rimasta, o avesse preteso di rimanere, ferma.

Tutto questo contesto richiede che il volgersi alle radici cristiane dell'Europa sia dinamico. Non cioè la contemplazione statica della nobiltà delle origini, ma il forte richiamo a corrispondenti responsabilità nell'oggi.

Mi si permetta il richiamo al divino Poeta, che in forma ad un tempo immaginifica e icaistica ha fissato nel bronzo della poesia il vero senso della nobiltà, di ogni nobiltà cui ci si intenda richiamare:

*«[...] Ben se' tu manto che tosto raccorce;  
sì che, se non s'appon di dì in die,  
lo tempo va dintorno con le force»<sup>1</sup>.*

La universalmente riconosciuta nobiltà delle radici cristiane dell'Europa può essere conservata solo attraverso la coltivazione amorevole di quelle stesse radici e l'espansione delle medesime verso un *humus* ricco di energia e di vitalità. Tutto questo implica, per parte di coloro che hanno a cuore le sorti dell'umanità e dell'Europa, tutta l'attenzione e l'appoggio, perché le comunità cristiane del Continente siano vive, siano laboratori di nuove esperienze di vita e di unità, innestate sulla fede viva nel Signore, siano in se stesse istanze critiche di lettura e di prospettica costruzione di una nuova società alla luce del perenne messaggio evangelico.

<sup>1</sup> *Paradiso*, canto XVI, 6-9 (Cacciaguیدا).

## L'Europa nel Magistero di Giovanni Paolo II

L'attenzione che dedichiamo all'alto magistero del Sommo Pontefice sull'Europa è da ricollegare certamente alla responsabilità e rappresentatività connesse alla figura del Romano Pontefice nella Cristianità.

Non si può però omettere che nel caso del Sommo Pontefice oggi regnante si aggiunge al primario titolo di autorità di Vicario di Cristo e Pastore universale della Chiesa, un altro titolo, seppur di carattere e natura diversi, di autorevolezza direi, su questo argomento: Egli, infatti, è universalmente riconosciuto come protagonista dell'abbattimento di quel muro che da oltre quarant'anni, prima ancora di dividere Berlino, divideva dolorosamente l'unica Europa in due parti avverse, divideva ingiustamente l'Europa a fronte di legami millenari di fratellanza, intesa, condivisione ed arricchimento culturale. All'abbattimento di quel muro (sì, perché di abbattimento si è trattato, non di caduta) Egli, a giudizio unanime di personalità di ogni schieramento e ideologia, ha coscientemente e fattivamente contribuito, per aver condiviso in maniera forte la radice comune (la fede cristiana) e nello stesso tempo aver condiviso il dolore lancinante di appartenere a quella parte dell'Europa destinata a rimanere tagliata fuori, nelle intenzioni dei gerarchi orientali, dalla linfa vitale dei valori umani di libertà, che scaturiscono dalla radice cristiana europea. La sua elezione al Sommo Pontificato è stata simbolicamente, ma realmente (ce se ne sarebbe accorti in seguito), il primo colpo di piccone a quell'innaturale muro.

In tal modo il magistero del Sommo Pontefice aggiunge all'Ufficio sacro proprio la testimonianza personale. E se ciò non muta l'autorità formale del magistero, incide profondamente nella disponibilità di ascolto e nella forza di persuasione, in un tempo in cui è sempre più evidente che gli uomini sono attratti più da testimoni che da maestri.

Concediamo perciò al Sommo Pontefice la confidenza e la franchezza dello sfogo con cui ha manifestato all'inizio di quest'anno l'amarezza che lo ha colto nel constatare, in un recente importante documento che avvia una fase costituente europea, la mancata menzione del ruolo delle comunità dei credenti nella vita della nuova Europa. Nella tradizionale Udienda di inizio anno al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il 10 gennaio 2002 ha affermato: «Non senza una certa tristezza ho preso atto del fatto che fra gli interlocutori che dovranno contribuire alla riflessione sulla "Convenzione" istituita all'Incontro di Laeken il mese scorso, le comunità di credenti non sono state esplicitamente menzionate. La marginalizzazione delle religioni, che hanno contribuito e ancora contribuiscono alla cultura e all'umanesimo di cui l'Europa è legittimamente fiera, mi pare essere insieme un'ingiustizia e un errore di prospettiva. Riconoscere un fatto storico innegabile non significa assolutamente misconoscere l'esigenza moderna di una giusta laicità degli Stati e, di conseguenza, dell'Europa».

La costruzione dell'Europa, che vuole corrispondere alle proprie radici, deve da un lato assicurare un'abitazione fraterna ad una molteplicità di uomini, che sono stati educati in culture anche molto lontane o addirittura contrarie a quella europea, dall'altro non può rinunciare alla delineazione di un proprio progetto, pena la tragica riduzione della nuova Europa e delle sue nascenti istituzioni, a mero fenomeno economico-finanziario: «Non si può considerare l'Europa solo come un mercato di scambi economici o uno spazio per la libera circolazione delle idee, ma innanzi tutto come una vera comunità di Nazioni che vogliono legare i loro destini, per vivere fraternamente nel rispetto delle culture e dei percorsi spirituali, che non possono tuttavia situarsi al di fuori del progetto comune o in opposizione a esso»<sup>2</sup>.

Le linee di questo necessario e inesorabile progetto comune traggono linfa viva per il suo fondamento e prospettive per la sua germinazione da alcune conquiste del Cristianesimo.

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio al Cardinale Miloslav Vlk, Arcivescovo di Praga, Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa* (16 ottobre 2000), 5.

È anzitutto a partire da Dio e, pertanto, dalla trascendenza che si può comprendere un apporto originale del Cristianesimo in Europa: «Il messaggio della Chiesa riguarda Dio e il destino ultimo dell'uomo, problemi che hanno caratterizzato al massimo grado la cultura europea. In verità, come potremmo concepire l'Europa privata di questa dimensione trascendente?», si chiedeva il Pontefice di fronte al Parlamento di Strasburgo (11 ottobre 1988).

Dalla presenza di Dio professata sorgono e germinano alcuni dei principi fondamentali, di cui la fede cristiana e la Chiesa sono state portatrici nel tessuto sociale e culturale europeo.

La fede cristiana in Dio creatore ha demitizzato il cosmo per renderlo disponibile alla ricerca razionale dell'uomo, che nei confronti della materia, del corpo e, più in generale, del creato, esplicita le sue capacità, che lo fanno assomigliare al creatore. «Questa visione positiva ha contribuito ampiamente allo sviluppo delle scienze e delle tecniche da parte degli europei»<sup>3</sup>, premessa per quella sconfitta della povertà e per quel raggiungimento del benessere economico, che attendono di essere condivisi, secondo modi e forme progressive ed equilibrate di solidarietà, con tutti i popoli e gli uomini.

La certezza rivelata della «persona, creata a immagine e somiglianza di Dio, nella quale si riflette l'amore benevolo del Creatore e Padre di tutti», conduce alla convinzione che «ogni uomo, chiunque egli sia, qualunque sia la sua origine o le sue condizioni di vita, merita un rispetto assoluto. La Chiesa non cessa di ricordare questi principi alla base della vita sociale»<sup>4</sup>.

«La Chiesa afferma che nell'uomo c'è una coscienza irriducibile ai condizionamenti che le pesano sopra, una coscienza capace di conoscere la propria dignità e di aprirsi all'assoluto, una coscienza che è fonte delle scelte fondamentali guidate dalla ricerca del bene per gli altri e per sé, una coscienza che è il luogo di una libertà responsabile»<sup>5</sup>.

Si raggiungono qui le radici di quell'umanesimo che, probabilmente, è il frutto più saporoso della cultura europea e il contributo più elevato alla cultura umana. Un umanesimo che ha subito derive di fatto, in cui anche i cristiani hanno avuto la loro parte.

L'attuale stagione ha visto germinare da quella radice umanistica polloni di grande speranza.

Mi riferisco alla *democrazia*: «È un onere delle democrazie ricercare un'organizzazione della società in cui la persona non soltanto sia rispettata per quello che è, ma partecipi all'operato comune esercitando la sua libera volontà»<sup>6</sup>.

Mi riferisco ancora alla definizione e proclamazione dei *diritti fondamentali dell'uomo*.

«È nell'*humus* del Cristianesimo che l'Europa moderna ha attinto il principio – sovente perso di vista nel corso dei secoli di “cristianità” – che governa in modo più fondamentale la sua vita pubblica; mi riferisco al principio, proclamato per la prima volta da Cristo, della distinzione fra “ciò che è di Cesare” e ciò “che è di Dio” (cfr. Mt 22,21)»<sup>7</sup>.

Prima ancora o, se vogliamo, contemporaneamente alla fondazione della distinzione fra Chiesa e Stato, fra comunità politica e comunità ecclesiale, l'originale principio evangelico menzionato comporta che «dopo Cristo, non è più possibile idolatrare la società come grandezza collettiva divoratrice della persona umana e del suo destino irriducibile. La società, lo Stato, il potere politico appartengono al quadro mutevole e sempre perfettibile di questo mondo. Le strutture che le società si danno non valgono mai in modo definitivo; esse non possono neppure procurare da sole tutti i beni ai quali l'uomo aspira. In particolare, non possono sostituirsi alla coscienza dell'uomo, né alla sua ricerca della verità e dell'assoluto»<sup>8</sup>.

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa* (8 ottobre 1988), 3.

<sup>4</sup> *Messaggio al Cardinale Miloslav Vlk*, cit., 5.

<sup>5</sup> *Discorso all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa*, cit., 4.

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Parlamento Europeo* (11 ottobre 1988), 9.

<sup>8</sup> *Ibid.*

## La radice cristiana dell'Europa

Non ci è lecito nel nostro discorso evitare una questione più puntuale e precisa: quale l'apporto in ambito *giuridico* della radice cristiana alla cultura europea?

Non sarebbe difficile ripercorrere l'evoluzione della maggior parte degli istituti giuridici, oggi comunemente conosciuti e presenti negli ordinamenti giuridici europei, per accorgersi e mostrare lo stretto dialogo e il reciproco influsso del diritto romano e del diritto canonico, soprattutto in epoca medievale.

## Il concetto di persona

Ma se ci si va a interrogare sui valori fondamentali che hanno costituito la società europea che sta camminando verso un traguardo che si profila a medio termine e cioè l'Europa Occidentale giuridicamente e politicamente unificata, la risposta si trova in una "cultura comune" o "in un sistema di valori sostanzialmente identici" che converge sempre più in quel valore che nelle diverse culture europee deve essere considerato il proprio valore centrale, cioè la *persona*.

«L'Europa ha bisogno di riscoprire e di prendere coscienza dei valori comuni che delineano la sua identità e che sono parte della sua memoria storica. Punto focale del nostro comune retaggio europeo – religioso, giuridico e culturale – è la dignità, straordinaria e inalienabile, della persona umana»<sup>9</sup>.

Parlando di *persona* si intende soprattutto qui parlare dell'uomo come fonte e soggetto di diritti che attengono al suo carattere umano e razionale e che sono perciò intoccabili e inalienabili, quale che sia la condizione in cui egli, temporaneamente o stabilmente, si viene a trovare: diritti che sono di varia natura – politici, sociali, economici – ma sui quali emergono il diritto alla vita, dal concepimento fino alla sua fine naturale, il diritto alla libertà, intesa non come facoltà di fare quello che si vuole o quello che più piace, non solo al di là di ogni norma morale, ma anche senza tener conto dei diritti degli altri, bensì come facoltà di disporre di sé secondo la propria coscienza: quindi il diritto alla libertà di coscienza, particolarmente in campo religioso.

Questa categoria centrale è stata forgiata nei primi secoli dell'era cristiana dalla grande teologia, tesa a cercare e trovare uno statuto di fede ai dogmi della Trinità e della Cristologia. Ma essa, in seguito, pur attraverso un percorso accidentato e nel quale altri protagonisti hanno efficacemente collaborato, ha posto le basi per quel riconoscimento della dignità unica e irripetibile dell'essere umano, che rappresenta uno dei valori fondamentali della cultura europea, e ha plasmato profondamente lo sviluppo dell'organizzazione sociale e politica del Continente.

«I costruttori della Casa europea dispongono dell'immagine dell'uomo che il Cristianesimo ha inculcato nella antica cultura del Continente. Il concetto dell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio non è, quindi, un reperto da museo, ma rappresenta la chiave di volta per l'Europa odierna»<sup>10</sup>.

La nozione di *persona*, nella sua nascita e nella sua successiva elaborazione, evidenzia una sorta di strutturale circolo ermeneutico fra il suo significato propriamente teologico e il suo significato antropologico.

Ciò significa che storicamente il terreno su cui è stato (ri)elaborato il concetto di *persona* e in cui si è rafforzato e strutturato e poi diffuso, è collocato nello sforzo del primo

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai partecipanti alla commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Consiglio d'Europa* (5 maggio 1999). Cfr. pure Ib., *Discorso ai rappresentanti della Corte Europea e della Commissione Europea per i diritti dell'uomo* (12 dicembre 1983).

<sup>10</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a Salisburgo* (19 giugno 1998).

Cristianesimo di comprendere razionalmente il duplice mistero rivelato ossia, come sarà poi appunto espresso, la Trinità di Dio, come unica natura in tre Persone, e Cristo Gesù, in cui due nature sono presenti nell'unica Persona.

Da quel momento storico, in cui questa riflessione ha incominciato a manipolare i termini di *ypóstasis*, *prósopon*, *substantia*, *natura* e *persona*, si è dato avvio ad un circolo ermeneutico in cui, si noti bene, più movimenti sono contemporaneamente presenti e reciprocamente influenzantisi: il movimento che va dalla Rivelazione cristiana su Dio (*teologia*) alla scoperta della natura dell'uomo (*antropo-logia*); il movimento che va dalla esperienza dell'uomo (*antropo-logia*) al guadagno di criteri di intellesione del mistero divino (*teo-logia*). Non l'uno senza l'altro.

Da questo punto di vista, ossia dalla constatazione del circolo ermeneutico accennato, che non può essere interrotto in nome di una conclusa ricerca, scaturisce una lettura dinamica dell'attuale contesto culturale europeo. L'approfondimento giuridico e filosofico della persona, soprattutto nelle sue dimensioni di autocoscienza, di storicità e di intersoggettività, è, da un lato, la logica e naturale prosecuzione (per inerzia, se piace questa immagine di fisica meccanica) della propulsione inferta alla riflessione dalla teologia cristiana; dall'altro, è il dato in cui la riflessione teologica cristiana attuale deve leggere, perché nessuna esperienza autenticamente umana può essere tralasciata per la comprensione del mistero divino e del progetto di Dio sulla storia; dall'altro ancora, è un'implicita ma reale richiesta di un apporto originale della riflessione cristiana per sorreggere e accompagnare un'esperienza, che, in sé, come ci insegna la storia anche recente, contiene i germi della contraddizione ed è, insieme, aperta all'imprevedibile irruzione e alla sorprendente fecondità della Rivelazione divina.

### L'Europa delle persone e dei popoli

Il discorso sulla dignità della persona, quale *proprium* della cultura europea, cui ha dato decisivo impulso la fede cristiana, non sarebbe completo se non facessimo menzione di un ulteriore contributo che la Chiesa, attraverso il percorso accidentato e non sempre coerente dei secoli, ha offerto all'Europa.

Intendo riferirmi alla variegata *esperienza* ecclesiale intesa come esperienza di comunione, di comunità, di assemblea (questo è etimologicamente il significato di *ekklesia*), che perciò inesorabilmente ha teso a raccogliere in un consorzio, animato e fondato sulla fede cristiana ed evangelica, uomini e donne di provenienze, estrazioni, culture e lingue diverse. Non è da sottovalutare questo aspetto reale (sarei tentato di dire, sociale), che non si formalizza in riflessioni e teorizzazioni, ma la cui forza di persuasione e di convinzione proviene dalla sperimentazione riuscita di una convivenza pacifica e finalizzata. La Chiesa come comunità è stata propedeutica ad una convivenza in cui individui, divisi da numerose ragioni e dati di fatto, scoprivano la ragione (*ratio*) di una sinergia nella condivisione della fede, rimandando perciò in secondo piano le differenze, per esaltare il nucleo di condivisione.

Se volessimo rilevare la prova storica di questo contributo, potremmo indicare soprattutto due aspetti della funzione maieutica che la Chiesa ha svolto verso l'Europa, come soggetto unitario e autonomo.

### L'incontro di civiltà

Mi riferisco anzitutto alla funzione di fusione o assimilazione che la Chiesa ha favorito, promosso e realizzato fra culture diverse o, forse meglio, fra popoli diversi in Europa. La fede cristiana è stata come la *fornace* in cui l'eredità antica greca e latina, le singolarità ancestrali e ataviche dei popoli celtici, germanici, slavi e ungro-finnici, assieme con la cultura



ebraica e con il concorso dell'islamismo, si sono fecondate reciprocamente, in modo tale che una civiltà veramente ricchissima vi abbia trovato la sua origine.

La Chiesa è stata innanzi tutto, in questo processo lento e graduale, la conservatrice e la trasmittitrice gelosa dell'antichità classica.

La Chiesa poi è stata l'istituzione che, per natura propria, non per circostanze fortuite e contingenti, ha invitato i popoli barbari alla mensa della civiltà classica, non come meri ospiti, ma come interlocutori. Come avrebbero potuto immaginare i popoli barbari provenienti dai confini geografici dell'Europa, intimoriti dalla raffinatezza delle costruzioni sociali della *romanitas* e nello stesso tempo affascinati dalle istituzioni imperiali romane, di poterne diventare gli eredi, se non fossero stati introdotti nel dialogo culturale con l'antica Roma grazie alla condivisione nella Chiesa della stessa fede? E come avrebbero potuto pensare i medesimi popoli barbari di poter trasmettere il loro proprio patrimonio culturale e umano, non già attraverso la predominanza delle armi che distrugge l'avversario e la sua cultura, ma attraverso l'innervamento vivo dei loro valori nella tradizione dell'*humanitas* classica, se non attraverso l'incorporazione nella medesima *societas christiana*, stretta attorno al Vangelo e al Vicario di Cristo, il Pontefice di Roma? Non sarebbe avvenuto questo fecondo matrimonio, se la Chiesa non fosse stata pronuba. Non vi sarebbe stato questo parto prodigioso, se la Chiesa non avesse svolto destramente e convintamente la funzione di levatrice.

E la Chiesa poté essere pronuba e levatrice, perché non portatrice di una propria cultura e di propri interessi concorrenti e contrapposti simmetricamente a quelli delle culture e civiltà, che si trovavano sotto la minaccia dello scontro, dell'annientamento reciproco o dell'unilaterale prevalere. La Chiesa si pose, perché lo era realmente, dalla parte dell'uomo, semplicemente creatura di Dio, precedente perciò e superiore ad ogni interesse di parte. La fede evangelica fu il metallo che propiziò la lega fra i diversi materiali delle culture che si affacciavano in Europa. Ne rimase evidenziata la priorità dell'uomo, della persona su ogni ideologia.

È fonte di emozione ascoltare uno storiografo degli inizi del V secolo che prefigura l'universalità propiziata in forma originale dalla Chiesa, per contrasto con la prospettiva, sperimentata al volgere dell'Impero romano preda di popoli barbari, di una particolarità conflittuale. Scrive Paulus Orosius nelle sue *Historiae*: «[...] *Inter Romanos [...] Romanus, inter Christianos Christianus, inter homines homo, legibus imploro rempublicam, religione conscientiam, communione naturam*»<sup>11</sup>.

### Lo "ius commune"

L'incontro fra culture propiziato dalla Chiesa ha conosciuto un originale frutto nella formazione di quella singolare esperienza giuridica che è costituita dallo *ius commune*. Si tratta, secondo la diffusa propensione medievale alla *reductio ad unum*, dell'unitaria comprensione del diritto nella sua forma universale. Esso conteneva l'*utrumque ius*, privo delle polarizzazioni attuali, ossia il diritto universale che regge le *res materiales* («*Illud Romanorum ius quod civile commune dicitur*»<sup>12</sup>) e il diritto parimenti universale che regge le *res spirituales* (*ius canonicum commune*). L'uno e l'altro contemporaneamente di stretta ascendenza romana («*Ecclesia vivit iure romano*») e insieme evangelica (per l'origine divina dell'una e dell'altra legge). L'uno e l'altro contenenti i principi generali destinati ad esprimere l'universale non tanto in senso geografico, ma piuttosto in senso trascendente. Lo *ius commune* è, infatti, universale, perché strettamente connesso e derivato dallo *ius naturale* e dallo *ius gentium* e, pertanto, in grado di applicarsi ovunque perché proprio di ogni uomo.

<sup>11</sup> *Historiarum adversus paganos libri*, V, I, 6.

<sup>12</sup> CARD. IOHANNES BAPTISTA DE LUCA, *De officiis venalibus*, I, 3.



La natura specifica universale dello *ius commune*, facilitata nella sua coscienza e vigenza dalle rappresentazioni dell'Imperatore e del Romano Pontefice, ossia dal potere politico e spirituale a dimensione universale, appare in rapporto dinamico con lo *ius particolare* o, meglio, gli *iura particularia*. Non si tratta di un'universalità che schiaccia le particolarità delle persone e dei luoghi, ma che si pone in rapporto dialettico con i medesimi. Era infatti denominato *commune* di fronte ai diritti degli ordinamenti particolari viventi nel suo seno (*iura propria*). Non può ritenersi casuale che la stessa teoria degli "enti intermedi", attraverso la dottrina delle persone giuridiche (*personae ficta*) sia stata sviluppata, anzi intrapresa, soprattutto dal diritto canonico.

**Mario Francesco Card. Pompedda**

Prefetto del Supremo Tribunale  
della Segnatura Apostolica

Da *L'Osservatore Romano*, 9 ottobre 2002



## **SEZIONE SERVIZI GENERALI**

**Cancelleria** - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

*Archivio Arcivescovile* - tel. 011/51 56 271 - E-mail: [archivio@torino.chiesacattolica.it](mailto:archivio@torino.chiesacattolica.it)  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti** - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: [sacramenti@torino.chiesacattolica.it](mailto:sacramenti@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

**Ufficio per le Cause dei Santi** (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

**Ufficio per la Fraternità tra il Clero** - tel. 011/51 56 295 (ab. 335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

**Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici** - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: [amministrativo@torino.chiesacattolica.it](mailto:amministrativo@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio dell'Avvocatura** - tel. 011/51 56 202 - fax 011/51 56 209

E-mail: [avvocatura@torino.chiesacattolica.it](mailto:avvocatura@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per le Confraternite** - tel. 011/51 56 216 - fax 011/51 56 209

venerdì ore 9-12

**Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali** - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

## **SEZIONE SERVIZI PASTORALI**

**Ufficio Catechistico** - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: [catechistico@torino.chiesacattolica.it](mailto:catechistico@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

**Ufficio Liturgico** - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: [liturgico@torino.chiesacattolica.it](mailto:liturgico@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per il Servizio della Carità** - tel. 011/51 56 410 - fax 011/51 56 419

E-mail: [caritas@torino.chiesacattolica.it](mailto:caritas@torino.chiesacattolica.it) - via Monte di Pietà n. 5  
ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

**Ufficio Missionario** - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: [missionario@torino.chiesacattolica.it](mailto:missionario@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi** - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: [giovani@torino.chiesacattolica.it](mailto:giovani@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Famiglia** - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: [famiglia@torino.chiesacattolica.it](mailto:famiglia@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati** - tel. 011/51 56 338

E-mail: [anziani@torino.chiesacattolica.it](mailto:anziani@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro** - tel. 011/51 56 450 - fax 011/51 56 459

E-mail: [lavoro@torino.chiesacattolica.it](mailto:lavoro@torino.chiesacattolica.it) - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università**

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: [scuola@torino.chiesacattolica.it](mailto:scuola@torino.chiesacattolica.it)  
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Sanità** - tel. 011/51 56 430 - fax 011/51 56 439

E-mail: [sanita@torino.chiesacattolica.it](mailto:sanita@torino.chiesacattolica.it) - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dei Migranti** - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: [serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it](mailto:serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it) - [www.torino.chiesacattolica.it/migranti](http://www.torino.chiesacattolica.it/migranti)  
via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

**Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport** - tel. 011/51 56 332

E-mail: [turismo@torino.chiesacattolica.it](mailto:turismo@torino.chiesacattolica.it)  
ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali** - tel. 011/51 56 335 - fax 011/51 56 309

E-mail: [comunicazioni@torino.chiesacattolica.it](mailto:comunicazioni@torino.chiesacattolica.it) - ore 10,30-13 (escluso sabato)

# **RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT<sub>o</sub>)**

**Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana**

Anno LXXIX - N. 10 - Ottobre 2002

Abbonamento annuale per il 2002 € 50,00 - Una copia € 5,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

*Direttore responsabile:* Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

*Redazione:* Cancelleria della Curia Metropolitana  
via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

*Amministrazione:* Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"  
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Sped. A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 4/2003

Spedito: Maggio 2003